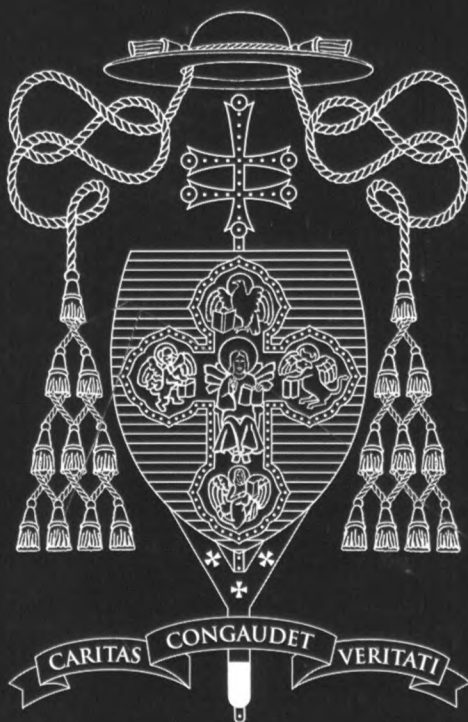


# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



9

Anno XCII  
Settembre 2015

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.  
Per l'orario di apertura si vedano  
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio*;  
*nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato*;  
*il 20 giugno (festa della Patrona dell'Arcidiocesi)*;  
*il 24 giugno (festa del Patrono di Torino)*;  
*il 2 novembre; nei giorni festivi di precetto ecclesiastico*  
*e nei giorni festivi agli effetti civili.*

### CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3  
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

## ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319  
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it  
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

### Vicario Generale

Danna mons. Valter  
(tel. 335/524.31.79)

### Vicari Episcopali Territoriali

*TO Città:* Gottardo don Roberto  
(tel. 333/445.60.10)

*TO Nord:* Baima-Rughet don Claudio  
(tel. 339/299.75.18)

*TO Ovest:* Mitolo don Domenico  
(tel. 349/523.87.55)

*TO Sud-Est:* Di Matteo don Marco  
(tel. 335/640.99.94)

### Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fianchino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*  
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

### Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.  
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81  
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it  
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

### Vicario Episcopale per l'Amministrazione

De Angeli don Maurizio  
(tel. 011/51.56.306 - 339/122.83.41)

## ORGANISMI DI CURIA

### 1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo  
Via dell'Arcivescovado n. 12  
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249  
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it  
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

### Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)  
011/51.56.321 (Addetto Cresime)  
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338  
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it  
ore 9-12

### Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12  
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273  
E-mail: archivio@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

### Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338  
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it  
ore 9-12 su appuntamento  
(solo martedì - giovedì - sabato)

### Ufficio per le Confraternite

### Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338  
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

### Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409  
E-mail: arte@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

### Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338  
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

---

## 2. SERVIZI PASTORALI

### 1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

#### Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

#### Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339  
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

#### Settore per la Pastorale degli Anziani e Pensionati

tel. 011/51.56.403

#### Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339  
E-mail: giovani@diocesi.torino.it  
www.upg torino.it  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➔

**RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XCII

Settembre 2015

**SOMMARIO**

pag.

**Atti del Santo Padre**

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (17 gennaio 2016)	971
Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2016	974
Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia	977
Ai Vescovi di recente nomina (10.9)	980
Ai partecipanti a un Raduno Mondiale delle <i>Équipes Notre-Dame</i> (10.9)	984
Incontro con i giovani consacrati e consacrate (17.9)	986
Ai partecipanti a un Simposio Internazionale sulla Pastorale della Strada (17.9)	991
Intervento al Congresso degli Stati Uniti d'America (24.9)	993
All'Assemblea Generale dell'ONU (25.9)	999
All'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie a Philadelphia: <i>Sabato 26 settembre</i>	
Veglia di preghiera - Testo pronunciato dal Papa	1006
- Testo preparato	1008
<i>Domenica 27 settembre</i>	
Messa conclusiva	1010
Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione del XVIII Meeting Internazionale delle Comunità colombiane, nel 1400° anniversario della morte di San Colombano	1012

**Atti della Conferenza Episcopale Italiana***Consiglio Episcopale Permanente*

Sessione autunnale (Firenze, 30 settembre-2 ottobre 2015)

- |  |      |
|--|------|
| 1. Prolusione del Cardinale Presidente | 1015 |
| 2. Comunicato finale                   | 1022 |

**Atti della Conferenza Episcopale Piemontese**

Assemblea autunnale (Vicoforte, 15-16 settembre 2015)

- |  |      |
|--|------|
| 1. Comunicato dei lavori                                   | 1029 |
| 2. Messaggio dei Vescovi per l'inizio dell'anno scolastico | 1030 |
| 3. Messaggio per l'emergenza rifugiati                     | 1032 |

**Atti dell'Arcivescovo**

Lettera Pastorale alla Chiesa di Torino e alla comunità civile <i>La casa sulla roccia</i>	1035
Orientamenti per le Messe festive	1068
Annunciare la vita nell'ora della morte	1072



Messaggio in occasione dell'inizio dell'anno scolastico 2015-2016	1086
Lettera all'Arcidiocesi sul tema dell'immigrazione	1089
Lettera aperta per ringraziare famiglie e comunità	1091
Introduzione al calendario pastorale diocesano 2015-2016	1093
Intervento a Pinerolo per l'inizio dell'anno pastorale	1094
Intervento al Consiglio Presbiterale	1105
Conferenza stampa per l'inizio dell'anno pastorale	1111
All'Assemblea diocesana degli insegnanti di religione cattolica	1117
Intervento alla Due giorni del Clero	1126
Intervista sull'accoglienza ai rifugiati	1137
Al ritiro di inizio anno del nostro Seminario	1140
Per il Mandato ai catechisti	1147

### **Curia Metropolitana**

#### *Vicariato Generale*

Presentazione del Calendario pastorale diocesano 2015-2016	1151
--	------

#### *Cancelleria*

Termine di ufficio – Trasferimento – Nomine – Modifiche nelle Unità Pastorali – XII Consiglio Presbiterale – XII Consiglio Pastorale Diocesano – Soppressione di parrocchia – Sacerdote diocesano ritornato nell'Arcidiocesi	1153
--	------

### **Atti del XII Consiglio Presbiterale**

Verbale della riunione del 6 maggio 2015	1157
Allegati:	
1. Nota previa circa lo SFOP ( <i>mons. Valter Danna</i> )	1168
2. Chiesa - Parrocchia - Chiesa e mondo ( <i>can. Roberto Repole</i> )	1169
3. La necessità del ministero ordinato - Un ministero composito - Il ministero oggi ( <i>can. Roberto Repole</i> )	1170

---

# *Atti del Santo Padre*

---

**Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato  
(17 gennaio 2016)**

## **Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia**

Cari fratelli e sorelle!

Nella Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia ho ricordato che «ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre» (*Misericordiae vultus*, 3). L'amore di Dio, infatti, intende raggiungere tutti e ciascuno, trasformando coloro che accolgono l'abbraccio del Padre in altrettante braccia che si aprono e si stringono perché chiunque sappia di essere amato come figlio e si senta "a casa" nell'unica famiglia umana. In tal modo, la premura paterna di Dio è sollecita verso tutti, come fa il pastore con il gregge, ma è particolarmente sensibile alle necessità della pecora ferita, stanca o malata. Gesù Cristo ci ha parlato così del Padre, per dire che Egli si china sull'uomo piagato dalla miseria fisica o morale e, quanto più si aggravano le sue condizioni, tanto più si rivela l'efficacia della divina misericordia.

Nella nostra epoca, i flussi migratori sono in continuo aumento in ogni area del Pianeta: profughi e persone in fuga dalle loro Patrie interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l'orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto. Sempre più spesso le vittime della violenza e della povertà, abbandonando le loro terre d'origine, subiscono l'oltraggio dei trafficanti di persone umane nel viaggio verso il sogno di un futuro migliore. Se, poi, sopravvivono agli abusi e alle avversità, devono fare i conti con realtà dove si annidano sospetti e paure. Non di rado, infine, incontrano la carenza di normative chiare e praticabili, che regolino l'accoglienza e prevedano itinerari di integrazione a breve ed a lungo termine, con attenzione ai diritti e ai doveri di tutti. Più che in tempi passati, oggi il Vangelo della misericordia scuote le coscienze, impedisce che ci si abitui alla sofferenza dell'altro e indica vie di risposta che si radicano nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, declinandosi nelle opere di misericordia spirituale e corporale.

Sulla base di questa constatazione ho voluto che la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2016 fosse dedicata al tema: "*Migranti e rifugiati ci inter-*

pellano. *La risposta del Vangelo della misericordia*". I flussi migratori sono ormai una realtà strutturale e la prima questione che si impone riguarda il superamento della fase di emergenza per dare spazio a programmi che tengano conto delle cause delle migrazioni, dei cambiamenti che si producono e delle conseguenze che imprimono volti nuovi alle società ed ai popoli. Ogni giorno, però, le storie drammatiche di milioni di uomini e donne interpellano la Comunità Internazionale, di fronte all'insorgere di inaccettabili crisi umanitarie in molte zone del mondo. L'indifferenza e il silenzio aprono la strada alla complicità quando assistiamo come spettatori alle morti per soffocamento, stenti, violenze e naufragi. Di grandi o piccole dimensioni, sono sempre tragedie quando si perde anche una sola vita umana.

I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del Pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti. Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari?

In questo momento della storia dell'umanità, fortemente segnato dalle migrazioni, quella dell'identità non è una questione di secondaria importanza. Chi emigra, infatti, è costretto a modificare taluni aspetti che definiscono la propria persona e, anche se non lo vuole, forza al cambiamento anche chi lo accoglie. Come vivere queste mutazioni, affinché non diventino ostacolo all'autentico sviluppo, ma siano opportunità per un'autentica crescita umana, sociale e spirituale, rispettando e promuovendo quei valori che rendono l'uomo sempre più uomo nel giusto rapporto con Dio, con gli altri e con il creato?

Di fatto, la presenza dei migranti e dei rifugiati interpella seriamente le diverse società che li accolgono. Esse devono far fronte a fatti nuovi che possono rivelarsi improvvidi se non sono adeguatamente motivati, gestiti e regolati. Come fare in modo che l'integrazione diventi vicendevole arricchimento, apra positivi percorsi alle comunità e prevenga il rischio della discriminazione, del razzismo, del nazionalismo estremo o della xenofobia?

La rivelazione biblica incoraggia l'accoglienza dello straniero, motivandola con la certezza che così facendo si aprono le porte a Dio e nel volto dell'altro si manifestano i tratti di Gesù Cristo. Molte Istituzioni, associazioni, movimenti, gruppi impegnati, Organismi diocesani, nazionali ed internazionali sperimentano lo stupore e la gioia della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà. Essi hanno riconosciuto la voce di Gesù Cristo: «Ecco, sto alla porta e busso» (*Ap* 3, 20). Eppure non cessano di moltiplicarsi anche i dibattiti sulle condizioni e sui limiti da porre all'accoglienza, non solo nelle politiche degli Stati, ma anche in alcune comunità parrocchiali che vedono minacciata la tranquillità tradizionale.

Di fronte a tali questioni, come può agire la Chiesa se non ispirandosi all'esempio e alle parole di Gesù Cristo? La risposta del Vangelo è la misericordia.

In primo luogo, essa è dono di Dio Padre rivelato nel Figlio: la misericordia ricevuta da Dio, infatti, suscita sentimenti di gioiosa gratitudine per la speranza che ci ha aperto il mistero della redenzione nel sangue di Cristo. Essa, poi, alimenta e irrobustisce la solidarietà verso il prossimo come esigenza di risposta all'amore gratuito di Dio, «che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (*Rm* 5, 5). Del resto, ognuno di noi è responsabile del suo vicino: siamo custodi dei nostri fratelli e sorelle, ovunque essi vivano. La cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure sono ingredienti essenziali per coltivare la cul-

tura dell'incontro, dove si è disposti non solo a dare, ma anche a ricevere dagli altri. L'ospitalità, infatti, vive del dare e del ricevere.

In questa prospettiva, è importante guardare ai migranti non soltanto in base alla loro condizione di regolarità o di irregolarità, ma soprattutto come persone che, tutelate nella loro dignità, possono contribuire al benessere e al progresso di tutti, in particolar modo quando assumono responsabilmente dei doveri nei confronti di chi li accoglie, rispettando con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita, obbedendo alle sue leggi e contribuendo ai suoi oneri. Comunque non si possono ridurre le migrazioni alla dimensione politica e normativa, ai risvolti economici e alla mera compresenza di culture differenti sul medesimo territorio. Questi aspetti sono complementari alla difesa ed alla promozione della persona umana, alla cultura dell'incontro dei popoli e dell'unità, dove il Vangelo della misericordia ispira e incoraggia itinerari che rinnovano e trasformano l'intera umanità.

La Chiesa affianca tutti coloro che si sforzano per difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità, anzitutto esercitando il diritto a non emigrare per contribuire allo sviluppo del Paese d'origine. Questo processo dovrebbe includere, nel suo primo livello, la necessità di aiutare i Paesi da cui partono migranti e profughi. Così si conferma che la solidarietà, la cooperazione, l'interdipendenza internazionale e l'equa distribuzione dei beni della terra sono elementi fondamentali per operare in profondità e con incisività soprattutto nelle aree di partenza dei flussi migratori, affinché cessino quegli scompensi che inducono le persone, in forma individuale o collettiva, ad abbandonare il proprio ambiente naturale e culturale. In ogni caso, è necessario scongiurare, possibilmente già sul nascere, le fughe dei profughi e gli esodi dettati dalla povertà, dalla violenza e dalle persecuzioni.

Su questo è indispensabile che l'opinione pubblica sia informata in modo corretto, anche per prevenire ingiustificate paure e speculazioni sulla pelle dei migranti.

Nessuno può fingere di non sentirsi interpellato dalle nuove forme di schiavitù gestite da organizzazioni criminali che vendono e comprano uomini, donne e bambini come lavoratori forzati nell'edilizia, nell'agricoltura, nella pesca o in altri ambiti di mercato. Quanti minori sono tutt'oggi costretti ad arruolarsi nelle milizie che li trasformano in bambini soldato! Quante persone sono vittime del traffico d'organi, della mendicizia forzata e dello sfruttamento sessuale! Da questi aberranti crimini fuggono i profughi del nostro tempo, che interpellano la Chiesa e la comunità umana affinché anch'essi, nella mano tesa di chi li accoglie, possano vedere il volto del Signore «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1, 3).

Cari fratelli e sorelle migranti e rifugiati! Alla radice del Vangelo della misericordia l'incontro e l'accoglienza dell'altro si intrecciano con l'incontro e l'accoglienza di Dio: accogliere l'altro è accogliere Dio in persona! Non lasciatevi rubare la speranza e la gioia di vivere che scaturiscono dall'esperienza della misericordia di Dio, che si manifesta nelle persone che incontrate lungo i vostri sentieri! Vi affido alla Vergine Maria, Madre dei migranti e dei rifugiati, e a San Giuseppe, che hanno vissuto l'amarezza dell'emigrazione in Egitto. Alla loro intercessione affido anche coloro che dedicano energie, tempo e risorse alla cura, sia pastorale che sociale, delle migrazioni. Su tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 settembre 2015 - *Memoria del SS. Nome di Maria*

FRANCISCUS PP.

## Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2016

### Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2, 5)

Cari fratelli e sorelle, la XXIV Giornata Mondiale del Malato mi offre l'occasione per essere particolarmente vicino a voi, care persone ammalate, e a coloro che si prendono cura di voi.

Poiché tale Giornata sarà celebrata in modo solenne in Terra Santa, quest'anno propongo di meditare il racconto evangelico delle nozze di Cana (Gv 2, 1-11), dove Gesù fece il suo primo miracolo per l'intervento di sua Madre. Il tema prescelto – *Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela»* (Gv 2, 5) – si iscrive molto bene anche all'interno del Giubileo straordinario della Misericordia. La Celebrazione Eucaristica centrale della Giornata avrà luogo l'11 febbraio 2016, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, proprio a Nazaret, dove «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14). A Nazaret Gesù ha dato inizio alla sua missione salvifica, ascrivendo a sé le parole del Profeta Isaia, come ci riferisce l'Evangelista Luca: «Lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (4, 18-19).

La malattia, soprattutto quella grave, mette sempre in crisi l'esistenza umana e porta con sé interrogativi che scavano in profondità. Il primo momento può essere a volte di ribellione: perché è capitato proprio a me? Ci si potrebbe sentire disperati, pensare che tutto è perduto, che ormai niente ha più senso, ...

In queste situazioni, la fede in Dio è, da una parte, messa alla prova, ma nello stesso tempo rivela tutta la sua potenzialità positiva. Non perché la fede faccia sparire la malattia, il dolore, o le domande che ne derivano; ma perché offre una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo; una chiave che ci aiuta a vedere come la malattia può essere la via per arrivare a una più stretta vicinanza con Gesù, che cammina al nostro fianco, caricato della Croce. E questa chiave ce la consegna la Madre, Maria, esperta di questa via.

Nelle nozze di Cana, Maria è la donna premurosa che si accorge di un problema molto importante per gli sposi: è finito il vino, simbolo della gioia della festa. Maria scopre la difficoltà, in un certo senso la fa sua e, con discrezione, agisce prontamente. Non rimane a guardare, e tanto meno si attarda ad esprimere giudizi, ma si rivolge a Gesù e gli presenta il problema così come è: «Non hanno vino» (Gv 2, 3). E quando Gesù le fa presente che non è ancora il momento per Lui di rivelarsi (cfr. v. 4), dice ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (v. 5). Allora Gesù compie il miracolo, trasformando una grande quantità di acqua in vino, un vino che appare subito il migliore di tutta la festa. Quale insegnamento possiamo ricavare dal mistero delle nozze di Cana per la Giornata Mondiale del Malato?

Il banchetto di nozze di Cana è un'icona della Chiesa: al centro c'è Gesù misericordioso che compie il segno; intorno a Lui ci sono i discepoli, le primizie della nuova comunità; e vicino a Gesù e ai suoi discepoli c'è Maria, Madre provvidente e

orante. Maria partecipa alla gioia della gente comune e contribuisce ad accrescerla; intercede presso suo Figlio per il bene degli sposi e di tutti gli invitati. E Gesù non ha rifiutato la richiesta di sua Madre. Quanta speranza in questo avvenimento per noi tutti! Abbiamo una Madre che ha gli occhi vigili e buoni, come suo Figlio; il cuore materno e ricolmo di misericordia, come Lui; le mani che vogliono aiutare, come le mani di Gesù che spezzavano il pane per chi aveva fame, che toccavano i malati e li guarivano. Questo ci riempie di fiducia e ci fa aprire alla grazia e alla misericordia di Cristo. L'intercessione di Maria ci fa sperimentare la consolazione per la quale l'Apostolo Paolo benedice Dio: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione» (2 Cor 1, 3-5). Maria è la Madre "consolata" che consola i suoi figli.

A Cana si profilano i tratti distintivi di Gesù e della sua missione: Egli è Colui che soccorre chi è in difficoltà e nel bisogno. E infatti nel suo ministero messianico guarirà molti da malattie, infermità e spiriti cattivi, donerà la vista ai ciechi, farà camminare gli zoppi, restituirà salute e dignità ai lebbrosi, risusciterà i morti, ai poveri annunzierà la buona novella (cfr. Lc 7, 21-22). E la richiesta di Maria, durante il banchetto nuziale, suggerita dallo Spirito Santo al suo cuore materno, fece emergere non solo il potere messianico di Gesù, ma anche la sua misericordia.

Nella sollecitudine di Maria si rispecchia la tenerezza di Dio. E quella stessa tenerezza si fa presente nella vita di tante persone che si trovano accanto ai malati e sanno coglierne i bisogni, anche quelli più impercettibili, perché guardano con occhi pieni di amore. Quante volte una mamma al capezzale del figlio malato, o un figlio che si prende cura del genitore anziano, o un nipote che sta vicino al nonno o alla nonna, mette la sua invocazione nelle mani della Madonna! Per i nostri cari che soffrono a causa della malattia domandiamo in primo luogo la salute; Gesù stesso ha manifestato la presenza del Regno di Dio proprio attraverso le guarigioni: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano» (Mt 11, 4-5). Ma l'amore animato dalla fede ci fa chiedere per loro qualcosa di più grande della salute fisica: chiediamo una pace, una serenità della vita che parte dal cuore e che è dono di Dio, frutto dello Spirito Santo che il Padre non nega mai a quanti glielo chiedono con fiducia.

Nella scena di Cana, oltre a Gesù e a sua Madre, ci sono quelli che vengono chiamati i "servitori", che ricevono da Lei questa indicazione: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2, 5). Naturalmente il miracolo avviene per opera di Cristo; tuttavia, Egli vuole servirsi dell'aiuto umano per compiere il prodigio. Avrebbe potuto far apparire direttamente il vino nelle anfore. Ma vuole contare sulla collaborazione umana, e chiede ai servitori di riempirle di acqua. Come è prezioso e gradito a Dio essere servitori degli altri! Questo più di ogni altra cosa ci fa simili a Gesù, il quale «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (Mc 10, 45). Questi personaggi anonimi del Vangelo ci insegnano tanto. Non soltanto obbediscono, ma obbediscono generosamente: riempiono le anfore fino all'orlo (cfr. Gv 2, 7). Si fidano della Madre, e fanno subito e bene ciò che viene loro richiesto, senza lamentarsi, senza calcoli.

In questa Giornata Mondiale del Malato possiamo chiedere a Gesù misericordioso, attraverso l'intercessione di Maria, Madre sua e nostra, che conceda a tutti noi questa disposizione al servizio dei bisognosi, e concretamente dei nostri fratelli e delle nostre sorelle malati. Talvolta questo servizio può risultare faticoso, pesante, ma siamo certi che il Signore non mancherà di trasformare il nostro sforzo umano in qualcosa di divino. Anche noi possiamo essere mani, braccia, cuori che aiutano Dio a compiere i suoi prodigi, spesso nascosti. Anche noi, sani o malati, possiamo offrire le nostre fatiche e sofferenze come quell'acqua che riempì le anfore alle nozze di Cana e fu trasformata nel vino più buono. Con l'aiuto discreto a chi soffre, così come nella malattia, si prende sulle proprie spalle la croce di ogni giorno e si segue il Maestro (cfr. *Lc 9, 23*); e anche se l'incontro con la sofferenza sarà sempre un mistero, Gesù ci aiuta a svelarne il senso.

Se sapremo seguire la voce di Colei che dice anche a noi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela», Gesù trasformerà sempre l'acqua della nostra vita in vino pregiato. Così questa Giornata Mondiale del Malato, celebrata solennemente in Terra Santa, aiuterà a realizzare l'augurio che ho espresso nella Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia: «Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con [l'Ebraismo, con l'Islam] e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione» (*Misericordiae vultus*, 23). Ogni ospedale o casa di cura può essere segno visibile e luogo per promuovere la cultura dell'incontro e della pace, dove l'esperienza della malattia e della sofferenza, come pure l'aiuto professionale e fraterno, contribuiscano a superare ogni limite e ogni divisione.

Ci sono di esempio in questo le due Suore canonizzate nello scorso mese di maggio: Santa Maria Alfonsina Danil Ghattas e Santa Maria di Gesù Crocifisso Baouardy, entrambe figlie della Terra Santa. La prima fu testimone di mitezza e di unità, offrendo chiara testimonianza di quanto sia importante renderci gli uni responsabili degli altri, di vivere l'uno al servizio dell'altro. La seconda, donna umile e illetterata, fu docile allo Spirito Santo e divenne strumento di incontro con il mondo musulmano.

A tutti coloro che sono al servizio dei malati e dei sofferenti, auguro di essere animati dallo spirito di Maria, Madre della Misericordia. «La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio» (*Ibid.*, 24) e portarla impressa nei nostri cuori e nei nostri gesti. Affidiamo all'intercessione della Vergine le ansie e le tribolazioni, insieme alle gioie e alle consolazioni, e rivolgiamo a lei la nostra preghiera, perché rivolga a noi i suoi occhi misericordiosi, specialmente nei momenti di dolore, e ci renda degni di contemplare oggi e per sempre il Volto della misericordia, il suo Figlio Gesù.

Accompagno questa supplica per tutti voi con la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 15 settembre 2015 - Memoria della Beata Vergine Maria Addolorata

**FRANCISCUS PP.**

**Lettera con la quale si concede l'indulgenza  
in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia**

**Incontro con la misericordia**

Al Venerato Fratello  
Mons. RINO FISICHELLA  
Presidente del Pontificio Consiglio  
per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

La vicinanza del Giubileo Straordinario della Misericordia mi permette di focalizzare alcuni punti sui quali ritengo importante intervenire per consentire che la celebrazione dell'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio. È mio desiderio, infatti, che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace.

Il mio pensiero va, in primo luogo, a tutti i fedeli che nelle singole Diocesi, o come pellegrini a Roma, vivranno la grazia del Giubileo. Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere ed ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilarie si possa ottenere l'indulgenza. È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della Santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero.

Penso, inoltre, a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la Comunione o partecipando alla Santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare. Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga

concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà.

Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità.

L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella Celebrazione Eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine.

Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere. Penso, in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza.

Un'ultima considerazione è rivolta a quei fedeli che per diversi motivi si sentono di frequentare le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X. Questo Anno giubilare della Misericordia non esclude nessuno. Da diverse parti, alcuni confratelli Vescovi mi hanno riferito della loro buona fede e pratica sacramentale, unita però al disagio di vivere una condizione pastoralmente difficile. Confido che nel prossimo futuro si possano trovare le soluzioni per recuperare la

piena comunione con i sacerdoti ed i superiori della Fraternità. Nel frattempo, mosso dall'esigenza di corrispondere al bene di questi fedeli, per mia propria disposizione stabilisco che quanti durante l'Anno Santo della Misericordia si accosteranno per celebrare il sacramento della Riconciliazione presso i sacerdoti della Fraternità San Pio X, riceveranno validamente e lecitamente l'assoluzione dei loro peccati.

Confidando nell'intercessione della Madre della Misericordia, affido alla sua protezione la preparazione di questo Giubileo Straordinario.

Dal Vaticano, 1 settembre 2015

**FRANCISCUS PP.**

## Ai Vescovi di recente nomina

### Brecce aperte nei muri

Giovedì 10 settembre, ricevendo i Vescovi di recente nomina riuniti a Roma per alcune giornate di incontro promosse dalla Congregazione per i Vescovi e dalla Congregazione per le Chiese Orientali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Carissimi Fratelli nell'Episcopato, *la pace sia con voi!*

Nel contesto di queste giornate di approfondimento e condivisione promosse dalla Congregazione per i Vescovi e dalla Congregazione per le Chiese Orientali, sono lieto di potervi salutare con lo stesso saluto con cui Cristo Risorto si è rivolto ai discepoli, riuniti nel Cenacolo la sera del "giorno dopo il sabato" (cfr. Gv 20, 19-23).

Definitivamente passata la notte della croce e anche il tempo del silenzio di Dio, venne il Risorto, attraversando le porte delle paure dei discepoli, fermandosi in mezzo a loro, mostrando i segni del suo sacrificio di amore, consegnando loro la missione da Lui ricevuta dal Padre, alitando su di loro lo Spirito Santo perché dispensassero nel mondo il perdono e la misericordia del Padre, frutto primigenio della sua passione. Allora i suoi discepoli ritrovarono se stessi. Per un breve ma oscuro intervallo, si erano lasciati disperdere dallo scandalo della croce: smarriti, vergognosi della loro debolezza, dimentichi della loro identità di seguaci del Signore. Ora, vedere il volto del Risorto ricomponi i frammenti delle loro vite. Riconoscere la sua voce fa ritrovare quella pace che mancava nei loro cuori sin da quando lo avevano abbandonato. Scossi dal soffio delle sue labbra ora capiscono che la missione che ricevono non li potrà schiacciare.

Siete Vescovi della Chiesa, recentemente chiamati e consacrati. Siete venuti da un irripetibile incontro con il Risorto. Attraversando i muri della vostra impotenza, Egli vi ha raggiunto con la sua presenza. Benché conoscesse i vostri rinnegamenti e abbandoni, le fughe ed i tradimenti. Ciononostante, Egli è arrivato nel Sacramento della Chiesa e ha soffiato su di voi. È un alito da custodire, un soffio che sconvolge la vita (che non sarà mai più come prima), anche se rasserena e consola come brezza leggera, di cui non ci si può impossessare. Vi prego di non addomesticare tale potenza, ma di lasciarla continuamente sconvolgere la vostra vita.

#### Vescovi testimoni del Risorto

Siete quindi testimoni del Risorto. Questo è il vostro primario e insostituibile compito. Non è lo sdolcinato discorso dei deboli e dei perdenti, ma la sola ricchezza che la Chiesa tramanda sia pur mediante fragili mani. A voi è affidata la predicazione della realtà che sostiene tutto l'edificio della Chiesa: *Gesù è risorto!* Colui che ha subordinato la propria vita all'amore, non poteva restare nella morte. *Dio Padre ha risuscitato Gesù! Anche noi risorgeremo con Cristo!*

Non si tratta di una proclamazione ovvia né facile. Il mondo è così contento del suo presente, almeno in apparenza, di ciò che è in grado di assicurare quanto gli sembra utile per soffocare la domanda su ciò che è definitivo. Gli uomini sono così dimentichi dell'eternità mentre, distratti e assorti, amministrano l'esistente, rimandando quanto verrà. Tanti si sono tacitamente rassegnati all'abitudine di navigare a

vista, al punto da rimuovere la realtà stessa del porto che li attende. Molti sono così rapiti dal cinico calcolo della propria sopravvivenza, che ormai si sono resi indifferenti e, non di rado, impermeabili alla stessa possibilità della vita che non muore.

E tuttavia siamo assaliti da domande le cui risposte non possono venire che dal futuro definitivo. Sono, infatti, così impegnative che non sapremmo come rispondere escludendo quel *"giorno dopo il sabato"*, prescindendo dall'orizzonte dell'eternità che esso ci apre, limitandosi alla logica amputata del chiuso presente, nel quale restiamo imprigionati senza la luce di quel giorno. Come potremmo affrontare l'increscioso presente se si sbiadisse in noi il senso di appartenenza alla comunità del Risorto? Come potremmo donare al mondo quanto abbiamo di più prezioso? Saremmo in grado di ricordare la grandezza del destino umano, se si affievolisse in noi il coraggio di subordinare la nostra vita all'amore che non muore?

Penso alle sfide drammatiche come la globalizzazione, che avvicina ciò che è lontano e d'altra parte separa chi è vicino; penso al fenomeno epocale delle migrazioni che scombussola i nostri giorni; penso all'ambiente naturale, giardino che Dio ha dato come abitazione all'essere umano e alle altre creature e che è minacciato dal miope e spesso predatorio sfruttamento; penso alla dignità e al futuro del lavoro umano, di cui sono prive generazioni intere, ridotte a statistiche; penso alla desertificazioni dei rapporti, alla deresponsabilizzazione diffusa, al disinteresse per il domani, alla crescente e paurosa chiusura; allo smarrimento di tanti giovani e alla solitudine di non pochi anziani. Sono certo che ognuno di voi potrebbe completare questo catalogo di problematiche.

Non vorrei concentrarmi su una tale agenda di compiti perché non vorrei spaventarvi, né spaventarmi. Siete ancora in luna di miele! Come Vescovo di Roma che, dopo faticoso discernimento, ha prestato la propria flebile voce perché il Risorto vi aggregasse al Collegio episcopale, mi preme soltanto consegnarvi, ancora una volta, alla gioia del Vangelo.

Gioirono i discepoli nell'incontrare redivivo il *"Pastore che accettò di morire per il suo gregge"*. Gioite anche voi mentre vi consumate per le vostre Chiese particolari. Non lasciatevi svaligiare un simile tesoro. Ricordatevi sempre che è il Vangelo a custodirvi e perciò non abbiate paura di recarvi ovunque e di intrattenervi con quanti il Signore vi ha affidato.

Come ho avuto modo di approfondire nell'*Evangelii gaudium*, nessun ambito della vita degli uomini va escluso dall'interesse del cuore del Pastore (cfr. nn. 14-15; *Redemptoris missio*, 33). Guardatevi dal rischio di trascurare le molteplici e singolari realtà del vostro gregge; non rinunciate agli incontri; non risparmiate la predicazione della Parola viva del Signore; invitate tutti alla missione.

### **Vescovi pedagoghi, guide spirituali e catechisti**

Per coloro che sono di casa, frequentano le vostre comunità e si accostano all'Eucaristia, vi invito a farvi Vescovi pedagoghi, guide spirituali e catechisti, capaci di prenderli per mano e farli salire sul Tabor (cfr. Lc 9, 28-36), guidandoli alla conoscenza del mistero che professano, allo splendore del volto divino nascosto nella Parola che forse pigramente si sono abituati ad ascoltare senza scorgerne la potenza. Per quanti già camminano con voi, procurate luoghi e allestite tende nelle quali il Risorto possa rivelare il proprio splendore. Non risparmiate energie per accompagnarli nella salita. Non lasciate che si rassegnino alla pianura. Rimuovete con delicatezza e cura la cera che lentamente si deposita negli orecchi impedendo loro di ascoltare Dio che attesta: *Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto tutta la mia gioia* (cfr. Mt 17, 5).

È la gioia che trascina, che incanta, che rapisce. Senza gioia il Cristianesimo deperisce in fatica, in pura fatica. Curate i vostri sacerdoti, affinché risvegliano tale incanto di Dio nella gente, così che abbia sempre voglia di rimanere alla sua presenza, senta nostalgia della sua compagnia, non desideri altro che tornare al suo cospetto.

Troppe sono le parole vuote che portano gli uomini lontani da sé, relegati nell'effimero e limitati al provvisorio. Assicuratevi che sia Gesù, *l'amato di Dio*, l'amento solido che venga continuamente ruminato e assimilato.

### Vescovi mistagoghi

In secondo luogo ho ricordato *"le persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo"*. Forse si è a lungo presupposto che la terra, nella quale è caduto il seme del Vangelo, non fosse bisognosa di cura. Alcuni si sono allontanati perché delusi dalle promesse della fede o perché troppo esigente è sembrato il cammino per raggiungerle. Non pochi sono usciti sbattendo la porta, rinfacciandoci le nostre debolezze e cercando, senza riuscire del tutto, di convincersi che si erano lasciati ingannare da speranze alla fine smentite.

Siate Vescovi capaci di intercettare il loro cammino; fatevi pure voi viandanti apparentemente smarriti (Lc 24, 13-35), domandando che cosa è successo nella Gerusalemme della loro vita e, discretamente, lasciando sfogare il loro cuore infredolito. Non vi scandalizzate dei loro dolori o delle loro delusioni. Illuminateli con la fiamma umile, custodita con tremore, ma sempre capace di rischiarare chi è raggiunto dalla sua limpidezza che, però, non è mai abbagliante.

Spendete tempo per incontrarli sulla strada della loro *Emmaus*. Dispensate parole che rivelino loro ciò che ancora sono incapaci di vedere: le potenzialità nascoste nelle loro stesse delusioni. Guidateli nel mistero che portano sulle labbra senza ormai riconoscere la sua forza. Più che con le parole, riscaldate il loro cuore con l'ascolto umile e interessato al loro vero bene, finché si aprano i loro occhi e possano invertire la rotta e tornare a Colui dal quale si erano allontanati.

Ricordate, vi prego, che conoscevano già il Signore. Devono comunque riscoprirlo perché, nel frattempo, si sono oscurati i loro occhi. Aiutateli a riconoscere il loro Signore, affinché abbiano la forza di tornare a Gerusalemme. E la fede della comunità sarà arricchita e confermata dalla testimonianza del loro rientro. Vegliate perché non s'insinuino pericolosamente nelle vostre comunità quella superbia dei "figli più grandi", che rende incapace di rallegrarsi con chi «era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15, 24).

### Vescovi missionari

Come Pastori missionari della gratuita salvezza di Dio, cercate anche *chi non conosce Gesù o l'ha sempre rifiutato*. Andate nella loro direzione, fermatevi davanti a loro e guardate, senza paura o soggezione, su quali alberi si sono arrampicati (cfr. Lc 19, 1-10). Non abbiate paura di invitarli a scendere subito, perché il Signore vuole entrare, proprio oggi, nella loro casa. Fate loro capire che la salvezza passa ancora sotto l'albero della loro vita, e affrettatevi ad incamminarvi verso la loro abitazione, a volte piena di cose svuotate di senso.

Non è vero che possiamo prescindere da questi fratelli lontani. Non ci è consentito di rimuovere l'inquietudine per la loro sorte. Inoltre, occuparci del loro

autentico e definitivo bene potrebbe aprire una breccia nel murato perimetro con cui gelosamente tutelano la propria autarchia. Vedendo in noi il Signore che li interpella, forse avranno il coraggio di rispondere all'invito divino. Qualora ciò avvenisse, le nostre comunità saranno arricchite di quanto essi hanno da condividere e il nostro cuore di Pastori si rallegrerà di poter ripetere ancora: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa». Tale orizzonte prevalga nel vostro sguardo di Pastori nell'imminente Anno Giubilare della Misericordia che ci apprestiamo a celebrare.

Nell'impartire su di voi e sulle vostre Chiese la Benedizione Apostolica, con grande affetto e gratitudine benedico i Signori Cardinali Marc Ouellet e Leonardo Sandri, le Congregazioni che essi presiedono e l'intero corpo dei loro collaboratori.

## Ai partecipanti a un Raduno Mondiale delle *Équipes Notre-Dame*

### Vicini alle famiglie ferite

Giovedì 10 settembre, ricevendo i partecipanti a un Raduno Mondiale del movimento laicale internazionale *Équipes Notre-Dame*, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di accogliervi, cari responsabili e consiglieri spirituali delle *Équipes Notre-Dame*, in occasione del vostro Raduno Mondiale. Questo incontro che ho la gioia di vivere con voi precede di qualche settimana il Sinodo dei Vescovi che ho voluto riunire a Roma, affinché la Chiesa rifletta con sempre maggiore attenzione su ciò che vivono le famiglie, cellule vitali delle nostre società e della Chiesa, e che si trovano, come sapete, minacciate nell'attuale contesto culturale difficile. In questa circostanza chiedo a voi, come a tutte le coppie delle vostre *équipes*, di pregare con fede e fervore per i Padri Sinodali e per me.

È chiaro che un movimento di spiritualità coniugale come il vostro si colloca pienamente all'interno della cura che la Chiesa vuole avere per le famiglie, e lo fa sia promuovendo la maturazione delle coppie che partecipano alle vostre *équipes*, sia con il sostegno fraterno apportato alle altre coppie alle quali esse sono inviate.

È in effetti vorrei insistere su questo ruolo missionario delle *Équipes Notre-Dame*. Ogni coppia impegnata riceve certamente molto da quanto vive nella propria *équipe*, e la sua vita coniugale si approfondisce perfezionandosi grazie alla spiritualità del movimento. Ma, dopo aver ricevuto da Cristo e dalla Chiesa, il cristiano è irresistibilmente inviato al di fuori per testimoniare e trasmettere ciò che ha ricevuto. «La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 120). Le coppie e le famiglie cristiane sono spesso nelle condizioni migliori per annunciare Gesù Cristo alle altre famiglie, per sostenerle, fortificarle ed incoraggiarle. Quello che voi vivete nella coppia e nella famiglia – accompagnato dal carisma proprio del vostro movimento –, questa gioia profonda e insostituibile che il Signore vi fa sperimentare nell'intimità domestica tra le gioie e i dolori, nella felicità della presenza del vostro coniuge, nella crescita dei vostri bambini, nella fecondità umana e spirituale che Egli vi concede, tutto ciò va testimoniato, annunciato, comunicato al di fuori perché altri si mettano, a loro volta, su questa strada.

In primo luogo, incoraggio quindi tutte le coppie a mettere in pratica e a vivere in profondità, con costanza e perseveranza, la spiritualità che seguono le *Équipes Notre-Dame*. Ritengo che i «punti concreti di impegno» proposti sono veramente degli aiuti efficaci che permettono alle coppie di progredire con fiducia nella vita coniugale sulla via del Vangelo. Penso in particolare alla preghiera di coppia e in famiglia, bella e necessaria tradizione che ha sempre sostenuto la fede e la speranza dei cristiani, purtroppo abbandonata in tante regioni del mondo; penso anche al tempo del dialogo mensile proposto tra sposi – il famoso e impegnativo «dovere di sedersi» che va così contro-corrente rispetto alle abitudini del mondo frenetico e agitato impregnato di individualismo –, momento di scambio vissuto nella verità sotto lo sguardo del Signore, che è un tempo prezioso di ringraziamento, di perdono, di rispetto reciproco e di attenzione all'altro; penso infine alla partecipazione fedele a una vita d'*équipe*, che porta a ciascuno la ricchezza dell'insegnamento e

della condivisione, come pure l'aiuto e il conforto dell'amicizia. Sottolineo, a questo proposito, la fecondità reciproca di questo incontro vissuto con il sacerdote accompagnatore. Vi ringrazio, care coppie delle *Équipes Notre-Dame*, di essere un sostegno e un incoraggiamento nel ministero dei vostri sacerdoti che trovano sempre, nel contatto con le vostre *équipes* e le vostre famiglie, gioia sacerdotale, presenza fraterna, equilibrio affettivo e paternità spirituale.

In secondo luogo invito le coppie, fortificate dall'incontro in *équipe*, all'impegno missionario. Questa missione che è loro affidata è tanto più importante in quanto l'immagine della famiglia – come Dio la vuole, composta da un uomo e una donna in vista del bene dei coniugi e anche della generazione e dell'educazione dei figli – è deformata mediante potenti progetti contrari sostenuti da colonizzazioni ideologiche. Certo, voi siete già missionari per l'irradiazione della vostra vita di famiglia verso i vostri ambiti di amicizia e di relazioni, e anche oltre. Infatti una famiglia felice, equilibrata, abitata dalla presenza di Dio parla di per se stessa dell'amore di Dio per tutti gli uomini. Ma vi invito anche a impegnarvi, se è possibile, in maniera sempre più concreta e con creatività sempre rinnovata, nelle attività che possono essere organizzate per accogliere, formare ed accompagnare nella fede particolarmente le giovani coppie, prima e dopo il matrimonio.

Vi esorto anche a continuare a farvi vicini alle famiglie ferite, che sono oggi tanto numerose, a motivo della mancanza di lavoro, della povertà, di un problema di salute, di un lutto, della preoccupazione causata da un bambino, dello squilibrio provocato da una lontananza o un'assenza, di un clima di violenza. Dobbiamo avere il coraggio di entrare in contatto con queste famiglie, in maniera discreta ma generosa, materialmente, umanamente o spiritualmente, in quelle circostanze dove esse si trovano vulnerabili.

Infine non posso che incoraggiare le coppie delle *Équipes Notre-Dame* ad essere strumenti della misericordia di Cristo e della Chiesa verso le persone il cui matrimonio è fallito. Non dimenticate mai che la vostra fedeltà coniugale è un dono di Dio, e che verso ciascuno di noi è stata usata misericordia. Una coppia unita e felice può comprendere meglio di chiunque altro, come dall'interno, la ferita e la sofferenza che provocano un abbandono, un tradimento, un fallimento dell'amore. È necessario quindi che voi possiate portare la vostra testimonianza e la vostra esperienza per aiutare le comunità cristiane a discernere le situazioni concrete di queste persone, ad accoglierle con le loro ferite, e ad aiutarle a camminare nella fede e nella verità, sotto lo sguardo di Cristo Buon Pastore, per prendere parte in modo appropriato alla vita della Chiesa. Non dimenticate neppure la sofferenza indicibile dei fanciulli che vivono queste dolorose situazioni familiari: a loro voi potete dare molto.

Care *Équipes Notre-Dame*, vi rinnovo la mia fiducia e il mio incoraggiamento. Dal momento che la Causa di Beatificazione del vostro fondatore, padre Enrico Caffarel, è giunta a Roma, prego perché lo Spirito Santo illumini la Chiesa nel giudizio che a suo tempo dovrà pronunciare al riguardo. Affido le vostre coppie alla protezione della Vergine Maria e di San Giuseppe, e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

## Incontro con i giovani consacrati e consacrate

### Impariamo a sognare

Giovedì 17 settembre, incontrandosi con alcune migliaia di giovani consacrati e consacrate a Roma per un Raduno Mondiale promosso dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, il Santo Padre ha risposto – a braccio – alle domande di tre giovani. Questo il testo del suo intervento:

Vi ringrazio. Il Cardinale Prefetto mi ha detto che voi siete cinquemila giovani consacrati. Io incomincerei con le domande che voi avete preparato e che avete avuto la cortesia di inviarmi.

Ma prima di tutto so che fra voi ci sono consacrati e consacrate dall'Iraq e dalla Siria. Vorrei iniziare con un pensiero ai nostri martiri dell'Iraq e della Siria, i nostri martiri di oggi. Forse voi ne conoscete tanti o alcuni ... Alcuni giorni fa, in Piazza, un sacerdote iracheno si è avvicinato e mi ha dato una croce piccola: era la croce che aveva in mano il sacerdote che è stato sgozzato per non rinnegare Gesù Cristo. Questa croce la porto qui ... Alla luce di queste testimonianze dei nostri martiri di oggi – che sono più dei martiri dei primi secoli –, e anche dei martiri della vostra terra irachena e siriana, vorrei incominciare il nostro dialogo ringraziando il Signore: che la sua Chiesa compia nel suo Corpo quello che manca alla Passione di Cristo, ancora oggi, e chiedendo la grazia del piccolissimo martirio quotidiano, di quel martirio di tutti i giorni, nel servizio di Gesù e della nostra vita consacrata.

E adesso fatemi le vostre domande, e poi vediamo.

Pierre, giovane religioso di Aleppo, parlando della vocazione, chiede al Papa di condividere con i presenti la sua prima chiamata nel 1953: *«Cosa L'ha affascinata di Gesù e del Vangelo? Perché si è fatto religioso, perché si è fatto sacerdote?»*. La seconda domanda è stata posta, in inglese, da una religiosa proveniente dall'India, sister Mary Giacinta, delle Sorelle della Carità di Maria Bambina. Suor Mary ha affrontato il tema della missione e dell'evangelizzazione e ha chiesto: *«Qual è la missione dei giovani consacrati nella Chiesa oggi? Dove dovremmo andare? A chi dovremmo rivolgerci per un aiuto e come? Dove ci sta inviando la Chiesa?»*. Infine, in spagnolo, ha parlato suor Sara, delle monache guanelliane, che ha letto un testo scritto da una suora di clausura. Guardando alla società di oggi e considerando che i giovani consacrati appartengono a una generazione «liquida e instabile», segnata dal relativismo e dalla tentazione dell'«usa e getta», la religiosa ha chiesto al Papa: *«Come possiamo evitare di cadere nelle mediocrità?»*.

Vi ringrazio. Ringrazio Sara, Mary Giacinta e Pierre. Ringrazio tutti e tre.

Incominciamo da Sara, perché tu tocchi un problema molto serio, che è la comodità nella vita consacrata: «Dobbiamo fare questo ..., stiamo tranquilli ..., io osservo tutti i comandamenti che devo fare qui, le regole ..., sono osservante ...». Ma quello che Santa Teresa di Gesù diceva sull'osservanza rigida e strutturata, quello toglie la libertà. E quella era una donna libera! Tanto libera che è dovuta andare all'Inquisizione. C'è una libertà che viene dallo Spirito e c'è una libertà che viene dalla mon-

danità. Il Signore vi chiama – e ci chiama a tutti – a quello che Pierre ha chiamato “modo profetico” della libertà, cioè la libertà che va unita alla testimonianza e alla fedeltà. Una mamma che educa i figli nella rigidità – «si deve fare, si deve, si deve, si deve, ...» – e non lascia che i figli sognino, che abbiano i sogni e che non lascia i figli crescere, annulla il futuro creativo dei figli. I figli saranno sterili. Anche la vita consacrata può essere sterile, quando non è proprio profetica; quando non si permette di sognare. Ma pensiamo a Santa Teresa di Gesù Bambino: chiusa in un convento, anche con una priora non tanto facile; alcuni pensavano che la priora faceva le cose per disturbarla ... Ma quella suorina di 16, 17, 18, 20, 21 anni sognava! Mai ha perso la capacità di sognare, mai ha perso gli orizzonti! Al punto che oggi è la Patrona delle Missioni; è la Patrona degli orizzonti della Chiesa. E quello che Santa Teresa chiamava “*almas concertadas*” è un pericolo. È un grande pericolo. Lei era una monaca di clausura, ma è andata per le strade di tutta la Spagna, facendo le fondazioni, i conventi. E mai ha perso la capacità di contemplazione. Profezia, capacità di sognare è il contrario della rigidità. I rigidi non possono sognare. Pensiamo a quelle belle cose che Gesù dice ai rigidi dei suoi tempi, ai consacrati rigidi dei suoi tempi, nel capitolo 23 di San Matteo. Leggetelo. Quelli sono i rigidi. E l'osservanza non deve essere rigida; se l'osservanza è rigida non è osservanza, è egoismo personale. È cercare se stessi e sentirsi più giusti degli altri. «Ti ringrazio Signore perché non sono come quella suora, come quel fratello, come quello là ... Ti ringrazio Signore perché la mia Congregazione è proprio cattolica, osservante, e non come quella Congregazione che va di là, e quella di là e di là ...». Questo è il discorso dei rigidi. Ma tutte queste cose le troverete nel capitolo 23 di San Matteo. Teresa le chiama “*almas concertadas*”. E come non convertirci in questo? Cuore aperto sempre a quello che ci dice il Signore; e quello che ci dice il Signore, portarlo al dialogo col superiore, col maestro o la maestra spirituale, con la Chiesa, col Vescovo. Apertura, cuore aperto, dialogo, e anche dialogo comunitario. «Ma, Padre, noi non possiamo dialogare, perché quando dialoghiamo sempre litighiamo ...». «Ma va bene! Anche Pietro, Paolo, Giacomo nei primi tempi – leggete gli Atti degli Apostoli – litigavano fortemente». Ma poi erano tanto aperti allo Spirito Santo che avevano questa capacità di perdonarsi. Sto per dire una parola un po' difficile. Io vi parlo sinceramente: uno dei peccati che spesso trovo nella vita comunitaria è la incapacità del perdono fra i fratelli, fra le sorelle. «Ah, quella me la pagherà! Gliela farò pagare! ...». E questo è sporcare l'altro! Le chiacchiere in una comunità impediscono il perdono, e portano anche ad essere più lontani gli uni dagli altri, ad allontanarsi uno dall'altro. A me piace dire che le chiacchiere non sono soltanto un peccato – perché chiacchierare è peccato, confessatevi se fate questo ... È peccato! –, ma chiacchierare è anche terrorismo! Perché chi chiacchiera “butta una bomba” sulla fama dell'altro e distrugge l'altro, che non può difendersi. Perché sempre si chiacchiera nell'oscurità, non nella luce. E l'oscurità è il regno del diavolo. La luce è il Regno di Gesù. Se tu hai qualcosa contro tuo fratello, contro tua sorella, vai ... Prima prega, rasserenati l'anima, e poi vai a dirlo a lui, a lei: «Io non sono d'accordo su questo ... tu hai fatto una cosa brutta ...». Ma mai, mai buttare la bomba della chiacchiera. Mai, mai! È la peste della vita comunitaria! E così il religioso, la religiosa, che ha consacrato la sua vita a Dio, diventa un terrorista e una terrorista, perché butta nella sua comunità una bomba che distrugge.

Tu, Sara, hai parlato anche dell'instabilità della nostra sequela. Sempre, dall'inizio della vita consacrata fino adesso, ci sono momenti di instabilità: sono le tentazioni. I primi monaci del deserto scrivono su questo e ci insegnano come trovare

la stabilità interiore, la pace. Ma sempre ci saranno le tentazioni, sempre, sempre ... La lotta sarà fino alla fine. E tornando a Santa Teresa di Gesù Bambino, lei diceva che si deve pregare per quelli che stanno per morire, perché là c'è proprio il momento di maggior instabilità, in cui le tentazioni vengono con forza. Culturalmente è vero, noi viviamo un tempo molto, molto instabile, e anche un tempo che sembra essere "un pezzo di tempo": noi viviamo la cultura del provvisorio. Mi diceva un Vescovo – un anno fa o due anni fa, più o meno – che è andato da lui un bravo giovane, un bravo ragazzo, un professionista, che voleva farsi prete, ma soltanto per dieci anni: «Poi vedremo ...». Ma questo succede, accade: la nostra cultura è del provvisorio. Anche nei matrimoni: «Sì, sì, noi ci sposiamo! Finché l'amore dura ... quando l'amore se ne va, ciao ciao: tu a casa tua, io a casa mia». E questa cultura del provvisorio è entrata nella Chiesa, è entrata nelle comunità religiose, è entrata nelle famiglie, nel matrimonio, ... La cultura del definitivo: Dio ha inviato il suo Figlio per sempre! Non provvisoriamente, a una generazione o a un Paese: a tutti. A tutti e per sempre. E questo è un criterio di discernimento spirituale. Io sono nella cultura del provvisorio? Ad esempio, per non disgregarsi, prendere anche impegni definitivi.

Tu, Mary Giacinta, hai parlato dell'evangelizzazione. Una evangelizzazione – hai citato – che brucia nel cuore: la voglia di evangelizzare, dove il cuore brucia, col cuore che brucia. Questo è lo zelo apostolico. Evangelizzare non è lo stesso che fare proselitismo. Noi non siamo una associazione di calcio che cerca soci, aderenti, ... Evangelizzare non è soltanto convincere, è testimoniare che Gesù Cristo è vivo. E come ti faccio questa testimonianza? Con la tua carne, con la tua vita. Tu potrai studiare, potrai fare corsi di evangelizzazione, e questo è buono, ma la capacità di riscaldare i cuori non viene dai libri, viene dal tuo cuore! Se il tuo cuore brucia di amore per Gesù Cristo, tu sei un bravo evangelizzatore o una brava evangelizzatrice. Ma se il tuo cuore non brucia e guardi solo le cose di organizzazione, che sono necessarie, ma secondarie ... E qui io vorrei – perdonatemi se sono un po' femminista – ringraziare la testimonianza delle donne consacrate – non tutte, però, ce ne sono alcune un po' isteriche! -: voi avete questa voglia di andare sempre in prima linea. Perché? Perché voi siete madri, avete questa maternità della Chiesa, che vi fa essere vicine. Io ricordo a Buenos Aires, un ospedale era rimasto senza suore, perché erano poche, anziane, e quella Congregazione era quasi alla fine ... – perché gli Istituti religiosi sono tutti provvisori: il Signore ne sceglie uno per un tempo, poi lo lascia e ne fa un altro; nessuno ha la possibilità di rimanere per sempre; è una grazia di Dio, e alcuni sono per quel tempo; questo sia chiaro – ... queste suore, poverine, erano anziane ... E mi hanno parlato di una Congregazione della Corea: le Suore della Sacra Famiglia di Seul. Tramite un sacerdote coreano alla fine sono arrivate tre suore coreane in quell'ospedale, a Buenos Aires, dove si parla lo spagnolo. E loro sapevano lo spagnolo nello stesso modo in cui io so il cinese: niente. Il secondo giorno, sono andate nelle sale, nei reparti. Sono andate nei reparti e con i gesti, con una carezza, con il sorriso ... Gli ammalati dicevano: «Ma che belle suore! Come lavorano! Che buone sono!». «Ma ti hanno detto qualcosa?». «No, niente». Era la testimonianza di un cuore che bruciava. È la maternità delle suore. Non perdere questo, per favore! Perché la suora è l'icona della Madre Chiesa e della Madre Maria. Voi davvero avete questa funzione nella Chiesa: essere icona della Chiesa; icona di Maria; icona della tenerezza della Chiesa, dell'amore della Chiesa, della maternità della Chiesa e della maternità della Madonna. Non dimenticare questo. Sempre in prima linea, ma così. E, inoltre, la Chiesa è sposa di Gesù Cristo – finisco

con le suore – e le suore sono spose di Gesù Cristo, e tutta la forza la prendono di là, davanti al tabernacolo, davanti al Signore, nella preghiera con il loro Sposo, per portare il suo messaggio.

Devo affrettarmi un po' perché c'è tanto lavoro oggi!

E tu Pierre hai detto parole-chiave: seguire Gesù più da vicino; vicino, vicinanza; in maniera profetica. Di questo ho parlato, della profezia, quando ho risposto a Sara. E un'altra parola, che è chiave, nella vita consacrata: memoria. Ossia profezia, vicinanza, memoria. Di profezia ho parlato. Vicinanza. Vicinanza fra voi e con gli altri. Vicinanza con il Popolo di Dio. Un compagno di lavoro del mio papà – vari compagni erano entrati in Argentina dopo la guerra civile spagnola ed erano mangiapreti –, una volta uno di loro si è ammalato di un'infezione brutta, brutta, con le piaghe, una malattia brutta, e la moglie lavorava pure e c'erano tre figli. Questo è venuto a conoscenza di una Congregazione, *Les Petites Soeurs de l'Assomption*, quelle suore che ha fondato il padre Pernet. Il loro lavoro ... A quei tempi, dopo le preghiere, andavano nelle case dove c'erano difficoltà. Tutte erano infermiere e curavano gli ammalati, portavano i bambini a scuola, facevano le domestiche e poi alle quattro del pomeriggio tornavano a casa. È andata una di loro, è andata la superiora, perché era un caso difficile. Disse: «Ci vado io». Immaginate voi cosa ha detto quell'uomo a questa suora: le parolacce più brutte. Ma lei tranquilla, faceva il suo lavoro, curava le piaghe, portava i bambini, faceva da mangiare. E poi, dopo più di un mese, quell'uomo è guarito. È guarito. È tornato al lavoro. Alcuni giorni dopo uscivano dal lavoro lui e tre o quattro compagni mangiapreti. Passavano per la strada due suore e uno di loro ha detto loro parole brutte, alle suore. E questo con un pugno lo ha buttato sul pavimento e ha detto così: «Sui preti e su Dio di' tutte le cose che vuoi, ma contro la Madonna e contro le suore niente!». Pensate, un ateo, un mangiapreti, perché? Perché aveva visto la maternità della Chiesa, aveva visto il sorriso della Madonna in quella suora paziente che lo curava, faceva la domestica a casa e portava i bambini e andava a prenderli a scuola. Non dimenticare questo, suore: voi siete l'icona della Santa Madre Chiesa e della Santa Madre Maria. Non dimenticare questo. E la Chiesa vi ringrazia di questo, è una bella testimonianza. E questo è vicinanza, siate vicini, vicinanza ai problemi, ai veri problemi.

E l'altra parola-chiave è memoria. Io penso che Giacomo e Giovanni non hanno mai dimenticato quell'incontro con Gesù. Gli altri Apostoli lo stesso. Pietro: «Tu sei Pietro»; Nicodemo; Natanaele ... Il primo incontro con Gesù. La memoria, la memoria della propria vocazione. Nei momenti oscuri, nei momenti di tentazione, nei momenti difficili della nostra vita consacrata, tornare alle fonti, fare memoria e ricordare lo stupore che noi abbiamo sentito quando il Signore ci ha guardato. Il Signore mi ha guardato ... Memoria.

E tu mi hai chiesto di condividere la mia memoria, come è stata, quella prima chiamata il 21 settembre del '53. Ma non so come è stata. So che per caso sono entrato in chiesa, ho visto un confessionale e sono uscito diverso, sono uscito in un'altra maniera. La vita lì è cambiata. E cosa mi ha affascinato di Gesù e del Vangelo? Non so ... la sua vicinanza a me: il Signore non mi ha mai lasciato solo, anche nei momenti brutti e oscuri, anche nei momenti dei peccati ... Perché anche questo dobbiamo dire: tutti siamo peccatori. E lo diciamo in teoria, ma non nella pratica! Io ricordo i miei e mi vergogno. Pure in quei momenti, mai il Signore mi ha lasciato solo. E non solo me, tutti. Il Signore non lascia mai nessuno.

E io ho sentito questa chiamata di farmi sacerdote e religioso. Il sacerdote che mi ha confessato quel giorno, che io non conoscevo, era lì per caso, perché aveva la

leucemia, era in cura, è morto un anno dopo. E poi mi ha guidato un Salesiano, come te, un Salesiano che mi aveva battezzato. Sono andato da lui e lui mi ha guidato dai Gesuiti ... Ecumenismo religioso! Ma nei momenti più brutti, mi ha aiutato tanto la memoria di quel primo incontro, perché il Signore ci incontra sempre definitivamente, il Signore non entra nella cultura del provvisorio: Lui ci ama per sempre, ci accompagna per sempre.

E dunque: vicinanza alla gente, vicinanza fra noi; profezia con la nostra testimonianza, col cuore che brucia, con lo zelo apostolico che riscalda i cuori degli altri, anche senza parole, come quelle suore coreane; e memoria, tornare sempre.

E vi do un consiglio, prendete il Libro del Deuteronomio, dove Mosè fa la memoria del popolo, e fate voi la memoria della vostra vita: «Quando io ero schiavo là, come il Signore mi ha liberato, e come ...». È bello. Alla fine, quasi alla fine del Libro insegna come si deve andare a dare l'offerta al tempio, dice: «Mio padre era un arameo errante ...». Imparare a raccontare la propria vita davanti al Signore: «Io sono stato schiavo, schiava, il Signore mi ha liberato, e per questo vengo e faccio festa!». Fare festa: quando tu ricordi le meraviglie che il Signore ha fatto nella tua vita, ti viene di fare festa, ti viene un sorriso da un orecchio all'altro! Di quei sorrisi belli, perché il Signore è fedele! Profezia, memoria, vicinanza, cuore che brucia, zelo apostolico, cultura del definitivo, no all'usa e getta.

E voglio finire con due parole. Una che è il simbolo del peggiore, non so se il peggiore ma uno dei peggiori atteggiamenti di un religioso: rispecchiare se stesso, il narcisismo. Guardatevi da questo. E noi viviamo in una cultura narcisistica, e sempre abbiamo questa tendenza a rispecchiarci. No al narcisismo, a guardare se stessi. E sì al contrario, a ciò che spoglia di tutto il narcisismo, sì all'adorazione. E io credo che questo è uno dei punti sul quale dobbiamo andare avanti. Tutti noi preghiamo, rendiamo grazie al Signore, chiediamo favori, lodiamo il Signore ... Ma io faccio la domanda: Noi adoriamo il Signore? Tu, religioso o religiosa, hai la capacità di adorare il Signore?. La preghiera di adorazione silenziosa: «Tu sei il Signore», è il contrario di quel rispecchiarsi proprio del narcisismo. Adorazione, voglio finire con questa parola: siate donne e uomini di adorazione. E pregate per me. Grazie.

---

## Ai partecipanti a un Simposio Internazionale sulla Pastorale della Strada

### Non pacchi ma esseri umani

Giovedì 17 settembre, incontrando i partecipanti a un Simposio Internazionale sulla Pastorale della Strada promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Rivolgo a tutti voi il mio cordiale benvenuto, al termine del Simposio Internazionale sulla Pastorale della Strada, organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Ringrazio il Cardinale Vegliò per le sue cortesi parole, e soprattutto ringrazio lui ed i collaboratori per il loro lavoro in questo ambito pastorale. Lo scopo di queste giornate di studio e di riflessione è di preparare un piano d'azione in risposta al fenomeno dei bambini e delle donne – e delle loro famiglie – che hanno come principale ambiente di vita la strada. Ho una grande stima del vostro impegno a tutelare e promuovere la dignità di questi bambini e queste donne; perciò vi incoraggio ad andare avanti con fiducia e slancio apostolico.

Le realtà, a volte molto tristi, che voi incontrate, sono causate dall'indifferenza, dalla povertà, dalla violenza familiare e sociale, e dalla tratta delle persone umane. Non manca inoltre il dolore per le separazioni coniugali e la nascita di bambini fuori del matrimonio, destinati spesso a una vita "randagia". I bambini e le donne della strada non sono numeri, non sono "pacchi" da scambiare: sono esseri umani con un proprio nome e un proprio volto, con un'identità donata da Dio a ciascuno di loro. Sono figli di Dio come noi, uguali a noi, con gli stessi nostri diritti.

Nessun bambino sceglie per conto suo di vivere in strada. Purtroppo, anche nel mondo moderno e globalizzato, tanti bambini vengono derubati della loro infanzia, dei loro diritti, del loro futuro. La carenza di leggi e di strutture adeguate contribuisce ad aggravare il loro stato di privazione: mancano di una vera famiglia, mancano dell'educazione e dell'assistenza sanitaria. Ogni bambino abbandonato o costretto a vivere nella strada, diventato preda delle organizzazioni criminali, è un grido che sale a Dio, il quale ha creato l'uomo e la donna a sua immagine; è un grido di accusa contro un sistema sociale che da decenni criticiamo ma che facciamo fatica a cambiare secondo criteri di giustizia.

È preoccupante vedere in aumento il numero delle giovani ragazze e delle donne che vengono costrette a guadagnarsi da vivere sulla strada, vendendo il proprio corpo, sfruttate dalle organizzazioni criminali e a volte da parenti e familiari. Tale realtà è una vergogna delle nostre società che si vantano di essere moderne e di aver raggiunto alti livelli di cultura e di sviluppo. La corruzione diffusa e la ricerca del guadagno a tutti i costi privano gli innocenti ed i più deboli delle possibilità di una vita dignitosa, alimentano la criminalità della tratta e le altre ingiustizie che gravano sulle loro spalle. Nessuno può rimanere inerte di fronte all'urgente necessità di salvaguardare la dignità della donna, minacciata da fattori culturali ed economici!

Vi chiedo, per favore, di non arrendervi di fronte alla difficoltà dalle sfide che interpellano la vostra convinzione, nutrita dalla fede in Cristo, che ha dimostrato, fino al culmine della morte in croce, l'amore preferenziale di Dio Padre verso i più

deboli ed emarginati. La Chiesa non può tacere, le Istituzioni ecclesiali non possono chiudere gli occhi di fronte al nefasto fenomeno dei bambini e delle donne della strada. È importante coinvolgere le diverse espressioni della comunità cristiana nei vari Paesi al fine di rimuovere le cause che costringono un bambino o una donna a vivere in strada o procurarsi da vivere nella strada. Noi non possiamo mai evitare di portare a tutti, in modo particolare ai più deboli e svantaggiati, la bontà e la tenerezza di Dio Padre misericordioso. La misericordia è l'atto supremo con il quale Dio ci viene incontro, è la via che apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre.

Cari fratelli e sorelle, vi auguro una feconda missione nei vostri Paesi per la cura pastorale e spirituale e per la liberazione dei più fragili e sfruttati; una missione feconda per la promozione e la salvaguardia della loro identità e dignità. Affido voi e il vostro servizio a Maria, Madre di Misericordia: la dolcezza del suo sguardo accompagni l'impegno e i propositi di quanti si prendono cura dei bambini e delle donne della strada. E di cuore invoco su ciascuno di voi la Benedizione del Signore.

E adesso vi invito a pregare la Madonna e chiederle di accarezzare questi bambini che vivono sulla strada, queste donne ... soffrono tanto. La carezza della Madonna: abbiamo bisogno di maternità. Preghiamo la Madonna. [Ave Maria]

## Intervento al Congresso degli Stati Uniti d'America

### Il nuovo sogno americano

Giovedì 24 settembre, per la prima volta un Papa ha parlato al Congresso degli Stati Uniti d'America a Washington. Questo, in traduzione italiana, il testo del discorso che il Papa Francesco ha pronunciato in inglese:

Signor Vicepresidente, Signor Presidente della Camera dei Rappresentanti, Onorevoli Membri del Congresso, cari amici!

Sono molto grato per il vostro invito a rivolgermi a questa Assemblea Plenaria del Congresso nella "terra dei liberi e casa dei valorosi". Mi piace pensare che la ragione di ciò sia il fatto che io pure sono un figlio di questo grande Continente, da cui tutti noi abbiamo ricevuto tanto e verso il quale condividiamo una comune responsabilità.

Ogni figlio o figlia di una determinata Nazione ha una missione, una responsabilità personale e sociale. La vostra propria responsabilità come membri del Congresso è di permettere a questo Paese, grazie alla vostra attività legislativa, di crescere come Nazione. Voi siete il volto di questo popolo, i suoi rappresentanti. Voi siete chiamati a salvaguardare ed a garantire la dignità dei vostri concittadini nell'instancabile ed esigente perseguimento del bene comune, che è il fine di ogni politica.

Una società politica dura nel tempo quando si sforza, come vocazione, di soddisfare i bisogni comuni stimolando la crescita di tutti i suoi membri, specialmente quelli in situazione di maggiore vulnerabilità o rischio. L'attività legislativa è sempre basata sulla cura delle persone. A questo siete stati invitati, chiamati e convocati da coloro che vi hanno eletto.

Il vostro è un lavoro che mi fa riflettere sulla figura di Mosè, per due aspetti. Da una parte il patriarca e legislatore del popolo d'Israele simbolizza il bisogno dei popoli di mantenere vivo il loro senso di unità con gli strumenti di una giusta legislazione. Dall'altra, la figura di Mosè ci conduce direttamente a Dio e quindi alla dignità trascendente dell'essere umano. Mosè ci offre una buona sintesi del vostro lavoro: a voi viene richiesto di proteggere, con gli strumenti della legge, l'immagine e la somiglianza modellate da Dio su ogni volto umano.

Oggi vorrei rivolgermi non solo a voi, ma, attraverso di voi, all'intero popolo degli Stati Uniti. Qui, insieme con i suoi rappresentanti, vorrei cogliere questa opportunità per dialogare con le molte migliaia di uomini e di donne che si sforzano quotidianamente di fare un'onesta giornata di lavoro, di portare a casa il pane quotidiano, di risparmiare qualche soldo e – un passo alla volta – di costruire una vita migliore per le proprie famiglie. Sono uomini e donne che non si preoccupano semplicemente di pagare le tasse, ma, nel modo discreto che li caratterizza, sostengono la vita della società. Generano solidarietà con le loro attività e creano organizzazioni che danno una mano a chi ha più bisogno.

Vorrei anche entrare in dialogo con le numerose persone anziane che sono un deposito di saggezza forgiata dall'esperienza e che cercano in molti modi, specialmente attraverso il lavoro volontario, di condividere le loro storie e le loro esperienze. So che molti di loro sono pensionati, ma ancora attivi, e continuano a darsi

da fare per costruire questo Paese. Desidero anche dialogare con tutti quei giovani che si impegnano per realizzare le loro grandi e nobili aspirazioni, che non sono sviati da proposte superficiali e che affrontano situazioni difficili, spesso come risultato dell'immatùrità di tanti adulti. Vorrei dialogare con tutti voi, e desidero farlo attraverso la memoria storica del vostro popolo.

La mia Visita capita in un momento in cui uomini e donne di buona volontà stanno celebrando gli anniversari di alcuni grandi Americani. Nonostante la complessità della storia e la realtà della debolezza umana, questi uomini e donne, con tutte le loro differenze ed i loro limiti, sono stati capaci con duro lavoro e sacrificio personale – alcuni a costo della propria vita – di costruire un futuro migliore. Hanno dato forma a valori fondamentali che resteranno per sempre nello spirito del popolo americano. Un popolo con questo spirito può attraversare molte crisi, tensioni e conflitti, mentre sempre sarà in grado di trovare la forza per andare avanti e farlo con dignità. Questi uomini e donne ci offrono una possibilità di guardare e di interpretare la realtà. Nell'onorare la loro memoria, siamo stimolati, anche in mezzo a conflitti, nella concretezza del vivere quotidiano, ad attingere dalle nostre più profonde riserve culturali.

Vorrei menzionare quattro di questi Americani: Abraham Lincoln, Martin Luther King, Dorothy Day e Thomas Merton.

Quest'anno ricorre il centocinquantésimo anniversario dell'assassinio del Presidente Abraham Lincoln, il custode della libertà, che ha instancabilmente lavorato perché «questa Nazione, con la protezione di Dio, potesse avere una nuova nascita di libertà». Costruire un futuro di libertà richiede amore per il bene comune e collaborazione in uno spirito di sussidiarietà e solidarietà.

Siamo tutti pienamente consapevoli, e anche profondamente preoccupati, per la inquietante odierna situazione sociale e politica del mondo. Il nostro mondo è sempre più un luogo di violenti conflitti, odi e brutali atrocità, commesse perfino in nome di Dio e della religione. Sappiamo che nessuna religione è immune da forme di inganno individuale o estremismo ideologico. Questo significa che dobbiamo essere particolarmente attenti a ogni forma di fondamentalismo, tanto religioso come di ogni altro genere. È necessario un delicato equilibrio per combattere la violenza perpetrata nel nome di una religione, di un'ideologia o di un sistema economico, mentre si salvaguardano allo stesso tempo la libertà religiosa, la libertà intellettuale e le libertà individuali. Ma c'è un'altra tentazione da cui dobbiamo guardarci: il semplicistico riduzionismo che vede solo bene o male, o, se preferite, giusti e peccatori. Il mondo contemporaneo, con le sue ferite aperte che toccano tanti dei nostri fratelli e sorelle, richiede che affrontiamo ogni forma di polarizzazione che potrebbe dividerlo tra questi due campi. Sappiamo che nel tentativo di essere liberati dal nemico esterno, possiamo essere tentati di alimentare il nemico interno. Imitare l'odio e la violenza dei tiranni e degli assassini è il modo migliore di prendere il loro posto. Questo è qualcosa che voi, come popolo, rifiutate.

La nostra, invece, dev'essere una risposta di speranza e di guarigione, di pace e di giustizia. Ci è chiesto di fare appello al coraggio e all'intelligenza per risolvere le molte crisi economiche e geopolitiche di oggi. Perfino in un mondo sviluppato, gli effetti di strutture ed azioni ingiuste sono fin troppo evidenti. I nostri sforzi devono puntare a restaurare la pace, rimediare agli errori, mantenere gli impegni, e così promuovere il benessere degli individui e dei popoli. Dobbiamo andare avanti insieme, come uno solo, in uno spirito rinnovato di fraternità e di solidarietà, collaborando generosamente per il bene comune.

Le sfide che oggi affrontiamo, richiedono un rinnovamento di questo spirito di collaborazione, che ha procurato tanto bene nella storia degli Stati Uniti. La complessità, la gravità e l'urgenza di queste sfide esigono che noi impieghiamo le nostre risorse ed i nostri talenti, e che ci decidiamo a sostenerci vicendevolmente, con rispetto per le nostre differenze e per le nostre convinzioni di coscienza.

In questa terra, le varie denominazioni religiose hanno contribuito grandemente a costruire e a rafforzare la società. È importante che oggi, come nel passato, la voce della fede continui a essere ascoltata, perché è una voce di fraternità e di amore, che cerca di far emergere il meglio in ogni persona e in ogni società. Tale cooperazione è una potente risorsa nella battaglia per eliminare le nuove forme globali di schiavitù, nate da gravi ingiustizie le quali possono essere superate solo grazie a nuove politiche e a nuove forme di consenso sociale.

Penso qui alla storia politica degli Stati Uniti, dove la democrazia è profondamente radicata nello spirito del popolo americano. Qualsiasi attività politica deve servire e promuovere il bene della persona umana ed essere basata sul rispetto per la dignità di ciascuno. «Consideriamo queste verità come per sé evidenti, cioè che tutti gli uomini sono creati uguali, che sono dotati dal loro Creatore di alcuni diritti inalienabili, che tra questi ci sono la vita, la libertà e il perseguimento della felicità» (*Dichiarazione di Indipendenza*, 4 luglio 1776). Se la politica dev'essere veramente al servizio della persona umana, ne consegue che non può essere sottomessa al servizio dell'economia e della finanza. Politica è, invece, espressione del nostro insopprimibile bisogno di vivere insieme in unità, per poter costruire uniti il più grande bene comune: quello di una comunità che sacrifichi gli interessi particolari per poter condividere, nella giustizia e nella pace, i suoi benefici, i suoi interessi, la sua vita sociale. Non sottovaluto le difficoltà che questo comporta, ma vi incoraggio in questo sforzo.

Penso anche alla marcia che Martin Luther King ha guidato da Selma a Montgomery cinquant'anni fa come parte della campagna per conseguire il suo "sogno" di pieni diritti civili e politici per gli Afro-Americani. Quel sogno continua ad ispirarci. Mi rallegro che l'America continui a essere, per molti, una terra di "sogni". Sogni che conducono all'azione, alla partecipazione, all'impegno. Sogni che risvegliano ciò che di più profondo e di più vero si trova nella vita delle persone. Negli ultimi secoli, milioni di persone sono giunte in questa terra per rincorrere il proprio sogno di costruire un futuro in libertà. Noi, gente di questo Continente, non abbiamo paura degli stranieri, perché molti di noi una volta eravamo stranieri. Vi dico questo come figlio di immigrati, sapendo che anche tanti di voi sono discendenti di immigrati. Tragicamente, i diritti di quelli che erano qui molto prima di noi non sono stati sempre rispettati. Per quei popoli e le loro Nazioni, dal cuore della democrazia americana, desidero riaffermare la mia più profonda stima e considerazione. Quei primi contatti sono stati spesso turbolenti e violenti, ma è difficile giudicare il passato con i criteri del presente. Tuttavia, quando lo straniero in mezzo a noi ci interpella, non dobbiamo ripetere i peccati e gli errori del passato. Dobbiamo decidere ora di vivere il più nobilmente e giustamente possibile, così come educiamo le nuove generazioni a non voltare le spalle al loro "prossimo" e a tutto quanto ci circonda. Costruire una Nazione ci chiede di riconoscere che dobbiamo costantemente relazionarci agli altri, rifiutando una mentalità di ostilità per poterne adottare una di reciproca sussidiarietà, in uno sforzo costante di fare del nostro meglio. Ho fiducia che possiamo farlo.

Il nostro mondo sta fronteggiando una crisi di rifugiati di proporzioni tali che non si vedevano dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Questa realtà ci pone

davanti grandi sfide e molte dure decisioni. Anche in questo Continente, migliaia di persone sono spinte a viaggiare verso il Nord in cerca di migliori opportunità. Non è ciò che volevamo per i nostri figli? Non dobbiamo lasciarci spaventare dal loro numero, ma piuttosto vederle come persone, guardando i loro volti e ascoltando le loro storie, tentando di rispondere meglio che possiamo alle loro situazioni. Rispondere in un modo che sia sempre umano, giusto e fraterno. Dobbiamo evitare una tentazione oggi comune: scartare chiunque si dimostri problematico. Ricordiamo la Regola d'Oro: «Fai agli altri ciò che vorresti che gli altri facessero a te» (Mt 7, 12).

Questa norma ci indica una chiara direzione. Trattiamo gli altri con la medesima passione e compassione con cui vorremmo essere trattati. Cerchiamo per gli altri le stesse possibilità che cerchiamo per noi stessi. Aiutiamo gli altri a crescere, come vorremmo essere aiutati noi stessi. In una parola, se vogliamo sicurezza, diamo sicurezza; se vogliamo vita, diamo vita; se vogliamo opportunità, provvediamo opportunità. La misura che usiamo per gli altri sarà la misura che il tempo userà per noi. La Regola d'Oro ci mette anche di fronte alla nostra responsabilità di proteggere e difendere la vita umana in ogni fase del suo sviluppo.

Questa convinzione mi ha portato, fin dall'inizio del mio ministero, a sostenere a vari livelli l'abolizione globale della pena di morte. Sono convinto che questa sia la via migliore, dal momento che ogni vita è sacra, ogni persona umana è dotata di una inalienabile dignità, e la società può solo beneficiare dalla riabilitazione di coloro che sono condannati per crimini.

Recentemente i miei fratelli Vescovi qui negli Stati Uniti hanno rinnovato il loro appello per l'abolizione della pena di morte. Io non solo li appoggio, ma offro anche sostegno a tutti coloro che sono convinti che una giusta e necessaria punizione non deve mai escludere la dimensione della speranza e l'obiettivo della riabilitazione.

In questi tempi in cui le preoccupazioni sociali sono così importanti, non posso mancare di menzionare la Serva di Dio Dorothy Day, che ha fondato il *Catholic Worker Movement*. Il suo impegno sociale, la sua passione per la giustizia e per la causa degli oppressi, erano ispirati dal Vangelo, dalla sua fede e dall'esempio dei Santi.

Quanto cammino è stato fatto in questo campo in tante parti del mondo! Quanto è stato fatto in questi primi anni del Terzo Millennio per far uscire la gente dalla povertà estrema! So che voi condividete la mia convinzione che va fatto ancora molto di più, e che in tempi di crisi e di difficoltà economica non si deve perdere lo spirito di solidarietà globale. Allo stesso tempo desidero incoraggiarvi a non dimenticare tutte quelle persone intorno a noi, intrappolate nel cerchio della povertà. Anche a loro c'è bisogno di dare speranza. La lotta contro la povertà e la fame dev'essere combattuta costantemente su molti fronti, specialmente nelle sue cause. So che molti americani oggi, come in passato, stanno lavorando per affrontare questo problema.

Va da sé che parte di questo grande sforzo sta nella creazione e distribuzione della ricchezza. Il corretto uso delle risorse naturali, l'appropriata applicazione della tecnologia e la capacità di ben orientare lo spirito imprenditoriale, sono elementi essenziali di un'economia che cerca di essere moderna, inclusiva e sostenibile. «L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione, orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune» (Enc. *Laudato si'*, 129). Questo bene comune include anche la terra, tema centrale dell'Enciclica che ho recentemente scritto, per «entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune» (*Ibid.*, 3). «Abbiamo bisogno di un confronto che

ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti» (*Ibid.*, 14).

Nell'Enciclica *Laudato si'* esorto a uno sforzo coraggioso e responsabile per «cambiare rotta» (*Ibid.*, 61) ed evitare gli effetti più seri del degrado ambientale causato dall'attività umana. Sono convinto che possiamo fare la differenza e non ho dubbi che gli Stati Uniti – e questo Congresso – hanno un ruolo importante da giocare. Ora è il momento di azioni coraggiose e strategie dirette a implementare una «cultura della cura» (*Ibid.*, 231) e «un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (*Ibid.*, 139). Abbiamo la libertà necessaria per limitare ed orientare la tecnologia (cfr. *Ibid.*, 112), per individuare modi intelligenti di «orientare, coltivare e limitare il nostro potere» (*Ibid.*, 78) e mettere la tecnologia «al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale» (*Ibid.*, 112). Al riguardo, ho fiducia che le Istituzioni americane di ricerca ed accademiche potranno dare un contributo vitale negli anni a venire.

Un secolo fa, all'inizio della Grande Guerra, che il Papa Benedetto XV definì «inutile strage», nasceva un altro straordinario Americano: il monaco cistercense Thomas Merton. Egli resta una fonte di ispirazione spirituale e una guida per molte persone. Nella sua autobiografia scrisse: «Sono venuto nel mondo. Libero per natura, immagine di Dio, ero tuttavia prigioniero della mia stessa violenza e del mio egoismo, a immagine del mondo in cui ero nato. Quel mondo era il ritratto dell'Inferno, pieno di uomini come me, che amano Dio, eppure lo odiano; nati per amarlo, ma che vivono nella paura di disperati e contraddittori desideri». Merton era anzitutto uomo di preghiera, un pensatore che ha sfidato le certezze di questo tempo e ha aperto nuovi orizzonti per le anime e per la Chiesa. Egli fu anche uomo di dialogo, un promotore di pace tra popoli e religioni.

In questa prospettiva di dialogo, vorrei riconoscere gli sforzi fatti nei mesi recenti per cercare di superare le storiche differenze legate a dolorosi episodi del passato. È mio dovere costruire ponti e aiutare ogni uomo e donna, in ogni possibile modo, a fare lo stesso. Quando Nazioni che erano state in disaccordo riprendono la via del dialogo – un dialogo che potrebbe essere stato interrotto per le ragioni più valide – nuove opportunità si aprono per tutti. Questo ha richiesto, e richiede, coraggio e audacia, che non vuol dire irresponsabilità. Un buon leader politico è uno che, tenendo presenti gli interessi di tutti, coglie il momento con spirito di apertura e senso pratico. Un buon leader politico opta sempre per «iniziare processi più che possedere spazi» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 222-223).

Essere al servizio del dialogo e della pace significa anche essere veramente determinati a ridurre e, nel lungo termine, a porre fine ai molti conflitti armati in tutto il mondo. Qui dobbiamo chiederci: perché armi mortali sono vendute a coloro che pianificano di infliggere indicibili sofferenze a individui e società? Purtroppo, la risposta, come tutti sappiamo, è semplicemente per denaro: denaro che è intriso di sangue, spesso del sangue innocente. Davanti a questo vergognoso e colpevole silenzio, è nostro dovere affrontare il problema e fermare il commercio di armi.

Tre figli e una figlia di questa terra, quattro individui e quattro sogni: Lincoln, libertà; Martin Luther King, libertà nella pluralità e non-esclusione; Dorothy Day, giustizia sociale e diritti delle persone; e Thomas Merton, capacità di dialogo e di apertura a Dio.

Quattro rappresentanti del Popolo americano.

Terminerò la mia Visita nella vostra terra a Philadelphia, dove prenderò parte all'Incontro Mondiale delle Famiglie. È mio desiderio che durante tutta la mia Visita la famiglia sia un tema ricorrente. Quanto essenziale è stata la famiglia nella costruzione di questo Paese! E quanto merita ancora il nostro sostegno e il nostro incoraggiamento! Eppure non posso nascondere la mia preoccupazione per la famiglia, che è minacciata, forse come mai in precedenza, dall'interno e dall'esterno. Relazioni fondamentali sono state messe in discussione, come anche la base stessa del matrimonio e della famiglia. Io posso solo riproporre l'importanza e, soprattutto, la ricchezza e la bellezza della vita familiare.

In particolare, vorrei richiamare l'attenzione su quei membri della famiglia che sono i più vulnerabili, i giovani. Per molti di loro si profila un futuro pieno di tante possibilità, ma molti altri sembrano disorientati e senza meta, intrappolati in un labirinto senza speranza, segnato da violenze, abusi e disperazione. I loro problemi sono i nostri problemi. Non possiamo evitarli. È necessario affrontarli insieme, parlarne e cercare soluzioni efficaci piuttosto che restare impantanati nelle discussioni. A rischio di banalizzare, potremmo dire che viviamo in una cultura che spinge i giovani a non formare una famiglia, perché mancano loro possibilità per il futuro. Ma questa stessa cultura presenta ad altri così tante opzioni che anch'essi sono dissuasi dal formare una famiglia.

Una Nazione può essere considerata grande quando difende la libertà, come ha fatto Lincoln; quando promuove una cultura che consenta alla gente di "sognare" pieni diritti per tutti i propri fratelli e sorelle, come Martin Luther King ha cercato di fare; quando lotta per la giustizia e la causa degli oppressi, come Dorothy Day ha fatto con il suo instancabile lavoro, frutto di una fede che diventa dialogo e semina pace nello stile contemplativo di Thomas Merton.

In queste note ho cercato di presentare alcune delle ricchezze del vostro patrimonio culturale, dello spirito del popolo americano. Il mio auspicio è che questo spirito continui a svilupparsi e a crescere, in modo che il maggior numero possibile di giovani possa ereditare e dimorare in una terra che ha ispirato così tante persone a sognare.

Dio benedica l'America!

## All'Assemblea Generale dell'ONU

### Nessuno escluso

Venerdì 25 settembre, per la prima volta in 70 anni di storia, un Papa ha inaugurato l'Assemblea Generale dell'ONU nel Palazzo di Vetro a New York, davanti a Capi di Stato e di Governo, interrotto dagli applausi ventisette volte e al termine salutato con una *standing ovation*. Questo, in traduzione italiana dallo spagnolo, il discorso di Papa Francesco:

Signor Presidente, Signore e Signori, buongiorno!

Ancora una volta, seguendo una tradizione della quale mi sento onorato, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha invitato il Papa a rivolgersi a questa onorevole Assemblea delle Nazioni. A mio nome e a nome di tutta la comunità cattolica, Signor Ban Ki-moon, desidero esprimere la più sincera e cordiale riconoscenza; La ringrazio anche per le sue gentili parole. Saluto inoltre i Capi di Stato e di Governo qui presenti, gli Ambasciatori, i diplomatici e i funzionari politici e tecnici che li accompagnano, il personale delle Nazioni Unite impegnato in questa LXX Sessione dell'Assemblea Generale, il personale di tutti i programmi e agenzie della famiglia dell'ONU e tutti coloro che in un modo o nell'altro partecipano a questa riunione. Tramite voi saluto anche i cittadini di tutte le Nazioni rappresentate a questo incontro. Grazie per gli sforzi di tutti e di ciascuno per il bene dell'umanità.

Questa è la quinta volta che un Papa visita le Nazioni Unite. Lo hanno fatto i miei Predecessori Paolo VI nel 1965, Giovanni Paolo II nel 1979 e nel 1995 e il mio immediato Predecessore, oggi Papa emerito Benedetto XVI, nel 2008. Tutti costoro non hanno risparmiato espressioni di riconoscimento per l'Organizzazione, considerandola la risposta giuridica e politica adeguata al momento storico, caratterizzato dal superamento delle distanze e delle frontiere ad opera della tecnologia e, apparentemente, di qualsiasi limite naturale all'affermazione del potere. Una risposta imprescindibile dal momento che il potere tecnologico, nelle mani di ideologie nazionalistiche o falsamente universalistiche, è capace di produrre tremende atrocità. Non posso che associarmi all'apprezzamento dei miei Predecessori, riaffermando l'importanza che la Chiesa Cattolica riconosce a questa Istituzione e le speranze che ripone nelle sue attività.

La storia della Comunità organizzata degli Stati, rappresentata dalle Nazioni Unite, che festeggia in questi giorni il suo LXX anniversario, è una storia di importanti successi comuni, in un periodo di inusitata accelerazione degli avvenimenti. Senza pretendere di essere esaustivo, si può menzionare la codificazione e lo sviluppo del diritto internazionale, la costruzione della normativa internazionale dei diritti umani, il perfezionamento del diritto umanitario, la soluzione di molti conflitti e operazioni di pace e di riconciliazione, e tante altre acquisizioni in tutti i settori della proiezione internazionale delle attività umane. Tutte queste realizzazioni sono luci che contrastano l'oscurità del disordine causato dalle ambizioni incontrollate e dagli egoismi collettivi. È certo che sono ancora molti i gravi problemi non risolti, ma è anche evidente che se fosse mancata tutta questa attività internazionale, l'umanità avrebbe potuto non sopravvivere all'uso incontrollato delle sue stesse potenzialità. Ciascuno di questi progressi politici, giuridici e tecnici rappre-

senta un percorso di concretizzazione dell'ideale della fraternità umana e un mezzo per la sua maggiore realizzazione.

Rendo perciò omaggio a tutti gli uomini e le donne che hanno servito con lealtà e sacrificio l'intera umanità in questi 70 anni. In particolare, desidero ricordare oggi coloro che hanno dato la loro vita per la pace e la riconciliazione dei popoli, a partire da Dag Hammarskjöld fino ai moltissimi funzionari di ogni grado, caduti nelle missioni umanitarie di pace e di riconciliazione.

L'esperienza di questi 70 anni, al di là di tutto quanto è stato conseguito, dimostra che la riforma e l'adattamento ai tempi sono sempre necessari, progredendo verso l'obiettivo finale di concedere a tutti i Paesi, senza eccezione, una partecipazione e un'incidenza reale ed equa nelle decisioni. Questa necessità di una maggiore equità, vale in special modo per gli Organi con effettiva capacità esecutiva, quali il Consiglio di Sicurezza, gli Organismi finanziari ed i gruppi o meccanismi specificamente creati per affrontare le crisi economiche. Questo aiuterà a limitare qualsiasi sorta di abuso o usura specialmente nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. Gli Organismi finanziari internazionali devono vigilare in ordine allo sviluppo sostenibile dei Paesi e per evitare l'asfissiante sottomissione di tali Paesi a sistemi creditizi che, ben lungi dal promuovere il progresso, sottomettono le popolazioni a meccanismi di maggiore povertà, esclusione e dipendenza.

Il compito delle Nazioni Unite, a partire dai postulati del Preambolo e dei primi articoli della sua Carta costituzionale, può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale. In questo contesto, è opportuno ricordare che la limitazione del potere è un'idea implicita nel concetto di diritto. Dare a ciascuno il suo, secondo la definizione classica di giustizia, significa che nessun individuo o gruppo umano si può considerare onnipotente, autorizzato a calpestare la dignità e i diritti delle altre persone singole o dei gruppi sociali. La distribuzione di fatto del potere (politico, economico, militare, tecnologico, ecc.) tra una pluralità di soggetti e la creazione di un sistema giuridico di regolamentazione delle rivendicazioni e degli interessi, realizza la limitazione del potere. Oggi il panorama mondiale ci presenta, tuttavia, molti falsi diritti, e – nello stesso tempo – ampi settori senza protezione, vittime piuttosto di un cattivo esercizio del potere: l'ambiente naturale ed il vasto mondo di donne e uomini esclusi. Due settori intimamente uniti tra loro, che le relazioni politiche ed economiche preponderanti hanno trasformato in parti fragili della realtà. Per questo è necessario affermare con forza i loro diritti, consolidando la protezione dell'ambiente e ponendo termine all'esclusione.

Anzitutto occorre affermare che esiste un vero "diritto dell'ambiente" per una duplice ragione. In primo luogo perché come esseri umani facciamo parte dell'ambiente. Viviamo in comunione con esso, perché l'ambiente stesso comporta limiti etici che l'azione umana deve riconoscere e rispettare. L'uomo, anche quando è dotato di «capacità senza precedenti» che «mostrano una singolarità che trascende l'ambito fisico e biologico» (Enc. *Laudato si'*, 81), è al tempo stesso una porzione di tale ambiente. Possiede un corpo formato da elementi fisici, chimici e biologici, e può sopravvivere e svilupparsi solamente se l'ambiente ecologico gli è favorevole. Qualsiasi danno all'ambiente, pertanto, è un danno all'umanità. In secondo luogo, perché ciascuna creatura, specialmente gli esseri viventi, ha un valore in se stessa, di esistenza, di vita, di bellezza e di interdipendenza con le altre creature. Noi cristiani, insieme alle altre religioni monoteiste, crediamo che l'universo proviene da

una decisione d'amore del Creatore, che permette all'uomo di servirsi rispettosamente della creazione per il bene dei suoi simili e per la gloria del Creatore, senza però abusarne e tanto meno essendo autorizzato a distruggerla. Per tutte le credenze religiose l'ambiente è un bene fondamentale (cfr. *Ibid.*, 81).

L'abuso e la distruzione dell'ambiente, allo stesso tempo, sono associati a un inarrestabile processo di esclusione. In effetti, una brama egoistica e illimitata di potere e di benessere materiale, conduce tanto ad abusare dei mezzi materiali disponibili quanto ad escludere i deboli ed i meno abili, sia per il fatto di avere abilità diverse (portatori di handicap), sia perché sono privi delle conoscenze e degli strumenti tecnici adeguati o possiedono un'insufficiente capacità di decisione politica. L'esclusione economica e sociale è una negazione totale della fraternità umana e un gravissimo attentato ai diritti umani e all'ambiente. I più poveri sono quelli che soffrono maggiormente questi attentati per un triplice, grave motivo: sono scartati dalla società, sono nel medesimo tempo obbligati a vivere di scarti e devono ingiustamente soffrire le conseguenze dell'abuso dell'ambiente. Questi fenomeni costituiscono oggi la tanto diffusa e incoscientemente consolidata "cultura dello scarto".

La drammaticità di tutta questa situazione di esclusione e di inequità, con le sue chiare conseguenze, mi porta, insieme a tutto il popolo cristiano e a tanti altri, a prendere coscienza anche della mia grave responsabilità al riguardo, per cui alzo la mia voce, insieme a quella di tutti coloro che aspirano a soluzioni urgenti ed efficaci. L'adozione della "Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile" durante il Vertice Mondiale che inizierà oggi stesso, è un importante segno di speranza. Confido anche che la Conferenza di Parigi sul cambiamento climatico raggiunga accordi fondamentali ed effettivi.

Non sono sufficienti, tuttavia, gli impegni assunti solennemente, benché costituiscano certamente un passo necessario verso la soluzione dei problemi. La definizione classica di giustizia alla quale ho fatto riferimento anteriormente contiene come elemento essenziale una volontà costante e perpetua: *Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi*. Il mondo chiede con forza a tutti i governanti una volontà effettiva, pratica, costante, fatta di passi concreti e di misure immediate, per preservare e migliorare l'ambiente naturale e vincere quanto prima il fenomeno dell'esclusione sociale ed economica, con le sue tristi conseguenze di tratta degli esseri umani, commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato. È tale l'ordine di grandezza di queste situazioni e il numero di vite innocenti coinvolte, che dobbiamo evitare qualsiasi tentazione di cadere in un nominalismo declamatorio con effetto tranquillizzante sulle coscienze. Dobbiamo aver cura che le nostre Istituzioni siano realmente efficaci nella lotta contro tutti questi flagelli.

La molteplicità e complessità dei problemi richiede di avvalersi di strumenti tecnici di misurazione. Questo, però, comporta un duplice pericolo: limitarsi all'esercizio burocratico di redigere lunghe enumerazioni di buoni propositi – mete, obiettivi e indicazioni statistiche –, o credere che un'unica soluzione teorica e aprioristica darà risposta a tutte le sfide. Non bisogna perdere di vista, in nessun momento, che l'azione politica ed economica è efficace solo quando è concepita come un'attività prudenziale, guidata da un concetto perenne di giustizia e che tiene sempre presente che, prima e al di là di piani e programmi, ci sono donne e uomini concreti, uguali ai governanti, che vivono, lottano e soffrono, e che molte volte si vedono obbligati a vivere miseramente, privati di qualsiasi diritto.

Affinché questi uomini e donne concreti possano sottrarsi alla povertà estrema, bisogna consentire loro di essere degni attori del loro stesso destino. Lo sviluppo umano integrale ed il pieno esercizio della dignità umana non possono essere imposti. Devono essere costruiti e realizzati da ciascuno, da ciascuna famiglia, in comunione con gli altri esseri umani e in una giusta relazione con tutti gli ambienti nei quali si sviluppa la socialità umana – amici, comunità, villaggi e comuni, scuole, imprese e sindacati, Province, Nazioni, ecc. Questo suppone ed esige il diritto all'istruzione – anche per le bambine (escluse in alcuni luoghi) – che si assicura in primo luogo rispettando e rafforzando il diritto primario della famiglia a educare e il diritto delle Chiese e delle aggregazioni sociali a sostenere e collaborare con le famiglie nell'educazione delle loro figlie e dei loro figli. L'educazione, così concepita, è la base per la realizzazione dell'*Agenda 2030* e per il risanamento dell'ambiente.

Al tempo stesso, i governanti devono fare tutto il possibile affinché tutti possano disporre della base minima materiale e spirituale per rendere effettiva la loro dignità e per formare e mantenere una famiglia, che è la cellula primaria di qualsiasi sviluppo sociale. Questo minimo assoluto, a livello materiale ha tre nomi: casa, lavoro e terra; e un nome a livello spirituale: libertà di spirito, che comprende la libertà religiosa, il diritto all'educazione e tutti gli altri diritti civili.

Per tutte queste ragioni, la misura e l'indicatore più semplice e adeguato dell'adempiimento della nuova *Agenda* per lo sviluppo sarà l'accesso effettivo, pratico e immediato, per tutti, ai beni materiali e spirituali indispensabili: abitazione propria, lavoro dignitoso e debitamente remunerato, alimentazione adeguata ed acqua potabile; libertà religiosa e, più in generale, libertà di spirito ed educazione. Nello stesso tempo, questi pilastri dello sviluppo umano integrale hanno un fondamento comune, che è il diritto alla vita, e, in senso ancora più ampio, quello che potremmo chiamare il diritto all'esistenza della stessa natura umana.

La crisi ecologica, insieme alla distruzione di buona parte della biodiversità, può mettere in pericolo l'esistenza stessa della specie umana. Le nefaste conseguenze di un irresponsabile malgoverno dell'economia mondiale, guidato unicamente dall'ambizione di guadagno e di potere, devono costituire un appello a una severa riflessione sull'uomo: «L'uomo non si crea da solo. È spirito e volontà, però anche natura» (Benedetto XVI, *Discorso al Parlamento della Repubblica Federale di Germania*, 22 settembre 2011; citato in Enc. *Laudato si'*, 6). La creazione si vede pregiudicata «dove noi stessi siamo l'ultima istanza [...]. E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi» (Benedetto XVI, *Incontro con il Clero della Diocesi di Bolzano-Bressanone*, 6 agosto 2008, citato *Ibid.*). Perciò, la difesa dell'ambiente e la lotta contro l'esclusione esigono il riconoscimento di una legge morale inscritta nella stessa natura umana, che comprende la distinzione naturale tra uomo e donna (cfr. Enc. *Laudato si'*, 155) e il rispetto assoluto della vita in tutte le sue fasi e dimensioni (cfr. *Ibid.*, 123. 136).

Senza il riconoscimento di alcuni limiti etici naturali insormontabili e senza l'immediata attuazione di quei pilastri dello sviluppo umano integrale, l'ideale di «salvare le future generazioni dal flagello della guerra» (*Carta delle Nazioni Unite*, Preambolo) e di «promuovere il progresso sociale e un più elevato livello di vita all'interno di una più ampia libertà» (*Ibid.*) corre il rischio di diventare un miraggio irraggiungibile o, peggio ancora, parole vuote che servono come scusa per qualsiasi abuso e corruzione, o per promuovere una colonizzazione ideologica mediante l'imposizione di modelli e stili di vita anomali estranei all'identità dei popoli e, in ultima analisi, irresponsabili.

La guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente. Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre proseguire senza stancarsi nell'impegno di evitare la guerra tra le Nazioni e tra i popoli.

A tal fine bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla *Carta delle Nazioni Unite*, vera norma giuridica fondamentale. L'esperienza dei 70 anni di esistenza delle Nazioni Unite, in generale, e in particolare l'esperienza dei primi 15 anni del Terzo Millennio, mostrano tanto l'efficacia della piena applicazione delle norme internazionali come l'inefficacia del loro mancato adempimento. Se si rispetta e si applica la *Carta delle Nazioni Unite* con trasparenza e sincerità, senza secondi fini, come un punto di riferimento obbligatorio di giustizia e non come uno strumento per mascherare intenzioni ambigue, si ottengono risultati di pace. Quando, al contrario, si confonde la norma con un semplice strumento da utilizzare quando risulta favorevole e da eludere quando non lo è, si apre un vero vaso di Pandora di forze incontrollabili, che danneggiano gravemente le popolazioni inermi, l'ambiente culturale, e anche l'ambiente biologico.

Il Preambolo e il primo articolo della *Carta delle Nazioni Unite* indicano le fondamenta della costruzione giuridica internazionale: la pace, la soluzione pacifica delle controversie e lo sviluppo delle relazioni amichevoli tra le Nazioni. Contrasta fortemente con queste affermazioni, e le nega nella pratica, la tendenza sempre presente alla proliferazione delle armi, specialmente quelle di distruzione di massa come possono essere quelle nucleari. Un'etica e un diritto basati sulla minaccia della distruzione reciproca – e potenzialmente di tutta l'umanità – sono contraddittori e costituiscono una frode verso tutta la costruzione delle Nazioni Unite, che diventerebbero "Nazioni unite dalla paura e dalla sfiducia". Occorre impegnarsi per un mondo senza armi nucleari, applicando pienamente il Trattato di non proliferazione, nella lettera e nello spirito, verso una totale proibizione di questi strumenti.

Il recente accordo sulla questione nucleare in una regione sensibile dell'Asia e del Medio Oriente, è una prova delle possibilità della buona volontà politica e del diritto, coltivati con sincerità, pazienza e costanza. Formulo i miei voti perché questo accordo sia duraturo ed efficace e dia i frutti sperati con la collaborazione di tutte le parti coinvolte.

In tal senso, non mancano gravi prove delle conseguenze negative di interventi politici e militari non coordinati tra i membri della Comunità Internazionale. Per questo, seppure desiderando di non avere la necessità di farlo, non posso non reiterare i miei ripetuti appelli in relazione alla dolorosa situazione di tutto il Medio Oriente, del Nord Africa e di altri Paesi africani, dove i cristiani, insieme ad altri gruppi culturali o etnici e anche con quella parte dei membri della religione maggioritaria che non vuole lasciarsi coinvolgere dall'odio e dalla pazzia, sono stati obbligati a essere testimoni della distruzione dei loro luoghi di culto, del loro patrimonio culturale e religioso, delle loro case ed averi e sono stati posti nell'alternativa di fuggire o di pagare l'adesione al bene e alla pace con la loro stessa vita o con la schiavitù.

Queste realtà devono costituire un serio appello a un esame di coscienza di coloro che hanno la responsabilità della conduzione degli affari internazionali. Non solo nei casi di persecuzione religiosa o culturale, ma in ogni situazione di conflitto, come in Ucraina, in Siria, in Iraq, in Libia, nel Sud-Sudan e nella regione dei Grandi Laghi, prima degli interessi di parte, pur se legittimi, ci sono volti concreti. Nelle guerre e nei conflitti ci sono persone, nostri fratelli e sorelle, uomini e donne, giovani e anziani, bambini e bambine che piangono, soffrono e muoiono. Esseri umani

che diventano materiale di scarto mentre non si fa altro che enumerare problemi, strategie e discussioni.

Come ho chiesto al Segretario Generale delle Nazioni Unite nella mia lettera del 9 agosto 2014, «la più elementare comprensione della dignità umana [obbliga] la Comunità Internazionale, in particolare attraverso le norme ed i meccanismi del diritto internazionale, a fare tutto il possibile per fermare e prevenire ulteriori sistematiche violenze contro le minoranze etniche e religiose» e per proteggere le popolazioni innocenti.

In questa medesima linea vorrei citare un altro tipo di conflittualità, non sempre così esplicitata ma che silenziosamente comporta la morte di milioni di persone. Un altro tipo di guerra che vivono molte delle nostre società con il fenomeno del narcotraffico. Una guerra “sopportata” e debolmente combattuta. Il narcotraffico per sua stessa natura si accompagna alla tratta delle persone, al riciclaggio di denaro, al traffico di armi, allo sfruttamento infantile e ad altre forme di corruzione. Corruzione che è penetrata nei diversi livelli della vita sociale, politica, militare, artistica e religiosa, generando, in molti casi, una struttura parallela che mette in pericolo la credibilità delle nostre Istituzioni.

Ho iniziato questo intervento ricordando le Visite dei miei Predecessori. Ora vorrei, in modo particolare, che le mie parole fossero come una continuazione delle parole finali del discorso di Paolo VI, pronunciate quasi esattamente 50 anni or sono, ma di perenne valore. «È l'ora in cui si impone una sosta, un momento di raccoglimento, di ripensamento, quasi di preghiera: ripensare, cioè, alla nostra comune origine, alla nostra storia, al nostro destino comune. Mai come oggi [...] si è reso necessario l'appello alla coscienza morale dell'uomo [poiché] il pericolo non viene né dal progresso né dalla scienza: questi, se bene usati, potranno anzi risolvere molti dei gravi problemi che assillano l'umanità» (*Discorso ai Rappresentanti degli Stati*, 4 ottobre 1965). Tra le altre cose, senza dubbio, la genialità umana, ben applicata, aiuterà a risolvere le gravi sfide del degrado ecologico e dell'esclusione. Proseguo con le parole di Paolo VI: «Il pericolo vero sta nell'uomo, padrone di sempre più potenti strumenti, atti alla rovina ed alle più alte conquiste!» (*Ibid.*).

La casa comune di tutti gli uomini deve continuare a sorgere su una retta comprensione della fraternità universale e sul rispetto della sacralità di ciascuna vita umana, di ciascun uomo e di ciascuna donna; dei poveri, degli anziani, dei bambini, degli ammalati, dei non nati, dei disoccupati, degli abbandonati, di quelli che vengono giudicati scartabili perché li si considera nient'altro che numeri di questa o quella statistica. La casa comune di tutti gli uomini deve edificarsi anche sulla comprensione di una certa sacralità della natura creata.

Tale comprensione e rispetto esigono un grado superiore di saggezza, che accetti la trascendenza – quella di se stesso –, rinunci alla costruzione di una *élite* onnipotente e comprenda che il senso pieno della vita individuale e collettiva si trova nel servizio disinteressato verso gli altri e nell'uso prudente e rispettoso della creazione, per il bene comune. Ripetendo le parole di Paolo VI, «l'edificio della moderna civiltà deve reggersi su principii spirituali, capaci non solo di sostenerlo, ma altresì di illuminarlo e di animarlo» (*Ibid.*).

Il Gaucho Martin Fierro, un classico della letteratura della mia terra natale, canta: «I fratelli siano uniti perché questa è la prima legge. Abbiamo una vera unione in qualsiasi tempo, perché se litigano tra di loro li divoreranno quelli di fuori».

Il mondo contemporaneo apparentemente connesso, sperimenta una crescente e consistente e continua frammentazione sociale che pone in pericolo «ogni fonda-

mento della vita sociale» e pertanto «finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi» (Enc. *Laudato si'*, 229).

Il tempo presente ci invita a privilegiare azioni che possano generare nuovi dinamismi nella società e che portino frutto in importanti e positivi avvenimenti storici (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 223).

Non possiamo permetterci di rimandare "alcune agende" al futuro. Il futuro ci chiede decisioni critiche e globali di fronte ai conflitti mondiali che aumentano il numero degli esclusi e dei bisognosi.

La lodevole costruzione giuridica internazionale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e di tutte le sue realizzazioni, migliorabile come qualunque altra opera umana e, al tempo stesso, necessaria, può essere pegno di un futuro sicuro e felice per le generazioni future. Lo sarà se i rappresentanti degli Stati sapranno mettere da parte interessi settoriali e ideologie e cercare sinceramente il servizio del bene comune. Chiedo a Dio onnipotente che sia così, e vi assicuro il mio appoggio, la mia preghiera e l'appoggio e le preghiere di tutti i fedeli della Chiesa Cattolica, affinché questa Istituzione, tutti i suoi Stati membri e ciascuno dei suoi funzionari, renda sempre un servizio efficace all'umanità, un servizio rispettoso della diversità e che sappia potenziare, per il bene comune, il meglio di ciascun popolo e di ciascun cittadino. Che Dio vi benedica tutti!

## All'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie a Philadelphia

### Difendiamo la famiglia perché lì si gioca il nostro futuro

Sabato 26 e domenica 27 settembre, il Santo Padre ha partecipato personalmente a Philadelphia all'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie. I momenti culminanti sono stati la grande Veglia nella sera di sabato 26 e la Messa conclusiva nel pomeriggio di domenica 27. Come è avvenuto anche in altre occasioni, Papa Francesco nella Veglia ha parlato a braccio – questa volta in spagnolo – lasciando il testo preparato in precedenza.

Pubblichiamo, in traduzione italiana, il testo del discorso pronunciato durante la Veglia e il testo precedentemente preparato, con il testo dell'omelia pronunciata durante la Messa.

*Sabato 26 settembre*  
VEGLIA DI PREGHIERA

#### 1. TESTO PRONUNCIATO DAL PAPA

Cari fratelli e sorelle, care famiglie!

Grazie a coloro che hanno dato testimonianza. Grazie a coloro che ci hanno rallegrato con l'arte, con la bellezza, che la via per arrivare a Dio. La bellezza ci porta a Dio. E una testimonianza vera ci porta a Dio perché Dio è anche la verità. È la bellezza ed è la verità. E una testimonianza data come servizio è buona, ci rende buoni, perché Dio è bontà. Ci porta a Dio. Tutto ciò che è buono, vero e bello ci porta a Dio. Perché Dio è buono, Dio è bello, Dio è verità.

Grazie a tutti. A quelli che ci hanno dato un messaggio qui e alla vostra presenza, che pure è una testimonianza. Una vera testimonianza che vale la pena: la vita in famiglia. Che una società cresce forte, cresce buona, cresce bella e cresce vera se si edifica sulla base della famiglia.

Una volta, un bambino mi ha chiesto – voi sapete che i bambini chiedono cose difficili – mi ha chiesto: «Padre, che cosa faceva Dio prima di creare il mondo?». Vi assicuro che ho fatto fatica a rispondere. E gli ho detto quello che dico adesso a voi: prima di creare il mondo Dio amava, perché Dio è amore; ma era tale l'amore che aveva in se stesso, l'amore tra il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo, era così grande, così traboccante – questo non so se è molto teologico, ma potete capirlo – era così grande che non poteva essere egoista; doveva uscire da se stesso per avere qualcuno da amare fuori di sé. E allora Dio ha creato il mondo. Allora Dio ha creato questa meraviglia in cui viviamo; e che, dato che siamo un po' stupidi, stiamo distruggendo. Ma la cosa più bella che ha fatto Dio – dice la Bibbia – è la famiglia. Ha creato l'uomo e la donna. E ha affidato loro tutto. Ha consegnato loro il mondo: «Crescete, moltiplicatevi, coltivate la terra, fatela produrre, fatela crescere». Tutto l'amore che ha realizzato in questa creazione meravigliosa l'ha affidato a una famiglia.

Torniamo un po' indietro. Tutto l'amore che Dio ha in sé, tutta la bellezza che Dio ha in sé, tutta la verità che Dio ha in sé, la consegna alla famiglia. E una famiglia è veramente famiglia quando è capace di aprire le braccia ed accogliere tutto questo amore. Certamente il paradiso terrestre non sta più qui, la vita ha i suoi pro-

blemi, gli uomini, per l'astuzia del demonio, hanno imparato a dividersi. E tutto quell'amore che Dio ci ha dato, quasi si perde. E in poco tempo, al primo crimine, al primo fratricidio. Un fratello uccide l'altro fratello: la guerra. L'amore, la bellezza e la verità di Dio, e la distruzione della guerra. E tra queste due posizioni camminiamo noi oggi. Sta a noi scegliere, sta a noi decidere la strada da seguire.

Ma torniamo indietro. Quando l'uomo e sua moglie hanno sbagliato e si sono allontanati da Dio, Dio non li ha lasciati soli. Tanto era l'amore. Tanto era l'amore che ha incominciato a camminare con l'umanità, ha incominciato a camminare con il suo popolo, finché giunse il momento maturo e diede il segno più grande del suo amore: il suo Figlio. È suo Figlio dove lo ha mandato? In un palazzo? In una città? A fare un'impresa? L'ha mandato in una famiglia. Dio è entrato nel mondo in una famiglia. E ha potuto farlo perché quella famiglia era una famiglia che aveva il cuore aperto all'amore, aveva le porte aperte. Pensiamo a Maria ragazza. Non poteva crederci: «Come può accadere questo?». E quando le spiegarono, obbedì. Pensiamo a Giuseppe, pieno di aspettative di formare una famiglia, e si trova con questa sorpresa che non capisce. Accetta, obbedisce. E nell'obbedienza d'amore di questa donna, Maria, e di quest'uomo, Giuseppe, si forma una famiglia in cui viene Dio. Dio bussa sempre alle porte dei cuori. Gli piace farlo. Gli viene da dentro. Ma sapete quello che gli piace di più? Bussare alle porte delle famiglie. E trovare le famiglie unite, trovare le famiglie che si vogliono bene, trovare le famiglie che fanno crescere i figli e li educano, e che li portano avanti, e che creano una società di bontà, di verità e di bellezza.

Siamo alla festa delle famiglie. La famiglia ha la carta di cittadinanza divina. È chiaro? La carta di cittadinanza che ha la famiglia l'ha data Dio perché nel suo seno crescessero sempre più la verità, l'amore e la bellezza. Certo, qualcuno di voi mi può dire: «Padre, Lei parla così perché non è sposato. In famiglia ci sono difficoltà. Nelle famiglie discutiamo. Nelle famiglie a volte volano i piatti. Nelle famiglie i figli fanno venire il mal di testa. Non parliamo delle suocere ...». Nelle famiglie sempre, sempre c'è la croce. Sempre. Perché l'amore di Dio, il Figlio di Dio ci ha aperto anche questa via. Ma nelle famiglie, dopo la croce, c'è anche la risurrezione, perché il Figlio di Dio ci ha aperto questa via. Per questo la famiglia è – scusate il termine – una fabbrica di speranza, di speranza di vita e di risurrezione, perché è Dio che ha aperto questa via.

E i figli, i figli fanno da fare. Noi come figli abbiamo dato da fare. A volte, a casa, vedo alcuni dei miei collaboratori che vengono a lavorare con le occhiaie. Hanno un bimbo di un mese, due mesi. E gli domando: «Non hai dormito?» – «No, ha pianto tutta notte». In famiglia ci sono le difficoltà. Ma queste difficoltà si superano con l'amore. L'odio non supera nessuna difficoltà. La divisione dei cuori non supera nessuna difficoltà. Solo l'amore è capace di superare la difficoltà. L'amore è festa, l'amore è gioia, l'amore è andare avanti.

E non voglio continuare a parlare perché si fa troppo tardi, ma vorrei sottolineare due piccoli punti sulla famiglia, sui quali vorrei che si avesse una cura speciale; non solo vorrei, dobbiamo avere una cura speciale: i bambini ed i nonni. I bambini ed i giovani sono il futuro, sono la forza, quelli che portano avanti. Sono quelli in cui riponiamo la speranza. I nonni sono la memoria della famiglia. Sono quelli che ci hanno dato la fede, ci hanno trasmesso la fede. Avere cura dei nonni e avere cura dei bambini è la prova di amore, non so se più grande, ma direi più promettente della famiglia, perché promette il futuro. Un popolo che non sa prendersi cura dei bambini e un popolo che non sa prendersi cura dei nonni è un popolo senza futuro, perché non ha la forza e non ha la memoria per andare avanti.

Dunque, la famiglia è bella, ma costa, dà problemi. Nella famiglia a volte ci sono ostilità. Il marito litiga con la moglie, o si guardano male, o i figli con il padre, ... Vi do un consiglio: non finite mai la giornata senza fare pace in famiglia. In una famiglia non si può finire la giornata in guerra.

Dio vi benedica. Dio vi dia le forze, Dio vi dia il coraggio per andare avanti. Prendiamoci cura della famiglia. Difendiamo la famiglia perché lì si gioca il nostro futuro. Grazie! Dio vi benedica e pregate per me. Per favore.

## 2. TESTO PREPARATO

Cari fratelli e sorelle, care famiglie!

Voglio ringraziare prima di tutto le famiglie che hanno avuto il coraggio di condividere con noi la loro vita. Grazie per la vostra testimonianza! È sempre un regalo poter ascoltare le famiglie condividere le loro esperienze di vita; tocca il cuore. Sentiamo che ci parlano di cose veramente personali e uniche, ma che in una certa misura ci riguardano tutti. Ascoltando le loro esperienze possiamo sentirci coinvolti, interpretati come coniugi, come genitori, come figli, fratelli, nonni. Mentre le ascoltavo pensavo a quanto è importante condividere la vita delle nostre case ed aiutarci a crescere in questo compito bello e impegnativo di "essere famiglia".

Essere con voi mi fa pensare a uno dei misteri più belli del Cristianesimo. Dio non ha voluto venire al mondo se non mediante una famiglia. Dio non ha voluto avvicinarsi all'umanità se non per mezzo di una casa. Dio non ha voluto per sé un altro nome che "Emmanuel" (cfr. Mt 1, 23), è il Dio con noi. E questo è stato fin dall'inizio il suo sogno, la sua ricerca, la sua lotta instancabile per dirci: «Io sono il Dio con voi, il Dio per voi». È il Dio che fin dal principio della creazione disse: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2, 18) e noi possiamo proseguire dicendo: non è bene che la donna sia sola, non è bene che il bambino, l'anziano, il giovane, siano soli; non è bene. Per questo, l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne (cfr. Gen 2, 24). I due saranno una sola dimora, una famiglia.

E così da tempi immemorabili, nel profondo del cuore, ascoltiamo quelle parole che toccano fortemente la nostra interiorità: non è bene che tu sia solo. La famiglia è il grande dono, il gran regalo di questo "Dio con noi" che non ha voluto abbandonarci alla solitudine di vivere senza nessuno, senza sfide, senza dimora.

Dio non sogna solamente, ma cerca di fare tutto "con noi". Il sogno di Dio continua a realizzarsi nei sogni di molte coppie che hanno il coraggio di fare della loro vita una famiglia.

Per questo la famiglia è il simbolo vivo del progetto d'amore che un giorno il Padre ha sognato. Voler formare una famiglia è avere il coraggio di far parte del sogno di Dio, il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocare con Lui questa storia, di costruire un mondo dove nessuno si senta solo, che nessuno si senta superfluo o senza un posto.

Noi cristiani ammiriamo la bellezza e ogni momento familiare come il luogo dove, in modo graduale, impariamo il significato e il valore delle relazioni umane. Impariamo che amare qualcuno non è soltanto un sentimento potente, è una decisione, un giudizio, una promessa (cfr. E. Fromm, *L'arte di amare*). Impariamo a spenderci per qualcuno e che ne vale la pena.

Gesù non è stato uno "scapolone", tutto il contrario. Egli ha sposato la Chiesa, l'ha fatta suo popolo. Si è speso per quelli che ama dando tutto se stesso perché la sua sposa, la Chiesa, potesse sempre sperimentare che Lui è il Dio con noi, con il suo popolo, con la sua famiglia. Non possiamo comprendere Cristo senza la sua Chiesa, come non possiamo comprendere la Chiesa senza il suo sposo, Cristo Gesù, che si è donato per amore e ci ha mostrato che vale la pena farlo.

Spendersi per amore, non è di per sé una cosa facile. Come è stato per il Maestro, ci sono momenti in cui questo "spendersi" passa attraverso situazioni di croce. Momenti in cui sembra che tutto diventi difficile. Penso a tanti genitori, tante famiglie a cui manca il lavoro, o hanno un lavoro senza diritti che diventa un vero calvario. Quanto sacrificio per procurarsi il pane quotidiano! Ovviamente, questi genitori, quando tornano a casa non possono dare il meglio di sé ai loro figli per la stanchezza che si portano addosso.

Penso a tante famiglie che non hanno un tetto sotto cui ripararsi, o vivono in situazioni di affollamento; che non possiedono il minimo per poter stabilire legami di intimità, di sicurezza, di protezione di fronte a tanti tipi di avversità.

Penso a tante famiglie che non possono accedere ai servizi sanitari di base. Che davanti a problemi di salute, specialmente dei bambini o degli anziani, dipendono da un sistema che non li tratta con serietà trascurando il dolore e sottoponendo queste famiglie a grandi sacrifici per poter rispondere ai propri problemi sanitari.

Non possiamo pensare a una società sana che non dia spazio concreto alla vita familiare. Non possiamo pensare al futuro di una società che non trovi una legislazione capace di difendere ed assicurare le condizioni minime e necessarie perché le famiglie, specialmente quelle che stanno incominciando, possano svilupparsi. Quanti problemi si risolveranno se le nostre società proteggeranno il nucleo familiare ed assicureranno che esso, in particolare quello dei giovani sposi, abbia la possibilità di un lavoro dignitoso, un'abitazione sicura, un servizio sanitario che accompagni la crescita della famiglia in tutte le fasi della vita.

Il sogno di Dio continua irrevocabile, continua intatto e ci invita a lavorare, a impegnarci in favore di una società *pro familia*. Una società dove «il pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo» continui a essere offerto in ogni casa alimentando la speranza dei suoi figli.

Aiutiamoci affinché questo "spendersi per amore" continui a essere possibile. Aiutiamoci gli uni gli altri, nei momenti di difficoltà, ad alleviare il peso. Facciamo in modo di essere gli uni sostegno degli altri, le famiglie sostegno di altre famiglie.

Non esistono famiglie perfette e questo non ci deve scoraggiare. Al contrario, l'amore si impara, l'amore si vive, l'amore cresce "lavorandolo" secondo le circostanze della vita che ogni famiglia concreta attraversa. L'amore nasce e si sviluppa sempre tra luci e ombre. L'amore è possibile in uomini e donne concreti che cercano di non fare dei conflitti l'ultima parola, ma un'opportunità. Opportunità per chiedere aiuto, opportunità per chiedersi in che cosa dobbiamo migliorare, opportunità per scoprire il Dio-con-noi che mai ci abbandona. Questo è un grande lascito che possiamo dare ai nostri figli, un ottimo insegnamento: noi sbagliamo, sì; abbiamo problemi, sì; però sappiamo che queste cose non sono la realtà definitiva. Sappiamo che gli errori, i problemi, i conflitti sono un'opportunità per avvicinarsi agli altri, a Dio.

Questa sera siamo radunati per pregare, per farlo in famiglia, per fare delle nostre famiglie il volto sorridente della Chiesa. Per incontrarci con il Dio che non ha voluto altra forma per venire al mondo che non fosse per mezzo di una famiglia. Per incontrarci con il Dio-con-noi, il Dio che sta sempre in mezzo a noi.

Oggi la Parola di Dio ci sorprende con un linguaggio allegorico forte, che ci fa pensare. Immagini potenti, che interrogano le nostre riflessioni. Un linguaggio allegorico che ci interpella, ma che anima il nostro entusiasmo.

Nella prima Lettura, Giosuè dice a Mosè che due membri del popolo stanno profetizzando, e annunciano la Parola di Dio senza alcun mandato. Nel Vangelo, Giovanni dice a Gesù che i discepoli hanno impedito a uno di scacciare gli spiriti maligni nel nome di Gesù. E qui viene la sorpresa: Mosè e Gesù rimproverano questi collaboratori per essere così chiusi di mente. Fossero tutti profeti della Parola di Dio! Fosse capace ciascuno di fare miracoli nel nome del Signore!

Gesù, invece, trova ostilità nella gente che non aveva accettato ciò che faceva e diceva. Per loro, l'apertura di Gesù alla fede onesta e sincera di molte persone che non facevano parte del popolo eletto da Dio sembrava intollerabile. I discepoli, da parte loro, agivano in buona fede; ma la tentazione di essere scandalizzati dalla libertà di Dio, il quale fa piovere sui giusti come sugli ingiusti (cfr. Mt 5, 45), oltrepassando la burocrazia, l'ufficialità e i circoli ristretti, minaccia l'autenticità della fede e, perciò, dev'essere respinta con forza.

Quando ci rendiamo conto di questo, possiamo capire perché le parole di Gesù sullo scandalo sono così dure. Per Gesù, lo scandalo intollerabile è tutto ciò che distrugge e corrompe la nostra fiducia nel modo di agire dello Spirito.

Dio nostro Padre non si lascia vincere in generosità e semina. Semina la sua presenza nel nostro mondo, poiché «in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi» per primo (1 Gv 4, 10). Amore che ci dà la certezza profonda: siamo cercati da Lui, siamo aspettati da Lui. È questa fiducia che porta il discepolo a stimolare, accompagnare e far crescere tutte le buone iniziative che esistono attorno a lui. Dio vuole che tutti i suoi figli prendano parte alla festa del Vangelo. Non ostacolate ciò che è buono – dice Gesù –, al contrario, aiutatelo a crescere. Mettere in dubbio l'opera dello Spirito, dare l'impressione che essa non ha nulla a che fare con quelli che non sono "del nostro gruppo", che non sono "come noi", è una tentazione pericolosa. Non solo blocca la conversione alla fede, ma costituisce una perversione della fede.

La fede apre la "finestra" alla presenza operante dello Spirito e ci dimostra che, come la felicità, la santità è sempre legata ai piccoli gesti. «Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome – dice Gesù, piccolo gesto – non perderà la sua ricompensa» (Mc 9, 41). Sono gesti minimi, che uno impara a casa; gesti di famiglia che si perdono nell'anonimato della quotidianità, ma che rendono ogni giorno diverso dall'altro. Sono gesti di madre, di nonna, di padre, di nonno, di figlio, di fratello. Sono gesti di tenerezza, di affetto, di compassione. Gesti come il piatto caldo di chi aspetta a cenare, come la prima colazione presto di chi sa accompagnare nell'alzarsi all'alba. Sono gesti familiari. È la benedizione prima di dormire e l'abbraccio al ritorno da una lunga giornata di lavoro. L'amore si esprime in piccole cose, nell'attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia sempre sapore di casa. La fede cresce quando è vissuta e plasmata dall'amore. Perciò le nostre famiglie, le nostre case sono autentiche Chiese domestiche: sono il luogo adatto in cui la fede diventa vita e la vita cresce nella fede.

Gesù ci invita a non ostacolare questi piccoli gesti miracolosi, anzi, vuole che li provochiamo, che li facciamo crescere, che accompagniamo la vita così come ci si

presenta, aiutando a suscitare tutti i piccoli gesti di amore, segni della sua presenza viva e operante nel nostro mondo.

Questo atteggiamento a cui siamo invitati ci porta a domandarci, oggi, qui, al termine di questa festa: come stiamo lavorando per vivere questa logica nelle nostre famiglie e nelle nostre società?, che tipo di mondo vogliamo lasciare ai nostri figli (cfr. *Laudato si'*, 160)? Non possiamo rispondere noi da soli a queste domande. È lo Spirito che ci chiama e ci sfida a rispondere ad esse con la grande famiglia umana. La nostra casa comune non può più tollerare divisioni sterili. «La sfida urgente di proteggere la nostra casa [...] comprende lo sforzo di unire l'intera famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile ed integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare» (*Ibid.*, 13). Che i nostri figli trovino in noi dei punti di riferimento per la comunione, non per la divisione. Che i nostri figli trovino in noi persone capaci di associarsi ad altri per far fiorire tutto il bene che il Padre ha seminato.

In modo diretto, ma con affetto, Gesù ci dice: «Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!» (*Lc* 11, 13). Quanta saggezza c'è in queste parole! In effetti, quanto a bontà e purezza di cuore, noi esseri umani non abbiamo molto di cui vantarci! Ma Gesù sa che, per quanto riguarda i bambini, siamo capaci di una generosità senza limiti. Per questo ci incoraggia: se abbiamo fede, il Padre ci darà il suo Spirito.

Noi cristiani, discepoli del Signore, chiediamo alle famiglie del mondo che ci aiutino. Siamo tanti oggi a partecipare a questa Celebrazione, e questo è già in se stesso qualcosa di profetico, una specie di miracolo nel mondo di oggi, che è stanco di inventare nuove divisioni, nuove rotture, nuovi disastri. Magari fossimo tutti profeti! Magari ciascuno di noi si aprisse ai miracoli dell'amore per il bene della propria famiglia e di tutte le famiglie del mondo – e sto parlando di miracoli d'amore –, e per poter così superare lo scandalo di un amore meschino e sfiduciato, chiuso in se stesso, senza pazienza con gli altri! Vi lascio come domanda, perché ciascuno risponda – perché ho detto la parola "impaziente": a casa mia, si grida o si parla con amore e tenerezza? È un buon modo di misurare il nostro amore.

Come sarebbe bello se dappertutto, anche al di là dei nostri confini, potessimo incoraggiare ed apprezzare questa profezia e questo miracolo! Rinnoviamo la nostra fede nella parola del Signore che invita le nostre famiglie a questa apertura; che invita tutti a partecipare alla profezia dell'alleanza tra un uomo e una donna, che genera vita e rivela Dio. Che ci aiuti a partecipare alla profezia della pace, della tenerezza e dell'affetto familiare. Che ci aiuti a partecipare al gesto profetico di prenderci cura con tenerezza, con pazienza e con amore dei nostri bambini e dei nostri nonni.

Ogni persona che desideri formare in questo mondo una famiglia che insegni ai figli a gioire per ogni azione che si proponga di vincere il male – una famiglia che mostri che lo Spirito è vivo e operante –, troverà la gratitudine e la stima, a qualunque popolo, religione o regione appartenga.

Dio conceda a tutti noi di essere profeti della gioia del Vangelo, del Vangelo della famiglia, dell'amore della famiglia, essere profeti come discepoli del Signore, e ci conceda la grazia di essere degni di questa purezza di cuore che non si scandalizza del Vangelo. Così sia.

**Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione  
del XVIII Meeting Internazionale delle Comunità colombiane,  
nel 1400° anniversario della morte di San Colombano**

**Fu un canale privilegiato della grazia di Dio**

Il Cardinale Segretario di Stato, a nome del Santo Padre, ha inviato questa lettera al Vescovo di Piacenza-Bobbio in occasione del XVIII Meeting Internazionale delle Comunità colombiane, nel 1400° anniversario della morte di San Colombano.

Eccellenza Reverendissima, al compiersi dei 1400 anni dalla morte di San Colombano, avvenuta a Bobbio il 23 novembre 615, il Santo Padre Francesco è lieto di far giungere il suo beneaugurante saluto a Lei, a codesta Comunità diocesana e a quanti partecipano al XVIII Meeting Internazionale delle Comunità colombiane, provenienti da diversi Paesi dell'Europa.

Irlandese per famiglia e formazione, Colombano ha sempre nutrito un'idea "europea" del suo impegno ecclesiale. Nella lettera indirizzata al Papa Gregorio Magno nell'anno 600, egli fa direttamente riferimento al compito di tutti i cristiani di collaborare affinché le diverse genti del Continente vivano nella pace e nell'unità (cfr. *Epistula I*, 1). La sua vita di preghiera, di ascesi e di studio, iniziata nel monastero di Bangor, alla scuola dell'abate Comgall, non lo ha mai reso lontano o disattento rispetto alle vicende religiose e politiche dell'epoca, nelle quali anzi è intervenuto più volte, con toni decisi, evocando la figura severa di San Giovanni Battista.

Dopo trent'anni di permanenza in monastero, Colombano fa proprio l'ideale ascetico tipico delle comunità irlandesi, quello della *peregrinatio pro Christo*, e si fa pellegrino nell'Europa continentale, con l'intento di far riscoprire la luce del Vangelo in alcune regioni europee già cristianizzate dopo l'immigrazione di popoli dal Nord-Est. Approdò quindi sulla costa bretone con un gruppo di monaci e, con la benevola accoglienza del re dei Franchi, diede inizio a una grande opera di evangelizzazione dell'Europa, non attraverso l'imposizione del Credo, ma mediante l'attrazione che esercitava lo stile di vita dei monaci: la testimonianza di uomini che pregavano, lavoravano la terra, studiavano, e conducevano una vita sobria, basata sulle cose spirituali e materiali essenziali, e rigorosa sul piano morale.

San Colombano fu un canale privilegiato della grazia di Dio, attraendo fiumi di pellegrini e penitenti, e accogliendo nei tanti nuovi monasteri moltissimi giovani, che abbracciavano la sua *Regula monachorum*. Convinto com'era che la grazia è l'aiuto specifico che la Provvidenza dona ad ogni creatura umana che con fede accoglie l'amore di Dio nella propria esistenza, fu diffusore intrepido della Confessione, Sacramento di natura personale, da ripetere nell'esistenza di ognuno, quale mezzo insostituibile per un serio cammino di conversione.

Diverse furono le Nazioni coinvolte nel suo itinerario di evangelizzazione e di attrazione a Cristo, in quanto i suoi monasteri divennero fari di irradiazione spirituale, intellettuale e sociale: Bangor in Irlanda, Annegrey e Luxeuil in Francia, Sankt Gallen in Svizzera, la regione di Breggen in Germania.

Tappa finale dell'itinerario terreno del Santo Abate fu Bobbio: *Bobium civitas columbanensis*. Il monastero dove visse gli ultimi anni, fino alla morte, divenne un centro di cultura del livello di Montecassino ed oggi custodisce le sue spoglie mortali. Anche nell'ultima

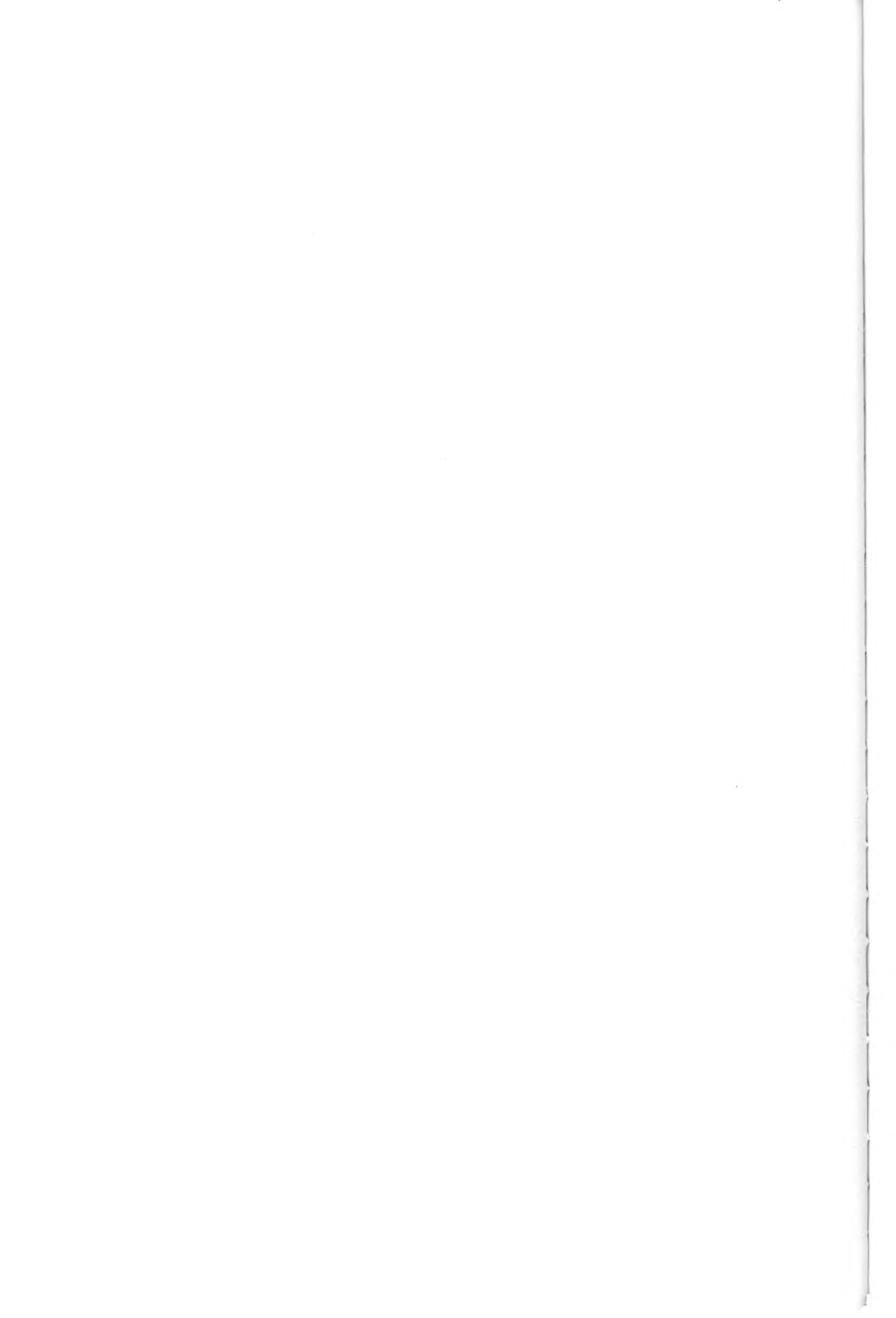
fase della sua missione egli ha promosso l'unità spirituale dei popoli europei lottando per superare le lacerazioni dovute alla presenza nel Nord Italia dell'eresia ariana, che aveva rotto la comunione tra i Longobardi e il Vescovo di Roma.

San Colombano, che con Benedetto XVI possiamo considerare realmente uno dei "Padri dell'Europa" (cfr. *Catechesi* nell'Udienza generale dell'11 giugno 2008), era convinto che nel cuore dell'Europa ci può essere fratellanza tra i popoli solo se esiste una civiltà aperta a Dio. La sua grande cultura, la sua energia spirituale e il suo stile morale ci mostrano chiaramente dove attingere perché anche nel nostro tempo tale civiltà possa ravvivarsi nel Continente europeo.

Le celebrazioni giubilari contribuiranno a far meglio conoscere la figura umana e spirituale di questo intrepido evangelizzatore *totius Europae* (*Epistula I*, 1). Il Santo Padre esprime vivo apprezzamento per le molteplici iniziative pastorali e culturali organizzate nella presente circostanza e, mentre invoca la celeste intercessione di San Colombano per il cammino di tutte le Comunità ecclesiali di cui è Patrono e per i popoli dell'Europa, imparte di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

Aggiungo i miei cordiali voti augurali e profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio.

✠ **Pietro Card. Parolin**  
Segretario di Stato



---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

**Sessione autunnale (Firenze, 30 settembre-2 ottobre 2015)**

## 1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Cari Confratelli, sono rientrato ieri da Philadelphia, dove ho preso parte – anche a nome vostro – all’VIII Incontro Mondiale delle Famiglie, culminato con la parte conclusiva del Viaggio di Papa Francesco a Cuba e negli Stati Uniti: un Viaggio che può essere raccontato con la profondità dei discorsi offerti dal Santo Padre nelle più alte sedi, ma – e più ancora – con la verità dei suoi gesti, la sua disponibilità e attenzione per la gente di tutti i giorni. Personalmente, sono rimasto molto colpito da quanto ha detto a noi Vescovi domenica scorsa. Ci ha ricordato che «vivere lo spirito di gioiosa familiarità con Dio, diffonderne l’emozionante fecondità evangelica, è il tratto fondamentale dello stile del Vescovo». Ci ha esortati a «mostrare che il Vangelo della famiglia è davvero buona notizia in un mondo dove l’attenzione verso se stessi sembra regnare sovrana». E ci ha richiamati ad accettare, a nostra volta, «umilmente l’apprendistato cristiano delle virtù familiari del Popolo di Dio» per «assomigliare sempre di più a padri e madri»<sup>1</sup>. Al riguardo, sono state veramente significative le testimonianze offerte durante la Veglia di preghiera: hanno raccontato come, con l’aiuto della grazia, sia possibile ed affascinante vivere la vocazione della famiglia anche nelle situazioni più difficili.

Quelli del Santo Padre sono testi che ci impegnano a riprendere in mano e che, nel frattempo, ci spingono ora a riprendere con gioia i lavori del Consiglio Permanente, dopo i mesi estivi nei quali l’impegno pastorale è continuato, oltre che nella vita ordinaria delle parrocchie, anche nei gruppi e campi estivi. Grazie ai nostri sacerdoti, religiosi e religiose, e a tanti educatori, migliaia di ragazzi, giovani, famiglie, si sono ritrovati per esperienze di preghiera, vita fraterna, servizio, ossigenando le arterie pulsanti della fede e gustando la vita buona del Vangelo.

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Discorso ai Vescovi ospiti dell’Incontro Mondiale delle Famiglie*, Philadelphia (27 settembre 2015).

Ora ci troviamo di fronte a un nuovo anno pastorale, un anno ricco di grazie e di responsabilità: il *Sinodo Ordinario* che si apre domenica prossima, preceduto dalla “nostra” Veglia delle famiglie in preghiera con il Papa; il *Giubileo straordinario della Misericordia*, che apriremo l’8 dicembre; l’*Assemblea Generale* del prossimo maggio sulla vita e la formazione permanente del Clero, quindi la *Giornata Mondiale della Gioventù* a Cracovia in luglio e, in settembre, il *Congresso Eucaristico Nazionale* a Genova.

Siamo qui a Firenze – città d’arte e di storia, di fede e di carità – non a caso: siamo venuti per sottolineare l’importanza che ha per la Chiesa che è in Italia il Convegno Ecclesiale di metà decennio. È una tradizione che continuiamo non tanto per consuetudine, ma convinti della opportunità di fare il punto sui primi cinque anni del decennio, che abbiamo dedicato alla responsabilità e alla missione educativa. In particolare, se nella prima parte abbiamo voluto guardare in modo prevalente all’interno delle comunità cristiane, nella seconda intendiamo intensificare alleanze rispettose e collaborative con la società civile. Ringraziamo il Pastore di questa Chiesa, Cardinale Giuseppe Betori, per la fraterna accoglienza e per il grande lavoro che, insieme al Comitato Preparatorio del Convegno presieduto da S.E. Mons. Cesare Nosiglia, ha seguito. Ai Presidenti delle Commissioni Episcopali, che rinnovano il nostro Consiglio, giunga il benvenuto più cordiale.

## 1. Il Giubileo della Misericordia: il grande orizzonte

Ci prepariamo a entrare in un tempo di grazia: l’Anno giubilare, che coinvolgerà anzitutto la Chiesa, ma che sarà un segno forte per tutta la società. Nella Bolla di indizione, Papa Francesco ne rivela il significato profondo: «Tenere fisso lo sguardo sulla misericordia, per diventare noi stessi segno efficace dell’agire del Padre»<sup>2</sup>. Il nostro è un momento – secondo la lettura offertaci dal Santo Padre – nel quale ciò è particolarmente urgente.

Il nostro mondo rimane spesso avvinto dentro logiche individualistiche e fatica a scrollarsi quell’egoismo che, se apparentemente rende più forti, in realtà riveste di vulnerabilità ogni iniziativa, segnata da scarsa progettualità, dal perseguimento di interessi di parte, dall’oblio delle generazioni future e della sostenibilità del sistema. Questa, quindi, è la medicina prescritta dal Santo Padre: fermarsi a contemplare la misericordia che è stata usata verso di noi, e della quale sempre abbiamo bisogno, per non diventare insensati e illudersi che tutto ci appartenga, chiudendoci nell’indifferenza di un mondo sempre meno solidale. L’esperienza di essere continuamente rinnovati dal perdono ci spinge a usare a nostra volta misericordia verso chi ha sbagliato e verso chi è in difficoltà. Una comunità che giudica ed esclude non ha futuro, ma si condanna alla divisione sociale che non giova ad alcuno. Tanto più che – come diceva domenica scorsa il Papa incontrando un gruppo di carcerati – «tutti abbiamo bisogno di essere purificati, di essere lavati» per «andare a tavola», «una tavola dalla quale il Signore vuole che nessuno rimanga fuori»<sup>3</sup>.

Ecco allora il grande orizzonte che ci è posto davanti: ricostruire la nostra società alla luce della misericordia, rivedendo le logiche che la reggono. Si tratta di ri-progettare, rifondare e ri-costruire un tessuto più umano, fondato sulla fiducia e sulla comprensione. Ciò non significa abdicare alla giustizia, ma renderla più giusta e umana. In questo processo di rinnovamento e di autentica rinascita, la Chiesa sente di avere un fondamentale ruolo di testimonianza e di richiamo ai valori del rispetto vicendevole e della promozione umana. È una missione nella quale Papa Francesco apre la cordata e ci trascina con il suo esempio e la sua inesauribile carica interiore, con il suo desiderio di incontrare tutti e di annunciare

<sup>2</sup> FRANCESCO, Bolla *Misericordiae vultus* di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia (11 aprile 2015), 3.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Discorso ai detenuti dell’Istituto di Correzione Curran-Fromhold*, Philadelphia (27 settembre 2015).

a tutti – nessuno escluso – che Dio ci ama e ci accompagna, e per questo un mondo migliore è veramente possibile.

## 2. Parlare dell'uomo all'uomo contemporaneo

Il fenomeno migratorio non è l'unico segno del cambiamento epocale in atto. Il Santo Padre, nella recente Enciclica, ha sottolineato che «non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia»<sup>4</sup>, affermando così la radicalità della questione antropologica: questa, a seconda dei contenuti, ispira una civiltà umana o antiumana. E aggiunge con chiarezza che «l'antropocentrismo moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà»<sup>5</sup>.

Proprio questo vuol essere il centro del Convegno Ecclesiale di novembre: le parole del Papa non solo confermano, ma illuminano la nostra riflessione ed incoraggiano la strada del decennio sul tema educativo. Educare, infatti, richiede un fulcro da cui partire e a cui tornare, richiede cioè una visione antropologica vera e completa, aperta alla trascendenza, alla relazione e alla unitarietà della persona. La crisi antropologica sta all'interno di quella che il Papa chiama «cultura del relativismo»: «Questa è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati o riducendola in schiavitù»<sup>6</sup>. La distorsione antropologica porta a uno squilibrio sempre più vasto nelle relazioni con gli altri, con l'ambiente e con il mondo, con la vita. E, innanzi tutto, con se stessi, giungendo a quella cultura dell'«usa e getta» che porta a scartare tutto ciò che non rientra nei propri scopi: «Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola»<sup>7</sup>, e così la stessa vita sociale, ritenendosi ciascuno in diritto di decidere qualunque cosa a prescindere. Quando la cultura si corrompe, non si riconosce più alcuna verità oggettiva né principi universalmente validi<sup>8</sup>.

È significativo che i Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa abbiano affermato la centralità e l'urgenza della questione antropologica, rispetto alle derive che si moltiplicano e dilagano nei rispettivi Paesi. Tutti si sono chiesti come poter operare affinché il rinnovato annuncio del Signore Gesù possa toccare i cuori ed illuminare le menti, per non essere omologati dalla dittatura del pensiero unico di cui spesso parla il Santo Padre. In questa prospettiva, non pochi di loro guardano con interesse al nostro prossimo Convegno Nazionale, dove, al di là di analisi già note, come Chiesa italiana ci impegniamo a individuare strade da percorrere e obiettivi da perseguire.

## 3. Un esodo di disperazione

A metà settembre si è riunita la Plenaria del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (C.C.E.E.) in Terra Santa, in segno di solidale vicinanza ai Pastori, alle comunità cristiane ed alle popolazioni di quel martoriato territorio, dove il Figlio di Dio si è incarnato e ci ha redenti. Abbiamo vissuto toccanti momenti di preghiera, di ampio scambio tra gli Episcopati del nostro Continente, e di ascolto delle molteplici realtà locali. Il Consiglio, inoltre, ha prestato attento ascolto alla disperazione incarnata da migranti, profughi e rifugiati: «Non dobbiamo lasciarci spaventare dal loro numero – avvertiva il Papa intervenendo al Congresso degli Stati Uniti – ma piuttosto vederle come persone, guardando i loro volti

<sup>4</sup> FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 117.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 118.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 123.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 117.

<sup>8</sup> Cfr. *Ibid.*, 123.

e ascoltando le loro storie, tentando di rispondere meglio che possiamo alle loro situazioni. Rispondere in un modo che sia sempre umano, giusto e fraterno»<sup>9</sup>.

«La complessità di questo esodo, con le sue inevitabili differenziazioni – abbiamo evidenziato a nostra volta nel *Messaggio finale* – richiede da parte dei singoli Stati, le cui situazioni sono radicalmente diverse, molta attenzione al fine di rispondere tempestivamente alle necessità di aiuto immediato e di accoglienza (...). Gli Stati devono mantenere l'ordine pubblico, garantire la giustizia per tutti e offrire una generosa disponibilità per chi ha veramente bisogno, nella prospettiva di una integrazione rispettosa e collaborativa»<sup>10</sup>. Nello stesso tempo, è stato riconosciuto il «grande impegno delle Chiese che, seguendo le indicazioni del Santo Padre Francesco, collaborano con gli Stati i quali restano i primi responsabili della vita sociale ed economica dei loro popoli»<sup>11</sup>.

Poiché il fenomeno costituisce una svolta storica, anche l'ONU è chiamato in causa: all'Assise, che rappresenta al massimo livello le Nazioni della Terra, si è fatto riferimento auspicando che «prenda in deciso esame la situazione e giunga ad efficaci soluzioni non solo rispetto alla prima accoglienza, ma anche ai Paesi di provenienza dei migranti, adottando misure adeguate per fermare la violenza e costruire la pace e lo sviluppo di tutti i popoli»<sup>12</sup>. In sostanza, di fronte a persone che per fuggire alla disperazione rischiano la vita, non si può né stare a guardare con fastidio – come l'Europa ha fatto per anni – né fare i sofisti. La coscienza umana esige di intervenire: è quanto ha fatto l'Italia fin dalla prima ora, e continua con impegno, generosità, al meglio del possibile. Nessuno può dar lezione o muovere rimproveri: in prima linea sulle coste l'Italia c'era, a differenza di altri. Ora l'onda di piena si allarga poiché, come ho detto in altre sedi, il Sud del mondo si è messo in marcia e non è disposto a fermarsi. Sembra essere giunta l'ora della concertazione: vogliamo sperare che tale processo non si fermi e sia nel segno di una gratuità senza calcoli. Così come speriamo che – senza bisogno di barriere – si progetti un futuro sicuro, produttivo e sereno per tutti, per chi ospita come per chi arriva.

Il fenomeno richiede di intervenire su un triplice fronte: l'oggi, il domani ed i Paesi di provenienza. A chi ha fame bisogna, innanzi tutto, dar da mangiare con urgenti interventi. Le comunità cristiane lo sanno ed operano con trasparenza, lontane da qualunque basso interesse, seguendo le normative delle Prefetture. Del resto, da ben prima dell'onda migratoria, sono impegnate sulla frontiera della povertà nostrana che non sembra avere termine. Il secondo fronte è quello di un futuro di dignità, poiché non si può vivere perennemente da assistiti: ciò richiede condivisione della stessa lingua, lavoro e casa. Infine, la Comunità Internazionale deve concretamente intervenire favorendo lo sviluppo dei Paesi di provenienza, perché nessuno sia costretto a fuggire da guerra, persecuzione e miseria. Tale impegno necessita di risorse ingenti, tempi lunghi e volontà politiche certe. La sfida è grande, ma ineludibile: chi credesse di porvi rimedio attraverso improbabili scorciatoie, sbaglierebbe sul piano etico e sarebbe miope su quello politico.

Vogliamo rinnovare il nostro grazie al Santo Padre per il recente invito ad accogliere una famiglia di immigrati in ogni parrocchia, comunità religiosa, santuario, monastero d'Europa. Lo ringraziamo perché, anche nelle situazioni più complesse, egli ci indica la via del Vangelo. Vogliamo essere in prima fila nel rispondere a questo pressante appello. Già lo siamo con la generosa collaborazione con le Amministrazioni locali; in questi giorni cercheremo le vie più sicure e praticabili per corrispondere all'appello del Papa, facendo anche una mappa dei migranti che già sono ospitati nelle strutture ecclesiali o sono accompagnati

<sup>9</sup> FRANCESCO, *Discorso all'Assemblea Plenaria del Congresso degli Stati Uniti d'America*, Washington, D.C. (24 settembre 2015).

<sup>10</sup> C.C.E.E., *Messaggio finale*, 16 settembre 2015.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*

dai nostri volontari in Enti non diocesani. E – nella responsabilità dei singoli Vescovi – prenderemo in attento esame le norme civili, alle quali attenerci in vista di una accoglienza più capillare.

#### 4. Le persecuzioni

Parlando dell'onda migratoria, abbiamo accennato anche alla fuga da sanguinarie persecuzioni di ordine religioso o etnico. La maggior parte colpiscono i cristiani, come ha denunciato Papa Francesco nel suo intervento alle Nazioni Unite: «I cristiani, insieme ad altri gruppi culturali o etnici e anche con quella parte dei membri della religione maggioritaria che non vuole lasciarsi coinvolgere dall'odio e dalla pazzia, sono stati obbligati a essere testimoni della distruzione dei loro luoghi di culto, del loro patrimonio culturale e religioso, delle loro case ed averi e sono stati posti nell'alternativa di fuggire o di pagare l'adesione al bene e alla pace con la loro stessa vita o con la schiavitù»<sup>13</sup>.

La mattanza continua, programmata e feroce sia in Terra Santa che in altri Paesi del Medio Oriente e del Continente africano: sembra che qualcuno abbia deciso di sradicare i cristiani per bonificare il territorio! Colpevoli di che cosa? Forse di portare il sigillo di Cristo? Forse di essere operatori di pace e di bene senza colori, come si vede nelle mille Istituzioni e opere di bontà che anche noi – Vescovi italiani – colà sosteniamo? Perché, domandiamo al mondo occidentale, perché non alza la voce su tanta ferocia e ingiustizia? E, allargando la domanda, chi procura armi per alimentare i molti conflitti? Chi compera petrolio da chi taglia le gole o affama o violenta senza pietà? Chi vuole la destabilizzazione sistematica di intere aree servendosi di ogni pretesto, religioso, politico, culturale? Chi soffia sul fuoco della confusione, della paura, del fanatismo, dell'ignoranza, e manipola gruppi, etnie, popoli? Chi sono i grandi burattinai che – dietro la maschera del perbenismo – decidono le sorti dei poveri e dei deboli con il criterio di incrementare il proprio lucro e il proprio potere? Questi due idoli non hanno colore e trovano facili alleanze! Ma ricordiamo: la disperazione umana ha una soglia di limite, che – una volta raggiunta – nessuno potrà fermare.

#### 5. La famiglia

«La famiglia, per la Chiesa, non è prima di tutto un motivo di preoccupazione, ma la felice conferma della benedizione di Dio al capolavoro della creazione – ha sottolineato domenica scorsa Papa Francesco – per cui la stima e la gratitudine devono prevalere sul lamento, nonostante tutti gli ostacoli che abbiamo di fronte»<sup>14</sup>.

Riuniti attorno al Papa, da domenica prossima la famiglia – papà, mamma, figli – sarà il fulcro della riflessione dei Padri: una considerazione a tutto campo, ancorata alla fede cattolica, attenta al Popolo di Dio e alle dinamiche di questo tempo, e insieme libera dalle logiche del mondo.

Anche il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee ne ha parlato con grande attenzione: «La Chiesa crede nella famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna: essa è la cellula basilare della società umana e della stessa comunità cristiana. Non si vede perché realtà diverse di convivenza debbano essere trattate nello stesso modo. Particolare preoccupazione desta il tentativo di applicare la "teoria del gender": è un progetto del pensiero unico che tende a colonizzare anche l'Europa, e di cui spesso ha parlato Papa Francesco»<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> FRANCESCO, *Discorso all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite*, New York (25 settembre 2015).

<sup>14</sup> FRANCESCO, *Discorso ai Vescovi ospiti dell'Incontro Mondiale delle Famiglie*, Philadelphia (27 settembre 2015).

<sup>15</sup> C.C.E.E., *Messaggio finale*, cit.

Il Santo Padre, parlando dell'ecologia umana, fa sue le parole di Benedetto XVI – «Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere» – e le commenta dicendo che «anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere se stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé (...). Pertanto non è sano un atteggiamento che pretenda di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa»<sup>16</sup>. Le parole più sacre della vita e della storia umana – come persona e libertà, amore e famiglia, vita e morte, sessualità e generazione – sono sottoposte da decenni a forti pressioni culturali. Così che ciò che fino a ieri era impensabile oggi diventa plausibile e addirittura oggetto di legislazione. In diversi Paesi europei, perfino certe aberrazioni come la pedofilia, l'incesto, l'infanticidio, il suicidio assistito sono motivo di discussioni e di interrogativi non astratti.

È risaputo che tutto ciò non è casuale: attraverso alcune tecniche di persuasione delle masse – la più nota è la cosiddetta “finestra di Overton”, una finestra mentale che si allarga sempre di più attraverso sei fasi precise – si riesce a far accettare l'introduzione e la successiva legalizzazione di qualsiasi idea o fatto sociale, fosse anche la pratica che, al momento, l'opinione pubblica ritiene maggiormente inaccettabile. Uno di questi passaggi è quello che potremmo chiamare la “cultura degli eufemismi”: consiste nel chiamare le cose peggiori con nomi meno brutali e respingenti per la sensibilità generale.

In questa prospettiva, l'educazione delle giovani generazioni deve nascere in famiglia ed essere in ogni modo custodita e vigilata dai genitori nelle Istituzioni e in particolare nella scuola. Come prevede il Ministero, infatti, «le famiglie hanno il diritto, ma anche il dovere, di conoscere prima dell'iscrizione dei propri figli a scuola i contenuti del Piano dell'offerta formativa (POF)». Quindi le scuole sono chiamate ad «assumere le iniziative utili per assicurare da parte delle famiglie una conoscenza effettiva e dettagliata del POF»; la stessa «partecipazione a tutte le attività extracurricolari, anch'esse inserite nel POF, prevede la richiesta del consenso dei genitori per gli studenti»<sup>17</sup>.

Le pressioni europee sono sempre più pesanti ed insistenti anche in materie che non competono all'Unione, come il diritto di famiglia e – più ampiamente – i valori morali e spirituali che hanno formato la coscienza e la storia delle singole Nazioni. Anche a tale proposito sono illuminanti le parole del Papa: «La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e ad indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità»<sup>18</sup>. Veramente tra i luoghi deteriorati dall'individualismo, laddove sono custodite le fondamenta dell'umanità, c'è la famiglia, ancor prima che il sociale e il politico: «Una società cresce forte, cresce buona, cresce bella e cresce sana se si edifica sulla base della famiglia»<sup>19</sup>. Rispetto a tali problemi, a volte si sente parlare di “irrelevanza” dei cattolici nella società: la vera questione non è però essere rilevanti per il mondo, ma il rimanere fedeli a Cristo. L'esempio di tanti martiri del nostro tempo ce ne dà ampia testimonianza.

## 6. La missione educativa

Molti sono i fatti tristi di cronaca che ogni giorno invadono le nostre case: violenze, soppressione di vite umane, corruzione, un potere mafioso sempre più arrogante e sfidante, il malaffare, la vergogna del caporalato, la speculazione sui poveri, la prevaricazione verso chi non può difendersi, il bullismo fisico o cibernetico, il traffico di droghe sempre più sofisticate, il rifiuto del diverso, la piaga tollerata e “intoccabile” del gioco d'azzardo, ... Tale spet-

<sup>16</sup> FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'*, 155.

<sup>17</sup> M.I.U.R., *Nota del 6 luglio 2015*, n. 4321.

<sup>18</sup> Lett. Enc. *Laudato si'*, 144.

<sup>19</sup> FRANCESCO, *Discorso alla Veglia di preghiera con le famiglie*, Philadelphia (26 settembre 2015).

tacolo non deve farci dimenticare il popolo degli onesti, popolo grande, maggioritario, che porta avanti non solo la propria esistenza con dignità, ma anche le proprie famiglie e la vita della Nazione. Senza questo popolo, nessuna legge o programmazione potrebbe avere risultati. A questa moltitudine rendiamo onore e vorremmo che sentisse la nostra vicinanza di Pastori e di cittadini, unita alla gratitudine e all'incoraggiamento a non cedere mai alla sfiducia e ai cattivi esempi.

Lo spettacolo a cui siamo sottoposti ogni giorno, dovrebbe però provocare tutto il Paese a un serio esame di coscienza a partire da una verità molto semplice: si raccoglie ciò che si semina. Le buone leggi sono necessarie e doverose, devono mirare al bene comune, non all'interesse di pochi; ma non bastano senza un'intensa, costante, vera opera educativa. Se si semina l'idea che esistono solo diritti ma non anche doveri; se si afferma che ogni desiderio individuale deve essere riconosciuto da tutti e diventare legge; se chi è più forte e ha più voce vince sugli altri; se la fatica e il sacrificio, la fedeltà e il quotidiano vengono di fatto negati e sbeffeggiati come negazione dell'affermazione di sé e della propria felicità, allora si sta seminando vento: si raccoglierà tempesta!

Educare integralmente significa non solo puntare al meglio – spirituale e morale, sociale e lavorativo – ma anche riconoscere che il limite, la misura, la prova, l'impossibilità, l'insuccesso e la sofferenza, fanno parte della vita. E che accettarli non significa cedere a un atteggiamento rinunciatario, ma partire col piede giusto.

Ritorna la bellezza e preziosità della famiglia, cellula sorgiva di relazioni, il più efficace modello di società, dove si scopre che gli altri sono la condizione affinché si possa vivere liberi e felici. Ogni sfida, dunque, in ultima analisi arriva a questo snodo, quello educativo. Noi Vescovi non abbiamo particolari competenze in certi ambiti, ma in quello educativo riconosciamo la missione che il Signore ci ha affidato con assoluta chiarezza: essa è parte integrante della evangelizzazione, consapevoli che è in Gesù Cristo la possibilità di un umanesimo vero e pieno. E quindi di un vivere insieme autenticamente umano. Sappiamo che sono in causa i primi ed insostituibili maestri dei figli, i genitori e le famiglie, a cui la Chiesa – esperta in umanità – continuerà ad affiancarsi con il suo patrimonio di sapienza educativa. Lo stesso riteniamo che sarà per la scuola italiana, grazie soprattutto a docenti competenti e dediti, ai quali rinnoviamo la nostra stima e incoraggiamento con l'auspicio che la loro missione sia sempre meglio riconosciuta da tutti.

Vorremmo dire una parola anche alla società intera, senza la quale l'opera educativa risulterà un insieme di voci discordi e di esempi contraddittori. Incisive sono le parole di un grande educatore del secolo scorso, Romano Guardini: «Si può dire che il primo fattore è ciò che l'educatore è; il secondo ciò che l'educatore fa; solo il terzo, ciò che egli dice»<sup>20</sup>.

## 7. Il Paese

Prima di concludere, come non far nostro l'appello che Papa Francesco ha rivolto ai governanti perché facciano «tutto il possibile affinché tutti possano disporre della base minima materiale e spirituale per rendere effettiva la loro dignità e per formare e mantenere una famiglia, che è la cellula primaria di qualsiasi sviluppo sociale»<sup>21</sup>.

La gente chiede lavoro per tutti, a cominciare dai giovani che, senza, non possono fare un progetto di vita, e così per coloro che, più avanti negli anni, l'hanno perso pur avendo famiglia da mantenere ed impegni da onorare. Gli esperti ripetono che i segnali positivi sono cominciati; nell'agone politico e mediatico, però le informazioni e i dati forniti si rincorrono e non di rado si contraddicono. Ciò non giova a restituire fiducia. È soprattutto l'economia reale che deve fornire dati certi e concreti. Molti guardano al nostro Paese con interesse sia

<sup>20</sup> R. GUARDINI, *Le età della vita*, Milano 1986, p. 36.

<sup>21</sup> FRANCESCO, *Discorso all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite*, cit.

politico che economico: ma l'Italia non è né una "provincia" di qualche impero, né un "protettorato", né un "laboratorio". La globalizzazione non sia, quindi, l'occasione per allargare gli orizzonti industriali a scapito della proprietà e del patrimonio professionale dei lavoratori, patrimonio che è frutto di studio serio e di apprendimento sul campo, in un passaggio di esperienza, valori, partecipazione, che non ha confronti né prezzo.

Insieme al dato dell'occupazione – legato alla produzione e allo sviluppo – vi è un altro indicatore che, almeno nei Paesi Occidentali, rivela lo stato di salute di una società: i figli. Quando un Paese assicura casa e lavoro sufficiente, e quando il suo quadro culturale e valoriale, la sua filosofia di vita è sana, allora nel cuore della gente nasce la fiducia e nuove vite germogliano benvenute, accolte come un dono per tutti. La natalità è la prova più evidente e sicura dello sviluppo e del futuro, almeno per i nostri Paesi. In questa direzione singoli, famiglie, Istituzioni civili e religiose devono remare con lealtà e forza, senza distrazioni su problemi secondari.

Come Chiesa offriamo un leale contributo di speranza e di condivisione operosa alla gente, senza distinzioni. Non è inutile riaffermare anche che le strutture che sono riconducibili a realtà ecclesiarie e che svolgono attività di natura commerciale, rispettano gli impegni a cui per legge sono tenute. Cerchiamo di rispondere in ogni modo ai bisogni crescenti delle persone – provate da un *welfare* sempre meno organico – mettendo in campo volontari, risorse e servizi. Ne sono un esempio i sei milioni di pasti assicurati ogni anno dalle nostre mense e i 15.000 servizi rivolti ai più indigenti, quali i senza dimora, i coniugi impoveriti dalla separazione, le vittime del disagio psichico e molti altri. In una cultura dello scarto e della fretta, dove tutto diventa anonimo, è importante che le persone si sentano accolte e ascoltate: in questa prospettiva, ai nostri centri di ascolto ogni giorno approdano almeno 500.000 solitudini, bisognose di uno sguardo, di un sorriso, di considerazione.

«Il mondo contemporaneo apparentemente connesso, sperimenta una crescente e consistente e continua frammentazione sociale che pone in pericolo "ogni fondamento della vita sociale" e pertanto "finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi"», nota il Papa nel suo intervento all'ONU. Come Chiesa che vive in Italia non rinunciamo a confrontarci e impegnarci per «privilegiare azioni che possano generare nuovi dinamismi nella società e che portino frutto in importanti e positivi avvenimenti storici»<sup>22</sup>.

A Santa Maria del Fiore affidiamo con fiducia i nostri lavori, il nostro confronto fraterno e la vita delle nostre Comunità cristiane.

## 2. COMUNICATO FINALE

### Strade da percorrere, obiettivi da perseguire

A poco più di un mese dall'evento, il Consiglio Permanente ha fatto il punto sul Convegno Ecclesiale Nazionale e – più in generale – sui primi cinque anni del decennio, che la Chiesa italiana ha dedicato alla responsabilità educativa. Centrale per i Vescovi rimane la questione antropologica, minacciata da una cultura del relativismo che svuota ogni propo-

<sup>22</sup> *Ibid.*

sta: l'individuo che si concepisce "autonomo" dalla realtà, si priva di fatto dell'apertura alla trascendenza e di relazioni autentiche con il prossimo e, più in generale, con la vita sociale e con il creato; rincorrendo semplicemente se stesso, finisce per mancare l'appuntamento con ciò che qualifica il suo essere persona. Emblematico di tale cultura è lo stesso tentativo di applicare la "teoria del gender", secondo un progetto che pretende di cancellare la differenza sessuale. Di qui la rinnovata volontà dell'Episcopato italiano a mantenersi nel solco della missione educativa, puntando nel prossimo quinquennio a intensificare alleanze collaborative con la società civile e le sue Istituzioni, a partire dalla scuola. La proposta del Convegno – riscoprire in Gesù Cristo la possibilità di un umanesimo vero e pieno – intende, quindi, concretizzarsi in strade da percorrere ed obiettivi da perseguire, per un'educazione integrale che torni a dare contenuto a parole come persona e libertà, amore e famiglia, sessualità e generazione. Ne sono parte esperienze ed opere di carità, espressione di una comunità che educa con il servizio.

### **In risposta all'appello del Santo Padre**

Il riconoscimento degli altri come condizione per realizzare se stessi porta a sentirsi responsabili, specie quando hanno il volto del debole e del bisognoso. Di qui l'attenzione che il Consiglio Permanente ha dedicato all'individuazione delle forme migliori con cui promuovere una risposta effettiva ed efficace all'appello del Santo Padre circa l'accoglienza di una famiglia di immigrati in ogni parrocchia, comunità religiosa, santuario o monastero.

Una prima ricognizione, compiuta nelle Conferenze Episcopali Regionali, documenta come la Chiesa italiana sia in prima fila in tale servizio, con oltre 22 mila migranti ospitati in circa 1600 strutture di Diocesi, parrocchie, comunità religiose e famiglie. Forti di questa esperienza, maturata nel rapporto con le Istituzioni civili, per ampliare la rete ecclesiale dell'accoglienza i Vescovi hanno approntato una bozza di *Vademecum* con cui accompagnare le Diocesi e le parrocchie: vengono indicate forme, luoghi e destinatari, nonché aspetti amministrativi, gestionali, fiscali e assicurativi. Di tale percorso è parte anche la fase di preparazione all'accoglienza, quindi l'informazione – che consente di conoscere chi arriva e le cause dell'immigrazione forzata – e la formazione, volta a preparare chi accoglie (comunità, associazioni, famiglie e realtà del territorio).

Il *Vademecum*, integrato dalle osservazioni dei membri del Consiglio Permanente, sarà inviato a breve a tutti i Vescovi.

### **Presbiteri, due fuochi per una riforma**

La vita spirituale dei presbiteri e il carico burocratico-amministrativo che spesso grava sulle loro spalle sono i due "fuochi" su cui si è concentrata l'attenzione dei Vescovi, che al tema intendono dedicare l'Assemblea Generale del 2016. Pur nella consapevolezza di non poter giungere a un'unica soluzione che possa dare risposta alle molteplici sfide in campo – e che richiedono, essenzialmente, santità di vita e letizia nel servizio pastorale – i Pastori sono decisi ad avviare processi di riforma che aiutino il sacerdote a un esercizio del ministero all'insegna di una convinta adesione al Presbiterio, vissuta nella fraternità, con stile sinodale e missionario. Ne sono condizioni tanto una vita interiore custodita dalla preghiera e alimentata dalla Parola di Dio, quanto una formazione permanente dipanata secondo iniziative pianificate, qualificate e diversificate.

Parte da qui anche la possibilità di favorire l'introduzione di un diverso e più sostenibile modello organizzativo e amministrativo delle parrocchie, ispirato a più livelli a una maggiore corresponsabilità progettuale dei laici.

## Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alla nomina dei membri delle Commissioni Episcopali, i cui Presidenti erano stati eletti nel corso dell'Assemblea Generale tenuta nel maggio 2015. Di ciascuna Commissione Episcopale fa parte un Vescovo emerito, indicato dalla Presidenza.

Le Commissioni Episcopali per il quinquennio 2015-2020 risultano così composte:

– *Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi*

S.E. Mons. Luciano Monari (Brescia), Presidente; S.E. Mons. Mansueto Bianchi (Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana); S.E. Mons. Renato Boccardo (Spoleto-Norcia); S.E. Mons. Giuseppe Cavallotto (Cuneo e Fossano); S.E. Mons. Carlo Ghidelli (em. Lanciano-Ortona); S.E. Mons. Carlo Mazza (Fidenza); S.E. Mons. Mauro Maria Morfino (Alghero-Bosa); S.E. Mons. Luigi Negri (Ferrara-Comacchio); S.E. Mons. Orazio Francesco Piazza (Sessa Aurunca); S.E. Mons. Ignazio Sanna (Oristano).

– *Commissione Episcopale per la liturgia*

S.E. Mons. Claudio Maniago (Castellaneta), Presidente; S.E. Mons. Adriano Caprioli (em. Reggio Emilia-Guastalla); S.E. Mons. Paolo Martinelli (Ausiliare Milano); Dom Mauro Meacci, O.S.B. (Subiaco); Dom Donato Ogliari, O.S.B. (Montecassino); S.E. Mons. Salvatore Pappalardo (Siracusa); S.E. Mons. Domenico Sorrentino (Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino); S.E. Mons. Vittorio Francesco Viola (Tortona).

– *Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute*

S.Em. Card. Francesco Montenegro (Agrigento), Presidente; S.E. Mons. Antonio Di Donna (Acerra); S.E. Mons. Domenico Mogavero (Mazara del Vallo); S.E. Mons. Salvatore Nunnari (em. Cosenza-Bisignano); S.E. Mons. Vincenzo Carmine Orofino (Tricarico); S.E. Mons. Corrado Pizziolo (Vittorio Veneto); S.E. Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli (Gorizia); S.E. Mons. Benedetto Tuzia (Orvieto-Todi).

– *Commissione Episcopale per il Clero e la vita consacrata*

S.E. Mons. Gualtiero Sigismondi (Foligno), Presidente; S.E. Mons. Arturo Aiello (Teano-Calvi); S.E. Mons. Domenico Cancian (Città di Castello); S.E. Mons. Oscar Cantoni (Crema); S.E. Mons. Mario Delpini (Ausiliare Milano); S.E. Mons. Salvatore Di Cristina (em. Monreale); S.E. Mons. Gianfranco Agostino Gardin (Treviso); S.E. Mons. Andrea Bruno Mazzocato (Udine).

– *Commissione Episcopale per il laicato*

S.E. Mons. Vito Angiuli (Ugento-Santa Maria di Leuca), Presidente; S.E. Mons. Fernando Filograna (Nardò-Gallipoli); S.E. Mons. Gabriele Mana (Biella); S.E. Mons. Francesco Marino (Avellino); S.E. Mons. Giuseppe Merisi (em. Lodi); S.E. Mons. Beniamino Pizzoli (Vicenza); S.E. Mons. Fausto Tardelli (Pistoia); S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica (Fabriano-Matelica).

– *Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita*

S.E. Mons. Pietro Maria Fragnelli (Trapani), Presidente; S.E. Mons. Nicolò Anselmi (Ausiliare Genova); S.E. Mons. Carlo Bresciani (San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto); S.E. Mons. Carmelo Cuttitta (Ausiliare Palermo); S.E. Mons. Mario Paciello (em. Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti); S.E. Mons. Mauro Parmeggiani (Tivoli); S.E. Mons. Pietro Santoro (Avezzano); S.E. Mons. Giuseppe Zenti (Verona).

– *Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese*

S.E. Mons. Francesco Beschi (Bergamo), Presidente; S.E. Mons. Alfonso Badini Confalonieri (Susa); S.E. Mons. Tommaso Caputo (Pompei); S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini (Reggio Calabria-Bova); S.E. Mons. Gervasio Gestori (em. San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto); S.E. Mons. Giuseppe Pellegrini (Concordia-Pordenone); S.E. Mons. Giuseppe Satriano (Rossano-Cariati); S.E. Mons. Gianfranco Todisco (Melfi-Rapolla-Venosa).

– *Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo*

S.E. Mons. Bruno Forte (Chieti-Vasto), Presidente; S.E. Mons. Rodolfo Cetoloni (Grosseto); S.E. Mons. Maurizio Malvestiti (Lodi); S.E. Mons. Santo Marciànò (Ordinario Militare per l'Italia); S.E. Mons. Donato Oliverio (Lungro); S.E. Mons. Ambrogio Spreafico (Frosinone-Veroli-Ferentino); S.E. Mons. Rocco Talucci (em. Brindisi-Ostuni); S.E. Mons. Matteo Zuppi (Ausiliare Roma).

– *Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università*

S.E. Mons. Mariano Crociata (Latina-Terracina-Sezze-Priverno), Presidente; S.E. Mons. Alberto Maria Careggio (em. Ventimiglia-Sanremo); S.E. Mons. Pasquale Cascio (Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia); S.E. Mons. Erio Castellucci (Modena-Nantola); S.E. Mons. Paolo Giulietti (Ausiliare Perugia-Città della Pieve); S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi (Ausiliare Roma); S.E. Mons. Lorenzo Loppa (Anagni-Alatri); S.E. Mons. Nazzareno Marconi (Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia); S.E. Mons. Alberto Tamasini (Chiavari); S.E. Mons. Pierantonio Tremolada (Ausiliare Milano).

– *Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

S.E. Mons. Filippo Santoro (Taranto), Presidente; S.E. Mons. Francesco Alfano (Sorrento-Castellammare di Stabia); S.E. Mons. Vincenzo Apicella (Velletri-Segni); S.E. Mons. Marco Arnolfo (Vercelli); S.E. Mons. Claudio Cipolla (eletto Padova); S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi (Trieste); S.E. Mons. Maurizio Gervasoni (Vigevano); S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti (Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti); S.E. Mons. Gastone Simoni (em. Prato); S.E. Mons. Mario Toso (Faenza-Modigliana).

– *Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali*

S.E. Mons. Antonino Raspanti (Acireale), Presidente; S.E. Mons. Roberto Busti (Mantova); S.E. Mons. Martino Canessa (em. Tortona); S.E. Mons. Giovanni D'Ercole (Ascoli Piceno); S.E. Mons. Filippo Iannone (Vicegerente Roma); S.E. Mons. Francesco Milito (Oppido Mamertina-Palmi); S.E. Mons. Ivo Muser (Bolzano-Bressanone); S.E. Mons. Giuseppe Petrocchi (L'Aquila); S.E. Mons. Domenico Pompili (Rieti); S.E. Mons. Antonio Staglianò (Noto).

– *Commissione Episcopale per le migrazioni*

S.E. Mons. Guerino Di Tora (Ausiliare Roma), Presidente; S.E. Mons. Franco Maria Giuseppe Agnesi (Ausiliare Milano); S.E. Mons. Franco Agostinelli (Prato); S.E. Mons. Domenico Caliandro (Brindisi-Ostuni); S.E. Mons. Massimo Camisasca (Reggio Emilia-Guastalla); S.E. Mons. Augusto Paolo Lojudice (Ausiliare Roma); S.E. Mons. Alessandro Plotti (em. Pisa); S.E. Mons. Armando Trasarti (Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola).

Il Consiglio Episcopale Permanente ha proceduto anche alle seguenti nomine:

– *Consiglio per gli affari giuridici*: S.E. Mons. Vincenzo Pisanello (Oria), Presidente; S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni (Ravenna-Cervia); S.E. Mons. Franco Lovignana (Aosta);

S.E. Mons. Francesco Oliva (Locri-Gerace), S.E. Mons. Giovanni Tani (Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado).

– *Collegio dei revisori dei conti della Conferenza Episcopale Italiana*: S.E. Mons. Ernesto Mandara (Sabina-Poggio Mirteto), Presidente; S.E. Mons. Adriano Tassarollo (Chioggia); dott. Lelio Fornabaio.

– *Vescovi membri della Presidenza di Caritas Italiana*: S.E. Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli (Gorizia); S.E. Mons. Vincenzo Carmine Orofino (Tricarico).

Il Consiglio Permanente ha altresì provveduto alle seguenti nomine:

– Presidente del Centro di Azione Liturgica (CAL): S.E. Mons. Claudio Maniago (Castellaneta).

– Presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES): S.E. Mons. Giovanni Scanavino (em. Orvieto-Todi).

– Sottosegretari della Conferenza Episcopale Italiana: mons. Giuseppe Baturi (Catania); don Ivan Maffeis (Trento).

– Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università: dott. Ernesto Diaco (finora Vice Responsabile del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale).

– Responsabile del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, *ad interim, a far data dal 15 novembre 2015*: don Valerio Pennasso (Alba).

– Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Italiana per il settore adulti: don Emilio Centomo (Vicenza).

– Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): padre Davide Brasca, B.

– Assistente ecclesiastico generale della Branca Esploratori/Guide dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): fr. Adriano Appollonio, O.F.M.

– Assistente ecclesiastico generale della Branca Lupetti/Coccinelle dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): don Andrea Della Bianca (Concordia-Pordenone).

– Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC): don Paolo La Terra (Ragusa).

– Consigliere Spirituale Nazionale dell'Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS): don Guido Pietrogrande, S.D.B.

– Consulente ecclesiastico nazionale del Centro Sportivo Italiano (CSI): don Alessio Albertini (Milano).

Il Consiglio Permanente ha accolto la proposta – avanzata dalla Presidenza, a seguito della richiesta pervenuta dal Forum delle Associazioni familiari e dal Movimento per la Vita – di indicare il dott. Vittorio Sozzi (finora Responsabile del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale e Coordinatore degli Uffici e dei Servizi pastorali della Segreteria Generale) come referente degli Enti predetti.

Nella riunione del 30 settembre, la Presidenza della C.E.I. ha provveduto alle seguenti nomine:

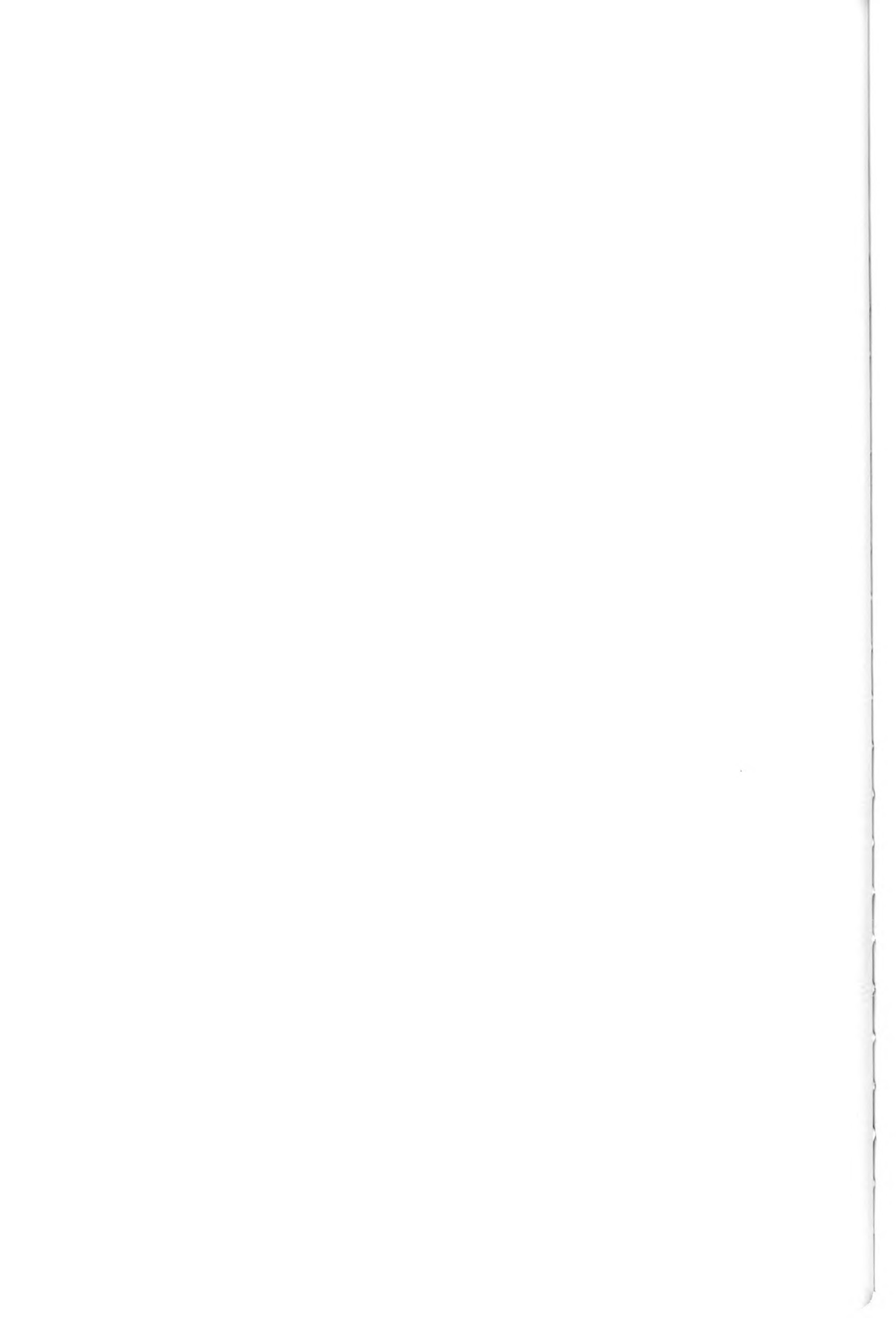
– Membro del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: don Ivan Maffeis, Sottosegretario e Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali.

– Membro del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici: don Luca Franceschini (Massa Carrara-Pontremoli).

La Presidenza provveduto altresì alla seguente conferma:

– Consigliere Spirituale del Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa (GRIS): don Battista Cadei (Bergamo).

La Presidenza ha infine concesso il benestare alla nomina di don Mario Vincoli (Aversa) come Segretario Nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede e della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria.



---

# *Atti della Conferenza Episcopale Piemontese*

---

**Assemblea autunnale (Vicoforte, 15-16 settembre 2015)**

## 1. COMUNICATO DEI LAVORI

Nella Casa di Spiritualità a Vicoforte di Mondovì, nei giorni 15 e 16 settembre si è riunita la Conferenza Episcopale Piemontese. Erano presenti tutti i Vescovi: assente giustificato per motivi di salute Mons. Giacomo Lanzetti, Vescovo di Alba.

Il Presidente della Conferenza, Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, ha aperto e presieduto i lavori. Dopo la preghiera dell'Ora Terza, l'Arcivescovo Nosiglia ha svolto la sua articolata relazione. Ha iniziato illustrando il Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, sottolineando la intensa e coinvolgente programmazione. Ha poi ricordato i tre interventi estivi di Mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della C.E.I.: il primo riguardo alla scuola paritaria; il secondo in merito alle unioni civili; il terzo sul pressante e difficile problema dei rifugiati. Ha poi spiegato l'ordine dei giorni della riunione della Presidenza della C.E.I. in merito alla formazione del Clero. Ha quindi commentato la comunicazione della Congregazione dei Vescovi a seguito del lavoro della Commissione Episcopale sulla condizione e possibile identificazione e conferma delle Diocesi, sulla "*Ratio fundamentalis*" per i Seminari. Ha concluso richiamando l'attenzione alla convocazione della Veglia di preghiera il 3 ottobre, in vista del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia.

I Vescovi hanno poi preso in considerazione il documento della Congregazione della Dottrina della Fede relativo al problema della cremazione e conservazione delle ceneri, con annotazioni, chiarimenti e consenso.

Con la lucida esposizione di Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara, sulla sede di Facoltà Teologica di Torino (parallela alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano) e dei tre ITA del Piemonte, si riconosce la fondata e motivata presenza delle tre Istituzioni costituite a vantaggio dei tre gruppi di Diocesi piemontesi. Nel contempo l'opportunità che i gruppi di docenti segnalino candidati per il proseguimento degli studi ai singoli Vescovi che valuteranno le possibilità e le opportunità con gli Organismi consultivi della Diocesi e prenderanno le decisioni per l'orientamento delle persone proposte a livello coordinato C.E.P.

Nella riunione svoltasi dopo la cena, il prof. don Ettore Signorile ha illustrato gli insegnamenti e le decisioni del Santo Padre in merito ai processi di dichiarazione di nullità dei matrimoni.

Presentata in modo chiaro e persuasivo da Mons. Gabriele Mana, Vescovo di Biella, è

stata presa in considerazione la promozione di una Casa di accoglienza e accompagnamento di sacerdoti in difficoltà. Con una riflessione di Mons. Giuseppe Cavallotto, Vescovo di Cuneo e di Fossano, e del responsabile regionale della Commissione si sono ampiamente dibattute fruttuosamente le analisi dei limiti e delle esperienze, nonché le proposte piene di speranza.

Successivamente c'è stato un fraterno scambio su progetti particolari per l'Anno Santo della Misericordia. Sono quindi intervenuti Mons. Marco Arnolfo, Arcivescovo di Vercelli, e l'incaricato regionale della Pastorale del lavoro, offrendo una panoramica sulla situazione piemontese e prospettando una possibile rete di collaborazioni ed informazioni.

Si è quindi proceduto ad effettuare alcune nomine: don Gianluca Popolla della Diocesi di Susa è stato nominato incaricato regionale per i Beni culturali ecclesiastici; don Luca Favretto della Diocesi di Cuneo è stato nominato delegato per il Piemonte della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia; il diacono Giorgio Carlino, dell'Arcidiocesi di Torino, è stato nominato incaricato regionale di "Sovvenire"

La riunione si è conclusa con la messa a punto del calendario annuale 2015-2016 della C.E.P.

## 2. MESSAGGIO DEI VESCOVI PER L'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO

Alle alunne e agli alunni, ai docenti, ai dirigenti e alle famiglie  
delle scuole del Piemonte e Valle d'Aosta.

In occasione dell'avvio dell'anno scolastico 2015-2016 vi salutiamo con amicizia e vi esprimiamo il nostro più vivo augurio insieme al nostro ricordo al Signore, perché benedica il vostro studio e lavoro e tutta la comunità della vostra scuola.

Tanti di voi, bambini e bambine, fanciulli e ragazzi, ritornate a incontrarvi dopo le vacanze estive ed è sempre bello e fonte di gioia raccontarsi le avventure e le novità incontrate che avete vissuto intensamente in questo periodo. Per altri si tratta forse di iniziare la scuola o di cambiarla, dopo aver terminato un ciclo: questo vi dà modo di fare nuove amicizie con altri compagni e compagne, maestri e docenti.

La scuola è infatti un luogo privilegiato di incontro, di conoscenza e di dialogo tra le persone per imparare a vivere insieme, uniti nel rispetto e solidarietà vicendevole, superando tante divisioni che, purtroppo, esistono ancora nel mondo tra differenti culture, religioni, popoli. A scuola si edifica e si prepara il mondo del futuro, che non dovrà più ricorrere alla guerra, al terrorismo e alla violenza verso gli innocenti e riaffermare invece la dignità e la promozione di ogni persona, l'accoglienza e il sostegno di chi è povero, malato, rifugiato o "scartato", come ci ricorda spesso Papa Francesco.

Cari amici, vi consegniamo una parola di Gesù, che è fonte di profonda sapienza e può illuminare il cammino di questo anno scolastico.

Egli parla della differenza che c'è tra un uomo saggio e un uomo stolto. *Entrambi avevano deciso di costruirsi una casa per poter vivere bene e serenamente anche nel futuro. Lo stolto sceglie un terreno sabbioso e in pochissimo tempo edifica la sua casa, ma ben presto si accorge che non ha fondamenta solide perché, sotto la furia del vento e delle tempeste, crolla. L'uomo saggio, invece, va alla ricerca di un terreno pietroso e scava in modo molto*

*profondo finché non trova una solida roccia su cui edificare la sua casa, la quale resiste a ogni tempesta e non crolla.*

Questa parabola si può applicare anche alla scuola dove è possibile imparare a edificare la propria vita sulla solida roccia della cultura ed acquisire quella saggezza che permette di affrontare serenamente ogni avversità e pericolo.

Non sottraetevi, dunque, alla fatica dello studio e affrontate con impegno e gioia l'anno scolastico che serve proprio a questo scopo: aiutarvi ad andare in profondità nella conoscenza sempre più ampia e vera di voi stessi, degli altri, del mondo, per costruire la vostra personalità di uomo e di donna, in comunione con tutti, liberi di pensare, giudicare e decidere secondo la propria coscienza, acquisire quelle competenze necessarie un domani per il vostro inserimento nel mondo del lavoro e della società e per vivere da cittadini attivi, onesti e responsabili.

Ringraziamo in particolare quanti di voi, sia attraverso i genitori che personalmente, hanno scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione, una disciplina importante che vuole accompagnare a conoscere da vicino Gesù Cristo e il suo Vangelo di umanità, di solidarietà e di gioia per tutti gli uomini.

A voi docenti e dirigenti rivolgiamo l'invito ad operare in stretta sinergia anche con le famiglie, per favorire un ambiente scolastico dove ogni alunna ed alunno possa vivere bene, perché accolto con amore, e possa trovare interesse e soddisfazione nello studio delle varie discipline, cogliendone l'intrinseca unità e valore culturale ed educativo per la crescita armonica non solo del suo sapere e saper fare, ma anche e prima ancora del suo "essere" persona equilibrata e saggia.

Ci auguriamo che cresca sempre più nei ragazzi e giovani, nelle loro famiglie e nell'opinione pubblica la giusta stima e il riconoscimento per la qualità e generosità del vostro servizio. L'"edificio" della scuola non può essere in perenne restauro, ma esige stabilità e serenità per poter svolgere il suo compito con un programma di lungo periodo, superando stagioni di perenne sperimentazione e riforme sempre nuove e diverse.

L'affermazione della centralità della scuola nel sistema-Paese non deve essere uno slogan da tirare fuori dal cassetto in cerca del consenso, ma va perseguito con scelte concrete di politica educativa e con risorse appropriate anche sul piano economico. Il Paese deve scommettere di più e con convinzione sull'educazione e sulla scuola, colmando il divario oggi ampio con l'Europa. Anche le forze imprenditoriali e sociali devono con lungimiranza sostenere lo sforzo di modernizzazione della scuola, un investimento decisivo per lo sviluppo economico e sociale.

Invitiamo voi, carissimi genitori, a farvi partecipi e corresponsabili del progetto educativo e culturale della scuola di vostro figlio. I genitori restano sempre i primi ed indispensabili soggetti educanti e i docenti e dirigenti sono chiamati a riconoscerne la responsabilità e a dialogare strettamente con loro, non solo sul piano del buon funzionamento, ma anche dell'impostazione educativa della scuola stessa. Ci auguriamo che anche il primario diritto della famiglia di poter scegliere liberamente e senza oneri aggiuntivi tra scuola statale e scuola paritaria, come avviene nella maggior parte dei Paesi europei, possa presto trovare le giuste vie di realizzazione, anche attraverso il sostegno oltre che dello Stato, della Regione e degli Enti locali.

L'educazione è un'opera comunitaria che esige una rete di collegamenti continui e precisi tra i vari soggetti coinvolti: ogni singolo alunno, ritenuto soggetto da valorizzare e non solo oggetto di cura; la famiglia, realtà fondativa dell'educazione; i dirigenti, i docenti e non docenti che operano nella scuola; le comunità territoriali, compresa quella cristiana. Solo favorendo un intreccio di rapporti costanti, comunitari e personalizzati tra questi soggetti sarà possibile superare l'isolamento di cui soffre oggi la scuola e favorirne la qualità culturale ed il suo insostituibile servizio sociale.

Chiediamo alle parrocchie, in particolare, di promuovere un costante raccordo tra genitori, catechisti e animatori dei ragazzi, docenti e mondo della scuola, per far sì che l'opera educativa verso le nuove generazioni persegua finalità convergenti attorno ai grandi valori di quel patrimonio di cultura e di fede cristiana che hanno contribuito al progresso civile e democratico della nostra terra.

A ciascuno di voi giunga il nostro augurio per un anno scolastico positivo e ricco di esperienze belle e vere fatte insieme.

15 settembre 2015

**I Vescovi  
del Piemonte e della Valle d'Aosta**

### 3. MESSAGGIO PER L'EMERGENZA RIFUGIATI

All'*Angelus* di domenica 6 settembre abbiamo ascoltato il nuovo appello di Papa Francesco, che ci sollecita ad aprire le porte del nostro cuore e delle nostre case a persone in fuga dai loro Paesi devastati dalla guerra e dalla povertà.

Da sempre la Chiesa ha sentito il dovere di accogliere le persone in difficoltà e soprattutto quelle alla ricerca di una casa e di un lavoro, di assistenza sanitaria e di ogni altra concreta necessità. I centri di ascolto della *Caritas* in ogni Diocesi e parrocchia rispondono, grazie a un esercito di volontari, a tutte queste necessità e lo fanno senza discriminare nessuno, italiano o non, della nostra fede o di altre, perché in ogni persona riconosciamo il Signore. Lo abbiamo appreso dal Vangelo, dove con chiarezza risuonano le parole di Gesù stesso: «*Ero forestiero e mi avete ospitato: venite benedetti del Padre mio. Ero forestiero e non mi avete ospitato: via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno*». Lo ha proposto nei secoli l'insegnamento di una vita cristiana che ha sempre tenuto in grande considerazione le opere di misericordia corporale e spirituale. In questi tempi di emergenza abbiamo cercato di agire in modo coerente, spesso sfidando la contrarietà di quanti si lasciano condizionare dall'emotività, dalla paura dello sconosciuto, quando non anche da atteggiamenti di razzismo.

Ora l'intervento del Santo Padre ci ha provocati ulteriormente, costringendoci a prendere consapevolezza di alcuni elementi di novità:

1. la drammaticità e la progressiva urgenza di una richiesta, che non è più solo ricerca di una vita migliore, ma è fuga disperata da situazioni di guerra;

2. la dimensione del fenomeno, che sfida non più soltanto la possibilità delle Nazioni più vicine all'Africa, ma giunge a mette in difficoltà lo stesso Continente europeo;

Papa Francesco ha evidenziato due concetti importanti

1. la possibilità per le comunità cristiane di dare concreta risposta a questo scenario, semplicemente responsabilizzando ogni fedele, ogni comunità e ogni struttura ad accogliere un numero limitato e quindi possibile di profughi;

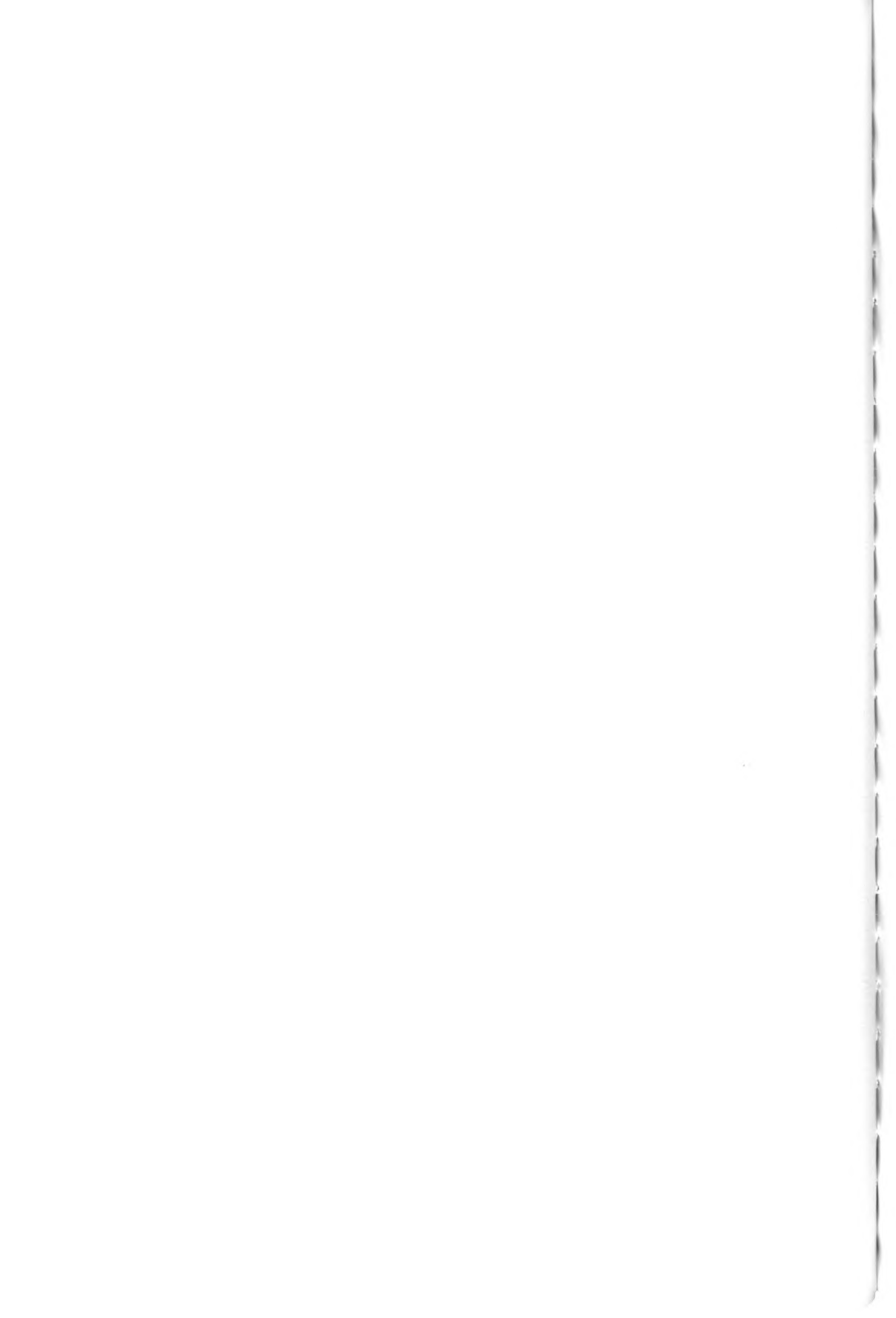
2. l'opportunità di impostare l'accoglienza a misura di famiglia, rendendo così possibile una strategia di accoglienza diffusa sui territori e quindi libera da quella emotività che nasceva spontanea di fronte a masse di individui sconosciuti e, proprio perché soli, difficili da integrare nei nostri territori.

**Considerati questi fatti nuovi, i Vescovi del Piemonte e Valle d'Aosta desiderano ringraziare per l'ottimo lavoro fin qui svolto dalle *Caritas*, da *Migrantes* e dalle organizzazioni che hanno già donato il loro prezioso apporto in questa situazione di emergenza. Inoltre accolgono e fanno proprio l'invito a tutte le nostre parrocchie, famiglie, comunità religiose, per un supplemento di impegno e per rendersi disponibili a dare una risposta concreta a quanto Papa Francesco ci chiede. Non sarà difficile reperire soluzioni abitative. Forse sarà più impegnativo, ma necessario, creare reti di accoglienza e di accompagnamento, che pretendono unicamente la disponibilità dei credenti a sentirsi responsabili del proprio fratello.**

Fra qualche settimana saremo chiamati ad aprire le porte dell'imminente Giubileo. Ma suonerebbe falso se, aprendo una porta simbolica, prima non fossimo stati capaci di aprire le porte della nostra accoglienza.

17 settembre 2015

**I Vescovi  
del Piemonte e della Valle d'Aosta**



---

# *Atti dell'Arcivescovo*

---

**Lettera pastorale alla Chiesa di Torino  
e alla Comunità civile**

## **LA CASA SULLA ROCCIA**

*«Chiunque ascolta queste mie parole,  
e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio,  
che ha costruito la sua casa sulla roccia» (Mt 7, 24)*

**«Osate e siate coraggiosi per guardare al futuro con speranza»  
(Papa Francesco, 21-22 giugno 2015)**

Cari fedeli della Diocesi di Torino, cari cittadini e abitanti del territorio diocesano, l'invito ad avere fiducia e a coltivare il coraggio radicandosi con fede sulla roccia dell'amore di Cristo (l'Amore più grande) è l'indicazione più bella e importante che Papa Francesco ci ha offerto nella sua visita del 21 e 22 giugno scorsi. Fiducia in noi stessi, nella Chiesa e soprattutto nella misericordia infinita di Dio che, come roccia, sostiene la nostra vita; coraggio per affrontare le difficoltà che ci sono, e che nessuno nega, ma che possiamo affrontare e superare, se riusciamo a essere uniti e concordi, come "popolo", nell'operare per il bene comune, in vista di un rilancio non solo economico ma soprattutto sociale e culturale del nostro territorio.

### **Il mosaico di un abbraccio**

In questa Lettera, che avrà una diffusione anche oltre i confini delle parrocchie e delle comunità religiose, ripropongo, nella loro integralità, tutte le parole pronunciate da Papa Francesco, i suoi gesti e testimonianze offerte nei due giorni della sua Visita: perché possano rimanere, come un documento e un ricordo felice, in tutte le nostre case – e nei nostri cuori. Accompagno i suoi interventi con spunti di riflessione che collegano i discorsi e ricostruiscono il "mosaico di un

abbraccio": quello tra il Papa e Torino, la Città che rimane "sua" in modo tutto particolare, poiché qui affondano le radici della sua famiglia d'origine e qui hanno vissuto e ricevuto i primi Sacramenti i suoi più prossimi antenati. In questo stesso volumetto, inoltre, presentiamo i programmi dei principali avvenimenti che si collegano in vario modo alla Visita e al Magistero del Papa in calendario nella Chiesa torinese per il prossimo anno.

### L'anno di Firenze

C'è poi un riferimento imminente ed importante per la Chiesa torinese e per quella italiana, a cui faccio riferimento in questa Lettera: il Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, che ha come tema «*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*». Dal 1976, con cadenza decennale, la Conferenza Episcopale Italiana convoca una grande assemblea, per fare il punto sul programma pastorale in corso. È un convenire che viene preparato a lungo, nelle Diocesi e nelle parrocchie di tutto il Paese e che confluisce nei cinque giorni di celebrazione del Convegno. Per questo propongo di leggere i testi di Papa Francesco a Torino nella prospettiva e nella "griglia" delle vie della *Evangelii gaudium*, intorno a cui si lavorerà a Firenze: l'uscire, l'abitare, l'educare, l'annunciare, il "trasfigurare".

### Il Giubileo della misericordia

La Lettera getta anche uno sguardo in avanti verso il Giubileo della misericordia su cui avremo modo di tornare durante l'anno pastorale.

### Un motto per il nostro anno

Infine la Lettera, come quella dello scorso anno su «l'Amore più grande», intende offrire *un motto tratto dalla Parola di Dio* (la «casa sulla roccia» dal Vangelo di Matteo), perché sia di riferimento comune per tutta la vita e la missione della nostra Chiesa in questo 2015-2016.

## 1. La Chiesa in uscita

La Messa del 21 giugno in Piazza Vittorio ha rappresentato il momento centrale dell'incontro di Papa Francesco con la Città, oltre il cerchio della comunità cristiana. Anche se la sua a Torino è stata una Visita non "ufficiale" ma pastorale, del Vescovo di Roma venuto a confortare i suoi fratelli nella fede. Tra i molti spunti che l'omelia ci ha fornito, propongo alcune sottolineature, particolarmente importanti, e qualche breve riflessione sui temi toccati.

Aggrapparsi alla roccia non è «arroccarsi», anzi. Non si tratta di chiudersi ma di camminare avanti con fiducia, anche nella tempesta, per annunciare la gioia del Vangelo. La Parola del Signore ci chiama e ci sostiene: se siamo capaci di ascoltarla, se vogliamo metterla in pratica.

Il "carattere piemontese" non è folklore, ma è il profilo nostro, di chi è nato qui come di chi ci è venuto a vivere e con noi respira quest'aria, uno stile di vita che affonda le sue radici nella "solidità" e nella solidarietà. In tale contesto si colloca anche il richiamo di Papa Francesco ad affidare a Maria Consolata le sorti della nostra terra e della nostra Chiesa. Ella ci può aiutare ad essere fedeli al Signore ed a lasciarci rinnovare e restare saldi nel suo amore. Così come – ed è l'altro richiamo "torinese" del Papa, pronunciato nell'*Angelus* – il messaggio forte della Sindone apre all'incontro con il volto di ogni uomo sofferente, povero e solo.

Nell'omelia della Messa il Papa ha sviluppato il tema della fiducia: sulla roccia dell'amore di Cristo si può affrontare ogni turbolenza morale e materiale, sicuri di non affondare nella tempesta che a volte scuote la nostra vita e la società. Radicati, sull'esempio dei nostri Santi sociali, nella fedeltà rocciosa dell'amore di Dio possiamo uscire dal nostro tran tran quotidiano e dalle nostre sicurezze che rendono sterile l'evangelizzazione e la pastorale delle nostre comunità e affrontare il mare aperto, anche se è un mare in burrasca, certi che il Signore è lì con noi e ci sostiene e salva da ogni male.

#### **Per sempre**

L'amore di Dio è per sempre. Ed è prima di tutto un amore fedele che niente e nessuno potrà mai distruggere, perché non viene mai meno ed è sempre pronto al perdono. La sua fedeltà non si incrina nemmeno di fronte alle nostre infedeltà. Credere in tutto ciò significa riconoscere i propri limiti e debolezze ma anche rinnovarci e "ricrearci", perché ci fa veramente uomini e donne nuovi.

È poggiando su quest'amore stabile e sicuro come una roccia che possiamo scacciare ogni paura e timore e superare ogni stanchezza che ci abbatte. La roccia del suo amore è pronta sempre a sorreggerci e la sua mano tesa ci solleva.

#### **Roccia piemontese**

A partire da questa stabilità rassicurante il Papa introduce il tema della rocciosità propria della stirpe piemontese, mostrando quanto conosca bene la nostra terra e la sua cultura. E così ha richiamato *La Consolà* e *Rassa nostran-a*, due componimenti del poeta Nino Costa, in cui egli descrive i suoi conterranei come gente rocciosa, libera e

testarda ma tenace e resistente ad ogni avversità ed esempio fulgido di quella intraprendenza che ne caratterizza la vita e le scelte sia personali che familiari e sociali.

### **In famiglia**

Con quali scelte decidiamo oggi nella nostra vita di rimanere saldi nell'amore di Dio? E come viviamo quest'amore? C'è il rischio, avverte il Papa, di lasciarsi paralizzare dalle paure del futuro e cercare false sicurezze in cose che passano o modelli di società che escludono invece di includere. I nostri Santi e Beati, che incarnano lo spirito libero e testardo della nostra terra, ci mostrano la via per annunciare e vivere la gioia del Vangelo praticando la misericordia, in particolare all'interno di quella realtà così decisiva che è la famiglia.

C'è, nelle parole del Papa, un richiamo forte alle famiglie vicine e "lontane"; c'è una tenerezza materna della Chiesa verso ciascuna famiglia, per dare forza e vigore nell'impegnativo compito che le attende sia sul piano coniugale, che di educazione dei figli e di servizio agli anziani.

Inoltre, il Papa sottolinea l'importanza di considerare la famiglia come la prima realtà chiamata a trasmettere la fede alle nuove generazioni.

Ma per tutti – non solo per la famiglia – diventa decisivo rimanere fermi sull'amore roccioso del Signore per affrontare la vita con coraggio e guardare al futuro con speranza. Questo amore di Dio – l'Amore più grande – non è un privilegio, non lo possediamo in esclusiva, non può essere chiuso nel cerchio ristretto della propria famiglia, comunità, Città o Nazione, religione o censo: è donato ad ogni persona, e diventa vivo e vero quando lo condividiamo con il prossimo, quando ci mettiamo, per amore, a servizio dei più poveri, di chi è costretto a vivere in situazioni di estrema emergenza.

Noi sappiamo bene a chi si riferisce il Papa in modo concreto; e non possiamo far finta di niente di fronte alle tragedie del nostro tempo che tanti debbono subire. Il prossimo che va amato come se stessi ha un nome, un volto, una storia; è presente anche qui nelle nostre città e paesi. E questo ci interpella come Chiesa e come società in modo concreto e permanente, anche se occorre andare controcorrente e pagare un prezzo di cui dobbiamo farci carico.

## **2. La Via dell'abitare il lavoro**

Il mondo del lavoro prima di tutto: ottomila persone in Piazzetta Reale, a rappresentare tutte le componenti delle attività produttive del

territorio. Un passaggio "obbligato", perché il lavoro qui da noi è la prima preoccupazione di tante famiglie, lavoratori ed imprenditori e tantissimi giovani che non lo trovano e spesso neppure più lo cercano.

E subito è venuto dal Papa un importante riconoscimento per l'iniziativa della nostra Chiesa torinese, l'*Agorà del sociale*, che ha visto dialogare e collaborare insieme le diverse componenti del mondo del lavoro per tracciare il percorso di un impegno comune. Si punta, adesso, a realizzare un patto fra generazioni, che sul territorio riesca a valorizzare le competenze degli anziani e le energie fresche dei giovani, all'interno di un sistema di sviluppo che punta non solo al profitto e all'arricchimento dei singoli, ma all'inclusione di tutti i cittadini.

Lavoro, formazione, *welfare* sono le parole chiave della prospettiva indicata dall'*Agorà* e «rilanciata» dal Papa nel suo saluto in Piazzetta Reale, dove ha offerto anche alcuni orientamenti concreti che potranno essere oggetto di riflessione ed accoglienza nella cabina di regia dell'*Agorà*, in vista di ulteriori passi in avanti sul percorso intrapreso.

Le parole del Papa sono dunque state un'iniezione di speranza che non va lasciata cadere: tocca a noi credere di più in noi stessi, non rassegnarci e osare. Ecco qualche ulteriore spunto e qualche riflessione sulle parole del Papa.

Il lavoro, nel nostro mondo di oggi, è condizione essenziale per la dignità della persona, non solo ai fini della produzione di beni e servizi e del reddito per mantenersi. Senza lavoro sono a rischio, infatti, la "cittadinanza" e la stessa inclusione sociale. Altrimenti avanza la «cultura dello scarto», che accetta senza discutere inequità e disuguaglianze sociali, si rassegna alla miseria dei meno fortunati, accetta che venga concesso per assistenza quel che è dovuto a titolo di giustizia.

La cultura dello scarto è, in radice, una pesante limitazione della libertà: perché, chi non è "funzionale" alle idee dominanti, finisce per essere emarginato e penalizzato, vive in condizione di dipendenza e di minorità sociale.

Il primato del denaro sul lavoro (e dunque sulla dignità e sulla libertà) è anche all'origine, nell'orizzonte capitalistico e consumistico, della corruzione e dell'esercizio personalistico del potere – anche all'interno delle Istituzioni.

Abbiamo bisogno di ricominciare dalla giustizia, anche pagando di persona la qualità delle nostre scelte politiche e civili.

Realizzare le condizioni perché esista davvero la possibilità di lavoro dev'essere però un impegno di tutti – imprenditori, cittadini, Istituzioni. Non possiamo soltanto aspettare la ripresa economica come la pioggia dall'alto: è ormai necessario, ha sottolineato il Papa,

un cambiamento del modello economico organizzato in funzione del capitale e della produzione, a cui corrisponde un modello sociale orientato all'avere sempre di più per se stessi a scapito del bene comune. In questo contesto il Papa introduce anche il tema del lavoro della donna, un diritto che va tutelato superando anche le sperequazioni oggi in atto e reso possibile tenendo conto di quel peso in più che essa porta nella cura della casa, dei figli e degli anziani.

### Camminare nell'Agorà

È molto importante, per il cammino della nostra comunità torinese, il riferimento che il Papa ha voluto fare ad alcune priorità emerse dall'Agorà e che debbono ora diventare concreti impegni operativi. Fare centro sulla formazione dei giovani e su tutte le attività legate alla conoscenza (istruzione, ricerca, investimenti applicati) è la strada maestra per costruire un nuovo futuro, chiusa ormai la stagione della monocultura industriale legata all'automobile. Oltre che sulle eccellenze, come Politecnico o Centri di ricerca universitari, si tratta di investire con uguale convinzione nella lotta all'abbandono scolastico, come nella creazione di opportunità per i giovani dopo il ciclo di studi obbligatori.

### Investimenti

Gli "investimenti della conoscenza" hanno bisogno di andare di pari passo con una modifica profonda del *welfare*. La vera assistenza, oggi, consiste piuttosto nel costruire percorsi che portino all'inclusione sociale, superando la passività dei sussidi e dei servizi e stimolando ogni persona a mettersi in gioco sul piano della responsabilità e dell'intraprendenza. E dunque: lavori meno precari, sistema d'istruzione efficace, superamento delle burocrazie. È un quadro di impegni politici che interpella tanto le imprese quanto le Istituzioni pubbliche e gli stessi rappresentanti dei lavoratori, poiché la cultura della rivendicazione e della contrattazione non basta più, da sola, a garantire condizioni forti di cittadinanza.

### 3. La Via dell'annuncio ai poveri e malati

Nella Visita a Torino di Papa Francesco c'è una grande ricchezza di inviti, suggestioni, anche ammonimenti. Ma ci sono due fuochi assolutamente centrali che ci aiutano a collegare i passi del Papa sulle nostre strade, i suoi incontri con la comunità cristiana e la Città.

E questo a partire dalla Sindone, che nel mistero della sofferenza e della speranza della morte e risurrezione del Signore, rivela l'Amore

più grande. La Sindone, che il Papa ha venerato senza parlare, indicandoci con quel solo gesto di toccarla uno stile di preghiera e di pellegrinaggio immerso nel silenzio e nella contemplazione.

Il primo dei soggetti che sono stati posti al centro della sua Visita di Padre e Pastore con intensi gesti di accoglienza e tenerezza sono stati i poveri, i malati, gli esclusi e scartati nella nostra società. L'altro soggetto privilegiato della Visita di Papa Francesco sono stati i giovani; di loro il Papa ha parlato a Valdocco, con loro ha dialogato in Piazza Vittorio.

### **I poveri e «ultimi»**

Il Papa, nei suoi incontri a Torino, ha voluto compiere gesti molto precisi per indicare priorità e criteri di scelta, e per spiegarne le ragioni. Ci si oppone alla «cultura dello scarto» attraverso l'accoglienza e il servizio ai più poveri, che sono i prediletti, come insegna Gesù nel Vangelo.

Ecco allora gli inviti di Francesco, che ha voluto a pranzo con sé alcuni giovani detenuti del carcere "Ferrante Aporti", insieme a un gruppo di immigrati e di senza dimora e a una famiglia Rom. Il pasto è un momento d'intimità familiare dei più ricchi di umanità e di fraternità; seduti intorno allo stesso tavolo si è "obbligati" a entrare in relazione: cioè a conoscersi reciprocamente meglio, a condividere ciò che si ha e ciò che si è ... Così è stato anche tra queste persone e il Papa, che si è prestato al dialogo e allo scambio di idee e di considerazioni riguardanti la loro condizione di vita, la speranza nel domani, le problematiche e tristezze che ciascuno porta nel proprio cuore. Sì: tanti di questi giovani e adulti hanno aperto il loro cuore al Papa e ne hanno ricevuto parole e gesti di bontà e di incoraggiamento che hanno certamente conservato nel ricordo incancellabile di questo momento unico della loro vita.

Nell'ultimo incontro prima di lasciare l'Arcivescovado, Papa Francesco si è intrattenuto e ha salutato personalmente un gruppo di rifugiati, in rappresentanza di tanti che sono stati accolti nel nostro territorio e vivono una difficilissima condizione di precarietà. Rifugiati e profughi sono ormai un "popolo" sempre più numeroso nelle nostre città e paesi; e rappresentano alcune condizioni di vita spesso ignorate o guardate con sospetto o con indifferenza - se non con aperto rifiuto da parte di alcuni.

Il Papa, scegliendo di accoglierli e incontrarli, ha voluto dunque indicare un chiaro impegno sia alla nostra Chiesa che alla cittadinanza tutta, alle Istituzioni e ad ogni fedele e cittadino. Ha confermato quanto detto nei suoi discorsi: l'amore deve essere concreto, se

vuole portare molto frutto per se stessi e per gli altri. Non si ama a parole, ma con i fatti e con il sacrificio e il coinvolgimento personale e sociale che esige la corresponsabilità di tutti e di ciascuno.

### **Cottolengo: il tempo più lungo**

Al Cottolengo il Papa è rimasto più che in ogni altro luogo. Ha voluto salutare, parlare, abbracciare, consolare a uno a uno i tanti ammalati e disabili presenti: perché ciascuno di loro è una persona, ha un nome, un volto, qualcosa da dire e da donare a tutti. Particolarmente commovente è stato l'incontro con una decina di ammalati di Sla nel giorno in cui si celebrava la Giornata Mondiale volta a richiamare attenzione e sensibilità circa questa malattia (purtroppo la ricerca langue, a causa della scarsità di fondi a disposizione).

### **Vita, non parassiti**

La situazione che tanti poveri ammalati e disabili abbandonati vivevano ai tempi del Cottolengo è la stessa dei nostri giorni. Quest'affermazione è forte ma vera. Di fatto i progressi della medicina e dell'assistenza sociale hanno compiuto passi da gigante in quasi due secoli, ma nello stesso tempo si è fatta strada una cultura che ha posto al centro non più l'uomo, ma il consumo e gli interessi economici. È una condizione drammatica e paradossale soprattutto per gli anziani. Cure e medicine allungano la vita: ma sempre di più sembra prevalere l'idea che l'età avanzata sia improduttiva (e dunque "inutile"); e si guarda a quella vita come a un tempo parassitario invece che a un dono di Dio; le condizioni di disabilità e infermità permanente vengono dipinte addirittura come indegne di essere vissute. Abbiamo assolutamente bisogno di sviluppare degli "anticorpi" a questa mentalità e a questo stile di vita dominante, nei *mass media* e non solo.

### **La lezione della Piccola Casa**

La lezione del Cottolengo non è, in questa prospettiva, per niente "moderna". Il Santo ha insegnato alla sua famiglia che l'amore è concreto e conosce direttamente ciascuna persona cui si rivolge, perché sa che quel servizio è rivolto a Dio stesso, come ricorda Gesù nel Vangelo di Matteo sul giudizio finale. In tutti questi poveri ci sono il volto e la persona di Gesù stesso, che ci interpella e ci chiede ospitalità - una casa, un lavoro, una famiglia, una comunità che faccia sentire le persone protagoniste, e non escluse o sopportate. Per questo, i malati che portano nella propria carne la Passione del Signore crocifisso non sono solo persone che hanno bisogno, ma possono dare tanto, testimoni e apostoli della divina misericordia che salva il mondo. Essi,

aiutati da tanti volontari che ne condividono la sofferenza, mostrano a tutti come bisogna portare la propria croce con coraggio e amore.

#### Con la Sindone

Non si tratta, è evidente, di politica assistenziale e neppure di filantropia: è "l'Amore più grande" a muovere queste scelte di vita – quell'amore che è proclamato nel "voltone" che congiunge le due ali della Piccola Casa, in via San Pietro in Vincoli: «*Caritas Christi urget nos*».

Durante l'ostensione della Sindone abbiamo privilegiato proprio queste persone grazie anche all'apporto generoso di tanti volontari e delle due strutture ospedaliere del Cottolengo e del Maria Adelaide: è stato un segnale concreto e forte di condivisione e di accoglienza molto apprezzato, che ha voluto mostrare come l'eredità del Cottolengo e di tanti Santi e Beati della carità, delle sue Congregazioni e di tante altre realtà ecclesiali del nostro territorio sia ancora viva e presente nel cuore della comunità cristiana e civile. Durante l'ostensione della Sindone abbiamo anche avuto la gioia di poter celebrare la Beatificazione di frater Luigi Bordino, esempio attualissimo del servizio agli ultimi che la Piccola Casa continua a svolgere.

#### 4. La Via dell'educare

L'altro soggetto a cui il Papa ha rivolto attenzione e spazio particolarmente intensi ed estesi sono stati i giovani. Non si è trattato di privilegiare una fascia d'età, tanto meno una categoria sociale. A me sembra che il senso della grande attenzione che Papa Francesco ha voluto riservare ai giovani debba essere letto prima di tutto in questo modo: le nuove generazioni sono il nostro "specchio"; sono il frutto delle speranze, come delle difficoltà e degli sbagli, che noi adulti abbiamo sperimentato. Quando ci lamentiamo dell'indifferenza dei giovani, della loro dipendenza dalle tecnologie; quando constatiamo che per loro è difficile impegnarsi nella politica, coinvolgersi nel rapporto con le Istituzioni, ... forse dovremmo ribaltare queste domande sulle scelte di un mondo adulto che, negli ultimi 70 anni, si è votato senza riserve al progresso economico e materiale; che ha svalutato la scuola e la cultura preferendo l'intrattenimento e lo spettacolo; un mondo "occidentale" che, raggiunte certe sicurezze materiali, di fronte alle grandi sfide del pianeta sembra divenuto incapace di dare risposte politiche e morali adeguate.

Il messaggio del Papa a Torino ci propone, invece, un rovesciamento radicale di prospettiva. Chiede ai giovani cose impegnative: ma interpella tutte le generazioni, perché non esiste via d'uscita dalla

crisi di un sistema fondato sui soldi e sull'averne per se stessi, se non attraverso una cultura e una speranza condivise.

C'è una parola che usiamo per descrivere questa situazione, drammatica e insieme piena di speranze: "emergenza educativa". Dai discorsi del Papa – quelli scritti e quelli pronunciati a braccio a Valdocco e in Piazza Vittorio – possiamo trarre alcune importanti indicazioni per il rinnovamento della pastorale giovanile. Anzitutto a riguardo degli educatori e poi anche dei giovani, rendendoli interlocutori di tale rinnovamento e intessendo con loro un dialogo di grande spessore umano, spirituale e sociale.

### **Il Papa a Valdocco**

Se il tema educativo è generale e globale, c'è uno "specifico salesiano" che il Papa non voleva dimenticare. Francesco è partito dalla propria esperienza di giovane che ha incontrato i Salesiani nella sua terra e ha trovato in loro un sostegno e un appoggio alla sua crescita umana e spirituale. Ricordi molto personali, veri e profondi, che hanno commosso i sacerdoti, le suore ed i cooperatori, l'intera Famiglia Salesiana presente nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Papa Francesco li ha spronati ad assumere anche in questo nostro tempo la carica di creatività e generosità verso i giovani che caratterizzava Don Bosco con lo stesso entusiasmo del Santo. Perché le situazioni di tanti giovani in difficoltà oggi non sono molto diverse.

Infine, ha esortato la Famiglia Salesiana ad educare i giovani ai tre amori di San Giovanni Bosco: la Madonna, l'Eucaristia e il Papa, in quanto Pastore e Maestro supremo di tutta la Chiesa.

### **Agli educatori**

Il "segreto" di Don Bosco per gli educatori è semplice, ha ricordato il Papa: è l'incrollabile fiducia in Dio e nel suo amore; e inabissarsi nell'amore di Dio significa andare oltre le visuali del mondo. Perché la coerenza e la testimonianza dell'educatore valgono più di tante parole ed insegnamenti teorici. Un adulto autorevole ed immerso nella vita della fede sa accompagnare senza trascinare né spingere, ed è in grado di valorizzare ogni piccolo sforzo di bene del giovane incoraggiandolo a credere in se stesso. In questo modo si attua anche il sistema preventivo educativo di Don Bosco, fatto di ragione, religione e amorevolezza.

### **Quali giovani?**

Anche di fronte a questa domanda si scopre l'attualità del lavoro del Santo: i giovani da cercare sono quelli "sperduti", che non hanno

occasione di avvicinarsi a un vero progetto di vita. Sono quelli di strada, o i giovani detenuti; ma anche la grande schiera di quelli che oggi chiamiamo "neet", che non lavorano e hanno smesso di studiare. Magari vivono in famiglia, magari non hanno problemi di sopravvivenza immediata: ma sono ugualmente esclusi dai processi culturali e produttivi.

Vogliamo considerarli irrecuperabili, per sempre? O non dobbiamo piuttosto, come fece Don Bosco, proporre esperienze concrete di amicizia, di sport che apre al senso sociale, di lavoro in squadra, educando ai mestieri mediante le scuole professionali che uniscono studio e apprendistato in professioni anche manuali molto utili alla società?

Così si educa alla vita impegnata anche per gli altri; un'educazione di emergenza – a misura di crisi, diremmo noi oggi – che rende autonomi e responsabili e fa leva sulla innata creatività del giovane. Non basta dunque dare ai giovani delle cose e dei beni anche necessari; occorre insegnare loro a procurarseli con il lavoro, l'impegno e l'intraprendenza, diventando veri imprenditori di se stessi. Quando condanniamo l'individualismo dominante, dovremmo anche essere consapevoli che esso si batte attraverso esperienze comunitarie credibili!

#### Comunità educante

L'invito del Papa per una Chiesa «in uscita» si salda con l'attualità e l'urgenza di un impegno diretto verso i giovani, nelle loro «periferie esistenziali», nei luoghi di pericolo – fisici, e morali. L'oratorio, oggi, è ovunque, perché ogni territorio è luogo che si presta all'incontro e alle domande di senso; educatori e giovani insieme sono chiamati a entrarci con l'amore, la tenerezza, la speranza. Nella missione ai giovani – vorrei dirlo chiaramente – è la nostra fede ad essere in gioco: abbandonarci al Signore significa anche comprendere che Egli ama ogni giovane e sostiene ogni educatore che nel suo nome investe tutto se stesso per stare al loro fianco, come Don Bosco, padre, maestro e amico. Ed è capace di sorprendersi di quanto bene posseggano i giovani e di quanto possano dare alla Chiesa e alla società.

È un lavoro che interpella tutta la comunità cristiana nella sua interezza. La nostra Chiesa torinese ha già iniziato questo cammino di "comunità educante" con le *équipes* di pastorale battesimale, i corsi di formazione degli operatori pastorali, nella prospettiva di azioni che coinvolgano le famiglie in tutte le sue componenti. L'oratorio non può essere considerato una specie di parcheggio custodito che la parrocchia mette a disposizione delle famiglie e dei ragazzi; è invece un luogo dove si vive e si realizza la Chiesa «in uscita» che apre le sue porte a tutti, per cui tutti se ne devono sentire partecipi e responsabili.

Non c'è motivo di essere timidi nel proporre ai giovani i gesti della devozione e della fede; o nell'indicare il cammino degli «amori bianchi» di Don Bosco (la Madonna, l'Eucaristia, il Papa): tutti sono segni di una vita di fede che chiede di essere comunicata, trasmessa, testimoniata. E, per quanto riguarda il Papa: oggi egli è una "icona globale", seguitissimo, cliccatissimo, ... Ma occorre andare oltre un certo divismo mediatico, al di là dell'ultima immagine, dell'ultimo *tweet*, e far riconoscere il Papa come persona da amare, come capo del corpo di Gesù che è la Chiesa. Non si può dividere il capo dalle membra, dire di amare il Papa non amando la Chiesa. L'uno è strettamente unito all'altra e viceversa, tanto da costituire una cosa sola.

Ecco allora qualche riflessione:

- Nella figura di Don Bosco rilanciata da Papa Francesco c'è una sfida anche per noi oggi: siamo capaci di fare altrettanto? La nostra pastorale giovanile e gli oratori sono luoghi di educazione globale o sono solo occasioni di svago, di uno stare insieme senza impegni e prospettive per il futuro della vita dei giovani? Sono aperti sulla strada e presenti là dove i giovani si incontrano o chiusi nelle mura parrocchiali in attesa di chi decide di varcarne le soglie?

- Lo spazio fisico della chiesa (cappella, oratorio, sala di comunità, sagrato, chiesa grande, ...) è fatto per ospitare gesti importanti di fede. Educiamo anche i giovani a rivolgersi con fiducia alla Madonna come alla nostra mamma; facciamo dell'Eucaristia il cuore pulsante di amore da donare a tutti. Riscopriamo insieme i significati della Messa, dell'adorazione eucaristica, della preghiera personale e silenziosa davanti al tabernacolo. Ci sia dunque in ogni oratorio la statua di Maria e un piccolo luogo dove c'è Gesù Eucaristia sempre pronto ad accogliere chiunque lo viene a trovare.

### **In Piazza Vittorio**

Da Papa Francesco ci aspettiamo gesti fuori dall'ordinario e siamo pronti a coinvolgerci nei suoi incontri e nelle emozioni che in queste occasioni si manifestano. Ma, ripensando all'incontro con i giovani in Piazza Vittorio, nel pomeriggio del 21 giugno, non possiamo non ricordare che il messaggio del Papa è andato ben oltre i gesti di affetto, gli abbracci con i ragazzi: il Papa ha offerto un cammino di vera "profezia" ai giovani, e non solo torinesi.

Una partecipazione intensa, un dialogo stimolante; il discorso già pronto del Papa è stato lasciato da parte, per far posto alla riflessione forte e sincera suscitata dalle domande dei giovani.

A me sembra che una prima osservazione fondamentale sia questa: Papa Francesco ha avuto, anche in quest'occasione, il coraggio di

non stare a compiacere i suoi interlocutori, ma anzi di puntare sulla loro generosità, sulla loro intelligenza e sul loro cuore, per lanciare una sfida sul tema essenziale del senso della vita. «Vivere, e non vivacchiare», secondo lo slogan del Beato Frassati. Per vivere – pienamente, intensamente – bisogna lasciare da parte la paura di non farcela; avere il coraggio di guardare in alto, puntando a quegli ideali che riteniamo magari belli ma troppo impegnativi. E poi, bisogna non aver paura della realtà. Il mondo virtuale sembra così facile ed accessibile, per qualsiasi cosa: giochi ed informazione, studi, rapporti con le persone. Si coltivano “amicizie” con gente dall'altra parte del mondo, ma si rischia di non sapere nulla dei propri vicini di casa, dei compagni di scuola. Questa non è realtà, è fuga... Il bisogno d'amore deve trovare risposte precise e concrete qui e ora.

Partendo dalle domande dei tre giovani, il Papa ha sottolineato che esse richiamano le tre parole del Vangelo di Giovanni letto in precedenza, che rivela l'Amore più grande che Gesù ha avuto per i suoi amici: dare la vita. Dunque, le tre parole chiave sono: amore, vita e amici. L'una non può stare senza l'altra e tutte hanno come radice comune la voglia di vivere.

E appunto attorno al «non vivacchiare» di Pier Giorgio il Papa ha svolto tutto il suo intervento, a tratti anche molto impegnativo e controcorrente per i giovani del nostro tempo, ma proprio per questo carico di grande fascino.

Ecco lo snodarsi del suo pensiero partendo dalle tre domande che gli sono state rivolte.

### Chiara e l'amore più grande

«Santo Padre, mi chiamo Chiara, ho 19 anni, vivo a Moncalieri e in questi giorni sono impegnata, come tanti miei amici, nell'esame per il diploma di maturità scientifica. Ho anche frequentato un tirocinio per fare l'assistente agli insegnanti di sostegno. Vorrei testimoniare anch'io l'Amore più grande. Perché tutti noi, in qualche modo cerchiamo l'amore. Desideriamo essere amati e desideriamo amare. Spesso però ci sentiamo delusi proprio nell'amore. In che cosa consiste la grandezza dell'amore di Gesù? Come possiamo sperimentare il suo amore?».

Questo il centro della risposta del Papa: *«Vivere significa non stare fermi come un vegetale, non si va in pensione a 20 anni! Altrimenti si invecchia prima del tempo. Chi ha voglia di vivere ha voglia di amare, di dare quello che ha di più bello: Dio che è l'Amore. Ma che cosa è l'Amore? Non è certo quello delle telenovelas o dei rotocalchi o quello virtuale della rete. L'amore vero e che dà vera gioia ha due assi su cui deve muoversi: anzitutto è un amore*

concreto fatto più di opere che di parole. Amare a parole è facile, presto detto, ma non è l'amore che uno cerca e desidera. San Giovanni ci dice che occorre amare Dio e il prossimo nelle opere e nella verità. Dio ha cominciato ad amare quando si è coinvolto con opere concrete nella storia con la creazione del mondo e dell'uomo, con il suo popolo liberandolo dalla schiavitù.

Il secondo asse su cui gira l'amore è che esso sempre si comunica, si fa dialogo e comunione. Attenzione a non amare negli altri se stessi perché sarebbe un amore falso. L'amore non mette il proprio io al centro ma l'altro, e si dona».

E qui il Papa introduce una parola impopolare ... parla di amore casto.

«L'amore è rispettoso delle persone, non le usa e getta per cui sa fermarsi a tempo debito quando si accorge che il suo amare è strumentale a qualcos'altro del bene della persona che si dice di amare, ma tende solo al piacere che ne ricavi per te stesso. L'amore casto considera sacra la vita dell'altra persona e le dice con i fatti: io ti rispetto, non ti voglio usare. È difficile superare una cultura e mentalità dominante facilista ed edonista dell'amore. In questo mondo edonista dove prevale il messaggio che solo il proprio piacere conta, spassarsela, fare una bella vita ... Vi chiedo: fate lo sforzo di vivere l'amore castamente.

Infine, l'amore è vero se si sacrifica per gli altri. Qui sta la grandezza dell'amore: prendersi cura di chi ha bisogno... è grande nell'amore chi si fa piccolo per gli altri. Amare così è toccare la carne viva di Gesù nei poveri e negli ultimi».

### Sara e i progetti

«Santo Padre mi chiamo Sara, ho 27 anni, vivo ad Alessandria, sono appassionata di teatro e pur avendo una vita molto ricca ed intensa, mi ritrovo senza lavoro. Penso alle parole di Gesù: "Dare la vita". Spesso respiriamo un senso di sfiducia nella vita. Alcuni di noi giovani sono più fortunati ma molti altri non riescono a terminare gli studi o, come me, non trovano lavoro. Tanti si sentono irrimediabilmente costretti a non poter fare progetti per la vita e a vivere così alla giornata. Che fare per non scoraggiarci e continuare a sperare?».

La risposta del Papa si incentra sull'amore per la vita, in un mondo difficile.

«Tanti sono i segnali che ci dicono quanto sia difficile amare la vita oggi perché è continuamente minacciata da avversità di ogni genere. La mancanza di lavoro per molti giovani chiude il loro futuro e frena il movimento stesso della vita, pone sulla difensiva conducendo alla rassegnazione e perfino al rifiuto della vita stessa. Quanti giovani si scoraggiano e finiscono nelle dipendenze e perfino la fanno finita con la vita stessa oppure diventano estremisti e sposano la violenza per un ideale sbagliato ma che li fa sentire forti e utili a una causa.

*A livello mondiale pensiamo al commercio delle armi, che ingenerano guerre ovunque nel Pianeta. Si predica pace e si fabbricano armi per interesse anche da parte di Stati democratici che firmano trattati di pace con tutti.*

*La cultura dello scarto, frutto della sete di denaro che c'è in tanti, domina la finanza e l'economia; e non ritiene di utilità le persone che non servono alla produzione di beni o di servizi come i bambini e gli anziani, disabili e malati, poveri. Questo perché al centro del sistema mondiale non c'è l'uomo e la donna come vuole Dio ma il denaro.*

*Come vivere dunque in tale contesto una vita buona e degna di essere amata e vissuta? Occorre mettersi in gioco comunque, non attendendo circostanze esterne favorevoli ma impegnando la vita per il bene e la giustizia a favore degli altri che stanno peggio di noi: perché donando si riceve e si trova senso e gioia nel farlo. Vivere e non vivacchiare donando vita a chi non ha vita, amore a chi non ha amore, amicizia a chi è solo, fiducia a chi è sfiduciato, ... Così si vince il male con il bene e alla lunga si vince anche la propria personale battaglia della vita. Se ci coinvolgiamo in qualche progetto concreto di costruzione di relazioni con chi soffre – ad esempio bambini di strada, immigrati, senza dimora, Rom – non solo per dare loro cose materiali o servizi ma per promuoverne le potenzialità e le possibilità di uscire dalla loro situazione di miseria, allora la sfiducia nella vita si allontana. Il fare e il pagare di persona un prezzo rende bella la vita».*

#### **Luigi: l'amicizia e la gioia**

«Santo Padre, mi chiamo Luigi e ho 26 anni, vivo a Villafranca Piemonte, sono un universitario, studio ingegneria civile al Politecnico. Con un gruppo di amici ho preso a cuore un progetto di condivisione tra sette oratori della nostra Unità Pastorale. Cerchiamo di portare l'oratorio "in uscita" là dove i ragazzi e giovani si incontrano, al di fuori anche dell'ambiente parrocchiale. È lì dove sperimentiamo le difficoltà di annunciare la gioia del Vangelo. Ci può aiutare a trovare vie che manifestino la nostra amicizia con Gesù e il suo amore "più grande" verso tutti?».

«Occorre avere il coraggio di andare controcorrente – ha risposto Papa Francesco – perché oggi la realtà è ben diversa da quella che la cultura dei mass media e della Rete e delle centrali di potere vogliono farci credere ed accettare: vendono pezzi di vetro come fossero diamanti e bolle di sapone come fossero cose necessarie e indispensabili per la vita. I Santi sociali della terra piemontese hanno vissuto in tempo molto complesso e difficile dove c'erano le condizioni più negative per i giovani sia in campo ecclesiale che sociale e culturale, economico e politico. Torino era famosa per le sue sette sataniche, per la massoneria, per i mangiapreti, per una condizione di vita dei ragazzi priva di ogni bene positivo per il loro futuro ... Ebbene, mai nella

*storia di Torino ci sono stati tante Santi e Sante, e Beati come in quel periodo. Perché? Perché sono stati capaci di andare controcorrente rispetto a quella cultura e a quel modo di vivere e hanno affrontato la realtà con fede in Dio e onestà e giustizia verso i poveri».*

Papa Francesco ha poi concluso l'incontro con una serie di domande e proposte ai giovani, prendendo spunto dalla Piazza Vittorio in cui si trovavano, e che è uno dei luoghi di incontro, serale e notturno, per tanti giovani torinesi e non.

*«Quando siete in compagnia di tanti amici in queste piazze o comunque al di fuori della parrocchia o dell'oratorio, riuscite a far trasparire la vostra amicizia per Gesù negli atteggiamenti e nel modo di comportarvi? Pensate qualche volta anche nel tempo libero e nello svago che siete dei piccoli tralci attaccati alla vite che è Gesù? Chi penserà con fede a questa realtà sentirà scorrere in se stesso la linfa dello Spirito Santo e porterà frutto quasi senza accorgersene. Allora si diventerà capaci di essere umili e pazienti e di condividere ma anche di differenziarsi, di gioire con chi gioisce e piangere con chi piange, saper voler bene anche a chi non ce ne vuole e rispondere al male con il bene. Insomma annunciare il Vangelo».*

Il Papa ha poi aggiunto un appello agli studenti universitari: *«Guardatevi dal credere che l'Università sia solo studiare con la testa! Essere universitario significa anche uscire, uscire soprattutto nel servizio con i poveri».*

Il Papa riprende un tema che gli è caro: l'essere universitario è una responsabilità non solo intellettuale, ma anche di vicinanza alla fragilità. Studiare significa prendere maggiore coscienza della realtà e questa coscienza passa anche attraverso il contatto con il povero che non solo ha bisogno di cure, ma è anche capace di curare insegnando, a partire dalla vita, ad avere uno sguardo autentico sulle cose. I poveri hanno una sapienza, servirli significa dividerla. Essere universitari diventa allora una vocazione a cui dire sì: vocazione allo studio, vocazione al servizio, vocazione all'essere intensamente giovani così da cambiare concretamente il mondo attorno a noi nella luce del Vangelo provandosi nel servizio.

## **5. La Via del Trasfigurare**

Siamo abituati a pensare e ricordare la Visita del Papa soprattutto in termini di incontri ed eventi, cose fatte, parole dette, ... Ma, arrivati al termine di questa "ruminatio" di quei due giorni indimenticabili, dobbiamo non lasciarci sfuggire i gesti essenziali che il Papa ha compiuto in mezzo a noi: sono quelli della preghiera, del raccoglimento, del silenzio. Il Vangelo ci ricorda continuamente questa realtà: Gesù si dona

interamente nella predicazione, nelle guarigioni, nell'insegnamento ai discepoli. Ma poi «*si ritira in un luogo deserto a pregare*» (cfr. Lc 5, 16).

Ciò che innerva gli incontri pubblici – che, letteralmente, li “anima” – è questa dimensione della preghiera che, anche nei tempi e negli spazi brevi dei due giorni, Papa Francesco ha voluto sottolineare e privilegiare. Intendiamoci: è preghiera quella dei grandi momenti corali – prima di tutto la Celebrazione Eucaristica in Piazza Vittorio; è preghiera, e con un significato e un valore particolari, quel «Padre Nostro» recitato con i fratelli evangelici al tempio valdese. Ma a questi passaggi pubblici il Papa ha voluto associare, fin da quando si è cominciato a progettare le varie tappe del viaggio, momenti specifici di raccoglimento personale e silenzioso, per sottolineare il primato dell'incontro con Dio quale fonte di carità e di testimonianza efficace della gioia del Vangelo, anche nel mondo di oggi.

Non c'è niente di più importante di questa preghiera di contemplazione nell'esperienza della fede. Una preghiera non fatta di parole spesso vuote o ripetitive, ma silenziosa e carica di fede e di relazione intima e vera con Dio.

Ma oggi pregare è esperienza anche “culturale” nei nostri contesti quotidiani, dove i rumori di fondo e le distrazioni sembrano dominare completamente lo scorrere del tempo; dove il raccoglimento è qualcosa di sconosciuto, e l'essere soli con Dio è qualcosa che addirittura fa paura o mette in sospetto... Il telefono cellulare, che è anche strumento di lavoro, di gioco, di informazione, è diventato ormai per tante persone una sorta di protesi, un prolungamento indispensabile di se stessi. Ma è un guaio se diventa l'unico strumento per sentirsi vivi e “connessi” ...

Il silenzio con cui il Papa ha sostato davanti alla Sindone e poi alla tomba del Beato Pier Giorgio Frassati, e ancora al santuario della Madonna Consolata, è dunque un grande esempio e insegnamento, per la nostra vita di fede come per le nostre celebrazioni e preghiere. Ed è anche un invito forte a riflettere sul senso del nostro “correre”. Un'esistenza dispersiva rischia di rivelarsi priva di vera libertà interiore, se non c'è più tempo per lasciar parlare il cuore e ascoltare la voce di Dio. C'è una libertà anche dalle tecnologie e dalla comunicazione continua: non vogliamo certo che l'accrescersi delle possibilità e dei mezzi di comunicazione digitale diminuisca la voglia e la capacità di ascoltarsi e comprendersi tra persone che si amano. Le informazioni non possono sostituire le relazioni!

### **Una preghiera per la Sindone**

Il Papa ha anche composto una preghiera di contemplazione della Sindone: ciascuno di noi può utilizzarla, giacché il Santo Padre stesso

ce ne ha dato la possibilità, per mezzo del suo segretario particolare, mons. Yoannis Lahzi Gaid, che l'ha pubblicata e ci ha permesso di averne copia autografa, la quale ora si trova nel nostro Museo della Sindone.

Essa recita così:

*Il tuo volto Signore io cerco:*

*Fa' o Signore che io possa vederti oggi,  
nei volti sfigurati, nei corpi sofferenti di ogni tempo,  
nelle persone scartate, emarginate e schiacciate  
dal peso delle loro croci.*

*Donami, o Signore, di contemplare il tuo volto,  
presente e nascosto, nei volti dei miei fratelli e delle mie sorelle.*

*Fa' o Signore che sia una tua Icona, la tua Sindone,  
per testimoniare agli uomini del nostro tempo  
l'abbraccio del tuo ineffabile amore!*

Conoscevamo già i sentimenti di venerazione di Papa Francesco per la Sindone. Il suo videomessaggio per l'ostensione televisiva del 30 marzo 2013, inviato a nemmeno un mese dalla sua elezione, ci aveva già fornito elementi importantissimi di riflessione su quanto quell'immagine ha da insegnarci. Ora la preghiera composta da Papa Francesco stesso ci aiuta a comprendere ancor meglio e ad approfondire questa dimensione.

Voglio sottolineare, in particolare, come il Papa evidenzi il senso del suo mistero e nello stesso tempo la concretezza di quell'immagine: essa, infatti, è un sollecito per chi ne accoglie il significato pregnante di amore che si dona fino alla morte; è l'immagine dunque di una carità che sa veramente amare ogni uomo sofferente e povero. Noi vediamo quel dolore nei tratti sindonici, ma possiamo diventare noi stessi "sindone" e dunque immagine del volto e dell'amore di Cristo quando amiamo come Lui.

Comprendiamo dunque come nella Sindone il divino traspare nell'umano e questo si trasfigura in esso diventando una cosa sola nel gesto dell'Amore più grande che dona se stesso fino al sacrificio della vita.

Il gesto di toccare la Sindone compiuto da Papa Francesco si inserisce in questo contesto. È come una carezza che egli ha voluto lasciare su quell'immagine del corpo martoriato e vilipeso che richiama la tenerezza di Dio verso ogni peccatore o povero; un gesto che sollecita la nostra tenerezza, quella che siamo chiamati a donare, e che va ben oltre la condivisione dei beni materiali, pure importante. È il gesto che ognuno degli oltre due milioni di pellegrini che hanno visitato il Telo nella scorsa ostensione avrebbe voluto compiere: per

segnare la propria vicinanza e confessare la tenerezza con cui quell'immagine ha coinvolto tutti.

La carezza del Papa mi ha ricordato quanto ci riporta il Vangelo nell'episodio della donna malata da tanti anni di perdite di sangue, la quale vuole toccare il mantello di Gesù perché crede di poter essere guarita (cfr. Mc 5, 25-34). E così avviene. Gesù le dice: «È la tua fede che ti ha guarita dal tuo male». La fede semplice di una povera donna del popolo che a noi può sembrare superstizione ed invece, carica di fede com'è, diventa fonte di grazia e compie il miracolo. Accogliamo dunque quel gesto del Papa come un invito a non disprezzare mai la fede semplice dei poveri, perché essi ci insegnano la vera via che conduce diritti al cuore di Dio e compie cose meravigliose grazie al suo amore di Padre, Provvidente e Amico.

#### **Nella chiesa di Santa Teresa**

C'è infine un ultimo momento che rientra in questa via del "trafigurare". La Visita del Papa alla chiesa di Santa Teresa, dove il nonno ricevette il Battesimo. È stata una sosta di preghiera e di riconoscenza verso quella chiesa e la comunità di Carmelitani che conservano questo ricordo con orgoglio e con amore. Questa Visita, come l'incontro con i suoi parenti il giorno 22, ci ribadiscono una parola che il Papa tante volte sottolinea: l'importanza di quei vincoli familiari che spesso valgono più di tante prediche o considerazioni sulla famiglia. Così, il Papa ci ha offerto una catechesi concreta e di grande impatto, anche sociale, in un tempo dove crescono le famiglie mononucleari e le relazioni anche tra parenti si riducono di numero e significato – spesso si disertano anche quelle "occasioni di circostanza" che erano pur sempre momenti di incontro e di fraternità.

Papa Francesco ci ricorda invece che la storia di ciascuno non è cominciata con noi, non siamo noi gli inventori dell'universo. Piuttosto, siamo gli anelli di una lunga catena - sociale, culturale e, sì, anche biologica. È questa catena che ci rende tutti fratelli e "parenti": una realtà molto distante dalle culture dell'individualismo, della segregazione e dell'esclusione, che oggi sentiamo come dominanti.

La famiglia rimane la grande opportunità, l'occasione da non perdere, per "salvarci la vita", come individui e come società. Il Papa a Torino ci ha aiutato – anche senza parole! – a ridare un senso positivo, di bellezza, anche agli incontri di famiglia, che possono essere momenti di amicizia e di gioia condivisa.

#### **Con i Valdesi: dialogo e incontro ecumenico**

La mattina di lunedì 22 il Papa si è recato al tempio valdese di corso Vittorio a Torino, dove è stato ricevuto dal Moderatore della

Tavola, pastore Eugenio Bernardini, dal pastore Paolo Ribet e dagli altri esponenti e membri delle Chiese valdo-metodiste torinesi e italiane. Un incontro di portata storica e universale, perché per la prima volta il Vescovo di Roma è stato ospite della comunità valdese. Nel suo intervento Papa Francesco ha chiesto perdono per il passato e auspicato che si continui a costruire quel futuro di fraternità, di dialogo, di comunione su cui cattolici ed evangelici, a Torino come ovunque nel mondo, si stanno confrontando ormai da tempo. Sono impegni che la nostra Chiesa intende onorare, anche perché c'è un ecumenismo della carità, un ritrovarsi sulle iniziative concrete, che stiamo già vivendo, e che è segno visibile di riconciliazione.

## **6. La Visita «continua»: i nostri programmi per l'anno pastorale 2015-2016**

Desidero in particolare sottolineare tre impegni su cui il Papa ha insistito e che è possibile migliorare con l'apporto di tutti. Aggiungo un riferimento importante al contesto giubilare che caratterizzerà gran parte del nostro cammino ecclesiale.

### ***1. Ripartire dagli ultimi che stanno «fuori» per renderli protagonisti attivi della vita sociale***

I gesti e le testimonianze che il Papa ci ha offerto con le sue scelte, rappresentano uno stimolo forte a far decollare in modi e forme più partecipate da tutti il grande impegno, che già è in atto, nel campo della carità e della solidarietà verso gli ultimi e verso chi è ingiustamente emarginato.

Il Santo Padre infatti ha privilegiato nelle sue giornate torinesi l'incontro con chi nel mondo del lavoro si trova oggi in grande difficoltà, a causa della persistente crisi economica che stiamo ancora attraversando. La mancanza di lavoro condiziona in questo momento la vita di tante famiglie, adulti e giovani, lavoratori e imprenditori.

Il pranzo fraterno con i giovani detenuti del "Ferrante Aporti", con un gruppo di immigrati, senza dimora e Rom e l'incontro con i rifugiati il giorno dopo pongono in risalto il fatto che, se vogliamo veramente impostare il nostro futuro di Chiesa e di Città dell'uomo, dobbiamo ripartire dagli ultimi, da quelli che sono spesso solo oggetto di assistenza e ritenuti non produttivi di valori importanti per tutta la cittadinanza. Il Papa non ha detto loro belle parole di conforto o commiserazione, non ha denunciato la loro sorte, ma ha compiuto gesti di accoglienza e di condivisione, di ascolto e di dialogo sereno e positivo, in cui ciascuno ha potuto esprimere le proprie attese, con

problemi e speranze. Ha perso tempo con loro, li ha voluti abbracciare con un affetto a uno a uno e ha fatto sentire loro il proprio cuore di padre e amico. Così ci ha indicato la via che, come Chiesa e società, ma anche come singoli fedeli e cittadini, siamo chiamati a percorrere per non lasciare ai margini della nostra vita, delle nostre belle funzioni, o incontri di svago, di cultura, di condivisione questi nostri fratelli e sorelle. Ci ha invitato a coinvolgerci in prima persona con loro offrendo la possibilità di stare insieme a pranzo, segno di amicizia e gioiosa condivisione. Li ha voluti nella sua casa, l'Arcivescovado dove alloggiava, perché si sentissero suoi commensali.

A volte ci lamentiamo che tante persone non vengono più nelle nostre parrocchie o ai nostri incontri, o non sono interessate ai nostri appelli. Il Vangelo di Matteo (cap. 22) racconta la parabola di Gesù sul banchetto di nozze. Un re, in occasione del matrimonio di suo figlio, manda i suoi servi a invitare al pranzo tanti parenti e amici. Ma essi non vogliono venire ed accampano scuse per rifiutare l'invito. Allora il re dice ai servi: «Andate ai crocicchi delle strade e chiamate alle nozze tutti quelli che trovate, poveri, storpi e ciechi, chiunque vive condizioni di vita subumane, a volte, o chi soffre per tante difficoltà morali e sociali ... loro devono essere i prediletti per mangiare insieme al figlio del re che si sposa». Credo che anche oggi dobbiamo fare altrettanto: occorre invitare e dare un posto alla nostra mensa di casa o di comunità liturgica o fraterna tante di queste persone che non ci daranno mai niente in cambio, tranne la gioia di vederli contenti almeno per un giorno o per un momento condiviso con loro.

È dunque giunto il momento di mettere in atto quanto più volte abbiamo indicato in questi anni: accogliamo nelle nostre case per il pasto, almeno nelle grandi feste come Natale o Pasqua, ma anche la domenica giorno di festa, una persona che vive in difficoltà, una famiglia che sta attraversando momenti di sofferenza e di prova. Attiviamo mense diurne, ma anche serali, compresi la domenica e i giorni di festa, per accogliere chi necessita di un pasto caldo e di relazione fraterna. Apriamo le strutture delle nostre parrocchie e comunità religiose, ma anche di famiglie che sono in condizione di farlo, all'accoglienza notturna a chi vive per la strada o non ha una casa; offriamo la disponibilità della nostra casa a chi, rifugiato, vive il dramma di aver dovuto fuggire dal proprio Paese per ragioni politiche o di violenza o di gravissima povertà. Lavoriamo insieme e con spirito aperto all'incontro, per superare i problemi di relazione e di inclusione sociale con le comunità nomadi. Un'attenzione particolare va poi riservata ai minori in difficoltà e alle donne sole con figli a carico. Credo che dovremo continuare lungo questa strada, perché la scelta

dell'accoglienza non è un'elemosina saltuaria; non è neppure soltanto la risposta a un appello o a un bisogno. È – diciamo – chiaramente – risposta al desiderio e all'invito di incontrare il Signore, che si mostra a noi (cfr. Mt 25) nei poveri, nei piccoli, negli anziani, nei malati, nelle persone sole, negli immigrati e rifugiati, nei senza lavoro, in chi è senza una casa: «Chi accoglie uno solo di questi fratelli più piccoli, accoglie me» (cfr. Mc 9, 33-37; Mt 25, 31-46).

Papa Francesco ci ha insegnato con il suo esempio che questo è possibile, se apriamo prima della casa il cuore di ciascuno, perché solo allora l'Amore più grande del Signore ci darà la forza di compiere cose che giudicavamo impossibili. Questo non significa solo migliorare ed estendere l'assistenza e la solidarietà, ma vuol dire impegnarci per favorire l'inserimento e la condivisione con le persone, in modo da non mantenerle in uno stato di passività e sempre bisognose di cura.

Mi auguro che, nella nostra Chiesa e società, non vengano meno le vocazioni al volontariato gratuito non solo di anziani e adulti, ma anche di giovani, per far fronte ai tanti bisogni di povertà e sofferenza che assillano molti; invito tutti, proprio tutti, a non tirarsi indietro e a non passare oltre di fronte a una qualsiasi persona che incrocia la propria vita o la propria giornata e chiede in modo diretto o indiretto un sostegno umano, spirituale o materiale.

Quest'impegno primario non ci deve far dimenticare, in quanto non solo buoni cristiani, ma anche onesti cittadini, che non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia, per cui non ci stancheremo di denunciare scandali e corruzioni da parte di chi, avendo un potere sia politico che economico e finanziario, persegue i propri scopi e interessi personali o di cordata, passando oltre ogni regola etica e di equità e solidarietà. Quante promesse e parole inutili si dicono per suscitare *audience*, senza però affrontare seriamente i problemi della gente più bisognosa e in difficoltà. E questo aggrava il divario tra quelle due Città, di cui spesso ho parlato e che malgrado tanti sforzi resta tutt'oggi presente, se non aggravato addirittura per certe fasce di popolazione. Il motivo sta nel fatto che ci accontentiamo di un *welfare* di sussistenza privo di una strategia che affronti seriamente i nodi di fondo dei problemi, che sono: gli investimenti per il lavoro, anzitutto; la cura della salute e dei servizi sanitari che preoccupa le famiglie e gli anziani, i disabili psichici e fisici, e chiunque deve sottostare a tempi biblici per un esame diagnostico o altra cura specialistica pure dovuta; e ancora la casa, vero dramma della nostra Città, per molte famiglie sottoposte a condizioni di spesa insostenibili data la precarietà del lavoro o la scarsità di risorse su cui poter contare.

Tra i beni, che possono e debbono essere a disposizione non solo di chi può pagarseli, c'è la cultura, patrimonio di tutti e per tutti, compresi i poveri, che ne hanno diritto come qualsiasi altro cittadino. Più volte ho chiesto che le iniziative culturali non siano limitate al centro storico, ma abitino anche le periferie della Città per animare e promuovere nella popolazione meno abbiente e che vive situazioni ambientali difficili quelle esigenze interiori e spirituali dell'anima, che si nutrono della gioia che nasce dallo stare insieme per gustare opere artistiche e culturali ricche di fascino e di valori emozionanti.

## 2. Puntare sui giovani

Nella lettera che il Papa mi ha scritto dopo la sua Visita, il Santo Padre invoca dal Signore, per la materna intercessione di Maria Vergine Consolata, una larga effusione di doni e di conforti celesti su tutti, ma «*specialmente sui giovani, per una incoraggiante stagione di sempre più convinta adesione al Vangelo*» (dal Vaticano, 2 luglio 2015). Dopo aver riletto con emozione e gioia le parole del Papa *ai giovani e sui giovani*, desidero ora condividere con voi alcune linee programmatiche di fondo, che saranno riprese e approfondite nella stesura degli Orientamenti di pastorale giovanile.

I due anni di Sinodo dei Giovani e l'Anno dedicato all'Amore più grande – con la rielaborazione del cammino compiuto – hanno rappresentato un tempo di grazia particolare per la nostra pastorale giovanile, suggellato dalla Visita di Papa Francesco. Vorrei però sottolineare che siamo chiamati a custodire non solo le sue preziose parole ma, più ampiamente, i suoi gesti e il clima complessivo che si è respirato a Torino nei giorni dell'*Happening* degli oratori e dei giovani, dal 19 al 22 giugno, soprattutto nell'intensa preparazione, con la Messa alla Consolata, i pellegrinaggi alla Sindone e sui luoghi dei Santi, le catechesi e la grande e indimenticabile Veglia al Parco Dora, con il sorprendente silenzio orante che, nella notte, ha accompagnato le Confessioni nell'*Atrium Misericordiae*, al Santo Volto. E, ancora, la festa traboccante di Piazza Maria Ausiliatrice e l'eccezionale intesa spirituale tra il Papa e i giovani, che palpitava in Piazza Vittorio: ebbene, tutte queste esperienze non sono soltanto il contesto prossimo o immediato agli interventi del Papa, ma sono veri e propri segni dello Spirito da discernere e ascoltare.

Ancora oggi, incontrando giovani di età e appartenenze diverse, percepisco dal loro racconto che qualcosa di profondo si è compiuto in quei giorni, che sono stati toccati nel cuore; e leggo nei loro occhi una gioia limpida e, permettetemi, commovente. Ora tocca a noi non disperdere la ricchezza di questi segni dello Spirito e far sì che ali-

mentino un deciso e coraggioso rinnovamento della pastorale giovanile ordinaria della nostra Diocesi.

### La necessità e la possibilità della pastorale giovanile

Anzitutto desidero precisare che cosa intendo per "pastorale giovanile". Essa è la cura educativa delle giovani generazioni: ragazzi, adolescenti, giovani, siano essi studenti, universitari, in cerca di occupazione, lavoratori o giovani sposi. Per questo tale pastorale interessa anche diverse realtà diocesane e Uffici, come anche Istituti religiosi, associazioni e movimenti e in primo luogo certamente la famiglia. Ognuna di queste realtà svolge un'azione concreta con i giovani ma è chiamata a superare l'autoreferenzialità, collegandosi con gli altri e seguendo le linee e indicazioni formulate negli Orientamenti diocesani, che rappresentano il punto di riferimento per tutti essendo promossi e proposti dal Vescovo. Compito della pastorale giovanile è infine quello di collegarsi sul territorio con le diverse realtà civili che operano nel campo delle nuove generazioni: dalla scuola allo sport, alle associazioni. Un altro aspetto importante della pastorale giovanile è che essa non è un settore a sé stante, una specie di "parcheggio custodito" che la comunità offre ai giovani. Di essa tutta la comunità deve sentirsi responsabile e partecipe, in modo da sostenerla e promuoverla con le migliori risorse di personale e di mezzi.

Infine, ricordo che la pastorale giovanile non può ridursi a progettare eventi o attività, ma ha il compito di aiutare ogni giovane a incontrare Gesù Cristo secondo la propria vocazione e con cammini sistematici di fede e di fraternità, in modo che ciascuno si renda attivo protagonista della vita della propria comunità, sia sul piano della comunione che dell'evangelizzazione.

Ritornando ora alla forte spinta propulsiva che i giovani hanno vissuto e ricevuto nell'incontro con il Papa, mi pare che possiamo ricavarne anzitutto un'indicazione di fiducia e di speranza: i giovani rispondono ancora all'annuncio del Vangelo, sanno coltivare l'appartenenza alla Chiesa e vogliono diventare testimoni autentici del Signore Gesù. Il capovolgimento di mentalità che Papa Francesco ha operato a Torino chiede di essere assunto a livello pastorale: sotto lo sguardo d'amore di Cristo, i giovani e i ragazzi non sono un problema o una fatica, ma un dono, una risorsa!

Chiedo pertanto a tutte le realtà diocesane – parrocchie, oratori, Istituti di vita consacrata, associazioni, movimenti e gruppi – di tornare a stare tra i giovani ed i ragazzi con entusiasmo, secondo possibilità e modalità proprie di ciascuno. Non possiamo più dire: «*Non abbiamo le forze, le capacità, il tempo ... per dedicarci alla pastorale giovanile!*». Nonostante le innegabili fatiche ed i possibili insuccessi, dob-

biamo riconoscere che è invece possibile e praticabile il loro accompagnamento nella fede.

Quanto più una realtà ecclesiale si sente in difficoltà, tanto più deve contare sulla grazia di Dio e su un convinto primato di amore per le giovani generazioni. La lontananza fisica e culturale di tanti giovani dal messaggio evangelico e dalla Chiesa non costituiscono un ostacolo alla missione ma, al contrario, una ragione in più per uscire incontro a loro, sospinti dall'Amore più grande, soprattutto verso i giovani ed i ragazzi che vivono tante periferie esistenziali sia di tipo morale e spirituale che culturale e sociale.

Per questo, come primo atto concreto, vorrei che insieme ai giovani stessi ci confrontassimo attentamente sulla proposta degli Orientamenti di pastorale giovanile in diffusione in questi giorni, per valutarne con serietà i principî ispiratori e le scelte conseguenti. Domando ai Moderatori di promuovere un incontro nelle Unità Pastorali, organizzato dai giovani stessi che sono responsabili delle diverse attività giovanili (impegnati in parrocchie, oratori, pastorale universitaria e del lavoro, associazioni e movimenti, Istituti religiosi), con il Clero e l'Ufficio di pastorale giovanile, per un confronto libero e aperto sulla bozza degli Orientamenti. Ritengo necessario che si approfondisca il frutto di questi tre anni di lavoro, segnalando eventuali criticità e suggerendo miglioramenti, ma sempre nella fondata convinzione che il servizio educativo ai giovani e con i giovani non sia né un lusso per pochi né un *optional* per esperti: è un innegabile dovere della nostra Chiesa, una responsabilità da non disattendere, una priorità fortemente rimarcata da Papa Francesco. Ed è possibile solo se ci accostiamo a loro con lo stesso sguardo d'amore di Cristo.

#### **Gli strumenti per la corresponsabilità ecclesiale con i giovani**

Una seconda indicazione riguarda il modo di vivere la responsabilità per l'evangelizzazione anche nella pastorale giovanile. Il magistero del Papa è chiaro: è corresponsabilità di tutta la Chiesa intesa come popolo, è un appello rivolto a ciascun battezzato.

E proprio a Torino, Francesco ha ulteriormente elaborato questa visione a proposito della pastorale giovanile, richiamando anzitutto ai giovani stessi la necessità di coinvolgersi in piccoli progetti di costruzione, progetti che uniscano le persone e che le impegnino insieme nel servizio di una pastorale giovanile più missionaria, "in uscita" e quindi nei luoghi tipicamente giovanili: Università e cultura, formazione ed accompagnamento al lavoro, volontariato, tempo libero e sport. Il suo deciso comando a «fare controcorrente» trova qui il significato più proprio: si tratta di «fare» innanzi tutto, di

cimentarsi in sperimentazioni pastorali, anche modeste, che procedano per piccoli passi, ma che lavorino su concrete opere d'amore per e con i giovani.

Tali progetti devono vincere la corrente culturale che attraversa anche la nostra Diocesi, per cui si ritiene che l'agire da soli sia migliore, che l'unire le forze sia inutile, che il condividere con altri sia una perdita. "Controcorrente" vuol dunque dire verificare personalmente sul Vangelo le motivazioni e lo stile del nostro servizio pastorale e poi agire con risolutezza, senza attendere che attorno a noi le condizioni ecclesiali siano più o meno propizie, senza misurare il nostro impegno sulle pigrizie o le negligenze altrui. Con il coraggio di iniziare anche se in pochi, anche senza l'adesione di tutti.

"Controcorrente" vuol dire superare pregiudizi, vincere sospetti, non cedere al disincanto, condividere delusioni e stanchezze, unire le forze delle nostre pur diverse realtà ecclesiali impegnate con i giovani.

Strumenti concreti per "fare controcorrente" saranno la Commissione di pastorale giovanile di Unità Pastorale e la Consulta diocesana di pastorale giovanile. Per entrambe rimando, nel dettaglio, agli Orientamenti. Qui vorrei solo precisare alcune linee guida che esigono un cambiamento di mentalità e di prospettiva.

Circa la prima, indico come base di partenza l'Unità Pastorale o, a seconda dei casi, anche una o più Unità che convergano per promuovere e gestire la pastorale giovanile sul territorio. Abbiamo infatti constatato, in questi anni di Sinodo, che non tutte le comunità sono in grado di provvedervi; lavorare insieme, soprattutto sulla fascia degli over 18, permette di superare le pur obiettive difficoltà. Il compito principale della Commissione giovani sarà quello di coordinare le diverse forze educative di un territorio, tenendo desta la triplice tensione indicata da Papa Francesco, tra qualità evangelica dei percorsi ordinari, attenzione al territorio e stile missionario dell'annuncio. La Consulta diocesana di pastorale giovanile avrà invece il compito di favorire la comunione e di sostenere reciprocamente l'ascolto, il confronto e il servizio pastorale, con i giovani delle tante e diverse realtà diocesane, come espressamente richiesto da *Evangelii gaudium* (n. 105).

#### **Il motto e gli itinerari formativi della pastorale giovanile per il nuovo anno**

Il Papa ha indicato contenuti e indirizzi educativi concreti per le giovani generazioni. Uno in particolare potrebbe essere quello che unifica, in quest'anno 2015-2016, i diversi itinerari, sul piano della pastorale giovanile, come lo scorso anno è stato «l'Amore più grande». È il tema della «*casa sulla roccia*» che anche per i giovani resta un dono e impegno da perseguire e che potrà essere coniugato,

secondo modalità e linguaggi propriamente giovanili, con l'invito del Beato Pier Giorgio Frassati che il Papa ha rilanciato con forza: «*Vivere e non vivacchiare*». Solo chi fonda la sua vita in quella di Cristo può realmente gustarla con responsabilità e non lasciarsi vivere alla giornata, trascinato dalla corrente della cultura dominante o dal «così fan tutti».

È un tema dunque che, se ben approfondito, mira alla crescita in Cristo secondo quattro dimensioni distinte ma correlate: la crescita fino alla piena maturità di uomini e di donne (maturità umana), di discepoli (maturità credente), di responsabilità nella Chiesa (maturità ecclesiale) e nel mondo (maturità missionaria).

Su questa scansione modulare, richiamata, nel suo insieme, dai discorsi del Papa, indico perciò alcuni itinerari per la formazione, distinguendo tra *adolescenti* (14-18) e *giovani* (18-30) e lasciando ad ogni comunità il discernimento sulle opportune scelte in merito, avvalendosi dei sussidi preparati dall'Ufficio di pastorale giovanile.

Per gli adolescenti ritengo urgente la formazione all'affettività, in particolare l'educazione alla differenza sessuale che, ricorda Papa Francesco, «*solo nell'uomo e nella donna porta in sé l'immagine e la somiglianza di Dio*». Ai *giovani* propongo il forte appello del Papa, ripresentando la virtù della castità, nella sua verità più profonda.

Per entrambe le fasce, poi, penso a itinerari di riscoperta del sacramento della Riconciliazione, uno dei cardini dell'Anno Giubilare, fornendo gli aiuti adeguati per il personale esame di coscienza e introducendo gradualmente alla direzione spirituale.

Invito in particolare gli adolescenti a lavorare sulle «opere di misericordia corporale e spirituale», secondo le indicazioni del Papa, coinvolgendoli in alcune attività di servizio. È importante che vengano accompagnati prima, durante e dopo il servizio e che esso sia svolto come oratorio. Chiedo perciò al servizio di «Noi Torino», in sinergia con gli Uffici diocesani competenti, di aiutare i singoli oratori nella scelta e nei contatti con le varie realtà di servizio.

Il richiamo del Papa ai *giovani universitari* sollecita la pastorale giovanile a fare della proposta del servizio nei confronti dei pari, dei poveri, delle persone fragili, un asse portante dello sforzo educativo della nostra Chiesa locale. Ragionare di questo aspetto anche all'interno dell'Università può essere una sfida con un valore aggiunto significativo, perché proprio l'ambiente universitario e la sua mentalità ci possono aiutare a passare da un servire di tipo assistenziale a un servire che restituisca dignità di persona all'altro, al povero, al fragile. Per gli studenti non deve essere un ulteriore problema, ma un'opportunità per imparare, un'occasione di crescita professionale ed umana.

Questo è del resto l'atteggiamento nuovo da declinare nell'offrire il servizio come orizzonte importante *per tutti i giovani*: un momento in cui si sta accanto e si impara dal fragile e dal povero in relazioni autentiche, che sono sempre portatrici di ricchezza umana e spirituale. Servizio come condivisione di un problema che si affronta insieme, nella crescita comune verso un "oltre".

Certo, parlando di Università, non possiamo dimenticare che va promossa nella pastorale giovanile la carità intellettuale, «*perché una fede che non diventa cultura non è pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta*» (Giovanni Paolo II nel 1982 al MEIC). Concetto ribadito nella *Evangelii gaudium* da Papa Francesco: «*È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo*» (n. 69). Solo così avremo i frutti di un nuovo umanesimo che nasce dalla fede in Gesù Cristo e diventa anima di cambiamento e di vera "rivoluzione" d'amore.

### La logica della croce

Si tratta certo di processi faticosi e complessi, che hanno bisogno di comunità concretamente generative e capaci di ascolto ed aiuto. E soprattutto chiedono ai giovani di abbracciare di più la logica della croce: abitare tanti altri luoghi d'incontro con i coetanei, come l'Università, il lavoro o il tempo libero significa abitare la Galilea delle genti. Come cristiani siamo e saremo sempre ospiti, talora graditi, talora meno. Non solo dobbiamo attrezzarci per fare i conti con queste situazioni, ma sempre più li dobbiamo abbracciare ed amare sapendo che l'amore in perdita, l'amore perseguitato, l'amore non capito, è l'amore che assomiglia e si conforma a quello di Cristo. Costruire il Regno non è opera di pasticceria, direbbe il Papa. Per questo il Santo Padre ha invitato i giovani a non avere paura della sfida, a lanciarsi in essa con tutta l'idealità, la purezza e il coraggio del loro cuore e dei loro ideali, pronti a curare le ferite e ad aiutare ad andare oltre le sconfitte.

Mettendo dunque i giovani al centro in ogni ambito pastorale che li coinvolge – parrocchie, associazioni e movimenti, ambienti di studio e di vita – e pensando ai suggerimenti del Papa ad andare controcorrente seguendo l'ispirazione dei Santi della nostra terra, possiamo dunque declinare ogni itinerario di formazione secondo tre direttrici portanti: *fede, servizio e cultura*.

*Giovani: alcune iniziative diocesane*

L'Anno Giubilare del 2016, la contemporanea celebrazione della GMG a Cracovia, il cammino di riflessione e accoglienza della figura

del Beato Pier Giorgio Frassati, ci spronano a definire un percorso scandito da alcune tappe e momenti significativi.

*Il pellegrinaggio dei cresimandi alla Cattedrale  
per attraversare la Porta Santa*

Preparato nell'ordinario cammino annuale, sarà il momento più significativo del cammino giubilare per i cresimandi, attraverso l'incontro con il Vescovo e la celebrazione del sacramento della Riconciliazione. Il pellegrinaggio si svolgerà di sabato pomeriggio, secondo le date del calendario diocesano.

*Il Giubileo dei ragazzi con il Papa a Roma*

Nei giorni 23-24-25 aprile 2016 si celebrerà a Roma il momento giubilare dedicato espressamente ai ragazzi, dai 10 ai 16 anni. Come ho indicato in precedenza, il percorso di preparazione sarà ritmato dalle opere di misericordia corporale e spirituale, secondo le modalità indicate.

*Le tappe dell'Anno dedicato al Beato Pier Giorgio Frassati*

Sarà presentato come modello di riferimento in tutte le attività giovanili il Beato Pier Giorgio Frassati, nell'Anno "Frassatiano" aperti lo scorso maggio, per il 90° anniversario della sua nascita e il 25° della sua Beatificazione. Sono molte le iniziative già svolte in questi mesi in suo onore. Il calendario è quello indicato dal programma di pastorale giovanile.

*XXXI Giornata Mondiale della Gioventù*

La Giornata Mondiale della Gioventù si svolgerà a Cracovia, in Polonia, Città carica di storia e spiritualità. La GMG 2016 di Cracovia avrà luogo dal 26 al 31 luglio 2016 e, come annunciato da Papa Francesco a Rio de Janeiro, avrà come motto: «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (Mt 5, 7). La nostra Diocesi, insieme ad altre del Piemonte, vivrà prima ancora, dal 20 al 25 luglio il gemellaggio con Czestochowa. Inoltre, parteciperanno come ospiti della delegazione diocesana una decina di giovani di Tassia, la parrocchia di Nairobi in Kenya dove operano i nostri preti torinesi *Fidei donum*.

**3. La ripresa dell'Agorà sociale**

Lo scorso anno, nella Lettera pastorale «*L'Amore più grande*», ho illustrato il significato dell'Agorà in rapporto alla missione di una Chiesa «in uscita» che abita le periferie esistenziali dell'uomo per annunciargli Gesù Cristo fonte di un nuovo umanesimo che investe tutta la sua vita.

Ora è necessario che quanto l'*Agorà* ci ha consegnato sul tema della formazione, del lavoro e del *welfare* sia oggetto di riflessione e verifica sia sul piano parrocchiale che delle Unità Pastorali, in riferimento ai giovani e non solo. La mancanza di una riflessione sulla dottrina sociale della Chiesa in rapporto alle forti esigenze di giustizia, equità e solidarietà conduce a una insignificanza del messaggio cristiano per la vita di ogni giorno, che lascia privi di punti di riferimento sicuri soprattutto per i laici impegnati ad animare le realtà terrene con il fermento del Vangelo incarnato nella loro stessa testimonianza. Queste tematiche insieme alle proposte operative conseguenti, saranno prese in considerazione come momento di riflessione e di progettazione nell'incontro che avrò con il Clero delle Unità Pastorali e alla sera con adulti e giovani in rappresentanza delle realtà ecclesiali e civili del territorio.

In tale circostanza ci si potrà chiedere tra l'altro:

I. Si ritiene questo tempo di crisi un'occasione per annunciare il Vangelo a partire dalle situazioni concrete vissute dai giovani e dai poveri, sempre più preoccupati per il loro futuro? La dottrina sociale della Chiesa può essere in una parrocchia uno strumento educativo valido per far conoscere e vivere il Vangelo, a partire dalla realtà concreta vissuta dalle persone?

II. All'interno delle proposte formative offerte dalle parrocchie si stanno già facendo delle esperienze significative di dialogo e di accompagnamento per adulti e giovani intorno al tema della loro formazione, dell'orientamento al lavoro e del loro impegno comune per rinnovare il *welfare*?

III. Come coniugare la necessità del coraggio e della spinta positiva dei giovani con la difficoltà di dialogo con il mondo adulto? Quale significato può avere un "patto generazionale" come condizione per garantire ai giovani un ruolo da protagonisti?

IV. L'impegno nel rinnovare il *welfare* come può essere stimolato e valorizzato nella comunità e nei vari ambiti del servizio ai poveri e bisognosi? Teniamo presente al riguardo che la cabina di regia dell'*Agorà*, attivata durante lo scorso anno pastorale e composta da rappresentanti dei principali attori sociali della Città, ha concordato di procedere su binari di concretezza che possano indirizzare le azioni dei vari soggetti coinvolti. In ossequio a questo principio, ha individuato un'area di lavoro da cui partire per declinare intorno ad essa i tre elementi della formazione, del lavoro e del *welfare*. Si tratta dei giovani, categoria tornata più volte nei discorsi del percorso dell'*Agorà* come elemento fragile ed insieme strategico per uno sviluppo autentico del territorio torinese. Realtà messa in evidenza anche dagli interventi di Papa Francesco nella sua Visita del 21 giugno a Torino.

Sono state anche evidenziate alcune attenzioni specifiche verso una categoria di giovani in particolare: quella fascia di mondo giovanile disilluso che tende a non essere compresa nelle azioni pubbliche o private, perché ritenuta troppo ai margini, ovvero i cosiddetti "neet", giovani che hanno abbandonato gli studi e dopo vari tentativi hanno anche abbandonato la ricerca di un lavoro. È necessario tuttavia un approccio nuovo a questo problema, per cui tali giovani vanno ritenuti non solo oggetto di politiche di formazione, lavoro e *welfare*, ma soggetti interattivi di visioni, prospettive e progettualità. E questo significa utilizzare al meglio lo strumento del dialogo intergenerazionale per definire prospettive, progetti e azioni a beneficio dello sviluppo di questa fascia del mondo giovanile.

Il risultato di tale percorso sarà duplice: da una parte, l'attivazione in alcune Unità Pastorali dell'esperienza dell'*Agorà* e in tutte, se possibile, di un'*équipe* di Unità Pastorale che dia vita alla cabina di regia territoriale su questi importanti temi di vita; dall'altra, un cammino fatto dai giovani per i giovani in vista di una seconda grande assemblea dell'*Agorà*, che vedrà i giovani come attori e protagonisti nel dialogare ed interloquire insieme ai responsabili del mondo del lavoro che hanno svolto la prima *Agorà* cittadina dello scorso anno.

#### 4. Nel cammino del Giubileo

Tutta la Chiesa, dal prossimo 8 dicembre, si metterà in cammino per un grande pellegrinaggio di misericordia che segnerà la sua vita e missione nel mondo. Il Giubileo è dono di grazia preveniente, ricco di perdono richiesto a Dio e donato al nostro prossimo. Esso comporta una volontà di conversione espressa dal pellegrinaggio verso la Cattedrale, per attraversare la Porta Santa, che apriremo domenica 13 dicembre alle 15,30.

È la «porta della misericordia, dove ciascuno che entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona, che dona speranza» (*Misericordiae vultus*, 3). La apriremo dunque come segno di un passaggio dal peccato alla grazia, per ricevere il perdono del Padre e l'indulgenza plenaria concessa secondo le norme della Chiesa (recita del «Padre nostro» e del Credo; Confessione; Comunione; preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre).

È stato stabilito un apposito calendario del pellegrinaggio sia per le comunità che per i ragazzi, ogni sabato e domenica. Se ben preparato (ci sarà anche un apposito sussidio) esso potrà favorire un cammino spirituale comunitario e personale di grande efficacia.

La celebrazione incentrata sulla misericordia di Dio, seguita dal sacramento della Riconciliazione, in Cattedrale aiuterà a sperimen-

tare la gioia della ritrovata pace interiore, grazie al dono del Padre e all'incontro con Cristo Salvatore.

La nostra Cattedrale ha visto durante quest'anno il grande pellegrinaggio alla Sindone per accogliere quel segno più grande che è l'Amore di Cristo che il telo sindonico ci rivela, mostrandoci i segni della sua Passione e Morte, preludio della sua Risurrezione. Possiamo dunque ben dire che il Giubileo ci permette di continuare quell'esperienza spirituale ed ecclesiale con rinnovato slancio di forza e di speranza, arricchendola del grande dono e compito della misericordia. *«Di questo amore di Cristo che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia»* (*Misericordiae vultus*, 12).

Per questo, al nostro pellegrinaggio giubilare dovrà seguire una concreta azione di misericordia verso il prossimo soprattutto più povero e sofferente, da compiere sia nella propria vita personale che comunitaria. E il Papa ce ne indica chiaramente le modalità concrete: *«Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo. È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli»* (*Misericordiae vultus*, 15).

La Diocesi promuoverà anche un grande pellegrinaggio per ringraziare il Papa della sua Visita a Torino e compiere i riti giubilari sulla Tomba degli Apostoli e dei Martiri.

## 7. Credere nell'utopia dell'amore

Termino la Lettera con un invito ripetuto più volte dal Papa: *«Fatti concreti»*.

Smettiamola di fare calcoli, discorsi e programmi e puntiamo a fare un'opera concreta, piccola magari e alla portata di ciascuno e di ogni realtà, ma possibile e realizzabile in un tempo breve e condiviso.

Mettiamo in atto quanto il Vangelo ci racconta nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci secondo Marco (cfr. *Mc* 6, 30-44). Gesù ordina agli Apostoli di dare da mangiare a cinquemila persone che hanno fame; ma essi discutono tra loro non sapendo come e che cosa fare. Un ragazzo – ricco dunque di utopie giovanili che sembrano sogni impossibili – offre cinque pani d'orzo e due pesci arrostiti. Per gli Apostoli sono niente rispetto alle necessità: cinque pani non possono sfamare cinquemila persone. Eppure quel ragazzo ha visto giusto e Gesù lo premia perché ha avuto fede in Lui. Quei cinque pani e due pesci vengono moltiplicati e sfamano tutti, e addirittura ne avanzano dodici grandi ceste.

Potenza della fede semplice di un ragazzo che dovrebbe farci riflettere tutti e forse accogliere e ascoltare di più i nostri giovani nelle loro idee che giudichiamo sogni impossibili. Ci scopriamo, ogni giorno di più, impotenti di fronte ai problemi che assillano la nostra presenza di Chiesa nella società; ci troviamo davanti un apparente muro di gomma che non accoglie ma rigetta indietro ogni tentativo di radicare il Vangelo nel vissuto delle persone. Gesù non accetta tale lettura, che magari è realistica, ma anche fortemente basata solo su mezzi e strumenti umani, dimenticando l'azione potente di Dio che si avvera mediante la fede in Lui. Gesù spezza i pani e così indica la via della condivisione, li distribuisce ad ogni persona e indica la via della relazione; il tutto è fondato su una assoluta fiducia nel Padre suo, perché «*se Dio non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori*» (*Sal* 126).

Torino, 8 settembre 2015 - *Festa della Natività di Maria Vergine*

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

La seconda parte della Lettera pastorale riporta i testi relativi alla Visita di Papa Francesco a Torino nei giorni 21-22 giugno scorsi.

*RDT* li riporta integralmente nel fascicolo di giugno alle pagine 757-786 a cui si rimanda.

## Orientamenti per le Messe festive

L'importanza del giorno del Signore per la vita della comunità cristiana trova nella celebrazione dell'Eucaristia il proprio fondamento indiscutibile: come ricordavano i Vescovi italiani nella Nota pastorale *Il giorno del Signore* (1984), l'Eucaristia domenicale «prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità» (n. 8). Tale identità, poi, non è questione solamente individuale, ma anzitutto comunitaria: all'Eucaristia non si partecipa per proprio conto, ma rispondendo a una precisa convocazione da parte di Dio a costituirsi in "assemblea".

### 1. La situazione pastorale

Il *convenire in unum* (cfr. 1 Cor 11, 20) della comunità riunita nella fede e nella carità per l'Eucaristia rappresenta in ogni stagione della Chiesa un compito e una sfida, tanto più in questo tempo attraversato da nuove situazioni, quali la diminuzione del numero dei presbiteri e in alcuni casi anche dei fedeli, l'accresciuta mobilità delle persone, l'impossibilità di garantire ovunque - soprattutto nei piccoli centri abitati - la celebrazione dell'Eucaristia domenicale. Tali situazioni vanno comprese non solo come difficoltà: possono costituire l'occasione per una revisione più coraggiosa del numero delle Messe, più volte auspicata ("Più Messa, meno Messe") e in alcuni casi troppo timidamente attuata.

### 2. Le indicazioni magisteriali

Già nel 1983, i Vescovi italiani affermavano nel Documento pastorale *Eucaristia, comunione e comunità*: «L'unità della Chiesa esige molta attenzione per non dividere o disperdere la comunità che celebra l'Eucaristia. Si eviti pertanto la moltiplicazione immotivata e inopportuna delle Messe, che spesso comporta l'uso non giustificato della "binazione" o della "trina-zione", e che finisce per convocare assemblee frazionate o frettolose, in orari troppo ravvicinati. Non si consente così ai fedeli di condividere consapevolmente gli impegni apostolici di tutta la comunità» (n. 81).

Gli facevano eco, negli anni '90, gli *Orientamenti e norme sulla celebrazione dei Sacramenti* emanati dalla Conferenza Episcopale Piemontese nel 1996, nonché il *Libro Sinodale* della Diocesi di Torino, che affermava nel 1997: «Si eviti la moltiplicazione del numero delle Messe e non si acceda a richieste di celebrazioni di singoli o di piccoli gruppi, puntando piuttosto a curare la preparazione e la realizzazione di liturgie che risultino espressione signifi-

cativa della comunità. Laddove è possibile, per il numero dei fedeli e le dimensioni della chiesa, si preferisca la celebrazione di un'unica Eucaristia festiva» (n. 29).

Nel 2004, i Vescovi italiani nella Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, collegano esplicitamente la distribuzione del numero delle Messe alla cura per la dignità della celebrazione: «Perché le celebrazioni siano dignitose e fruttuose, se ne valuti il numero, gli orari, la distribuzione nel territorio. Si promuovano altre forme di preghiera, liturgiche o di pietà, consegnateci dalla tradizione, per prolungare nella giornata festiva, in chiesa e in famiglia, il dialogo con il Signore» (n. 8).

Nel 2007, infine, l'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* incoraggia i piccoli gruppi appartenenti a movimenti, associazioni e alla stessa parrocchia a convergere verso l'unica Eucaristia parrocchiale, così da contribuire all'unificazione della comunità (n. 63).

### 3. Disposizioni diocesane

Nonostante tali indicazioni, si avverte nelle comunità un certo disagio nel tradurre i principi nella pratica. Al lodevole tentativo di offrire a tutti la possibilità di assolvere al precetto festivo, partecipando alla Santa Messa, corrisponde ancora oggi, soprattutto nei centri cittadini, un numero eccessivo di Sante Messe, con la conseguenza di un eccessivo frazionamento della comunità cristiana, di una insufficiente cura celebrativa, oltre che di un aggravio ulteriore per i sacerdoti. Comunità rappresentativa e liturgia significativa: da questi due criteri scaturiscono alcune norme che mirano a disciplinare il numero e il luogo delle Sante Messe celebrate nel territorio della nostra Diocesi.

1. Per favorire una viva partecipazione e una dignitosa celebrazione da parte dell'assemblea, fra l'inizio di un'Eucaristia festiva e quella seguente intercorra un lasso di tempo non inferiore a un'ora e mezza, salvo autorizzazione dell'Ordinario.

2. Nelle chiese parrocchiali, dove il numero dei fedeli e la dimensione della chiesa lo consentono, si celebri un'unica Eucaristia festiva, senza timore di riempire l'edificio sino al limite della capienza.

3. Nelle altre chiese appartenenti al territorio parrocchiale, non si celebri normalmente alcuna Eucaristia festiva, ma si converga nell'unica assemblea parrocchiale.

4. Anche nelle chiese delle case religiose e nelle cappelle delle case di riposo, si favorisca la partecipazione alla Messa parrocchiale, ad esempio proponendo la propria celebrazione in orari non concomitanti.

5. Al fine di evitare la concentrazione di Messe negli stessi orari e garantire un servizio equilibrato, il moderatore dell'Unità Pastorale promuova un accordo tra parroci, rettori delle chiese e comunità religiose appartenenti a quel territorio. Questa collaborazione permetterà un fraterno aiuto fra i sacerdoti, particolarmente nel tempo estivo e in caso di malattia di qualche confratello. Il quadro di coordinamento degli orari sia affisso in tutte le parrocchie e chiese dell'Unità Pastorale.

6. I presbiteri diocesani e religiosi che non sono impegnati in Celebrazioni Eucaristiche a orario fisso offrano la loro disponibilità all'Ordinario, così da favorire una certa "missionarietà eucaristica". Si ricorda, tuttavia, che la facoltà di celebrare più di una volta l'Eucaristia nei giorni festivi è concessa dall'Ordinario solo per una giusta causa, a norma del can. 905 §2 del *Codice di Diritto Canonico*.

7. Nei mesi di luglio e agosto, nelle parrocchie non interessate a flusso turistico, si riducano le celebrazioni festive.

8. Nelle comunità parrocchiali in cui non è abitualmente possibile la celebrazione domenicale dell'Eucaristia si incoraggi la partecipazione alla Celebrazione Eucaristica più vicina; d'intesa con l'Ordinario, si valuti la possibilità di proporre la Liturgia festiva della Parola per quanti sono impossibilitati a recarsi nel luogo dove viene celebrata la Santa Messa, al fine di favorire un tempo di lode e preghiera comunitaria.

9. Si promuovano altre forme di preghiera, liturgiche o di pietà, consegnateci dalla tradizione (Vespri, adorazione), per prolungare nella giornata festiva, in chiesa e in famiglia, il dialogo con il Signore, soprattutto per coloro che hanno partecipato alla Messa vespertina della vigilia.

10. Nelle Messe domenicali parrocchiali convergano gruppi, movimenti e associazioni, piccole comunità religiose, così da salvaguardare e promuovere l'unità della comunità ecclesiale.

11. Nelle comunità parrocchiali affidate a un medesimo parroco, si converga per quanto possibile verso la celebrazione di una unica Veglia pasquale, celebrata in una delle parrocchie interessate, salvaguardando per quanto possibile la celebrazione *in Cena Domini* del Giovedì Santo, anche con l'aiuto di sacerdoti collaboratori.

12. Eventuali richieste di celebrare in modo continuativo la Messa nella forma straordinaria del Rito Romano da parte di gruppi stabili di fedeli, siano valutate d'intesa con l'Ordinario, così da coniugare lo spirito di generosa accoglienza con la premurosa attenzione a favorire la comunione e la pace all'interno della comunità parrocchiale e diocesana.

*Chiedo di illustrare queste disposizioni e il loro significato ai Consigli Pastoralisti e di informare poi delle conseguenze le assemblee domenicali e i sacerdoti coinvolti e interessati dagli eventuali cambiamenti. Aiutiamoci tutti insieme a raggiungere con gradualità e determinazione gli obiettivi di queste disposizioni chiaramente illustrati.*

Torino, 22 settembre 2015

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

*Gli Orientamenti per le Messe festive proposti alla Diocesi ad experimentum, per la durata di quattro mesi, intendono favorire una progettazione comune delle Eucaristie festive celebrate nel territorio della Diocesi.*

*Nei mesi che seguono, si invitano i Consigli Pastoralisti delle comunità parrocchiali, così come i sacerdoti delle Unità Pastoralisti e le comunità nelle quali si celebra abitualmente l'Eucaristia domenicale, ad avviare un confronto sugli Orientamenti diocesani.*

*Le osservazioni che giungeranno entro il 7 febbraio all'Ufficio Liturgico diocesano saranno utili per la stesura finale degli Orientamenti e delle norme diocesane.*

## Annunciare la vita nell'ora della morte

### Una chiamata a cui rispondere

Numerose famiglie, ben più di quante frequentano la comunità eucaristica domenicale, si rivolgono alla Chiesa per chiedere la celebrazione delle esequie o un rito di commemorazione (nel giorno trigesimo, nell'anniversario) di un loro defunto. A queste richieste la Chiesa è chiamata a rispondere annunciando con fiducia il Vangelo della risurrezione di Cristo, in un contesto culturale ed ecclesiale caratterizzato da significativi mutamenti nel modo di percepire ed affrontare la morte.

### 1. Il contesto culturale

#### Privatizzazione

L'evoluzione dei costumi sociali registra un profondo mutamento nel modo di vivere l'esperienza della morte. Da una parte si muore sempre più soli: lo sbriciolamento dei legami primari di parentela e affetto, unito all'aumento dell'età media della vita, fa sì che si muoia sempre meno in casa, circondati dalle persone care, e sempre più soli, in ospedale o in una casa di riposo. L'indebolimento delle tradizioni, unito a un approccio tecnico-scientifico alla salute ed alla morte, fa sì che si deleghi sempre di più alle Istituzioni specializzate (l'ospedale, le agenzie di pompe funebri) quei servizi che un tempo facevano parte del modo con cui i familiari accompagnavano la morte dei propri cari. Tale processo di privatizzazione e di rimozione della morte è accentuato nelle grandi Città, dove si tende a occultare il più in fretta possibile i segni della sepoltura e del lutto.

#### Personalizzazione

Non mancano tuttavia segni di carattere opposto, che vanno nel senso di una crescente esigenza di personalizzazione ed umanizzazione, per contrastare il pericolo della freddezza e dell'anonimato, di cui sono testimonianza le batterie dei loculi tutti uguali che si moltiplicano nei cimiteri dei grandi centri urbani, insieme alla velocità di certi riti celebrati di fretta e in serie. Così si assiste alla richiesta crescente di poter ricordare il proprio defunto, di onorarne la memoria, assecondandone i desideri espressi in vita e rispettandone le ultime volontà. L'affacciarsi di nuove tipologie di pratiche funerarie, come la dispersione delle ceneri e la custodia dell'urna in luoghi privati, favoriscono tale tendenza alla personalizzazione, che sempre più raramente si confronta con le regole e lo stile della tradizione ecclesiale.

## 2. La proposta della Chiesa

### Un rito a tappe

A queste tendenze e di fronte a queste esigenze, la Chiesa ha risposto riproponendo con fiducia e coraggio, nella recente nuova edizione del *Rito delle Esequie* (2011), la forma tradizionale dell'accompagnamento del defunto e dei familiari in lutto, distesa nelle sue diverse tappe: la visita alla famiglia del defunto, la veglia di preghiera, la preghiera alla chiusura della bara, la processione alla chiesa, la celebrazione delle esequie, la processione al cimitero, la benedizione del sepolcro e la sepoltura.

### La casa, la chiesa, il cimitero

Si tratta di una scelta apparentemente controcorrente, in un contesto sociale nel quale i tre luoghi dell'accompagnamento rituale tradizionale - la casa, la chiesa, il cimitero - sono sempre meno scontati: si muore infatti sempre di più negli ospedali o nelle case di riposo; aumentano i casi di passaggio diretto dall'ospedale al cimitero, senza passare dalla chiesa; si affacciano nuovi luoghi per il commiato (dai tempi crematori alle "case dei funerali"); nel caso della dispersione o della custodia delle ceneri, infine, viene meno il riferimento al cimitero come luogo della memoria e della comunione dei vivi con i defunti.

In realtà questi luoghi valgono come riferimenti simbolici a tre dimensioni fondamentali per custodire l'umanità e la spiritualità del morire:

- la dimensione intima e familiare del lutto, di cui è simbolo la casa;
- la dimensione comunitaria della preghiera, di cui è espressione simbolica la chiesa;
- la dimensione sociale del cimitero, quale luogo di riposo nell'attesa della risurrezione.

### Tutta la comunità

Perché tutto questo sia possibile, perché il rito dell'ultimo "passaggio" possa rivelarsi non solo come il passaggio dalla vita alla morte, ma più in profondità come un passaggio dalla morte alla vita eterna, è necessario che l'intera comunità cristiana sia coinvolta nell'accompagnamento solidale e spirituale. Come affermano i Vescovi italiani nella presentazione al *Rituale*, «i momenti che accompagnano la morte e la sepoltura di un fratello o di una sorella nella fede, la preghiera di suffragio, la partecipazione al dolore dei familiari appartengono all'azione pastorale della Chiesa ed esprimono la premura dell'intera comunità cristiana» (*Presentazione C.E.I.*, 5).

## 3. Un *équipe* per la pastorale dei funerali

### L'*équipe* ministeriale

La sfida dell'accompagnamento da parte della comunità cristiana interpella le comunità parrocchiali a istituire delle *équipes* ministeriali che, insieme ai loro pastori, esprimano la premura dell'intera comunità cristiana

per le persone colpite dal lutto. Nelle diverse tappe dell'accompagnamento rituale tali figure, opportunamente preparate a livello diocesano e incaricate a livello parrocchiale, saranno chiamate a manifestare quello specifico ministero della consolazione che appartiene alle opere di misericordia spirituale della Chiesa: seppellire i morti e consolare gli afflitti.

#### **Accogliere, accompagnare, animare**

Tale ministero si esplicita nelle diverse tappe del lutto, che vanno dall'accoglienza della famiglia che comunica la notizia della morte di un congiunto sino alla sepoltura nel cimitero. *L'équipe* per la pastorale del lutto è in particolare chiamata a garantire quel servizio di animazione e, all'occorrenza e nei casi previsti, di guida dei diversi momenti di preghiera, secondo le norme stabilite dalla Chiesa nel suo *Rituale*, sulla base di una sussidiarietà adeguata. È infatti il *Rituale* stesso a prevedere e suggerire la collaborazione dei fedeli in una molteplicità di servizi: la visita alla famiglia del defunto, la veglia di preghiera, la preghiera alla chiusura della bara, la processione alla chiesa e la celebrazione delle esequie, l'accompagnamento al cimitero e la sepoltura, il commiato e la deposizione dell'urna, nel caso della cremazione.

È bene sottolineare come in questa scelta non si tratti semplicemente di sopperire alla mancanza dei ministri ordinati, che sino a poco tempo fa riuscivano a gestire in modo più o meno diretto la relazione con i parenti del defunto e la celebrazione delle diverse tappe dei riti esequiali. Si tratta, in primo luogo, di esprimere la presenza e l'azione dell'intera comunità cristiana, che si fa vicina ai propri fratelli che sono nel dolore, valorizzando in modo particolare la presenza di quanti - tra i parenti, i vicini di casa - possono accompagnare e favorire la preghiera e la solidarietà cristiana.

#### **Una presenza orante**

In secondo luogo, si tratta di garantire una presenza orante nelle diverse tappe dell'accompagnamento, soprattutto in quei momenti più delicati quali la chiusura della bara, la tumulazione al cimitero, il commiato al crematorio, nei quali sovente i familiari sono lasciati soli a loro stessi.

#### **Il compito dei pastori**

Con ciò non si intende sminuire o ignorare i compiti specifici dei sacerdoti e dei diaconi che condividono il servizio della presidenza della comunità cristiana (cfr. *Rito delle Esequie, Presentazione C.E.I.*, 5). Ad essi, infatti, spetta promuovere una catechesi efficace sul significato della morte cristiana, e - per quanto possibile - manifestare la presenza e la sollecitudine di Cristo buon pastore, soprattutto nella celebrazione delle esequie.

A questo proposito, è importante che la comunità cristiana e civile riconosca, accanto alla presidenza del sacerdote, il diacono quale ministro ordinario della celebrazione delle esequie, in virtù del suo triplice ministero della Parola, della Liturgia e della carità.

### Formazione e riconoscimento

A tutti, ministri ordinati e non, spetta finalmente il compito di mostrare il volto umano e premuroso della Chiesa nei confronti dei defunti e dei loro familiari: la delicatezza del compito richiede una maturità spirituale e una capacità di vicinanza e discrezione che non si improvvisano. Per questo motivo, gli operatori pastorali devono essere preparati attraverso un percorso di formazione biblica, liturgica, spirituale, al termine del quale possano ricevere un incarico "a tempo", così da essere sostenuti da un esplicito riconoscimento ecclesiale e sociale.

## 4. Orientamenti per la celebrazione delle esequie cristiane

Ripercorrendo le principali tappe dei riti esequiali, è possibile specificare in modo più preciso non soltanto i compiti dell'*équipe* per la pastorale delle esequie, ma pure le attenzioni da suggerire tanto al Popolo di Dio, quanto alla società civile.

### 4.1. Alla morte del defunto

#### La casa

La nuova edizione del *Rito delle Esequie* offre, nel primo capitolo, una serie di preghiere da svolgere «nella casa del defunto». Nel *Rituale*, la "casa" va intesa non solo e non tanto come spazio abitativo, ma come luogo delle relazioni intime e familiari, nel quale è possibile lasciarsi andare al pianto, alla condivisione e alla preghiera. Il primo incontro con la famiglia può svolgersi nell'ufficio parrocchiale, nella camera mortuaria dell'ospedale, nella casa del defunto o di un parente, o anche attraverso un colloquio telefonico. Ogni luogo può trasformarsi in una "casa": dimora accogliente in cui il dolore può essere condiviso, consegnato e consolato.

#### Compiti dell'*équipe*

All'*équipe* per la pastorale delle esequie spetta il compito di accogliere i familiari del defunto che, nell'occasione della registrazione nel libro dei defunti (obbligatoria, a norma del *Codice*, can. 1182) e della definizione degli orari delle celebrazioni, potranno condividere le notizie essenziali del defunto, così che nella veglia e nella celebrazione delle esequie si possa fare riferimento alla singolarità della persona e della sua storia. È questo anche il momento del discernimento della forma della celebrazione esequiale più opportuna (con la Messa, nella Liturgia della Parola) e delle eventuali richieste dei familiari, perché siano conformi al carattere pasquale ed orante della celebrazione. Là dove tale possibilità è accolta ed apprezzata, l'*équipe* può fissare un appuntamento ulteriore con i familiari, per preparare insieme la celebrazione, scegliendo le letture della Parola di Dio, stabilendo i canti e preparando la preghiera universale.

Le situazioni molto differenti tra le parrocchie della Diocesi invitano ogni comunità ad attrezzarsi per un'accoglienza dignitosa e non frettolosa,

soprattutto là dove il numero dei funerali che si svolgono in un anno è molto alto. Anche là dove sono i fedeli laici a gestire il momento della prima accoglienza, sarà bene che il pastore della comunità possa far sentire la propria presenza, nei modi che saranno possibili.

#### **Rapporti con le agenzie funerarie**

In ogni caso, è bene che le agenzie per i servizi funebri non si sostituiscano al contatto diretto da parte dei familiari. Pur riconoscendo la competenza, la professionalità e, in molti casi, la partecipazione umana di quanti operano nei servizi di sepoltura, occorre ribadire l'importanza per la Chiesa di poter incontrare direttamente i familiari per disporre lo svolgimento delle esequie in modo ordinato e dignitoso, così da evitare sovrapposizioni o altri tipi di malintesi.

#### **4.2. La veglia di preghiera**

Lo spirito di fondo di questo momento rituale, che può svolgersi tanto nella casa del defunto, quanto in chiesa o in altro luogo, è quello della comunione nella carità e dell'orientamento alla fede nella risurrezione, tramite la preghiera.

#### **La veglia e il Rosario**

La proposta del *Rituale*, a questo proposito, incoraggia fortemente la struttura della Liturgia della Parola, che meglio permette di orientare il mistero della morte alla Pasqua del Figlio morto e risorto (*Rituale*, 32). L'ascolto delle letture bibliche, insieme alla professione del Credo, illuminano il significato cristiano della morte (*Rituale*, 37), senza risolverne troppo in fretta l'enigma, quasi ignorando il naturale senso di confusione e di afflizione causato dal lutto. La sobrietà della parola omiletica, insieme alla possibilità di una preghiera litanica come il Santo Rosario, possono essere di aiuto per sostare nel mistero della morte, nell'attesa della celebrazione "pasquale" delle esequie. Non si tratta di trattenersi dall'annunciare il Mistero della vita e della risurrezione: si tratta di saper sostare nel dolore, senza risolverlo troppo in fretta con le nostre parole rassicuranti.

Qualora si scelga la forma celebrativa del Santo Rosario, è importante custodire un clima di preghiera non frettoloso, ma raccolto e disteso, scandito dal riferimento ai misteri della vita di Cristo che illuminano il Mistero della vita e della morte, nel riferimento privilegiato alle Scritture.

#### **La memoria del defunto**

In questo contesto può essere anche accolta, con la giusta misura, quell'esigenza di personalizzazione che intende fare memoria della vita del defunto, liberando così la celebrazione liturgica dal pericolo di essere soffocata, o peggio smentita, da testimonianze e riflessioni estranee all'orizzonte cristiano.

### 4.3. La chiusura della bara e la processione verso la chiesa

#### La preghiera alla chiusura della bara

La preghiera alla chiusura della bara (*Rituale* II, 3), infine, insieme alla processione verso la chiesa con il corpo del defunto (*Rituale* III, 2), da una parte rafforzano la convinzione della speranza nella risurrezione, dall'altra esprimono la sollecitudine della Chiesa per l'accompagnamento costante, soprattutto nei momenti particolarmente delicati e dolorosi quali la chiusura della bara, quando il volto scompare definitivamente alla vista dei familiari. Tale rito, che può essere presieduto dal ministro ordinato, oppure guidato da un laico o da un familiare debitamente preparato, è molto semplice: una monizione introduce il gesto tradizionale di stendere un velo bianco sul volto del defunto, accompagnato da un'antifona e da un'orazione, che collega il volto del defunto che scompare alla vista al volto di Dio che potrà contemplare. La preghiera richiede un'intesa con l'agenzia delle pompe funebri che dovrà attendere la conclusione della preghiera, prima di procedere alla chiusura della bara.

#### La processione verso la chiesa

Quanto all'accompagnamento del feretro dalla casa alla chiesa, là dove tale pratica è possibile ed è custodita, sarà necessario attrezzare un membro dell'*équipe* ministeriale, coinvolgendo al limite qualcuno dei parenti, per garantire la dimensione orante di tale momento.

### 4.4. Il rito delle esequie

#### Il luogo delle esequie

La celebrazione delle esequie costituisce il momento culminante dell'accompagnamento rituale della morte.

Le esequie devono essere di norma celebrate nella chiesa della propria parrocchia (*C.I.C.*, can. 1177 §1) o in quella in cui è avvenuta la morte (*C.I.C.*, can. 1177 §3). È tuttavia consentito scegliere un'altra chiesa per il funerale, per motivate ragioni familiari e pastorali, dopo aver informato la parrocchia del defunto (*C.I.C.*, can. 1177 §2). Altri luoghi particolari, come le cappelle cimiteriali e le cappelle ospedaliere, non siano utilizzati per la celebrazione delle esequie, a meno che si tratti di consuetudini approvate dall'Ordinario. È invece proibito celebrare il rito delle esequie nelle camere ardenti degli ospedali e delle case di riposo, nelle case private o nelle sale del commiato delle agenzie funerarie. Nell'impossibilità di celebrare i funerali in chiesa, ci si limiti a un semplice rito di benedizione.

#### La forma celebrativa

La celebrazione delle esequie può essere svolta tanto nella forma della Celebrazione Eucaristica, quanto nella forma della Liturgia della Parola. La raccomandazione dei Vescovi di «conservare come normale consuetudine lo svolgimento dei funerali nella chiesa parrocchiale con la celebrazione della Messa» non esclude situazioni pastorali nelle quali «è opportuno, o addirittura

tura doveroso ordinare il rito esequiale nella forma della Liturgia della Parola», tralasciando la celebrazione della Messa (*Precisazioni C.E.I.*, 1-2).

#### La scelta della forma celebrativa

La varietà delle situazioni pastorali rende difficile l'elaborazione di un criterio comune, che deve tener conto di diversi fattori: la disponibilità di un sacerdote per la Celebrazione Eucaristica, per la mancanza di preti oppure per il grande numero di funerali; la partecipazione alla vita ecclesiale da parte del defunto; la presenza o meno di una "comunità eucaristica", abituata a partecipare alla Messa; il rispetto del tempo liturgico, che proibisce la celebrazione della Messa esequiale nelle solennità di precetto, nei giorni del Triduo pasquale e nelle domeniche di Avvento, Quaresima e Pasqua.

Alla varietà delle situazioni è bene che corrisponda una maggiore flessibilità nelle soluzioni, senza perciò generare contrasti dovuti a presunti favoritismi ed emarginazioni. Dove le situazioni pastorali lo richiedono (numero alto di funerali, a fronte di un crescente anonimato e analfabetismo religioso) spetta alla parrocchia, d'intesa con l'Unità Pastorale e con il permesso dell'Ordinario diocesano, stabilire l'opportunità di celebrare abitualmente le esequie fuori della Messa, rinviando alla domenica successiva il ricordo dei defunti della settimana nell'Eucaristia, senza tuttavia escludere la possibilità di celebrare in alcuni casi le esequie all'interno dell'Eucaristia. Se nella Celebrazione Eucaristica si manifesta in pienezza il mistero della nostra partecipazione alla vittoria di Cristo sulla morte, nelle esequie senza la Messa non vengono meno le parole ed i gesti attraverso cui si annuncia la speranza della risurrezione. Perché la celebrazione delle esequie nella Liturgia della Parola non appaia come un ripiego, si tratta di dare dignità a questa forma celebrativa, che peraltro lascia uno spazio più ampio per un adattamento delle parole e dei gesti che esprimono la vicinanza e la preghiera nel lutto.

#### La cura della celebrazione

Tanto nel caso della Messa quanto nel caso della Liturgia della Parola, è necessario preparare con grande cura e delicatezza ogni dettaglio del rito esequiale, perché i gesti e le parole del rito siano in grado di orientare l'esperienza della morte alla Pasqua del Signore.

All'*équipe* ministeriale, d'intesa con il sacerdote o il diacono presidente, spetta la cura di quei particolari che rendono la chiesa accogliente e capace di comunicare il senso della fede attraverso la ricchezza dei segni liturgici: il cero e i lumi accanto al feretro, il libro dei Vangeli sopra la bara (anziché altri oggetti inopportuni), i fiori accanto ai poli liturgici dell'altare e dell'ambone, che rinviano al Mistero di Cristo (non moltiplicati ovunque attorno alla bara), l'incenso e l'acqua benedetta nel rito del commiato. Un impegno particolarmente importante è riservato al ministero dei lettori, perché la Parola sia proclamata bene, e della guida dell'assemblea, che con brevi monizioni aiuta a compiere alcuni gesti del rito (come il rito del commiato o l'eventuale raccolta delle offerte a favore dei poveri). Altrettanto importante è la cura del canto e della musica, che deve essere favorita in

ogni modo, segnalando ai familiari del defunto la possibilità del servizio di un organista, quando non sia possibile contare sul servizio gratuito dell'organista della comunità parrocchiale.

Un'attenzione particolare dovrà essere poi riservata al momento rituale del commiato: non si tralasci il gesto dell'aspersione, in ricordo del Battesimo, e l'incensazione, per ricordare che il corpo del defunto è stato tempio dello Spirito Santo.

È evidente che dove il sacerdote o il diacono presidente non è solo, ma aiutato da almeno due membri dell'*équipe* ministeriale, la celebrazione scorre con ordine e dignità, e anche la differenza tra la forma celebrativa della Messa e la forma celebrativa della Liturgia della Parola è compensata da uno stile celebrativo comune.

#### **Richieste di personalizzazione**

Nella misura in cui il rito sarà ben preparato in tutte le sue parti, coinvolgendo per quanto possibile i parenti del defunto, sarà più facile da parte dell'*équipe* ministeriale gestire le eventuali richieste dei parenti e dei conoscenti di ricordare il proprio caro o deponendo intorno al feretro oggetti estranei allo spirito delle esequie cristiane, oppure ricorrendo a testi e canti estranei alla liturgia, oppure attraverso un ricordo personale. Il motivo per cui la Chiesa non consente tali inserzioni è quello di far risaltare unicamente i segni e le parole della fede cristiana, a cui tutta la celebrazione è ordinata.

#### **Il ricordo del defunto**

In particolare, per evitare il rischio di trasformare la celebrazione del Mistero pasquale in una commemorazione del defunto, si chiede di non autorizzare alcuna presa di parola al momento del commiato. Eventuali testi scritti, precedentemente sottoposti all'attenzione della comunità cristiana, siano letti all'inizio, prima di entrare nella celebrazione, oppure in altri luoghi e momenti, nella veglia di preghiera che precede il rito delle esequie, oppure sul sagrato della chiesa dopo i funerali, o ancora al cimitero prima della sepoltura. In ogni caso non si conceda mai l'utilizzo dell'ambone, riservato alla Parola di Dio e alla preghiera della Chiesa. È bene che tali prassi sia seguita anche nel caso delle esequie di un sacerdote o di un diacono.

#### **L'omelia**

La stessa omelia del sacerdote o diacono che presiede la celebrazione deve evitare la forma e lo stile di un elogio funebre: pur nell'eventuale riferimento alla vita concreta del defunto, essa deve costituire anzitutto l'annuncio del mistero pasquale e della speranza cristiana.

### **4.5. Al cimitero**

#### **Non lasciare soli**

Ultima tappa del «transito verso la vita piena» è il viaggio verso il cimitero e la sepoltura, per tumulazione o inumazione: è una tappa delicata dal

punto di vista umano e religioso, dal momento che si consuma qui in modo definitivo la sparizione del corpo del defunto. La presenza di preghiere per il cammino e soprattutto per il momento della sepoltura della salma invita a non abbandonare né a improvvisare questi momenti, anche là dove i gesti di benedizione non possono essere più assicurati da parte del ministro ordinato. A questo proposito, il *Rituale* prevede che le preghiere che accompagnano la processione e la sosta al cimitero, eccetto la benedizione del sepolcro, possono essere pronunciate anche da un laico (*Rituale*, n. 89).

La presenza della comunità cristiana, attraverso il servizio offerto da persone incaricate o dagli stessi familiari, opportunamente preparati, aiuta a vincere il rumore sordo della morte con le parole dell'affetto orante e con il silenzio abitato dalla preghiera.

#### **4.6. Il tempo del lutto**

##### **Vivere il lutto**

Si apre il difficile tempo del lutto, che domanda di ritrovare nei diversi luoghi della vita - la casa, la chiesa, il cimitero - quella memoria di risurrezione che guarda alla morte dalla parte della vita eterna: la visita alla tomba del defunto, insieme alla commemorazione liturgica nel trigesimo, nell'anniversario della morte e nella memoria dei fedeli defunti (2 novembre), ma pure nelle Sante Messe di suffragio (da incoraggiare nella direzione di una più intensa comunione di vita e di fede), costituiscono i momenti salienti di un cammino di un attraversamento del lutto che permette di rientrare progressivamente nella vita ordinaria, trasformando la memoria della morte in speranza di vita.

Anche le proposte dell'Ufficio per la pastorale della salute per vivere il tempo del lutto nel segno della condivisione e del mutuo aiuto possono costituire, in alcuni casi particolarmente delicati, una risorsa di speranza.

### **5. Orientamenti per il modo della sepoltura**

L'espansione della scelta della cremazione nelle grandi Città, insieme alle recenti aperture verso nuove forme di sepoltura, quali la dispersione delle ceneri e la custodia delle urne nelle case private, sollecita la Chiesa a ricordare a tutto il Popolo di Dio quei principi relativi alla cultura del morire cristiano, che si traducono in precise scelte di vita circa il modo di vivere la morte propria e dei propri cari.

#### **5.1. La cremazione**

##### **Preferenza della sepoltura**

«La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana» (C.I.C., can. 1176 §3). Il motivo di tale preferenza è anzitutto cristologico: per i cristiani, il modello della sepoltura rimane quello dell'inuma-

zione di Gesù, primo seme gettato nella terra in vista della risurrezione (cfr. 1 Cor 15, 35-44). La sepoltura manifesta, meglio della cremazione, la piena conformazione del credente al suo Signore crocifisso e depresso nel sepolcro. Una seconda motivazione è legata al valore che la fede cristiana attribuisce al corpo: per i cristiani il corpo non è un semplice contenitore dell'anima, ma è luogo di rivelazione e attuazione dello spirito, destinato alla trasfigurazione per la potenza dello Spirito Santo. Per questo motivo la Chiesa, sulla scia della tradizione giudaica, ha sempre cercato un equilibrio tra l'incenerimento che annienta il corpo e l'imbalsamazione che, mummificandolo, cerca disperatamente di strapparlo alla corruzione.

#### **Possibilità della cremazione**

L'autorizzazione della cremazione da parte della Chiesa è condizionata alla garanzia che tale scelta non metta in questione la fede nella risurrezione dei corpi (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2301). L'incinerazione dei cadaveri, infatti, non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di ricostruire il corpo: per questo motivo non costituisce un gesto intrinsecamente cattivo o di per sé contrario alla religione cristiana, tale da impedire le esequie ecclesiastiche. Il fatto che la scelta della cremazione sia sovente dovuta a motivi di tipo economico (minore spesa) o pratico (la difficoltà nella scheletrizzazione dei resti mortali) rende la Chiesa più disponibile, rispetto al passato, ad accogliere questo tipo di richiesta.

#### **In presenza dell'urna**

Nel caso della cremazione, il *Rito delle Esequie* offre testi e preghiere per accompagnare le diverse tappe. Nella normalità dei casi, la cremazione è successiva al rito delle esequie. Tuttavia si possono presentare casi eccezionali (urne provenienti da Paesi lontani, nei quali la cremazione è la regola e i costi del rimpatrio si abbassano) nei quali il *Rituale* prevede la liturgia delle esequie in presenza dell'urna. In questo caso si dovrà prestare alcune attenzioni generali: collocare l'urna fuori del presbiterio, seppur in un luogo decoroso, accanto alla croce o al cero pasquale; omettere l'aspersione e l'incensazione nel rito di commiato, tradizionalmente rivolto al corpo.

#### **Nella sala del commiato**

Nel caso più normale, in cui la cremazione segue la celebrazione delle esequie, il *Rituale* offre alcune preghiere per il luogo della cremazione, che possono essere condotte da un ministro ordinato, da un membro dell'*équipe* pastorale per la pastorale delle esequie, o da un parente stesso, opportunamente preparato.

A questo proposito, occorre far presente come la presenza di un rito civile di commiato, per quanto si ponga in un atteggiamento di laicità ospitale, non sia mai del tutto "innocente". Nella misura in cui fa riferimento a valori semplicemente umani, quali la *pietas* e il ricordo, appiattisce inevitabilmente il senso cristiano del morire e dell'affidare a Dio i propri defunti.

Per questo motivo, è importante offrire un congruo spazio e tempo di preghiera e di benedizione, che accompagna il delicato momento della separazione dal feretro nella sala del commiato.

#### Alla deposizione dell'urna

Allo stesso modo, è augurabile che anche il momento della deposizione dell'urna con le ceneri nei colombari del cimitero, successivo alla cremazione, sia accompagnato da una preghiera di benedizione del sepolcro. Anche il momento della consegna dell'urna, in effetti, si presenta come un momento delicato, perché a distanza di qualche giorno dai funerali, riporta in superficie il dolore e l'angoscia dovuta al sentimento della perdita definitiva del corpo del defunto.

### 5.2. La dispersione delle ceneri

#### Ragioni di un rifiuto

La prassi di disperdere le ceneri dopo la cremazione in un'area cimiteriale o in natura «solleva non poche domande e perplessità e la Chiesa ha molti motivi per essere contraria a simili scelte» (*Rito delle Esequie*, 165). Tali scelte possono infatti prestare il fianco a concezioni lontane dalla fede cristiana, quali un certo naturalismo panteistico, che ricerca la confusione con la natura, o un nichilismo serpeggiante, che vive la morte come una scomparsa nel nulla.

Anche là dove tali concezioni sono coscientemente escluse, rimangono forti perplessità nei confronti di una scelta che «impedisce la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e comunitario. Inoltre si rende più difficile il ricordo dei morti, estinguendolo anzitempo. Per le generazioni successive la vita di coloro che le hanno precedute scompare senza lasciare tracce» (*Rito delle Esequie*, 165).

Dietro la scelta di non disperdere le ceneri, sta in fondo la singolare percezione cristiana del valore del corpo, destinato alla risurrezione; della persona, che non scompare nel nulla; della comunione, che fa del cimitero il luogo della comune attesa della risurrezione escatologica. Il fatto che tale scelta non comporti automaticamente una posizione direttamente ed intrinsecamente contraria alla fede, tale da escludere la concessione delle esequie ecclesiastiche, non implica un giudizio di indifferenza sulla scelta del modo della sepoltura, che – oggi più che mai – può costituire una testimonianza della fede nel Signore e dell'appartenenza alla Chiesa. Per questo motivo, la Chiesa domanda a tutti i cristiani un atto di obbedienza e di fiducia rispetto a questo delicato ambito della vita umana e cristiana.

### 5.3. La custodia delle ceneri

#### Una scelta inopportuna

Il giudizio sull'opportunità di custodire le ceneri in un luogo privato, soprattutto nelle case, è strettamente legato al giudizio negativo sulla

dispersione delle ceneri. Se nel primo caso l'effetto è quello di sbarazzarsi del corpo, eliminando la continuità simbolica tra il corpo fisico e il corpo della risurrezione, nel secondo caso l'effetto è quello opposto di rimanere ingabbiati nella morte, accanto alla pietra del sepolcro, senza aprirsi alla speranza della risurrezione. Nella scelta del cimitero viene in evidenza il necessario equilibrio tra l'esigenza della prossimità e l'esigenza di una giusta distanza. Tale distanza non solo consente uno sguardo spirituale sui resti mortali, ma pure impedisce forme di attaccamento eccessivo all'urna: in una società non attrezzata al culto domestico degli antenati, ci si espone tanto al rischio idolatrico quanto all'irriverenza di chi dimentica, gettando via.

#### **L'urna nelle case**

Pastoralmente, si tratterà di accompagnare con sensibilità umana e sapienza cristiana quanti hanno compiuto la scelta di custodire nella propria casa l'urna di un familiare. Sovente sono essi stessi a richiedere una benedizione dell'urna, non pienamente coscienti delle implicazioni di tale scelta: spetta al dialogo pastorale il compito di offrire le motivazioni per cui è bene che sia il cimitero a custodire i resti delle persone care.

#### **Il valore del cimitero**

Nella scelta del cimitero, in ultima analisi, non è in gioco solo la socialità della morte e la stabilità della memoria sociale, contro la deriva individualista (per cui decide solo il singolo di ciò che fare del suo corpo) o intimista (per cui solo la famiglia o il singolo è proprietario dei suoi morti). Nel modo di vivere la morte, si esprime il senso della vita: nessuno è proprietario unico di nessuno – né la madre del figlio, né il marito della moglie, neppure noi di noi stessi –, poiché tutti apparteniamo a Dio e ai nostri fratelli.

## **6. Una sfida pastorale e culturale**

### **Una testimonianza di fede, un servizio di umanità**

Sono diverse le voci dell'antichità che attestano come nei primi secoli della Chiesa la cura per i morenti e i defunti distinguesse i cristiani dal resto della società pagana, generando sentimenti di attrazione e stima. È augurabile che la Chiesa possa fare qualcosa di simile nella società odierna, nella consapevolezza che l'atto di seppellire i morti e consolare gli afflitti non riguarda soltanto l'ambito della misericordia cristiana, ma pure quell'umanesimo che si prende cura dell'umano in tutte le sue forme ed in ogni situazione di vita. La Chiesa è forte di una tradizione secolare che si esprime in parole di senso, gesti di prossimità, riti di speranza. Perché tali gesti e tali riti non rappresentino solo una testimonianza di fede, ma pure un servizio di umanizzazione nei confronti della società e un'istanza critica alla cultura, è necessario l'impegno congiunto e generoso di tutti i soggetti coinvolti nei riti funebri.

### **Alle comunità cristiane**

Alle comunità cristiane spetta il compito di rilanciare con fiducia e coraggio un'azione pastorale capace di trasformare i riti delle esequie in una scuola di fede per i cristiani ed in un luogo di evangelizzazione per chi si accosta alla Chiesa solo in queste occasioni. L'istituzione di un'*équipe* per la pastorale dei funerali formata e riconosciuta a livello ecclesiale e sociale, rappresenta a tale scopo la sfida che ci attende nei prossimi anni, per una pastorale del lutto che non teme di affrontare situazioni sinora inedite sia dal punto di vista culturale (come la diffusione dei luoghi "funerari" laici) che ecclesiale (la carenza di ministri ordinati). Un sussidio apposito e un percorso formativo adeguato sarà approntato per aiutare le Unità Pastorali a formare ministri preposti ad accompagnare le diverse tappe del lutto con competenza liturgica e sapienza umana e spirituale.

### **Alle famiglie**

Alle famiglie cristiane toccate dalla morte spetta il compito di una testimonianza di fede che si esprime nei gesti più semplici e nelle scelte più concrete: tali sono il modo di annunciare la morte con le parole della fede e della speranza cristiana (dall'annuncio funebre alle scritte sulle lapidi); la ricerca di un accompagnamento orante nelle diverse tappe; la scelta del modo della sepoltura, che dice no tanto alla dispersione delle ceneri quanto alla custodia privata dell'urna; l'attenzione a una certa sobrietà nelle composizioni floreali e nel ricordo del defunto. Tali scelte presuppongono una educazione e una cultura cristiana sempre meno scontate: a questo scopo, sarà predisposto un sussidio agile e semplice, destinato a tutte le famiglie, così che gli orientamenti qui presentati in modo più diffuso possano essere progressivamente conosciuti e condivisi.

### **Alla società civile**

Alla società civile, infine, spetta il compito di offrire un servizio sempre più qualificato, nella collaborazione e nel rispetto delle diverse sensibilità religiose, per la dignità e la qualità etica dei servizi funerari.

Al compito dei servizi cimiteriali, chiamati a custodire un ambiente di rispetto per la dignità di ogni sepoltura e un luogo di pace per i visitatori, corrisponde l'importante ruolo delle agenzie funerarie, chiamate ad accompagnare le diverse tappe dei riti funebri.

### **Alle agenzie funerarie**

Alle agenzie funerarie la Chiesa domanda di incoraggiare il contatto diretto dei parenti con la parrocchia, favorendo la massima trasparenza nella gestione dei servizi, così che nessuno patisca alcun tipo di inganno: né i destinatari del servizio, obbligati a spese inutili, né la Chiesa, a causa di ambigue voci di spesa, come quella relativa ai "servizi religiosi".

Nella collaborazione dei diversi soggetti coinvolti nel servizio dei funerali, siamo convinti che possa farsi strada, pur tra le fatiche di un mondo sempre più secolarizzato, la buona notizia di una comunione più grande della separazione, di una vita più forte della morte.

*Chiedo di illustrare queste disposizioni e il loro significato ai Consigli Pastorali, attivando un periodo di confronto, verifica e sperimentazione. Aiutiamoci tutti insieme a raggiungere con gradualità e determinazione gli obiettivi di queste disposizioni chiaramente illustrati.*

Torino, 22 settembre 2015

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

*Gli Orientamenti offerti alla Diocesi per la celebrazione dei funerali e la pastorale del lutto sono proposti ad experimentum, per la durata di un anno.*

*I parroci e quanti sono impegnati in questo delicato settore della pastorale sono invitati a prenderne visione e ad ispirarsi ad essi, facendo anche riferimento al Sussidio per le famiglie che li accompagna (in distribuzione dal mese di ottobre 2015).*

*Al termine di questo anno di sperimentazione, si avvierà una verifica per rafforzare eventuali punti deboli, inserire punti mancanti e precisare situazioni che meritano una presa di posizione più decisa o più condivisa.*

*A tale scopo, proponiamo due domande per la verifica degli Orientamenti da parte delle comunità parrocchiali, da consegnare all'Ufficio Liturgico entro il 15 settembre 2016.*

- 1. Valutazione delle indicazioni degli Orientamenti riguardanti:
  - la scelta della forma celebrativa,
  - il ricordo dei defunti durante le esequie,
  - l'accompagnamento al cimitero,
  - la dispersione e la custodia delle ceneri.*
- 2. Vi sono altri punti che meriterebbero maggiore riflessione o maggiore decisione nelle scelte da compiere?*

**Messaggio in occasione dell'inizio dell'anno scolastico 2015-2016****Parole di frontiera:  
incontro, dialogo, accoglienza,  
comunicazione, relazione**

Alle alunne e alunni delle scuole, ai docenti, dirigenti e famiglie.

In occasione dell'avvio dell'anno scolastico 2015-2016 vi saluto con amicizia e vi esprimo il mio più vivo augurio insieme al mio ricordo al Signore, perché benedica il vostro studio e lavoro e tutta la comunità della vostra scuola.

Tanti di voi, bambini e bambine, fanciulli e ragazzi, ritornate a incontrarvi dopo le vacanze estive ed è sempre bello e fonte di gioia raccontarsi le avventure e le novità che avete vissuto intensamente in questo periodo. Per altri si tratta forse di iniziare la scuola o di cambiarla, dopo aver terminato un ciclo: questo vi dà modo di fare nuove amicizie con altri compagni e compagne, maestri e docenti.

La scuola è infatti un luogo privilegiato di incontro, di conoscenza e di dialogo tra le persone per imparare a vivere insieme, uniti nel rispetto e solidarietà vicendevole, superando tante divisioni, che, purtroppo, esistono ancora nel mondo tra differenti culture, religioni, popoli. A scuola si edifica e si prepara il mondo del futuro, che non dovrà più ricorrere alla guerra, al terrorismo e alla violenza verso gli innocenti e riaffermare invece la dignità e la promozione di ogni persona, l'accoglienza e il sostegno di chi è povero, malato, rifugiato o "scartato", come ci ricorda spesso Papa Francesco.

Cari amici, vi consegno una parola di Gesù, che è fonte di profonda sapienza e può illuminare il cammino di questo anno scolastico.

*Egli parla della differenza che c'è tra un uomo saggio e un uomo stolto. Entrambi avevano deciso di costruirsi una casa per poter vivere bene e serenamente anche nel futuro. Lo stolto sceglie un terreno sabbioso e in pochissimo tempo edifica la sua casa, ma ben presto si accorge che non ha fondamenta solide perché, sotto la furia del vento e delle tempeste, crolla. L'uomo saggio, invece, va alla ricerca di un terreno pietroso e scava in modo molto profondo finché non trova una solida roccia su cui edificare la sua casa, la quale resiste a ogni tempesta e non crolla.*

Questa parabola si può applicare anche alla scuola, dove è possibile imparare a edificare la propria vita sulla solida roccia della cultura ed acquisire quella saggezza che permette di affrontare serenamente ogni avversità e pericolo.

Non sottraetevi, dunque, alla fatica dello studio e affrontate con impegno e gioia l'anno scolastico che serve proprio a questo scopo: aiutarvi ad

andare in profondità nella conoscenza sempre più ampia e vera di voi stessi, degli altri, del mondo, per costruire la vostra personalità di uomo e di donna, in comunione con tutti, liberi di pensare, giudicare e decidere secondo la propria coscienza, acquisire quelle competenze necessarie un domani per il vostro inserimento nel mondo del lavoro e della società e per vivere da cittadini attivi, onesti e responsabili.

Ringrazio in particolare quanti di voi, sia attraverso i genitori che personalmente, hanno scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione, una disciplina importante che vuole accompagnare a conoscere da vicino Gesù Cristo e il suo Vangelo di umanità, di solidarietà e di gioia per tutti gli uomini.

*A voi docenti e dirigenti* rivolgo l'invito ad operare in stretta sinergia anche con le famiglie, per favorire un ambiente scolastico dove ogni alunna ed alunno possa vivere bene, perché accolto con amore, e possa trovare interesse e soddisfazione nello studio delle varie discipline, cogliendone l'intrinseca unità e valore culturale ed educativo per la crescita armonica non solo del suo sapere e saper fare, ma anche e prima ancora del suo "essere" persona equilibrata e saggia.

Mi auguro che cresca sempre più nei ragazzi e giovani, nelle loro famiglie e nell'opinione pubblica la giusta stima e il riconoscimento per la qualità e generosità del vostro servizio. L'"edificio" della scuola non può essere in perenne restauro, ma esige stabilità e serenità per poter svolgere il suo compito con un programma di lungo periodo, superando stagioni di perenne sperimentazione e riforme sempre nuove e diverse.

L'affermazione della centralità della scuola nel sistema-Paese non deve essere uno slogan da tirare fuori dal cassetto in cerca del consenso, ma va perseguito con scelte concrete di politica educativa e con risorse appropriate anche sul piano economico. Il Paese deve scommettere di più e con convinzione sull'educazione e sulla scuola, colmando il divario oggi ampio con l'Europa. Anche le forze imprenditoriali e sociali devono con lungimiranza sostenere lo sforzo di modernizzazione della scuola, un investimento decisivo per lo sviluppo economico e sociale.

*Invito voi, carissimi genitori,* a farvi partecipi e corresponsabili del progetto educativo e culturale della scuola di vostro figlio. I genitori restano sempre i primi ed indispensabili soggetti educanti e i docenti e dirigenti sono chiamati a riconoscerne la responsabilità e a dialogare strettamente con loro, non solo sul piano del buon funzionamento, ma anche dell'impostazione educativa della scuola stessa. Mi auguro che anche il primario diritto della famiglia di poter scegliere liberamente e senza oneri aggiuntivi tra scuola statale e scuola paritaria, come avviene nella maggior parte dei Paesi europei, possa presto trovare le giuste vie di realizzazione, anche attraverso il sostegno oltre che dello Stato, della Regione e degli Enti locali.

*L'educazione è un'opera comunitaria* che esige una rete di collegamenti continui e precisi tra i vari soggetti coinvolti: ogni singolo alunno, ritenuto soggetto da valorizzare e non solo oggetto di cura; la famiglia, realtà fondativa

dell'educazione; i dirigenti, i docenti e non docenti che operano nella scuola; le comunità territoriali, compresa quella cristiana. Solo favorendo un intreccio di rapporti costanti, comunitari e personalizzati tra questi soggetti sarà possibile superare l'isolamento di cui soffre oggi la scuola e favorirne la qualità culturale ed il suo insostituibile servizio sociale.

Chiedo alle parrocchie, in particolare, di promuovere un costante raccordo tra genitori, catechisti e animatori dei ragazzi, docenti e mondo della scuola, per far sì che l'opera educativa verso le nuove generazioni persegua finalità convergenti attorno ai grandi valori di quel patrimonio di cultura e di fede cristiana che hanno contribuito al progresso civile e democratico della nostra terra.

Per promuovere una riflessione e un impegno comune attorno ai temi dell'educazione delle nuove generazioni, si celebrerà in Diocesi la "Settimana della scuola" (4-11 ottobre), sul tema "Parole di frontiera" (incontro, dialogo, accoglienza, comunicazione, relazione), con iniziative ed incontri che interesseranno alunni, docenti, genitori e comunità.

A ciascuno di voi giunga il mio augurio per un anno scolastico positivo e ricco di esperienze belle e vere fatte insieme.

Torino, 14 settembre 2015

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

## Lettera all'Arcidiocesi sul tema dell'immigrazione

### Un "di più" di impegno

Cari amici presbiteri, diaconi e religiosi, famiglie e fedeli della Diocesi di Torino, in questo periodo estivo è emersa in tutta la sua gravità la problematica dell'accoglienza dei rifugiati che giungono numerosi nella nostra Patria, come in altre Nazioni europee, per fuggire da situazioni tragiche di guerre, violenze e povertà estreme. Ne sono derivate polemiche e contrapposizioni aspre. Tutti ci accorgiamo che un clima di tensione, incentivato anche dai *media*, non giova ad affrontare con equilibrio e generosità questa emergenza, che invece esige un supplemento di impegno da parte di ogni componente sociale, rifuggendo da cinici populismi o ingenui buonismi.

Cavalcare le paure e gli allarmismi ingenera atteggiamenti di rifiuto che chiudono il cuore e addormentano la responsabilità di fronte all'obbligo forte, consegnatoci dal Signore e che deve risuonare nelle coscienze e nel cuore di credenti e cittadini: «*Ero forestiero e mi avete ospitato*». Il buonismo ingenuo, a sua volta, rischia di ostacolare un'intelligente gestione dei vari problemi che l'accoglienza pone. Sono questioni che vanno affrontate con programmi di presa in carico e di accompagnamento che mettano al centro la persona bisognosa. Questi fratelli e sorelle, oltre che di un immediato luogo dove venire accolti, hanno necessità di un percorso di inclusione sociale, ricco di relazioni e di amicizia, come di servizi appropriati alle esigenze di vita e di futuro. Bisogni che ineriscono sia la solidarietà che la giustizia e che, pertanto, debbono mettere in gioco tutta la società, dalle Istituzioni alle parrocchie, associazioni, comunità religiose e famiglie.

Ringrazio l'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti, la Caritas diocesana e le tante realtà parrocchiali o religiose che, insieme a diverse famiglie, hanno già offerto nei mesi scorsi a molti rifugiati alloggio o assistenza degna, attenta alle loro primarie necessità. Ritengo tuttavia che il Signore, attraverso questi "segni dei tempi", ci chiami ancora ad un "di più" di impegno che, seppur esiga maggiore sacrificio, certo ottiene una forte, significativa e concreta testimonianza ecclesiale al Vangelo della carità che, come comunità cristiana, siamo chiamati a offrire, andando oltre le parole spesso vacue o inutili. Testimonianza che mostra attraverso i fatti, le azioni e le scelte concrete la capacità di assumere i problemi, di valutarli e di affrontarli unendo le forze e la passione.

Per questo, pur *consapevole dell'impegno che comporta la proposta*, chiedo ad ogni Unità Pastorale della nostra Diocesi di provare a definire un concreto programma di accoglienza straordinaria e di accompagnamento per alcuni fratelli e sorelle vittime della migrazione forzata, che parta affrontando il bisogno urgente dell'alloggio, per poi promuovere, insieme alle altre realtà

ecclesiali e civili, un sostegno effettivo al percorso di inclusione sociale di cui avranno bisogno. Finora abbiamo cercato e messo a disposizione alcune strutture ecclesiali capaci di decine e decine di posti. Proviamo a favorire l'accoglienza diffusa di gruppi numericamente più piccoli, ma geograficamente più sparsi sul territorio. Invito *in particolare i moderatori e referenti territoriali della Caritas, San Vincenzo e altre realtà che operano nel sociale, a promuovere in ogni Unità Pastorale uno o più luoghi di accoglienza temporanea capaci di ospitare 5 persone ciascuno, cercando la disponibilità presso le nostre parrocchie, istituti religiosi, case di riposo, altre strutture ecclesiali presenti sul territorio. Le comunità siano sensibilizzate a questa iniziativa, sentendosene responsabili e offrendo il loro sostegno.*

Non si tratta di un'accoglienza solo notturna, come quella offerta ai senza dimora da alcune parrocchie, ma di ospitalità completa per alcuni mesi, in base alle necessità e alle indicazioni che le Istituzioni potranno fornirci. La capillarità di tale operazione, *unita all'invito perché anche alcune famiglie siano disponibili ad accogliere un rifugiato in casa*, può produrre un frutto molto positivo: oltre all'estensione del numero di disponibilità, può avviare un'azione di responsabile impegno da parte delle comunità cristiane e civili e di ogni cittadino, che rifiuta quella cultura dello scarto, di cui tanto ci ha parlato Papa Francesco in riferimento anche agli anziani, poveri, malati e disabili, disoccupati o in cerca di lavoro, famiglie soggette a sfratto incolpevole, ... e sostiene e diffonde la cultura e la mentalità della carità e dell'accoglienza, per una società più giusta e solidale.

Siccome l'iniziativa presenta anche lati delicati, per rendere ordinato il progetto e per attuarlo davvero in rete, chiedo ad ogni Unità Pastorale di riferirsi all'Ufficio per la Pastorale dei Migranti che – in stretta collaborazione con la Caritas diocesana – offrirà un supporto di indirizzo, di coordinamento, di informazione, di elaborazione progettuale.

La parola del signore ci ricorda che «*Dio ama chi dona con gioia*» e non si lascia vincere in generosità. Il Signore, Maria Santissima Consolata e i nostri grandi Santi sociali ci aiutino e sostengano nel compiere fino in fondo questo dovere primario della carità, fonte prima di fede e di pace per tutti.

Vi benedico di cuore.

Torino, 1 settembre 2015

✠ **Cesare**  
Vescovo, Padre e amico

## Lettera aperta per ringraziare famiglie e comunità

# Non vi lasceremo soli. Tributo a chi ha risposto con generosità all'invito ad accogliere fratelli e sorelle rifugiati

L'Arcivescovo con questa lettera aperta ha voluto ringraziare famiglie e comunità che hanno risposto con generosità al suo invito del 29 agosto scorso ad accogliere fratelli e sorelle rifugiati.

Care famiglie e comunità che avete accolto con generosità e impegno l'invito ad accogliere i nostri fratelli e sorelle rifugiati, scrivo per ringraziarvi. Con la vostra disponibilità voi state testimoniando a tutti che cosa significa vivere l'Amore più grande, il dono di Dio che ci fa tutti fratelli. Ho ricevuto tante lettere ed *e-mail*, e sono rimasto commosso, perché ho pensato subito a quanto è vero che «Dio ama chi dona con gioia», come ci ricorda San Paolo. E so che il Signore ricolma di benedizione coloro che agiscono così come voi fate. Il vostro è anche uno stimolo forte per i vostri figli e per tutti i giovani, perché insegna loro che cosa è davvero importante nella vita. Questo accogliere chi ha bisogno è una "proposta educativa" molto concreta e che va contro corrente rispetto a una cultura che "insegna" ai giovani solo a soddisfare i propri desideri, e a credere che al mondo ci siamo solo noi e "i nostri".

Non vi lasceremo soli.

Saremo con voi a gestire l'accompagnamento di coloro che accoglierete nelle vostre case o comunità. Vi saremo accanto, per affrontare insieme le necessità o risolvere ogni eventuale difficoltà. La Caritas, la San Vincenzo, l'Ufficio Migranti e tante altre associazioni e gruppi che operano nelle parrocchie hanno già attivato attorno a voi e con voi una "rete di prossimità" che sostenga la vostra generosità impegnando i volontari che già agiscono con frutto sul territorio.

Ringrazio sentitamente quanti in questo periodo fanno pervenire contributi anche finanziari per sostenere questa iniziativa. E anche qui mi sorprendono tante persone, famiglie e comunità che avrebbero bisogno loro di ricevere aiuto e che si preoccupano invece di pensare a chi sta peggio di loro. Ho ricevuto offerte da bambini e ragazzi che svuotano il loro salvadanaio, pensionati che con sacrificio inviano un piccolo contributo. Ci sono parrocchie che, non potendo accogliere direttamente, fanno una colletta inviando poi il ricavato; gruppi di famiglie che decidono di tassarsi per un contributo mensile; professionisti o imprenditori che rinunciano a parte dello stipendio per donarlo. Persino, e devo proprio ricordarlo, sono arrivati soldi da alcuni senza fissa dimora, che hanno "girato" parte delle elemosine ricevute!

Grazie dunque e continuiamo così ad aiutarci tutti insieme, perché il bene fatto senza ricevere niente in cambio è l'investimento più prezioso anche per noi, per le nostre famiglie e comunità. Io prego in ginocchio per tutte queste persone, per tutti voi; ringrazio la Provvidenza del Signore, perché vedo in tutto questo un segno grande e commovente: i nostri occhi non sono chiusi al bisogno dei fratelli, i nostri cuori sono sempre capaci di aprirsi a un abbraccio d'amore.

Dio vi benedica e vi conceda pace.

Torino, 19 settembre 2015

✠ **Cesare**  
Vescovo, Padre e amico

**Introduzione al calendario pastorale diocesano 2015-2016****L'Anno giubilare della Misericordia**

Carissimi, mentre va in stampa il Calendario del programma diocesano del prossimo anno pastorale 2015-2016, tutti abbiamo viva nel cuore la recentissima Visita di Papa Francesco: a Lui va la nostra più profonda gratitudine per la passione e l'energia con cui ci ha incoraggiati e sostenuti nel nostro vivere in pienezza la vita cristiana, secondo l'esempio dei nostri Santi. Le sue parole ed insegnamenti nel fitto programma di incontri vissuti il 21-22 giugno scorsi costituiranno una traccia pastorale importante nel cammino della Diocesi, anche attraverso la pubblicazione di una raccolta ragionata dei suoi vari discorsi; e ispirerà certamente non soltanto il mio magistero di Vescovo fra di voi, ma anche le attività pastorali e formative dei singoli Uffici di Curia che sono riportate nel presente Calendario diocesano, insieme alle date delle principali iniziative diocesane che vi chiedo di inserire fra le date della programmazione specifica delle vostre attività parrocchiali.

Oltre agli appuntamenti tradizionali e al calendario della Visita pastorale, che continua, e degli incontri brevi per Unità Pastorali che avranno come tema *l'Agorà del Sociale*, questo sussidio diocesano tiene anche conto dell'Anno giubilare della Misericordia indetto da Papa Francesco. È un'occasione eccezionale per riscoprire il centro dell'annuncio evangelico di salvezza. Come è affermato anche nella Bolla d'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, *Misericordiae vultus*, questo Giubileo va celebrato adeguatamente anche in tutte le Diocesi del mondo, per questo sono state pensate alcune iniziative diocesane, tra cui i pellegrinaggi alla Cattedrale da parte di tutte le parrocchie della Diocesi, oltre all'apertura della Porta Santa anche nella Cattedrale, per celebrare insieme come popolo la misericordia divina che «non è affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio» (*Misericordiae vultus*, 6).

Continueremo poi a dare continuità e sostanza all'ordinario della pastorale come auspicato dai nostri cari sacerdoti, diaconi e operatori pastorali che tante energie e passione dedicano per l'evangelizzazione. Non dimenticheremo il duplice percorso della pastorale battesimale con le famiglie e dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, la stesura degli Orientamenti di pastorale giovanile, la promozione nelle Unità Pastorali delle attività dell'*Agorà del Sociale* e, infine, la prosecuzione nel cammino del riassetto diocesano.

Il mio ringraziamento sincero va a tutti quelli che con la loro competenza e dedizione danno sostanza al cammino pastorale della Diocesi. In particolare, un grazie ai direttori della Curia e ai loro collaboratori che stanno impegnandosi anche per trovare nuove sinergie e collaborazioni in una prospettiva di unità e semplificazione delle proposte.

Dio ci benedica tutti!

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

### Intervento a Pinerolo per l'inizio dell'anno pastorale

«Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,  
la luce e le stelle che tu hai fissate,  
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi  
o il figlio dell'uomo perché te ne curi?»

Mercoledì 16 settembre, Monsignor Arcivescovo – nella sua qualità di Presidente del Comitato C.E.I. per il prossimo Convegno Ecclesiale di Firenze –, si è recato a Pinerolo e in occasione dell'inizio dell'anno pasotarale ha proposto queste riflessioni:

L'espressione del Salmo 8 risuona oggi in modo particolare di fronte a culture ed umanesimi che esaltano l'individuo, i suoi diritti, ma non hanno più considerazione alcuna per la persona, per l'uomo nella sua identità naturale e soprannaturale. Per cui, esso viene equiparato a una particella della natura da manipolare a piacimento per ragioni scientifiche, mediche o economiche e finanziarie, un elemento dunque anonimo nella Città, alla pari di tante altre realtà. Martin Heidegger osserva che *«nessuna epoca ha avuto, come l'attuale, nozioni così numerose e svariate sull'uomo. Nessuna epoca è riuscita come la nostra a presentare il suo sapere intorno all'uomo in modo così efficace ed affascinante, né a comunicarlo in modo tanto rapido e facile. È anche vero però che nessuna epoca ha saputo meno della nostra che cosa sia l'uomo. Mai l'uomo ha assunto un aspetto così problematico come ai nostri giorni»* (M. Heidegger, *Kant e il problema della metafisica*, Silva, Genova 1962, pp. 275-276).

Sul problema dell'uomo si è concentrata l'attenzione di tutti gli umanesimi, passati e recenti, laici e cristiani, atei e religiosi, borghesi e marxisti. Effettivamente la storia degli ultimi due secoli non è stata altro che la storia di una serie ininterrotta di tentativi di realizzare una società su modelli umanistici non cristiani.

L'attuale crisi antropologica sempre più ampia e la morte dell'uomo in quanto essere creato per una vocazione e alta e sublime, che sta al culmine del disegno di Dio nella sua creazione, sono una tragica conseguenza di cui tutti portiamo il peso perché genera quella cultura dell'individualismo che mette il proprio io al centro di tutto e ha riflessi fortissimi sul problema della vita umana dal suo primo istante al suo naturale tramonto, sulla famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, sull'educazione delle nuove generazioni, sull'impostazione del lavoro e dell'economia globalizzata, sulla custodia del creato e le problematiche connesse all'ambiente di vita e al suo futuro, oggetto della recente Enciclica del Papa *Laudato si'*.

Di fronte a questa realtà problematica sta il messaggio positivo della fede cristiana che conduce i credenti a rispondere alla crisi antropologica in atto con la proposta di un umanesimo capace di dialogare col mondo, per-

ché profondamente radicato nell'orizzonte di una visione cristiana dell'uomo – della sua origine creaturale e della sua destinazione finale – ricavata dal messaggio biblico e dalla tradizione ecclesiale. Un dialogo che non può prescindere dai linguaggi contemporanei, compreso quello della scienza e della tecnica, ma che non li rende assoluti, bensì li integra con quelli dell'arte, della bellezza e della Liturgia, che è per eccellenza il linguaggio della fede. Perché questo dialogo col mondo sia possibile, dobbiamo affrontare insieme quella che gli *Orientamenti pastorali*, al n. 9, definiscono una vera e propria «*emergenza educativa*», «*il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi"*».

Il tu e il noi – vale a dire gli altri – nell'epoca in cui viviamo, sono spesso avvertiti come una minaccia per l'integrità dell'io. La difficoltà di vivere l'alterità emerge anche dalla frammentazione della persona, dalla perdita di tanti riferimenti comuni e da una crescente incomunicabilità. I fraintendimenti più gravi, però, sono di carattere teologico: può avvenire, infatti, per un verso di presumere unilateralmente che “Dio non è l'Altro”, per cui se ne misconosce la trascendenza divina rispetto al mondo e lo si confonde col mondo stesso; per altro verso, di pensare esclusivamente che “Dio è l'Altro”, fino a ipotizzare la sua irrilevanza per il mondo e per l'uomo o fino a sancire un lacerante *aut-aut* che implica l'alternativa tra Dio e l'uomo.

Su questo punto, la tradizione cristiana ha sempre sottolineato il mistero del Dio fatto uomo, il Verbo del Padre, l'uomo Gesù di Nazaret in cui Dio e uomo si congiungono in un'unità indissolubile e indivisibile. E questo cuore dell'umanesimo cristiano anche oggi rappresenta il nucleo del messaggio che la Chiesa è chiamata a rinnovare, proporre, vivere e testimoniare.

Fatta questa premessa non mi soffermo sui fondamenti teologici e culturali, pure importanti, su cui il Convegno è impostato, ma invece sulle conseguenze pastorali che ne discendono per la nostra quotidiana azione nelle parrocchie e realtà ecclesiali. Si tratta delle “cinque vie” proposte dalla *Traccia* del Convegno.

## Le cinque vie

Il Convegno di Verona, superando lo schema classico della pastorale – il famoso “tripode”: Parola, Sacramenti, Carità –, aveva parlato dei “cinque ambiti” entro cui far emergere l'annuncio di Gesù Cristo speranza del mondo. Cinque ambiti che partivano dalla centralità della persona, che va posta in primo piano nell'azione pastorale rispetto ai programmi, alle iniziative, agli strumenti, sussidi e servizi. La pastorale di evangelizzazione deve stabilire relazioni sincere, vere e ricche insieme di umanità e spiritualità con ogni persona considerata dentro il tessuto proprio della sua vita, del suo ambiente, delle esperienze dunque che la coinvolgono – come sono il lavoro e la festa, gli affetti e la sofferenza, l'educazione e la cittadinanza.

Il Convegno di Firenze non abbandona quest'impostazione, ma la riprende sotto un altro punto di vista più dinamico: quello delle vie che indicano un percorso, un cammino da fare e non solo una realtà da gestire. Un camminare dunque che esige impegno di cambiamento, di ascolto e incontro con il nuovo dell'esistenza, che sempre cambia nel tempo, nella cultura, suscitando nuove attese, speranze ed anche complessità. Le vie si ricordano meglio al trapasso culturale e sociale che stiamo vivendo e pongono in risalto la necessità dell'intraprendenza e della creatività propria dell'uomo di oggi.

Sono state scelte le cinque vie della *Evangelii gaudium* riassunte nella *Traccia* del Convegno, che vengono sottoposte alla valutazione ed alla esperienza concreta delle nostre comunità. Non si tratta di vie astratte, ma sperimentate dal vivo della nostra esperienza pastorale, perché di fatto il nuovo umanesimo in Gesù Cristo informa e guida già gran parte della nostra azione ecclesiale. Ne è una prova la ricchezza di esperienze narrate dalle Diocesi e realtà ecclesiali che abbiamo raccolto per stendere la *Traccia* del Convegno (oltre 250). Esse lasciano intravedere in filigrana la complessa realtà in cui l'annuncio evangelico è lievito di un umanesimo rinnovato in Gesù Cristo. Sono esperienze ricche di ascolto, di concretezza, di apertura pluralista che tiene conto delle culture odierne e nello stesso tempo però integrali, nel senso di investire tutto l'uomo nelle sue esigenze e potenzialità umane e spirituali, familiari e sociali; esperienze che testimoniano e documentano quel desiderio di Dio e di interiorità che emerge, anche se in forme a volte problematiche, ma profonde, nell'animo e nella vita di tante persone vicine o lontane dalla comunità cristiana.

Vediamo allora che cosa ci propongono queste vie.

#### 1) Uscire

La Chiesa in uscita è il primo capitolo della *Evangelii gaudium* ed è certamente quella che più colpisce per ciò che lascia trasparire nel suo contenuto. Non è nuova, perché ricordiamo il «*Duc in altum*» della *Tertio Millennio ineunte* di San Giovanni Paolo II, o la recente Nota della C.E.I. *Parrocchia comunità missionaria, parrocchia trova te stessa uscendo fuori da te stessa*. Non si tratta di assecondare generici inviti ad andare fuori o ad ampliare lo spettro della nostra azione dentro territori fin qui non raggiunti. Si tratta piuttosto, come suggerisce la *Traccia*, di «*liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto [...]; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano*» (pp. 46-47). Non si esce per andare a occupare, ma per osservare da vicino la realtà. Del resto il Vaticano II ha da tempo chiarito questo atteggiamento, che non è subalterno e nemmeno omologante. Possiamo invece definirlo di reciprocità, come fa esplicitamente la *Gaudium et spes* (n. 44) quando mette a tema «*l'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo*» ed è sua volta chiamata a dargli. Per cui, "uscire" significa anche aprire le porte perché chi si considera fuori possa entrare e trovare casa. Come

osserva il n. 88 della *Evangelii gaudium*, «il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo».

In ogni tempo siamo chiamati a dar corpo a quel movimento verso le periferie esistenziali che prende origine dalla storia di Dio in Gesù Cristo. Si tratterà di incontrare l'umano, là dove esso si trova, in una dinamica di accompagnamento che tutto sa ascoltare e comprendere. Su tale tensione si misureranno sempre e di nuovo le nostre comunità, per individuare spazi e modalità in cui le energie, i pensieri e le parole di tutti possano essere valorizzati per la comune testimonianza della Parola. Certo, ricorda il n. 13 della *Evangelii gaudium*, non «dovremmo intendere la novità di questa missione come uno sradicamento, come un oblio della storia viva che ci accoglie e ci spinge in avanti». Al contrario, è proprio perché è custode fedele della memoria di una misericordia ricevuta che ogni comunità saprà ricercare forme nuove per comunicarla, magari con nuove iniziative, tese a realizzare in modo creativo la missione ricevuta.

La *Traccia* preparatoria per il Convegno Ecclesiale di Firenze 2015 indica alcuni ambienti privilegiati verso i quali dobbiamo imparare a uscire in questo nostro tempo: «*La famiglia, l'educazione, la scuola, il creato, la Città, il lavoro, i poveri e gli emarginati, l'universo digitale e la rete*» (p. 45). Una Chiesa in uscita saprà praticare il discernimento comunitario, per comprendere meglio tali ambiti e scoprire vie sempre nuove per testimoniare la forza di vita che sgorga dal Vangelo.

## 2) Annunciare

La Chiesa italiana è uscita dall'esperienza del Concilio con una priorità che è stata poi declinata con coerenza e creatività nei decenni successivi. Ci siamo impegnati in un'opera costante di evangelizzazione, cercando di legarla inizialmente alla promozione umana, poi alla catechesi – con tutto il rinnovamento che ciò ha comportato tra luci e ombre –, quindi con la liturgia e infine con la carità. Il ricco cammino post-conciliare della Chiesa italiana trova oggi, nel rinnovato invito di Francesco a evangelizzare, un ulteriore impulso. Nel Documento preparatorio di Firenze lo si coglie chiaramente da questa affermazione: «*La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto Papa Francesco mostra la forza e l'agilità di questa forma e di questo stile testimoniali: quante immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l'autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza, ma permette di comprendere la verità delle cose*» (p. 48).

Dovremo guardare dunque allo stile di Cristo. In Gesù infatti la "Buona Notizia", la presenza del "Regno" sono espresse con gesti di vicinanza, guarigione e liberazione; e sono raccontate e descritte con parole che richiamano la dedizione, la cura, la misericordia. I Vangeli mostrano come sulla

bocca di Gesù si trova un'insistenza forte sullo stile: «*Non fate come fanno gli ipocriti*» (cfr. Mt 6, 2. 5. 16); «*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11, 29). Lo stile con cui si sta nella compagnia degli uomini dice della credibilità dell'annuncio, della sua sostanza.

La sorgente dell'azione evangelizzatrice è consentire a Dio di essere condotti oltre se stessi, al proprio essere più vero (cfr. *Evangelii gaudium*, 8). Nella *Evangelii gaudium* si sottolinea una corrispondenza forte tra lo stile di Gesù e il nostro. «*Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, ed infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale*» (n. 265). L'evangelizzazione è perciò questione di vivere in prima persona il Vangelo, formando dei cristiani maturi, alla statura di Cristo (cfr. Ef 4, 13). In questo senso solo una Chiesa evangelizzata può evangelizzare. Da qui la necessità di far risuonare in ogni ambito della pastorale la centralità del *kerygma* (cfr. *Evangelii gaudium*, 160-175), in modo che risultino evidenti alcune priorità sintetizzabili così: Dio è prima della religione e della morale; Gesù prima della Chiesa; la verità non è senza la libertà; accoglienza, vicinanza, pazienza, dialogo sono predisposizioni necessarie all'evangelizzazione.

È questo annuncio incentrato sull'evento Cristo, sulla sua persona di Figlio di Dio e Uomo perfetto, che ci rende capaci di dialogare col mondo. Come ha scritto nella sua prima Enciclica Papa Francesco: «*Risulta chiaro così che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la strada del dialogo con tutti*» (*Lumen fidei*, 34). La verità dell'uomo in Cristo non è opprimente e nemica della libertà: al contrario, è liberante, perché è la verità dell'amore. «*Essendo la verità di un amore, non è verità che s'imponga con la violenza, non è verità che schiaccia il singolo. Nascendo dall'amore può arrivare al cuore, al centro personale di ogni uomo*» (*Ibid.*).

Da qui ne scaturisce che il primo compito che la Chiesa oggi è chiamata non solo a svolgere, ma a manifestare, nel senso che la gente deve vedere in concreto che è ciò che primariamente la interessa, è la comunicazione della fede in Gesù Cristo, ritenendone destinatari tutti gli uomini, nessuno escluso, credenti e non. Lo deve fare dando credito anzitutto a Dio e alla forza del suo Spirito che agisce nella storia e nel cuore degli uomini; lo deve fare non sminuendo la forza alternativa del Vangelo e la trascendenza che esso ha rispetto alla vita dell'uomo, ma anche rendendosi solidale fino in fondo con le esigenze ed attese di coloro a cui annuncia e propone il Vangelo.

### 3) Abitare

Una Chiesa in uscita diviene luogo di incontro di mondi e storie, spazio in cui si intessono reti di relazioni, nelle quali impara ad abitare in esse: davvero è una comunità che sta dentro le case di uomini e donne. Di più, essa

abita la storia dell'intera famiglia umana, si immerge nel vissuto della gente, in una solidarietà attenta al grido e alla speranza che vi risuonano. Anche in questo, dunque, essa vive la sequela del suo Signore, il Verbo che ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Né dimentica che la casa in cui abita la famiglia umana è il mondo creato, realtà fragile e preziosa.

La Chiesa in uscita saprà dunque incontrare in profondità le vite di uomini e donne, saprà accompagnare e condividere, saprà vivere la prossimità per testimoniare un senso che illumina e trasfigura. Lo stile del dialogo darà corpo a questa dimensione conviviale dell'abitare, che si rinnova in ogni luogo e in ogni tempo.

La nostra è una Chiesa ancora saldamente insediata nei territori – anche i più periferici geograficamente. Non mancano certo segnali di un certo sfilacciamento, a motivo della penuria di vocazioni e per un più generale sfaldarsi del substrato umano che era il collante sociale su cui anche la Chiesa poteva far conto. E tuttavia è possibile ancora «*continuare ad essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa (con la fatica a generare e a educare i figli; con un'immigrazione massiva che produce importanti metamorfosi al tessuto sociale; con una trasformazione degli stili di vita che ci allontana dalla condivisione con i poveri e indebolisce i legami sociali)*» (Traccia, p. 50). Qui dobbiamo riprendere in chiave nuova anche il tema della Chiesa povera per i poveri quale indicazione teologica, antropologica ed ecclesiologica programmatica (cfr. Mt 25). Quando viene testimoniato da una comunità solidale, il Vangelo si manifesta come gioia che illumina anche le difficoltà del vivere.

La parrocchia ha un ruolo centrale in questa dinamica, che però interessa ogni realtà ecclesiale. Pur nella diversità di forme in cui queste si esprimono, tutte sono chiamate ad essere concreta presenza sul territorio, segno espressivo della vicinanza di Dio ad ogni uomo ed ogni donna. Si tratta cioè di abitare l'umano nella varietà delle sue situazioni: città e campagne, tempi e dimensioni della vita, momenti di gioia e di dolore, per farsi tutto a tutti – secondo l'indicazione paolina – e portare in ogni ambito la gioia dell'Evangelo, la testimonianza di un Signore che ama l'umanità e le si fa vicino in ogni modo.

Niente di ciò che è umano è estraneo alla fede cristiana, dal momento che il Verbo di Dio ha assunto nella sua incarnazione l'umana natura, l'ha purificata e salvata. Niente – dicono i Padri della Chiesa – è stato redento che da Cristo non sia stato assunto. Per cui, in ogni realtà umana c'è come un appello chiaro o nascosto, ma reale, alla sua perfezione e compimento in Cristo, eccetto il peccato ovviamente. «*Chi segue Cristo si fa lui pure più uomo*» (*Gaudium et spes*, 22).

Si tratta allora di far comprendere che i "no", che la Chiesa e ogni cristiano sono chiamati a dire di fronte a tanti messaggi dominanti nel nostro mondo, sono in realtà dei "sì" alternativi, ma profondamente radicati nella natura stessa dell'uomo, nella sua coscienza interiore: quello dell'apertura a Dio e al senso di una vita buona che va oltre le cose da fare, i beni da pos-

sedere, le realtà da gestire, ...; quello della libertà che si apre alla verità e al gratuito dono di sé; quello della fraternità che edifica una società giusta e solidale. È necessario dunque incarnare, mediante la nuova evangelizzazione, questi valori nella vita personale e comunitaria dei cristiani, soprattutto portarli dentro il vissuto concreto della gente, mostrando che il Vangelo è nello stesso tempo risposta a tutte le più vere e profonde aspirazioni dell'animo umano e proposta di rinnovamento interiore per cambiare i comportamenti di vita e la storia.

Questo significa fare "cultura dal basso", partendo dalla realtà della vita – come faceva Cristo, del resto –, per giungere a proporla poi in forme anche pubbliche più rilevanti: un'opera comune da promuovere insieme, da parte dei cristiani, ciascuno con la propria specificità – sacerdoti, religiosi, famiglie, teologi, ma anche laici impegnati in famiglia, nel mondo della professione, della cultura, della politica, della comunicazione, ... Tocca a tutti i credenti mostrare con le parole e con i fatti che il messaggio cristiano, così incarnato nel vissuto e nello stesso tempo così trascendente ed aperto al mistero, è una grande forza di rinnovamento interiore e sociale, perché mantiene viva nella coscienza personale e collettiva la centralità etica della persona umana e quella fondamentale rete di rapporti reciproci di fraternità ed accoglienza che sono la vera forza della cultura e della società.

Così, il Cristianesimo indica e orienta la via del futuro e non è solo un retaggio, pure valido, del passato, o un ostacolo alla libertà – come spesso si dice –, ma una via per vivere con gioia e responsabilità la novità e speranza che nascono dal Vangelo, vera forza di rinnovamento personale e insieme culturale e sociale nella storia, secondo la nota espressione di Paolo: «*Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio*» (1 Cor 3, 22-23).

#### 4) Educare

Siamo a metà del decennio dedicato all'educazione e il rischio che il tema venga archiviato per passare ad altro non è infondato. Storicamente i Convegni servono a ricentrare l'attenzione di tutti su una scelta condivisa, su cui peraltro anche la società avverte la nostalgia quando non addirittura il bisogno. L'educazione rimane una vera e propria emergenza in un contesto in cui forte è la tentazione di affrancarsi da qualsiasi tradizione e dai valori da esse veicolati. Come affrontare questa sfida? «*Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di pensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti educatori, divengono oggi priorità ineludibili*»: questa è la risposta del testo preparatorio a Firenze (Traccia, p. 52).

L'educazione ha a cuore la crescita della persona nella sua integralità, mira a promuoverne tutte le dimensioni. Non possiamo separare la riflessione sull'educazione dalla visione della vita e della persona umana che sorge dalla fede; l'esperienza cristiana non solo trasforma la vita delle per-

sone ma opera in profondità anche nell'agire educativo. Infatti, il desiderio di aiutare le persone a vivere con profondità, nell'apertura al bene, al vero, al bello si coniuga con il desiderio che ogni uomo possa incontrare l'annuncio del Vangelo nella propria vita, possa coscientemente scegliere di vivere alla presenza del Signore e nella logica del dono di sé, possa sperimentare come la sequela di Gesù permetta di vivere con libertà e profondità la propria umanità, scoprendosi figli e fratelli, salvati, amati, perdonati.

Le tradizionali agenzie educative (scuola, famiglia, parrocchia) stanno arretrando, ma continuano a rappresentare una risorsa che deve essere rigenerata attraverso un'alleanza, di cui come Chiesa dobbiamo farci parte attiva. «*Il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove "sintassi", nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all'unità della persona e della famiglia umana*» (Traccia, p. 52). Servono nuovi paradigmi narrativi. Ma servono anche nuovi paradigmi esistenziali. Ogni educazione, ogni comunicazione avviene da vita a vita. Per cui, educare la persona sotto il profilo umano e cristiano significa accompagnarla a scoprire che nessuna realtà, nessuna esperienza è impenetrabile al Vangelo, perché in esso si trova la risposta e la proposta alternativa, ma vera e piena, a tutte le più profonde aspirazioni del cuore di ogni persona. La Parola di Dio ci presenta il cammino educativo mediante il quale Dio ha condotto il suo popolo a vivere il tessuto dell'esistenza concreta degli affetti, del lavoro e del tempo libero, della sofferenza, della cittadinanza, per tutto purificare, assumere e orientare verso il suo vero fine che va oltre la realtà storica ed appella al "di più" del suo compimento nel Regno di Dio.

Per questo la *Traccia* del Convegno inizia il suo percorso a partire dalle esperienze narrate dalle Diocesi e realtà ecclesiali, che lasciano intravedere in filigrana la complessa realtà in cui l'annuncio evangelico è lievito di un umanesimo rinnovato in Gesù Cristo. Occorre pertanto che l'educazione sviluppi un sapiente ed equilibrato discernimento sotto la guida dello Spirito del Signore, sugli avvenimenti, le esigenze e le aspirazioni degli uomini – che del resto sono proprie anche dei cristiani –, per scoprire in essi i veri segni della presenza o del disegno di Dio.

Questo significa che è doveroso individuare, dentro i fenomeni anche più complessi e negativi del nostro tempo, quei varchi entro cui è possibile far passare l'annuncio del Vangelo o che comunque appellano a un "di più" di senso e di verità, che trova solo in Dio piena risposta e compimento. Varchi che possono pertanto orientare la testimonianza dei cristiani in dialogo e confronto con ogni altra realtà religiosa o laica presente nella nostra società.

##### 5) Trasfigurare

Questo verbo, che sembra il più enigmatico, è anche quello cui si consegna il compito di fare sintesi di tutte le prospettive fin qui evocate. Se la fede è uno sguardo originale sulla realtà, una capacità di trasfigurare quel che

cade sotto i nostri sensi, gettando il cuore oltre gli ostacoli, si capisce che qui è in gioco una dimensione decisiva. Non vi è dubbio che la vita liturgica e sacramentale, la preghiera e la conversione, la fede e la carità trasformano le comunità cristiane. Senza sottacere – alla luce del discorso natalizio del Papa alla Curia nel 2014 – che anche noi, le nostre Chiese, hanno bisogno di trasfigurare molte situazioni di infedeltà.

Gesù prega non solo in una sinagoga, come quella di Cafarnao, durante una liturgia, oppure nel Tempio di Gerusalemme, ma anche in modo più personale, nella notte (cfr. *Mc* 1, 35), e in posti solitari, e non in luoghi particolari, ma «*in spirito e verità*» (*Gv* 4, 23). Con la preghiera, Gesù non disperde nulla di quanto vive in ogni singolo giorno, rimettendo tutto alla misericordia del Padre, con il quale nutre un rapporto continuo e profondo. Allo stesso modo la preghiera cristiana si svolge mediante le azioni liturgiche, ma anche nell'arco di tutta la giornata, in una dimensione domestica o nell'ambiente di lavoro, in modo personale o comunitario.

La vita sacramentale e la preghiera e in modo del tutto particolare l'Eucaristia nel Giorno del Signore – la *Traccia* rivolge un richiamo forte per salvaguardare e rilanciare anche in dimensione antropologica e sociale la domenica, giorno di Dio e dell'uomo, dove si vive la vera libertà e fraternità nella comunione con Lui e con tutti – rappresentano in forme diverse la fonte e il culmine dell'agire cristiano che manifesta il senso dell'alterità ed evita ogni strumentalizzazione del religioso. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Occorre alla fine riconoscere il primato della Grazia (*Evangelii gaudium*, 112). «*La Chiesa deve essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati ed incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo*» (*Ibid.*, 114). L'amore trinitario che unisce nella diversità è rivolto a tutti, in tutte le situazioni e in tutte le culture (*Ibid.*, 115). È l'umano a essere a immagine e somiglianza di Dio; è l'umano il luogo dell'incarnazione, non una particolare cultura; è l'umano il luogo della trasfigurazione; è l'umano il luogo della risurrezione. Ma è in Gesù Cristo che si compie tutto questo.

Lo sguardo "trasfigurato" dalla fede, costantemente rivolto a Dio, permette di vivere bene tutte le relazioni, di accorgersi delle cose da fare per migliorare il mondo in cui viviamo e costruire il Regno, di trovare le energie per andare incontro agli altri. Questo non dimenticando che il modo di essere uomo di Gesù rivela in se stesso un modo di essere umano di Dio, in quanto la sua umanità partecipa e manifesta in una maniera singolare ed unica la vita stessa di Dio: «*Chi vede me, vede il Padre*», dice infatti Gesù a Filippo (cfr. *Gv* 12, 45). E ancora: «*Se non credete che sono da Dio credete almeno alle mie opere che rivelano in concreto che ciò è vero*» (cfr. *Gv* 10, 37-38).

La salvezza che Gesù opera è dunque proveniente da Dio stesso e ne compie l'azione nella storia di ogni uomo e dell'intera umanità. In Gesù, nel volto di Cristo, dice Paolo, «*risplende la conoscenza della gloria divina che grazie a lui rifulse nei nostri cuori*» (cfr. *2 Cor* 4, 6).

## Solidarietà e apertura al mistero

In sintesi: i processi di formazione, catechesi, omelia, predicazione, ... debbono essere ripensati a partire da questa prospettiva che unisce insieme annuncio di Gesù Cristo, cultura e comunicazione. Bisogna ammettere che spesso la separazione tra fede e vita, cultura e vita, fa parte anche proprio dei nostri itinerari formativi, che non tengono conto di sostenere questa cesura nella concreta esistenza del cristiano, per cui i nodi del vissuto familiare, sociale, lavorativo, culturale, ... non entrano in gioco, restano fuori, assenti.

A questo non può non aggiungersi come decisivo lo sforzo di accogliere, ascoltare, accompagnare passo passo i cammini diversi delle persone alla fede ed alla vita ecclesiale, superando regole standard per tutti, avvicinando la gente soprattutto nelle occasioni di vita più forti e decisive per il loro futuro, facendosi prossimi, incontrandoli dove vivono, lavorano, soffrono.

Ne nasce pertanto una domanda di fondo, che riassume il percorso svolto: *come le nostre comunità possono essere segni dell'incarnazione del Figlio di Dio – solidale con noi in tutta la vita e nella morte – e segni a un tempo della trascendenza di Dio, quindi alimentando la ricerca appassionata del "di più" che appella al mistero, alla speranza, al futuro, al domani non chiuso dentro l'orizzonte del tempo e della storia?* Credo che la *Evangelii gaudium* e il riferimento al Concilio possano dare un'efficace risposta a questo interrogativo, attivando nelle nostre comunità una serie di percorsi comuni su cui lavorare:

- guardare a questo decennio con un timbro di speranza incentrata sull'impegno di educare alla vita buona del Vangelo, anzitutto edificando una comunità educante a cominciare dalla famiglia;

- riaffermare il primato della grazia e coltivare la vita secondo lo Spirito, avviando cammini di fede "adulta" e di preghiera nelle parrocchie, associazioni e movimenti, e curando la vita spirituale dei fedeli sulle vie della santità;

- improntare tutta la pastorale di formazione e di evangelizzazione sulla missione negli areopaghi del mondo moderno. Da qui, l'impegno di stimolare i laici in particolare a formarsi spiritualmente e culturalmente per rendere ragione della speranza che è in loro. Per questo è necessario riconoscere la loro reale responsabilità ministeriale nelle comunità ecclesiali, ma soprattutto nel mondo vasto e complesso del lavoro, della cultura, della politica, della famiglia e della società, dove sono chiamati a unirsi per svolgere un incisivo servizio di annuncio e di promozione integrale della persona;

- riformare con realismo e fiducia i vari ambiti della pastorale, perché procedano concordi tra di loro su obiettivi e percorsi comuni sia di formazione degli operatori che di indirizzo, rendendoli tutti più missionari e meno autoreferenziali;

- curare le forme della comunicazione della fede, perché risulti efficace via di evangelizzazione per l'uomo di oggi dentro le categorie culturali e vitali che le sono proprie.

È ovvio che in questo quadro di riferimento unitario ogni Chiesa particolare potrà e dovrà trovare le sue vie che tengano conto delle proprie tradizioni e specificità, in modo da impostare il proprio divenire su cammini di comunione e di missione consoni alle sue concrete esigenze ed attese.

Termino ricordando che il Convegno darà la possibilità a tutti di partecipare dal vivo attraverso la via mediatica, di ascoltare tutte le relazioni e in particolare l'intervento del Santo Padre e anche interloquire con i cinque gruppi di studio (sulle cinque vie) per porgere domande e considerazioni, inserendosi dunque nel dialogo dei delegati. Sarebbe bello che in ogni Diocesi ci fossero dei gruppi di giovani o adulti che, durante il Convegno, si incontrano per mettersi in comunicazione con il Convegno stesso e offrire il proprio contributo.

## Intervento al Consiglio Presbiterale

# Il programma pastorale per l'anno che inizia

Nella mattinata di giovedì 17 settembre, a Villa Lascaris in Pianezza, si è svolta una sessione del Consiglio Presbiterale che Monsignor Arcivescovo ha aperto con questo intervento:

Desidero anzitutto ringraziare con voi il Signore per la Visita del Santo Padre a Torino nel giugno scorso, la quale ha portato una ventata di entusiasmo non passeggero e ricco di frutti di bene che continuano nelle nostre Chiese.

Vi ho portato la Lettera pastorale, in cui abbiamo posto l'ampio materiale connesso ad ogni singolo incontro del Papa (nove in totale, per la precisione) e una documentazione con tutti i suoi interventi orali e scritti. So che il Papa è rimasto molto contento e credo che le cose che ci ha detto e ha fatto possano essere un punto di riferimento importante per rinnovare la nostra pastorale soprattutto dei giovani, dei poveri e sofferenti, del mondo del lavoro e del sociale in genere, ma anche consegnarci alcuni tratti significativi di spiritualità ricchi di silenzio, di contemplazione, ascolto e fraternità.

La Lettera offre anche una serie di precisi impegni per il prossimo anno pastorale, incentrati appunto sulle indicazioni emerse dalla Visita del Papa, che ha riassunto gli altri due eventi che abbiamo vissuto con intensità spirituale ed ecclesiale: l'ostensione della Sindone e i duecento anni dalla nascita di Don Bosco. La Lettera indica, nella parte finale, alcuni impegni concreti di azione pastorale per questo prossimo anno, incentrati attorno al motto: «*la casa sulla roccia*», con il relativo brano biblico che diventa, come già per «*l'Amore più grande*» dello scorso anno, il testo di riferimento per tutte le iniziative pastorali della nostra Diocesi.

Tra qualche mese inizierà il Giubileo della Misericordia. Apriremo la Porta Santa in Cattedrale il 13 dicembre e poi, ogni domenica del 2016, al pomeriggio alle 15,30 si terranno pellegrinaggi alla Cattedrale per passare appunto attraverso la Porta Santa, celebrare con il Vescovo la misericordia di Dio e il sacramento della Riconciliazione. Il sabato pomeriggio, sempre alle 15,30, saranno i ragazzi cresimandi e adolescenti e giovani a celebrare il Giubileo, con lo stesso programma. Come Diocesi di Torino, abbiamo deciso di andare a Roma sabato 9 aprile all'udienza giubilare del Papa, per ringraziarlo della sua Visita e celebrare il Giubileo sulle Tombe dei Martiri e degli Apostoli.

Un altro momento forte dell'anno sarà il Convegno Ecclesiale di Firenze. Ormai gran parte del programma è stato definito. Sappiamo che il Papa verrà il martedì, cioè all'inizio del Convegno, e non al termine, come accaduto in passato. Un'altra novità è data dai gruppi di lavoro che, composti da un numero ristretto di persone, permetteranno ai delegati di conoscersi, familiarizzare e soprattutto intervenire tutti e più volte. Altra novità sarà la visita dei delegati a circa quaranta luoghi della Città, nei quali sarà possibile

vedere un esempio di come si stia operando nelle varie realtà antropologiche, culturali, sociali e spirituali sul piano del nuovo umanesimo. Non è infine secondaria la possibilità di seguire da casa lo svolgimento del Convegno attraverso i *media* e intervenire anche direttamente nei gruppi di lavoro.

Bisognerà promuovere nella Diocesi alcuni momenti di incontro (per i giovani in particolare), affinché i convenuti si colleghino con il Convegno e interloquiscano.

### **La mia visita alle Unità Pastorali**

Il tema di quest'anno sarà l'*Agorà del sociale*, richiamata anche nell'intervento del Papa al mondo del lavoro. Al pomeriggio incontrerò il Clero e alla sera i laici (impegnati nei tre settori di formazione, lavoro e *welfare*) sia adulti che giovani (il metodo d'incontro sarà nuovamente quello del *world café*). La ragione è quella di verificare le possibilità concrete di promuovere l'*Agorà* in loco, Unità Pastorale per Unità Pastorale, sia come formazione sulla dottrina sociale della Chiesa (l'ultima Enciclica *Laudato si'* ne fa parte), sia per avviare anche iniziative appropriate di unione tra tutte le componenti ecclesiali e civili, per vedere se ripetere la stessa iniziativa proposta in Diocesi (magari unendo anche più Unità Pastorali dello stesso territorio).

### **Il riassetto territoriale**

Come Consiglio Episcopale abbiamo riassunto quanto è emerso dagli incontri dei Consigli Pastorali delle Unità Pastorali con il Vescovo – e non solo. Presenteremo il risultato all'Assemblea del Clero. Poi Unità Pastorale per Unità Pastorale, insieme al VET, si verificherà come impostare in loco il riassetto. Nel mese di giugno 2016 l'Assemblea diocesana darà una sintesi completa del percorso e delle proposte, per avviare il tutto con gradualità ma anche con realismo e speranza dall'anno pastorale 2016-2017.

### **Assemblea del Clero**

Ecco il programma:

*Martedì 22*

- ore 9,30: Preghiera
- Introduzione di Mons. Nosiglia e relazione di Mons. Galantino
- Dibattito in aula (termine entro le 11,30)
- *Break* / comunicazioni

*Mercoledì 23*

- Preghiera
- Relazione dell'Arcivescovo
- Comunicazioni varie
- *Break*
- Domande e dialogo con l'Arcivescovo

## Settimana della scuola

Ogni anno svolgiamo quest'iniziativa, che è cresciuta e diventata sempre più importante. Il programma di questo anno è:

*V edizione della Settimana della scuola*

Parole di frontiera: incontro - dialogo - accoglienza - comunicazione - relazione (4-10 ottobre 2015)

### 1. Domenica 4 ottobre 2015

Camminata nel nome di "San Francesco"

15,00: dal Politecnico al Monte dei Cappuccini "Universitari 4X4"

### 2. Lunedì 5 ottobre 2015

Convegno: "Parità per la Buona Scuola Pubblica"

17,30-20,00: Centro Congressi "Santo Volto" - Via Borgaro, 1 - Torino  
Docenti Genitori Educatori, alunni Scuola Secondaria di II Grado, classi 3-4-5, Centri di Formazione Professionale e Universitari del Piemonte e Valle d'Aosta

Intervengono:

- Mons. Cesare Nosiglia (Arcivescovo di Torino)
- prof. Giorgio Vittadini (Ordinario di Statistica Metodologica  
Presidente Fondazione per la "Sussidiarietà")
- on. Luigi Berlinguer  
(ex Ministro della Pubblica Istruzione e docente universitario)

Modera il prof. Roberto Gontero (Presidente Nazionale AGESeC)  
20,00 (Break)

### 3. Martedì 6 ottobre 2015

"Quando la Comunicazione diventa Relazione"

Laboratori:

- "Che cosa intendiamo oggi per comunicazione"
- "Chi è il comunicatore?"
- "Educare allo spirito critico"
- "Quando la comunicazione diventa relazione  
(Restituzione dei lavoro dei gruppi)"

9,30-12,30: Centro Congressi "Santo Volto" - Via Borgaro, 1 - Torino

Con la presenza di Mons. Cesare Nosiglia

Interviene il dott. Luca Rolandi (Direttore de "La Voce del Popolo")

Scuola Primaria classi 3-4-5, Scuola Secondaria di I Grado classi 1-2

### 4. Mercoledì 7 ottobre 2015

Gioiosa esperienza di Incontro, Accoglienza e Relazione

9,30-11,30: Valdocco - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

Con la presenza di Mons. Cesare Nosiglia

Scuola dell'Infanzia, Scuola Primaria classi 1-2

5. *Giovedì 8 ottobre 2015*

"Let's play together" - Concerto del gruppo musicale multietnico  
9,00-12,00/ Cottolengo - Via San Giuseppe Cottolengo 12 - Torino

Con la presenza di Mons. Cesare Nosiglia

Presenta Beppe Gandolfo (Giornalista)

Interventi di personaggi del mondo dello spettacolo - Testimonianze  
di ragazzi immigrati

Scuola Secondaria I Grado classi 3, Scuola Secondaria di II Grado  
classi 1-2, Centri di Formazione Professionale

6. *Venerdì 9 ottobre 2015*

Dialogo interculturale tra le generazioni a Torino

9,00-12,30: SERMIG - Via Borgo Dora, 61 - Torino

Con la presenza di Mons. Cesare Nosiglia

Scuola Secondaria di II Grado classi 3-4-5 e Studenti Universitari

Intervengono:

- Testimoni autorevoli impegnati nel settore della Comunicazione
- Giovani immigrati che raccontano la loro vita in Città

7. *Sabato 10 ottobre 2015*

Convegno: "Verità e Umanesimo"

18,00-20,00: SERMIG - Via Borgo Dora, 61 - Torino

Tutto il mondo della Scuola e dell'Università

Interviene il prof. Vittorio Possenti (Docente Universitario di Filosofia  
Politica - Università "Ca' Foscari" di Venezia)

Modera il prof. don Gian Luca Carrega (Direttore dell'Ufficio per la  
Pastorale della Cultura)

### **Gli interventi del Segretario Generale della C.E.I. su scuola cattolica, unioni civili e immigrati**

Sulla scuola cattolica e l'IMU, l'intervento della Cassazione ha ignorato completamente la legge 62 che definisce questa scuola paritaria parte integrante del servizio pubblico e come tale soggetto di diritti e doveri come ogni altra scuola statale. Non è dunque "scuola privata". Se la scuola statale non paga l'IMU, perché dovrebbe pagarla quella paritaria? Perché - si dice quest'ultima fa pagare una retta ai genitori. Ma questo è necessario proprio per la carenza di una legge applicativa del principio della legge sulla parità del 2000, che estenda anche alle paritarie lo stesso trattamento economico di quelle statali. Se lo Stato non paga come dovrebbe, o non esenta le famiglie dal pagare, come può pretendere poi di aggravare ancora di più per queste famiglie il peso delle tasse, non dovute in quanto scuole pubbliche, alla pari delle altre? Si tratta dunque di una posizione ideologica che penalizza e tende a cancellare dal Paese la presenza, peraltro vantaggiosa per lo Stato, delle scuole paritarie.

In merito alle unioni civili, come al solito c'è tanta ideologia e confusione. La Chiesa e i cattolici non sono contro il riconoscimento di diritti a una persona omosessuale. Ciò che rifiutano è che vengano equiparati la convivenza di due omosessuali e il matrimonio eterosessuale. In sostanza, "sì" ai diritti individuali, se essi non sono presenti nel Codice Civile (ma diversi lo sono già), "no" ai diritti di coppia, in cui si riconosce la coppia sullo stesso piano di quella formata da un uomo e una donna. L'attuale disegno di legge di fatto fa questo. Non parla di matrimonio omosessuale, ma c'è un articolo che dice: «Tutte le leggi e norme stabilite dal Codice riguardanti il matrimonio etero, valgono anche per l'unione civile di due omosessuali». Di fatto l'equiparazione, al di là del nome, è perfetta.

Inoltre, c'è per ora la proibizione di poter adottare un bambino, salvo il caso in cui uno dei due sia il padre o la madre. Di fatto anche questa è una norma solo apparentemente restrittiva, quando si sa ormai che qualsiasi giudice è pronto "per il bene del minore" – così si dice – a riconoscere l'adottabilità da parte di entrambe le donne come madri o gli uomini come padri. Poi, è acquisito che la legge sarà subito contestata e i giudici diranno che è discriminante rispetto alla coppia etero, quando di fatto si equiparano tutti i diritti.

C'è anche un altro articolo in cui si equipara di fatto la convivenza stabile al matrimonio. Questo è ancora più rischioso, perché svaluterebbe il matrimonio etero e avallerebbe la scelta, che già molti fanno o hanno fatto, di non sposarsi ma di voler avere gli stessi diritti degli sposati. Una legge che parla tanto di diritti e ben poco di doveri, tra l'altro. Sappiamo che le pressioni delle *lobbies* omosessuali sono fortissime in Europa ed hanno sfondato apertamente su tutti i fronti. Per cui l'Italia diventerà sempre più un'isola, su questo tema. Di fronte a tale situazione sta il nostro impegno a promuovere una seria formazione al matrimonio e un accompagnamento delle coppie e famiglie che sempre più parta dagli adolescenti e ragazzi – tenendo conto del gravissimo problema del *gender* –, per passare nella pastorale giovanile e nella più immediata preparazione al matrimonio. Ci auguriamo che il Sinodo affronti tante di queste problematiche per avviare un forte impulso e rinnovamento nella nostra pastorale familiare.

### **Infine gli immigrati e rifugiati**

La rozzezza e il populismo spinto della Lega e dei Cinque Stelle, anche se attutito in parte, per quanto riguarda questi ultimi, da alcune loro frange di estrema sinistra favorevoli all'accoglienza, è sboccata e veramente insopportabile, in certi momenti. Essa, non dimentichiamolo, pesca nel torbido dentro il tessuto anche delle nostre comunità e pure in tanti onesti e moderati che però, di fronte a una vera e propria invasione, si lasciano convincere da posizioni sempre più estreme di rifiuto. La situazione non è semplice, anche perché il Governo si limita a dare una quota per l'accoglienza, i Prefetti a individuare gli alloggi e per il resto sono le cooperative (non sempre all'altezza delle situazioni) a gestire la permanenza, senza regole e senza

sbocchi concreti per il dopo-emergenza ... La denuncia di Mons. Galantino è sacrosanta, come l'affermazione che, come cristiani, non possiamo sottrarci all'obbligo dell'accoglienza. Dopo però deve cominciare un'azione concorde di accompagnamento e su questo si balbetta un po' tutti, anche se non mancano diverse esperienze positive di integrazione e di inclusione sociale dei rifugiati e anche immigrati.

Si dice di fare una carità intelligente, ma quando c'è una forte ed ampia emergenza come quella di oggi verso i poveri che aumentano, le famiglie italiane senza lavoro o casa, i senza dimora, le difficoltà di molti anziani soli o disabili senza un'adeguata assistenza medica, non si capisce fino a che punto occorre il cuore e dove comincia l'intelligenza e viceversa. Forse la cosa principale da fare sarebbe quella di fare rete e promuovere sinergie meno frammentate anche tra le nostre Diocesi, Caritas, Migrantes, Istituti religiosi, associazioni e movimenti, ...

Comunque, il problema ce lo porteremo dietro a lungo, per cui io chiedo di fare un incontro un po' particolare tra noi Vescovi e le componenti più attive delle nostre Diocesi in questo settore, per dare un segnale di unità e di impegno, comunque di qualità e non solo di sussistenza, facendo emergere le molte buone pratiche in corso per dare speranza e coraggio anche ai sacerdoti e volontari. La proposta che ho lanciato su "*La Voce del Popolo*" vuole essere una risposta comune e capillare a questo problema, da affrontare insieme.

Mi fermo qui per non gravare sull'O.d.G. del Consiglio, ma se qualcuno vuole intervenire su quanto ho detto lo può fare subito. Grazie.

## Conferenza stampa per l'inizio dell'anno pastorale

# Per una comunicazione schietta basata sul confronto reciproco e la verità dei fatti

Giovedì 17 settembre, nei locali del Seminario Metropolitano in Torino, Monsignor Arcivescovo ha tenuto una conferenza stampa in occasione dell'inizio dell'anno pastorale ed ha pronunciato questo intervento:

Dopo gli intensi mesi che ci hanno impegnato tutti per l'ostensione della Sindone, i 200 anni di Don Bosco e per la visita del Papa, riprendiamo il cammino portandoci dentro il ricordo di quei giorni, i segni che le parole e i gesti del Papa hanno lasciato in ciascuno di noi: gesti e parole che daranno frutti fecondi per lungo tempo.

Per questo, come già avevo annunciato, ho pensato di predisporre una Lettera pastorale che, ricca di tutti i contenuti della visita del Papa, offra una piattaforma di impegno pastorale e sociale alla nostra Arcidiocesi e alla società intera.

### Lettera pastorale: «*La casa sulla roccia*»

È il programma della Diocesi per l'anno, ma in questo 2015-16 è anche un ricordo che vorremmo offrire a tutti, perché contiene tutti i discorsi di Francesco a Torino e dunque diventa un modo per conservare nelle nostre case le parole del Papa rivolte specificamente a noi.

La lettera ha come titolo "*La casa sulla roccia*", che richiama la parabola in cui Gesù parla dell'uomo saggio e di quello stolto, qualificandoli sul piano del loro rapporto con la sua Parola, che è fondamento su cui costruire in modo solido e duraturo la propria vita. Il tema della roccia è stato ampiamente richiamato dall'omelia del Papa in Piazza Vittorio, quando ha citato anche il poeta piemontese Nino Costa, che sottolinea la rocciosità propria della gente delle nostre terre, l'elemento che rende determinato e solido il carattere dei piemontesi.

La Lettera ripercorre le due giornate, con il testo di tutti i discorsi e le testimonianze offerte dal Papa. È una lettura che ci permette di rivedere in modo unitario il messaggio di proposta e orientamento che Papa Francesco ci ha offerto. I testi della Lettera sono accompagnati dalla documentazione fotografica originale de "*L'Osservatore Romano*". Abbiamo seguito uno schema semplice, che si rifà alla *Evangelii gaudium* e alla *Traccia* del prossimo Convegno Ecclesiale di Firenze, lungo il percorso delle "cinque vie": uscire, abitare, annunciare, educare e trasfigurare.

Nell'ultima parte, la Lettera propone per l'Arcidiocesi e la società civile

una serie di impegni che riguardano gli ultimi, vittime della cultura dello scarto (famiglie sfrattate, senza lavoro, i senza dimora, immigrati e rifugiati, rom, ...); e apre uno spiraglio sul prossimo Giubileo della Misericordia. Si indicano scelte e impegni molto concreti e fattibili sia per le singole persone, sia per le famiglie e comunità, sia per le Istituzioni.

### **Alcuni appuntamenti diocesani importanti**

La Porta Santa in Arcidiocesi è quella della Cattedrale e sarà aperta solennemente la domenica 17 dicembre alle 15,30. Il passaggio della Porta comporta l'impegno della conversione e riceve in dono l'indulgenza plenaria a chi celebra il sacramento della Riconciliazione e dell'Eucaristia e prega secondo l'intenzione del Santo Padre.

Ogni domenica in Cattedrale alle 15,30 si alterneranno i pellegrinaggi delle comunità delle Unità Pastorali per una celebrazione penitenziale. Ci sarà la possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

Lo stesso avverrà ogni sabato pomeriggio alle 15,30, sempre in Cattedrale, con i ragazzi della Cresima, adolescenti e giovani.

Durante l'anno giubilare la Diocesi promuoverà un pellegrinaggio a Roma per ringraziare il Papa della sua Visita e pregare, passare la Porta Santa delle Basiliche e fare la professione di fede sulla Tomba degli Apostoli e dei Martiri. La data è stata fissata per *sabato 9 aprile 2016*.

Segnalo poi alcuni appuntamenti per i giovani:

- *il Giubileo dei Ragazzi con il Papa a Roma*

Nei giorni 23-24-25 aprile 2016 si celebrerà a Roma il momento giubilare dedicato espressamente ai ragazzi, dai 10 ai 16 anni. Il percorso di preparazione sarà ritmato dalle «opere di misericordia corporale e spirituale», secondo le modalità indicate;

- *le tappe dell'Anno dedicato al Beato Pier Giorgio Frassati*

Sarà presentato come modello di riferimento in tutte le attività giovanili il Beato Pier Giorgio Frassati, nell'anno «Frassatiano» apertosi lo scorso maggio, per il 90° anniversario della sua nascita al cielo e il 25° della sua Beatificazione. Sono molte le iniziative già svolte in questi mesi in suo onore. Il calendario è quello indicato dal programma di pastorale giovanile;

- *la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù*

La Giornata Mondiale della Gioventù si svolgerà a Cracovia, in Polonia, Città carica di storia e spiritualità, dal 26 al 31 luglio 2016 e, come annunciato da Papa Francesco a Rio de Janeiro, avrà come motto: «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (Mt 5, 7). La nostra Diocesi, insieme ad altre del Piemonte, vivrà prima ancora, dal 20 al 25 luglio, il gemellaggio con Czestochowa. Inoltre, parteciperanno come ospiti della delegazione torinese una decina di giovani di Tassia, la parrocchia di Nairobi in Kenya dove operano i nostri preti missionari *fidei donum*.

## La visita dell'Arcivescovo alle Unità Pastorali

Come ogni anno, visiterò tutte le Unità Pastorali, incontrando il Clero e i laici sul tema dell'*Agorà del sociale*. Si vogliono verificare vie e modalità concrete per attivare anche sul piano territoriale il percorso avviato nell'Arcidiocesi su quest'importante iniziativa, richiamata anche esplicitamente nell'intervento del Papa al mondo del lavoro. Il tema di formazione, lavoro e *welfare* sarà al centro di questi incontri, con un'attenzione particolare ai giovani.

Proseguo inoltre la consueta Visita pastorale, che toccherà quest'anno le Unità Pastorali 3-6-7-8-9 della Città; l'Unità 25 del Distretto Torino Nord, la 40 del Torino Ovest e la 50 del Torino Sud-Est.

L'assemblea del Clero presso il Santo Volto si terrà il 22 e 23 settembre al mattino. Il 22 vedrà come relatore principale S.E. Mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della C.E.I.

## La Settimana della scuola (4 -10 ottobre)

È un'iniziativa che proponiamo ormai da alcuni anni e si rivolge a tutta la scuola, statale, comunale e paritaria ed a tutti i soggetti coinvolti: alunni, genitori, docenti, dirigenti e personale, parrocchie e comunità civile.

Il tema di quest'anno è singolare e attuale: «*La frontiera delle parole: incontro, dialogo, accoglienza, comunicazione, relazione*». C'è anche un mio messaggio rivolto a tutti i protagonisti della scuola.

## Il regalo del Papa

Come si ricorderà, era stato deciso di donare al Papa il denaro raccolto con le offerte dei pellegrini della Sindone. Il Papa, il giorno stesso della Messa, ha chiesto di destinare quanto raccolto per un'azione concreta di sostegno e di accompagnamento ai poveri, alle famiglie ed ai giovani in difficoltà.

Nella lettera che mi ha inviato dopo la Visita, il Papa ha scritto: «Non posso dimenticare la generosa partecipazione alle necessità dei più bisognosi, da parte dei pellegrini che hanno venerato la Sindone» (2 luglio 2015).

Il denaro – un milione e duecentomila euro – proviene dalle offerte raccolte in Duomo, nelle bussole al termine del percorso, dalle offerte delle parrocchie per la Giornata per la Carità del Papa di domenica 7 giugno e dalle altre offerte pervenute direttamente all'Arcivescovo. Da ricordare che, dopo l'annuncio fatto in diretta durante la Messa del 21 giugno, alcune Diocesi e parrocchie, che erano già venute in pellegrinaggio alla Sindone, hanno voluto contribuire ancora.

Come verrà usato questo dono del Papa a Torino? Fra le tante "povertà" di cui si soffre oggi, si è scelto di mirare gli interventi non solo alle emergenze, ma a problemi strutturali di famiglie e persone; problemi sempre

presenti, ma che la crisi economica ha reso più gravi e diffusi. Proporranno servizi per un'attenzione "non passeggera", ma continuativa nel tempo: per le famiglie che debbono sottostare allo sfratto incolpevole o bisognose di aiuto per situazioni particolari di disagio, per la casa, il lavoro e il sostegno per i minori, per le cure sanitarie a propri congiunti e per i giovani senza lavoro. Saranno le "case dell'Amore più grande", che ci ricorderanno sempre il dono di Francesco e l'ostensione del 2015.

*Famiglie, casa, lavoro, salute.* Non andiamo a inventarci qualcosa di nuovo, ma partiamo dai servizi in atto nei programmi di Caritas, Migrantes e Fondazione "Operti", pastorale del lavoro e della salute. Questo anche per poter essere subito operativi, senza dover cercare nuovi percorsi burocratici anche nei rapporti con le Istituzioni. Il progetto partirà da una rete di mini-alloggi già esistenti o da reperire, per metterli a disposizione di famiglie sfrattate o comunque in difficoltà per la casa. Sistemazioni non definitive, in modo che si garantisca una rotazione. La mancanza di case disponibili è un problema ricorrente, una piaga sempre presente e di cui si parla troppo poco perché ormai gli sfratti non fanno notizia, ... Inoltre, i disagi sul tema casa sono spesso collegati alla mancanza di lavoro: per questo si promuoverà un accompagnamento per gli inoccupati in modo da trovare sbocchi concreti. Infine, ci sono anche famiglie in difficoltà per situazioni di malattia o disabilità di propri congiunti che necessitano di un sostegno particolare anche se temporaneo.

Un *pool* di soggetti diocesani coordinati appunto dalla Caritas (Migrantes, Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, Ufficio per la Pastorale della Salute e Fondazione "Operti") definirà i criteri e le assegnazioni e seguirà poi passo passo le successive fasi di sostegno e accompagnamento di cui avessero bisogno. Le risorse saranno pertanto interamente destinate per offrire un aiuto concreto a chi è nel bisogno e non per servizi, personale od organizzazione. Il servizio delle "case dell'Amore più grande" ovviamente proseguirà anche dopo l'esaurimento delle risorse legate al regalo del Papa.

*Le borse lavoro per giovani.* Criteri analoghi sono stati individuati per l'altra branca del progetto, rivolta a fornire ai giovani – e in particolare ai cosiddetti "neet" – accompagnamento e inserimento effettivo nel mondo del lavoro, in stretta intesa e collaborazione con le aziende interessate e responsabilizzate a questo scopo. Anche qui, si lavora su un terreno già consolidato e appoggiandosi sulla qualificata esperienza da parte dei soggetti del *pool* coinvolti.

### **Accoglienza dei rifugiati**

Circa l'accoglienza dei rifugiati, desidero ringraziare i *mass media* locali che hanno dato ampio risalto alla mia proposta: la diffusione della notizia ha certamente avvantaggiato anche la conoscenza della stessa presso la

popolazione. Ne parliamo qui oggi perché è tema di grande attualità, che ci vede direttamente impegnati; ma si tratta di iniziative distinte da quella del regalo del Papa.

Abbiamo avuto una risposta positiva che si sta ampliando in queste settimane, grazie anche all'appello forte di Papa Francesco. Sergio Durando, direttore di Migrantes, potrà darne conferma.

Aggiungo una cosa che mi ha colpito positivamente: la risposta di tante famiglie che, con generosità, hanno aderito all'appello con accenti e disponibilità ammirevoli e anche commoventi. Ne è emersa l'anima vera e radicata del nostro popolo, che è ricco di uno spirito di solidarietà concreta e di un impegno di gratuità e generosità veramente sorprendenti.

Ringrazio le parrocchie che hanno già avviato l'accoglienza; so che tante altre si stanno attrezzando. Ringrazio gli Istituti e le Comunità religiose che stanno rispondendo molto positivamente e il Seminario, perché nella sua sede principale accoglie alcuni profughi che consumeranno i pasti insieme ai seminaristi. Questa convivenza vuole essere un segno importante anche di scuola di vita per i nostri seminaristi e il loro domani di sacerdoti.

Il Seminario, poi, ha attivato in alcuni locali al di fuori della sede principale, ma di sua proprietà, una ventina di posti per singoli e per famiglie che saranno seguiti dal Ser.Mi.G.

L'obiettivo che si intende perseguire con questa iniziativa è quello di diffondere sul territorio l'accoglienza e l'accompagnamento dei rifugiati, in modo da attivare dalla base un volontariato e un'apertura ai problemi di tutte le persone e famiglie che soffrono oggi a causa di condizioni di vita difficili. Le relazioni che sono a fondamento della carità e solidarietà vengono promosse con maggiore serenità ed efficacia quando si tratta di poche persone e non di concentramenti assai numerosi. Poche persone, ma diffuse, amplificano la disponibilità di tanti e raggiungono anche numericamente un risultato più alto di quello dell'assemblamento in strutture ampie, seppur disseminate nel territorio della Diocesi.

L'accoglienza è certamente un primo indispensabile dovere di ogni cristiano e comunità ecclesiale, ma resta poi il problema dell'accompagnamento, che deve prevedere un percorso di inclusione sociale graduale e volto a sostenere i rifugiati nell'inserimento nella società. Penso alla necessità di conoscere la lingua e la cultura italiana, all'inserimento scolastico per i minori, all'orientamento e accompagnamento a trovare un lavoro, e infine, per una famiglia, ad avere una propria casa.

Circa l'orientamento e l'accompagnamento al lavoro, abbiamo attivato un raccordo con la Camera di Commercio di Torino, che si è offerta di promuovere, mediante appositi *stages* formativi, i rifugiati, valorizzandone le competenze che esercitavano nel loro Paese di origine – competenze imprenditoriali, professionistiche o lavorative – sia nell'agricoltura, nel commercio e nell'artigianato, nell'industria e nei servizi, sia favorendo l'avvio di nuove imprese nell'ambito del mondo del lavoro nel nostro territorio. Si sta procedendo a definire un progetto al riguardo tra la Camera di Com-

mercio e i nostri Uffici Lavoro, Migrantes e Caritas e la Fondazione "Operti", progetto che sarà avviato al più presto.

### **Conclusione**

Vi ringrazio della vostra presenza e del vostro servizio durante l'intera ostensione e nei giorni indimenticabili della Visita di Papa Francesco. Mi auguro che il dialogo e rapporto tra noi si consolidi sempre più.

In questi mesi sono state pubblicate alcune notizie che sembravano grandi *scoop* giornalistici ma erano piccole cose, fondate su chiacchiere di corridoio. Io vorrei invece incoraggiare lealmente, e rendermi sempre disponibile, per una comunicazione schietta, senza forzature ideologiche, basata sul confronto reciproco, il rispetto delle persone e la verità dei fatti.

Grazie.

**All'Assemblea diocesana degli insegnanti di religione cattolica****Dare vita a un'alleanza educativa**

Nel pomeriggio di lunedì 21 settembre, nel Centro Congressi del Santo Volto in Torino, Monsignor Arcivescovo ha incontrato gli insegnanti di religione cattolica dell'Arcidiocesi – riuniti in Assemblea diocesana – ed a loro rivolto queste parole:

Cari amici, sono lieto di salutarvi e di introdurre i lavori di questo pomeriggio, che vi vede insieme per l'avvio dell'anno scolastico.

Saluto e ringrazio sentitamente don Bruno Porta, carissimo amico da una vita, per il suo competente apporto di vicinanza e di sprone che ha verso ciascuno di voi e per il suo impegno per la vostra professionalità docente e cristiana, elementi decisivi che debbono interagire in unità nel vostro servizio culturale e formativo nella scuola.

Per i docenti della scuola secondaria richiamo in particolare la necessità di riflettere bene sui quattro discorsi che il Papa ci ha lasciato per i giovani e gli educatori e che trovate nella mia Lettera pastorale *La casa sulla roccia*. Con la specificità propria della scuola si potrà attivare, in collaborazione con la pastorale giovanile del territorio, una serie di *stages* intra o extrascolastici, che coinvolgano i giovani studenti nella riflessione e verifica di tali discorsi e anche dell'Enciclica *Laudato si'*, che credo sia molto apprezzata dal mondo della scuola, in modo da avviare un dialogo-confronto anche interdisciplinare sui temi molto stimolanti e attuali affrontati dal Papa.

Oggi – voi lo sapete bene – l'autoreferenzialità propria di ogni ambiente educativo ostacola un proficuo cammino con gli alunni e questo vale anche per la scuola. L'incontro tra educatori, genitori, docenti, animatori dei gruppi giovanili presenti sullo stesso territorio appare indispensabile, se vogliamo dare vita a quella alleanza educativa necessaria al fine di mostrare ai ragazzi e giovani la nostra comune volontà di camminare insieme a servizio della loro crescita umana, morale e spirituale, culturale e sociale.

Questo raccordo di mutua conoscenza e incontro è anche necessario per i docenti di ogni grado e ordine di scuola, a cominciare da quella per l'infanzia, elementare e media. Più volte ho invitato i catechisti parrocchiali o di associazione a stabilire con voi insegnanti di religione un contatto, almeno all'inizio dell'anno scolastico. Lo stesso invito rivolgo a voi. Non dobbiamo dimenticare che spesso sia voi che loro entrate in relazione con gli stessi fanciulli e ragazzi che frequentano il catechismo e la scuola del quartiere o paese.

Che gli educatori si incontrino tra loro, anche solo per conoscersi e scambiarsi valutazioni ed esperienze o possibili iniziative, è importante. Il coordinamento educativo, infatti, parte dagli educatori e si realizza poi con percorsi differenziati e specifici, ma anche convergenti sul piano di alcuni criteri ed indirizzi pedagogici comuni nei vari ambienti dove vivono e studiano i ragazzi ed i giovani.

## Insegnanti di religione cattolica e riforma della "Buona Scuola"

Quest'anno abbiamo a che fare con una novità che vede la scuola vivere una stagione complessa, un passaggio delicato e determinante, con l'avvio delle disposizioni della riforma sulla Buona Scuola che, malgrado tante critiche e osservazioni dal mondo scolastico, sta entrando in vigore. Voi insegnanti di religione vivete dal di dentro delle situazioni scolastiche questo passaggio e siete in grado di aiutarne lo sviluppo organico e armonico, valorizzandone gli aspetti di innovazione e indirizzo che contiene, in stretta intesa con gli altri docenti, le famiglie, gli alunni, i dirigenti e le varie componenti della scuola e dell'extrascuola interessati.

La scuola in questo momento vive la sua natura di realtà di frontiera e su di essa si scaricano tensioni e attese, che sono proprie dell'intera società, investita da un rapido e tumultuoso cambiamento. Emerge dunque la necessità che la scuola esca da una sua atavica privatezza e autoreferenzialità, che l'ha condotta a ritagliarsi uno spazio chiuso e poco attento all'evolversi della società in cui viviamo, protesa più a perpetuare se stessa secondo il modello classico della ripetitività che non quello dell'innovazione. Non mi riferisco ovviamente alla vita interna alla scuola, ma al suo rapporto con l'esterno, con il territorio, la cultura sociale che la circonda, il futuro che, in campo educativo, dovrebbe prevedere ed anticipare. Stare a rimorchio significa votarsi alla morte. Solo anticipando i tempi la scuola potrà mantenere la sua funzione di stimolo positivo e creativo del domani che si sta delineando e di cui è chiamata a farsi promotrice.

Quali spazi offre la Buona Scuola all'insegnante di religione cattolica e al raggiungimento dei suoi obiettivi? È una domanda che dobbiamo farci realisticamente ma anche con uno spirito aperto alla fiducia e all'impegno di rendere sempre meno marginale il nostro servizio di educatori di tutta la persona umana, perché cresca libera e responsabile. E ciò sarà possibile solo se la qualità dell'insegnamento della religione cattolica e del suo docente corrisponderanno pienamente alla qualità esigita oggi per tutti gli altri docenti e per l'intera scuola. È giunto il momento di lavorare perché l'insegnamento della religione cattolica sia considerato, a pieno titolo, un servizio culturalmente attrezzato e di valore per tutti gli alunni, punto di forza per una scuola in cui la persona di ogni singolo alunno sia valorizzata ed aiutata ad esprimersi compiutamente nel dialogo e nell'incontro con gli altri.

La "Settimana della scuola", che prenderà il via il 4 ottobre prossimo, ha un titolo molto significativo al riguardo: «*Parole di frontiera: incontro - dialogo - accoglienza - comunicazione - relazione*». Si tratta dunque di promuovere quella cultura della fraternità e solidarietà che contrasti la crescita preoccupante, anche nei ragazzi e giovani, della cultura dello scarto, che interessa non solo gli altri diversi o "non dei nostri", ma anche se stessi, quando tende a sgretolare la propria persona rendendola succube dello sballo, del disimpegno e del bullismo anche mediatico, come ben vediamo.

Oggi l'assolutizzazione del proprio io sta al centro della comunicazione e della cultura, per cui tutti e tutto devono ruotare attorno al sé e niente che

non interessa o ha un vantaggio per il tornaconto personale viene preso in considerazione. Entrano in crisi così gli affetti familiari e amicali e l'individualismo trionfa e si impone.

### **Insegnanti di religione cattolica e problema del *gender***

Rientra in questo discorso il problema del *gender*, che fa discutere e interroga le nostre coscienze di persone umane, di cittadini e di cristiani, di educatori. Su questo si contrappongono due posizioni fortemente contrastanti e conflittuali, che non riescono entrambe ad essere equilibrate e serene sulla questione, che ormai imperversa nella Rete e nella cultura, promuovendo una confusione di parole e di concetti astratti, ideologici, non rispondenti alla realtà.

Cerchiamo dunque di essere equilibrati nell'affrontare tale tema, che non va sottaciuto ma nemmeno assolutizzato. È scontato per noi che l'insegnamento della religione deve promuovere negli alunni atteggiamenti e comportamenti che rifiutano ogni forma di discriminazione, omofobia e non rispetto delle scelte che in materia religiosa, etica o sessuale ogni persona assume nella sua libertà e responsabilità. Ed è ancora una conquista quella della parità di genere tra un uomo e una donna sul piano ad esempio del lavoro, della cultura e della *par condicio* in tanti campi del vivere civile.

Certamente, sfogliando i libretti che circolavano nelle scuole, comprese quella dell'infanzia, con scritti e foto sulla teoria del *gender*, provenienti dalla Comunità Europea, c'era da preoccuparsi, e giustamente tanti genitori hanno protestato rivendicando anche il diritto di non permettere che per i loro figli si procedesse a tale insegnamento. Detto ciò e con chiarezza, è vero che l'identità della persona umana non è solo espressiva (tiro fuori ciò che già sono), ma relazionale. Non solo biologica, ma simbolica. Dire che semplicemente uomini e donne si nasce, o che semplicemente lo si diventa, è contrapporre due verità che invece stanno insieme: uomini e donne si nasce e si diventa. E in questo processo, che dura tutta la vita, contano tanti aspetti: la storia, la cultura, la religione, l'educazione, i modelli, le vicende personali, l'essere situati in un tempo, uno spazio, un corpo.

Tuttavia la forma che ha preso oggi il dibattito sul *gender*, nella sua punta estrema, commette un errore epistemologico grave, sovrapponendo elementi molto diversi tra loro: in particolare facendo coincidere universalismo e astrazione da un lato, e non discriminazione ed equivalenza dall'altro, e rivelando così un problema con l'alterità concreta, che si traduce in una cancellazione, di fatto, della dignità delle differenze. Non a caso le nuove forme di educazione spingono alla promozione del neutro, che è appunto la cancellazione delle differenze, una forma di discriminazione violenta contro la concretezza del reale, rimosso in nome di una posizione astratta. Un'ideologia, questa, che si salda in modo perfettamente funzionale, rafforzandolo, con l'individualismo radicale del pensiero contemporaneo e con lo strapotere dei sistemi tecno-economici, ai quali fa buon gioco raccontare la favola della sovranità dell'io, che ha ben pochi riscontri con la realtà.

A fronte di un'idolatria dell'io, un discorso sul *gender* oggi dovrebbe uscire dall'opposizione natura/cultura (siamo naturali e culturali in quanto umani) e spostarsi sul piano simbolico. Contro l'illusione idolatrica e tecnocratica di trovare il termine che esprime esattamente, senza resto, ogni sfumatura possibile della nostra identità sessuale, come i 56 profili di *gender* proposti da Facebook, dovremmo riaprirci alla parola simbolica, capace di ospitare in sé un'apertura, una gamma inesauribile di possibilità che la femminilità e la mascolinità, nella loro dualità, possono esprimere, e soprattutto una relazionalità costitutiva: la mia identità di genere nasce, oltre che nella sua innegabile radice naturale, dall'incontro delle differenze e si è costruita nella relazione con altri, concreti come me, in un movimento di apertura e scoperta che si chiama libertà. Essa cresce nella gratitudine per quanto ricevuto, nella consapevolezza che non siamo mai liberi dai condizionamenti culturali eppure abbiamo la capacità di non esserne completamente succubi, se solo evitiamo di aderire ottusamente al dato di fatto.

Credo che un'antropologia cristiana abbia, oggi, da portare un contributo positivo preziosissimo alla doverosa riflessione sul *gender*. Perché «là dov'è il pericolo, cresce anche ciò che salva», secondo il noto aforisma di Friedrich Hölderlin.

Tocca anche voi docenti-educatori, dunque, affrontare serenamente e con un'adeguata preparazione culturale questo problema, senza preconcetti da un lato e senza ingenuità dall'altro, ma con quell'equilibrio sapienziale che nasce dalla nostra fede, che unisce e non divide, ma conduce all'incontro anche tra diversi da sé; non appiattisce le differenze né le esalta, ma le compone in una sintesi mirabile di tipo antropologico e spirituale presentando la persona di Gesù Cristo uomo e Dio, in cui, come dice Paolo: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal 3, 28*).

### **L'identità-vocazione ed ecclesialità del docente di religione**

Il lavoro per formare – e in modo permanente qualificare – un insegnante di religione sul piano teologico, culturale, pedagogico e didattico resta determinante; ma altrettanto lo è lo sforzo che il docente stesso deve fare in se stesso per rimotivare e sostenere una specifica “coscienza professionale”, che lo abiliti non solo a fare ma ad essere insegnante ed insegnante di religione nella scuola. Quando parlo di coscienza professionale specifica, mi riferisco alla dimensione vocazionale, propria in fondo ad ogni docente, che ispiri il suo lavoro alla fede in Cristo e ai valori del Vangelo. Valori, come sappiamo, di gratuità intesa come risposta ad una chiamata e a un dono di Dio, vissuti nel lavoro quotidiano e nella passione di fare del proprio insegnamento una risposta piena, convinta e gioiosa al compito ricevuto.

Credo che questo valga per ogni docente e per ogni cristiano in certa misura, ma per l'insegnante di religione acquista un tono e uno spessore particolari, in quanto la disciplina che insegna appella continuamente alla questione del senso e della verità, ne fa oggetto di studio e di conoscenza,

ma anche di proposta che risuona dentro l'anima di chi sa di essere comunque maestro, perché discepolo dell'unico Maestro che è il Cristo.

Questo fatto esige un costante sostegno spirituale, di cui anche voi docenti di religione avete bisogno, per svolgere con serietà e profondità missionaria il vostro servizio alla piena promozione della persona dell'alunno. Per questo sono importanti anche gli incontri di spiritualità per docenti di religione, che sottolineano l'importanza che la Chiesa attribuisce al vostro servizio e, nello stesso tempo, consolidano la comunione reciproca a partire da Cristo e dall'accoglienza del suo Vangelo per se stessi. Nutrire la propria spiritualità cristiana e ministeriale aiuta a vivere anche la professionalità di docente di religione con quella apertura necessaria alla specificità morale e spirituale, oltre che culturale, dell'insegnamento che svolgete.

A questo aspetto si affianca subito l'altro, altrettanto decisivo: quello della ministerialità di cui è intriso l'essere del docente di religione. Ministerialità dice riferimento alla Chiesa locale e al Vescovo, da cui l'insegnante di religione ha ricevuto l'incarico attraverso lo strumento dell'idoneità, che ne riconosce non solo le necessarie abilità, ma anche la coerenza di fede e di vita cristiana necessarie per accompagnarne poi la concreta realizzazione. L'idoneità è un processo, un cammino, che non si chiude con il decreto e il certificato relativo, ma permane come fattore di comunione da cui il docente può trarre elementi per un costante stimolo e per un rinnovamento nel dialogo ecclesiale e per sentirsi unito a quella comunità da cui trae la ragione stessa del suo essere docente di religione. C'è un ambiente vitale, entro cui il docente si è formato, che deve continuare a dare i suoi frutti anche durante la docenza e deve irrobustirsi attraverso modi e forme sempre più concreti di interscambio di doni anche spirituali oltre che pastorali.

Quando parlo di Chiesa mi riferisco non solo alla Diocesi, ma anche alla comunità territoriale dove il docente esercita il suo servizio. Il raccordo scuola-territorio, così chiaramente orientato dalla riforma dell'autonomia e ripreso in quest'ultima, potrà trovare vie e metodi appropriati, rispettosi della scuola e delle realtà educative territoriali che interagiscono con essa - famiglia in primo luogo e parrocchia -, proprio a partire da questo valore di ministerialità vissuto in prima persona dal docente di religione. Solo una rete educativa di base, che accompagni la crescita delle nuove generazioni, potrà permettere anche alla scuola di raggiungere in pieno le sue finalità.

In questo quadro, l'insegnante di religione svolge una vera funzione di ponte tra scuola, famiglie e comunità. Non è ovviamente solo e non deve essere lasciato solo in questo impegno, sia all'interno che all'esterno della scuola, ma deve camminare insieme a tutti gli alti soggetti interessati a questi obiettivi: docenti, famiglie, catechisti, alunni.

### **Il docente di religione, uomo della sintesi tra fede e cultura**

Alla ministerialità, che esige un solido legame di amore e di servizio alla Chiesa, si aggiunge un terzo aspetto, che configura l'identità del docente di religione: l'amore per l'uomo, per tutto l'uomo e per tutti gli uomini che

connota il suo riferimento a Cristo stesso. Mi verrebbe da applicare al docente di religione l'espressione di San Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis*: «La via della Chiesa è l'uomo, perché la via dell'uomo è Cristo» (cfr. n. 14). Ciò viene oggi ribadito dal Convegno Ecclesiale di Firenze: «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo».

In questa sintesi si colloca l'identità specifica del docente di religione e si misura poi in concreto il suo insegnamento. Egli infatti si trova ad agire sul crinale complesso ma affascinante del rapporto tra Cristo e l'uomo, tra fede e cultura, tra Chiesa e mondo, e solo se vive in se stesso con serenità, equilibrio e forza tutto ciò, sarà capace di non fare un insegnamento a senso unico o sbilanciato sull'uno o sull'altro versante, accentuandone le dicotomie o l'estraneità, ma cogliendone la mirabile sintesi che, nella fede cristiana, si realizza nel mistero di Cristo, Verbo incarnato e Redentore dell'uomo.

È soprattutto la persona di Cristo che l'insegnante di religione cattolica deve richiamare costantemente come soggetto di un umanesimo integrale aperto all'incontro e alla collaborazione con tutti. La ricerca della verità su se stessi e sugli altri alla luce di Cristo conduce i giovani a comprendere la propria identità e la dignità di ogni persona, che non è disgiunta da una responsabilità verso gli altri.

L'insegnante di religione cattolica nella scuola si pone come spazio propizio di comunicazione interpersonale in cui, nei vari modi culturali propri della ricerca didattica, sono presenti e attente tutte le dimensioni della persona, le attese più profonde e le domande più nascoste, la ricerca della verità, la comprensione dell'identità e della dignità di ogni persona, l'educazione alla responsabilità e solidarietà, il senso religioso. È dunque su questa centralità di Cristo e dell'uomo che il docente di religione può promuovere l'incontro e il dialogo con tutte le culture ed esperienze umane e religiose di cui sono portatori oggi nella scuola gli alunni.

### **L'intercultura e l'educazione alla cittadinanza**

Qui emerge uno dei nodi problematici e complessi, ma anche esaltanti e stimolanti, per la scuola e per il docente di religione, dato dalla presenza crescente di alunni di altre culture e religioni. Ne parlo perché è come la cartina di tornasole, che ci permette di vedere una serie di impegni concreti che interessano oggi la scuola e l'insegnamento della religione cattolica. Ma a fondamento di tale discorso v'è anche un'altra ragione, riconducibile all'attuale contesto storico, in cui si parla addirittura di scontro tra civiltà o guerra di religione, termini esagerati e assolutamente impropri. Alla luce di questa realtà diventa determinante nella scuola promuovere un serio e approfondito dialogo con gli studenti ed immettere valori positivi di incontro e comune impegno per la dignità dell'uomo, la libertà religiosa, la collaborazione tra tutte le componenti sociali e religiose per un futuro di pace e di solidarietà. Il problema che si pone riguarda dunque l'equilibrio tra identità e dialogo interculturale ed interreligioso.

La scuola in Italia porta con sé un bagaglio di cultura, di tradizioni e di contenuti decisivi per la crescita in umanità, spiritualità e formazione delle nuove generazioni. Non può e non deve abdicare alle radici profonde, che rappresentano l'anima e l'identità del nostro popolo, della sua storia, della sua vita. Si tratta di radici che non hanno una rilevanza solo storica e di memoria, pure importante e necessaria, ma un concreto riflesso nell'oggi e per il futuro.

Laicità della scuola non significa neutralità su questi aspetti fondativi del sapere e della proposta culturale da offrire ad ogni alunno. Vi confesso che resto sorpreso nel constatare con quanta superficialità si è pronti a rinunciare a ciò che è parte integrante del patrimonio culturale, storico e religioso della nostra civiltà (simboli, tradizioni, memorie e contenuti portanti), accantonati per fare spazio al neutro o al *panteon* che tutto appiattisce e stempera.

Il patrimonio etico e religioso poi non è confinabile nell'ora di religione, ma è compito della scuola italiana in quanto tale, chiamata ad offrire a ogni alunno tutte quelle oneste e vere conoscenze necessarie per comprendere e interpretare anche ciò che su questo piano rappresenta uno dei valori più radicati nel tessuto letterario, storico, artistico e vitale di ogni piccolo o grande paese e borgo del nostro territorio.

Dico questo ben sapendo quanto il problema sia oggi complesso – si veda la situazione francese con l'azzeramento di ogni simbolo religioso –, ma credo che, oltre ad applicare le norme stabilite, occorra avere il coraggio di assumere posizioni responsabili e coerenti, che evitino sempre contrapposizioni e prese di posizioni dettate più da ideologie che dal vero amore e servizio alla cultura ed alla serena e positiva crescita di ogni alunno. La scuola è luogo di pace e di dialogo, di sereno e costruttivo incontro tra tutte le sue componenti; non è luogo separato dal mondo e dalla società, asettico e neutro rispetto al reale in cui vivono gli alunni. Questa è una delle nuove frontiere dell'educazione di oggi che anche gli insegnanti di religione devono saper gestire con equilibrio e saggezza. Avviare relazioni sincere e profonde tra gli alunni e con ogni singolo alunno, affinché imparino a fare altrettanto nella vita di ogni giorno, in famiglia, nei gruppi e nella società: ecco una responsabilità precisa dell'insegnante.

### **L'insegnante di religione cattolica nella scuola paritaria**

Apro infine un ultimo breve fronte, che riguarda la scuola paritaria o cattolica. La scuola paritaria è un segmento di pari dignità e valore di quella statale, chiamata a svolgere in sinergia con essa il suo specifico apporto al sistema scolastico nazionale. Il traguardo di quest'effettivo riconoscimento, anche sul piano finanziario, resta una delle priorità, se si vuole veramente completare la riforma avviata dalla legge sulla parità. È un principio di libertà e di democrazia presente in larga parte dei Paesi europei e mondiali, quale prova non solo della sua legittimità, ma anche della necessità di passare nel nostro Paese da una scuola sostanzialmente dello Stato a una scuola

della società civile, in cui tutte le componenti, qualificate e verificate sulla base di oggettivi criteri di qualità e di fedeltà alla Costituzione, contribuiscono al raggiungimento delle finalità proprie di un sistema scolastico moderno.

Avviare dunque anche da questo punto di vista, da parte dell'insegnamento della religione cattolica un raccordo e una collaborazione tra le scuole statali del territorio e quelle paritarie cattoliche che sono presenti in esso, a partire proprio dai rispettivi docenti di religione, può innestare un proficuo ed esemplare scambio di sinergie che apre la strada anche a un reciproco riconoscimento per avviare iniziative comuni, promosse dalle diverse scuole, superando quella mentalità concorrenziale o di indifferenza che oggi caratterizza il loro rapporto. Rientra anche questo nel discorso che facevo sul territorio, che la Chiesa è chiamata ad animare e sostenere, quale alveo comune di valori per le nuove generazioni.

### **La mia Visita pastorale, il Messaggio alla scuola, la Lettera pastorale**

In quest'anno pastorale continuerò la Visita pastorale nelle Unità Pastorali 7 (Torino Murialdo) in questi mesi di settembre e ottobre; 40 (Orbasano) nei mesi di ottobre e novembre; 8 e 9 (Torino S. Donato e S. Alfonso) a fine novembre e mese di dicembre; 3 (Crocetta), a gennaio e fino al 21 febbraio; 50 (Bra) nei mesi di febbraio e marzo; 6 (Torino Pozzo Strada) nel mese di aprile; 25 (Ciriè) nei mesi di maggio e giugno.

In questa occasione chiedo all'Ufficio Scuola e ai parroci di fare richiesta alle competenti Autorità, secondo le disposizioni di legge, per una visita del Vescovo alle scuole. Non Visita pastorale ma di conoscenza e dialogo culturale tra il Vescovo e gli alunni, su domande che essi stessi gli rivolgono. L'incontro del Vescovo nella scuola offre la possibilità, agli alunni, di conoscere e dialogare con un rappresentante di una realtà come è la Chiesa, che vive sul territorio e ha un forte radicamento nel tessuto storico, culturale ed ambientale della gente. Il Vescovo è rispettoso delle finalità culturali della scuola in quanto realtà laica e pluralista; non viene per fare proselitismo, catechesi o atti culturali e religiosi. Se preparato bene, l'incontro riesce sempre a soddisfare gli alunni, i genitori e i docenti senza creare particolari difficoltà o riserve.

Mi permetto, poi, di consegnarvi il Messaggio per l'inizio dell'anno scolastico, in cui ho richiamato anche l'insegnamento della religione cattolica, oltre alla "Settimana della scuola", che vi prego di sostenere in ogni modo attivando la partecipazione. Quest'anno ha un tema di grande attualità che affronta problemi vissuti con un forte coinvolgimento, anche emotivo, dai ragazzi.

Infine, vi invito a leggere bene la mia Lettera pastorale *La casa sulla roccia*, che contiene anche tutti i discorsi del Papa, ma indica un percorso diocesano impostato su tre pilastri comuni: i giovani e ragazzi, i poveri e l'*Agorà del sociale*. A questo proposito vi informo che visiterò tutte le Unità Pastorali incontrando la sera giovani e adulti che operano nei tre settori con-

giunti della formazione, del lavoro e del *welfare*. Poiché voi siete impegnati nella formazione, vi invito a partecipare a questo incontro, che si svolgerà come quello di due anni fa, attivando un proficuo dialogo e riflessione appunto tra giovani e adulti su questi tre elementi complementari nell'educazione e formazione delle nuove generazioni e non solo.

Vi ringrazio del vostro servizio, che seguo con attenzione e valuto sempre con positivo apprezzamento. So bene quanto sia difficile oggi insegnare nella scuola e quanto ciò esiga una qualificazione costante, uno spirito di dedizione vocazionale e missionaria, una serie di motivazioni ideali da sostenere, una forte carica di spiritualità e di comunione.

L'Ufficio Scuola, grazie alla competenza ed esperienza di don Porta, al personale e all'*équipe* di animazione e di coordinamento dei docenti di religione, vi offre un valido supporto, sia per il vostro aggiornamento, sia per ogni problema che potete incontrare. Mi pare che il clima di amicizia, di sereno dialogo e di incontro tra voi sia ottimo e anche l'impegno che contraddistingue il vostro servizio, per il quale ricevo segnali di accoglienza e stima da parte delle Autorità scolastiche.

Grazie dunque e buon anno scolastico.

## Intervento alla Due giorni del Clero

# Il riassetto diocesano. Le tappe del cammino

Nelle mattinate in martedì 22 e mercoledì 23 settembre, nel Centro Congressi del Santo Volto in Torino, si è svolta l'annuale Due giorni del Clero i cui momenti fondamentali sono stati, nel primo giorno, la relazione del Segretario Generale della C.E.I. Mons. Nunzio Galantino sul tema *Quale conversione pastorale di fronte alle sfide della "Evangelii gaudium"* e, nel secondo, questo intervento di Monsignor Arcivescovo:

Un breve cenno al cammino che fin qui è stato compiuto sul riassetto della Diocesi. Siamo partiti pensando a una seria difficoltà, segnalata anche in questa nostra assemblea annuale: quella del carico di lavoro che grava sempre più sui presbiteri in rapporto alla loro età, alla carenza di vocazioni e dunque del ricambio, mentre il numero delle parrocchie resta lo stesso e molte ormai sono accorpate (quasi 100 parrocchie non hanno più il parroco residente; diversi sono i parroci con due parrocchie, tre e addirittura quattro o cinque). Una mia relazione a Diano Marina ha riproposto a partire da questa situazione alcuni quesiti, ripresi poi in un Consiglio Presbiterale che ha dato il via alla riflessione.

Fin dalle prime sedute del Consiglio Presbiterale ci si è subito accorti che occorre allargare il contesto e le prospettive di lavoro, sia perché non è corretto parlare di promozione del laicato nella Chiesa solo a partire dall'invecchiamento del Clero e dalla scarsità delle vocazioni – anche se questi sono dati di fatto –, sia perché si sentiva la necessità di riflettere sul contesto culturale ed ecclesiale di oggi a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II e sotto il Pontificato di Papa Francesco, che ha subito tracciato alcune linee pastorali decisamente innovative con l'*Evangelii gaudium*.

Perciò, nell'anno pastorale 2013-14 abbiamo cominciato con una riflessione sul *clima culturale e sociale specifico del nostro tempo e la sua interazione/non-interazione con la vita ecclesiale (Quali prospettive?)*. Si trattava di capire se i cambiamenti del mondo in cui viviamo, sempre più rapidi, sono da noi percepiti nel loro accadere e nel loro significato, in sé e per la pastorale. Si è parlato di tre principali trasformazioni: la *trasformazione della Città*, la *trasformazione delle dinamiche familiari*, la *rivoluzione di tipo antropologico* che dipende dalla tecnologia, dal modo diverso di vivere la sessualità, dal dilagante individualismo. Una particolare attenzione è stata posta anche sui giovani, mentre si svolgeva il Sinodo.

A partire da questi stimoli, il Consiglio Presbiterale ha lavorato prevalentemente alla ricerca di criteri con cui impostare un riassetto delle parrocchie e delle Unità Pastorali tenendo conto della diversità tra la grande Città di Torino – con il suo *interland* – e la Provincia.

Questo lavoro è stato sintetizzato in forma ancora interrogativa nella Due giorni del Clero del settembre 2014, insieme con la relazione di don Repole sulla *formazione missionaria del Clero* (a partire da alcuni elementi della *Evangelii gaudium*). Si è anche preparata una scheda contenente una breve sintesi di questo primo lavoro di riflessione ed alcune domande (sia generali, sia distinte tra Città e Provincia) che ogni Consiglio Pastorale insieme al proprio parroco avrebbe dovuto prendere in considerazione in vista dell'incontro tra l'Arcivescovo e i Consigli Pastoralari parrocchiali nel corso della visita alle Unità Pastorali nell'anno pastorale 2014-2015, per ricavare dei suggerimenti pertinenti ai bisogni dei singoli territori, mentre il Consiglio Presbiterale continuava la sua riflessione a proposito dei soggetti del riassetto (laici, religiosi, diaconi e preti). Anche il Consiglio Pastorale Diocesano ha dato il suo contributo sul riassetto in una delle sue sessioni.

Alcune Unità Pastorali hanno formulato una proposta di riassetto, precisa e ragionata sul territorio. Altre ne hanno discusso, riportando il risultato nell'incontro avuto con me. Tutti i Consigli Pastoralari e le *équipes* delle Unità Pastorali hanno comunque approfondito il tema con interesse, nell'incontro insieme a me, sia da parte del Clero che delle comunità religiose e dei laici. Io ho provveduto a stilare un verbale a sintesi di questi incontri, che ha permesso pertanto di avere uno sguardo complessivo di quanto è emerso dalla riflessione svolta.

Raccogliendo e rileggendo tutto questo materiale disponibile, il Consiglio Episcopale ha formulato una serie di criteri generali che esigono ora di essere applicati concretamente Unità Pastorale per Unità Pastorale.

Esporrò quanto emerso in *tre punti*: obiettivi, criteri generali, esempi di riassetto nelle Unità Pastorali.

## 1. Obiettivo fondamentale da perseguire

Assumendo alcune istanze provenienti da diversi presbiteri, riteniamo utile ribadire un preciso *quadro ecclesiologico di riferimento* senza il quale le proposte pastorali per il riassetto rischiano di elidersi tra di loro, perché sono soggiacenti ad esse visioni differenti di Chiesa, di ministero (e in particolare di prete) e di modello pastorale.

Questo quadro ecclesiologico, che si riallaccia alle Costituzioni del Concilio Vaticano II, deve tenere presente l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, sulla quale la Diocesi ha riflettuto sia nell'Assemblea diocesana del 7 giugno 2014 (relazione di don Ceragioli: *La catechesi nella nuova evangelizzazione: una rilettura della "Evangelii gaudium"*), sia nella Due giorni del Clero del settembre u.s. con l'intervento di don Repole (*La formazione missionaria del Clero*), e tenere conto di alcune sottolineature emerse nelle discussioni in Consiglio Presbiterale e in Consiglio Pastorale Diocesano. Punto di riferimento fondamentale sono inoltre le tre Lettere pastorali: *Sulla tua Parola getterò le reti* (2011), *Devi rinascere di nuovo* (2012), *L'Amore più grande* (2013-2014).

La Chiesa cui pensiamo come Diocesi è certamente una *Chiesa in uscita missionaria* che ridia centralità all'annuncio evangelico, che è sempre lo scopo fondamentale dell'esistenza della Chiesa (*Evangelii gaudium*). Il Concilio Vaticano II ha illustrato *la Chiesa – Lumen gentium*, cap. 1 – come effetto della doppia missione del Figlio e dello Spirito per opera del Padre, incamminata – con tutta la creazione – verso il Regno. Perciò la missione non è realtà accessoria all'essere della Chiesa, ma è connaturale al suo essere (cfr. *Ad gentes*, 2). In *Gaudium et spes*, la Chiesa si pone in ascolto e dialogo con il *contesto di modernità e di secolarizzazione*, ossia riconoscendo l'autonomia delle realtà terrene, accettando di esistere in Stati democratici, con tutto ciò che questo comporta quanto al suo modo di intervenire nello spazio pubblico nel riconoscimento della libertà religiosa (cfr. *Dignitatis humanae*). Non è certo un obiettivo di oggi, ma sempre ribadito in questi anni: basta pensare alla bella nota della C.E.I. su *Parrocchia comunità missionaria* in cui in modo chiaro si delineava la nuova identità e il fine della parrocchia di fronte alle sfide del mondo di oggi. Ricordo come San Giovanni Paolo II, nelle Visite pastorali alle parrocchie di Roma, era solito dire: «*Parrocchia ritrova te stessa uscendo fuori da te stessa*».

*Che cosa significa essere preti di una Chiesa-parrocchia missionaria? Il prete non è un soggetto esterno o solitario rispetto alla comunità cristiana.* Certo il suo primario e fondativo riferimento è Cristo e la Chiesa locale, il Presbiterio e il Vescovo. Egli non “sposa” la parrocchia con un vincolo indissolubile e per sempre, ma anche lui deve acquisire sempre più la mentalità di essere un prete “in uscita”, aperto dunque a una Chiesa più vasta della sua o sue parrocchie e a un Presbiterio guidato dal Vescovo di cui è una componente viva. Il suo ministero perciò – come afferma la *Pastores dabo vobis* – è eminentemente comunitario ed è a servizio del Popolo di Dio (del sacerdozio comune parla la *Lumen gentium*, 10 e 28).

A presbiteri è chiesto, dunque, di *presiedere la comunità cristiana affinché la radice della testimonianza apostolica resti viva* e nello stesso tempo di *formare una comunità strutturalmente estroversa*, in un mondo pluralistico in cui non è più scontato credere. In particolare, si tratta di crescere nella coscienza di essere un *Presbiterio* in cui si possono riconoscere e apprezzare i diversi doni di cui i singoli preti sono portatori in un *progetto realmente condiviso* e di esercitare una reale *accoglienza tra noi preti* come premessa perché la comunità cristiana sia anch'essa accogliente.

Ma ciascuno di noi deve sempre chiedersi: sono a servizio della comunità ... quale comunità? La parrocchia – lo sappiamo – è una comunità territoriale stabilita sul piano giuridico da norme stringenti, ma oggi non più funzionali a una pastorale missionaria, per cui occorre rivederle. È dunque necessario andare verso una nuova forma di “presenza parrocchiale” che, mantenendo ma superando il criterio rigido della territorialità e del campanile propri del Concilio di Trento (“parrocchia tridentina”), allarga il suo spettro di azione a un territorio più vasto, collegandosi con altre parrocchie vicine, per formare una rete di parrocchie che prima o poi credo diventerà anche giuridicamente riconosciuta come tale.

Ci vorrà gradualità, ma saremo costretti a compiere tale operazione tra non molto e questo sarà un passaggio decisivo di riforma, non solo di cambiamento, della presenza della Chiesa sul territorio. Non una "super parrocchia", ma una serie di comunità che operano strettamente insieme, ricche della tradizione e delle potenzialità di ciascuna. In Diocesi ne abbiamo un esempio nella parrocchia di Orbassano: un vasto territorio di ben 24.500 abitanti, che comprende una sola parrocchia e più centri pastorali attrezzati con servizi appropriati, ma facenti capo a un solo parroco e a un Presbiterio unico. Altre zone della Diocesi si stanno avviando verso questa meta, anche se realizzata in modo diverso, come la zona di Barbania, Rocca, Levone, Front: 4 parrocchie, 5 mila abitanti, un parroco (più un diacono e una famiglia missionaria); oppure la recente zona di Cavour, Villafranca, Polonghera, Murello e Faule: 5 parrocchie, oltre 12 mila abitanti, un parroco e un Presbiterio (due collaboratori parrocchiali e un diacono permanente). A volte è un Istituto religioso che si assume tale compito allargato, come nel caso, ad es., dei Salesiani a Lanzo, Germagnano, Monastero di Lanzo, Coassolo: 4 parrocchie, 8.600 abitanti. Un esempio in Città, invece, è quello di Mirafiori Sud: 4 parrocchie (in previsione, cinque) per un totale di 36.000 abitanti, parroci che vivono insieme, e alcuni diaconi e sacerdoti collaboratori. E potremmo continuare ... Abbiamo una serie di tre parrocchie con un parroco, quattro parrocchie con uno o due parroci ... E due parrocchie (la maggior parte) con un parroco.

Grazie a Dio possiamo contare ancora su diversi preti anziani o collaboratori, che garantiscono un'attiva presenza sul territorio almeno per alcuni servizi essenziali come le celebrazioni e le Confessioni ... ma fino a quando? La scelta fatta finora, ad eccezione di Orbassano, è quella di mantenere tutte le singole parrocchie (a parte 12-15 piccole parrocchie che non hanno più attività pastorali in atto, tranne la Messa domenicale), ma ci rendiamo conto che questo esige comunque un forte cammino di unità e non può fare a meno, gradualmente, dell'impostare la stessa esistenza della singola parrocchia in modo diverso da prima, perché altro è agire da soli, altro è dover agire in rete.

Sarà necessario attivare scelte non indifferenti che riguardano, ad es., il numero degli Organismi di partecipazione (un solo Consiglio Pastorale e non quattro, tre, due); il numero delle celebrazioni domenicali delle Sante Messe (si dovrà attuare finalmente la disposizione del Sinodo diocesano circa questo tema), attivando poi, se possibile, la celebrazione della Parola in assenza del presbitero, prevista dalla Conferenza Episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta; il rapporto tra queste reti di parrocchie e l'Unità Pastorale ed i suoi Organismi; la necessità di risolvere il problema delle canoniche che restano vuote - ad oggi un centinaio di parrocchie non hanno il parroco residente; l'avvio di *équipes* stabili di animatori di comunità, come il Servizio per la Formazione degli Operatori Pastoralmente propone ... e così via ...

Questa inevitabile situazione, che si allargherà sempre più, esige una redistribuzione dei diaconi adatti a perseguire questo obiettivo e un coinvolgimento forte e motivato dei laici e di ogni altra realtà ecclesiale presente sul territorio (comunità religiose, associazioni e movimenti).

Sulla *valorizzazione del ruolo dei diaconi e dei laici si è riflettuto nel Consiglio Presbiterale*. I diaconi sono una realtà sempre più preziosa e vanno dunque qualificati e riconosciuti nella loro identità ecclesiale e servizio come una componente essenziale. Occorre però che, da supplente, il loro compito diventi responsabile ed essi siano disponibili, secondo il mandato del Vescovo, ad andare là dove più necessaria è la loro presenza. Va superata dunque l'idea che un diacono, che vive in una parrocchia e dove magari è cresciuto, debba poi essere destinato ad esercitare il suo ministero in quella stessa parrocchia.

Se la Chiesa è anzitutto *Popolo di Dio*, insieme al ruolo del ministro ordinato è urgente riconoscere il ruolo dei laici, sia all'interno delle comunità che, come naturali portatori di missione, nella famiglia, nell'ambiente di lavoro, nei luoghi sociali, ecc. La pastorale di ambiente è propria dei laici, perché sono essi ad abitare i luoghi della società. Si pone quindi il problema grande della *formazione dei laici* in modo che progrediscano, come ho affermato molte volte, dalla partecipazione alla collaborazione e dalla collaborazione alla corresponsabilità. Vanno anche valorizzate e responsabilizzate le aggregazioni laicali, dono dello Spirito e realtà di formazione e missione feconda nella Chiesa e nel mondo. Ciò significa, da parte dei pastori, dare loro fiducia, accettando che assumano compiti e responsabilità in proprio nella comunità cristiana. Una Chiesa meno clericale è a fondamento della riuscita del riassetto.

Anche *le comunità religiose, maschili e femminili* presenti sul territorio vanno riconosciute a pieno titolo come realtà ecclesiali che sostengono con la loro presenza e servizio la vita di comunione e di missione della Chiesa. Pensiamo ai monasteri, centri di spiritualità e di preghiera; alle scuole cattoliche, ospedali e case di cura e di accoglienza per malati, anziani, disabili; alle cooperative sociali ... Si pone, naturalmente, la questione del rapporto con la Chiesa locale, che non è soltanto un problema di fedeltà al Vescovo, quanto piuttosto di volontà di lavorare all'interno della Chiesa sul territorio, non colonizzando una parrocchia o un'Unità Pastorale, ma offrendosi come strumento prezioso di programmazione. Lavorare insieme senza perdere l'identità.

L'ideale da perseguire, non solo con decreti e organizzazione, ma anche e soprattutto nella mentalità di ogni battezzato, è che il soggetto ecclesiale di tutta l'azione pastorale e missionaria sia concretamente e sempre di più l'intera comunità territoriale, animata e coordinata dai membri dei Consigli Pastoral, coinvolti anche nella logica dell'avvicendamento dei parroci.

## 2. Criteri generali del riassetto

Nei miei numerosi interventi nelle Unità Pastorali ho delineato lo spirito e il clima della complessa operazione del riassetto.

*A. Non dobbiamo partire dai problemi interni, ma dalla missione, perché la fede cresce donandola. Ricordiamoci che la missionarietà, cui ci richiama Papa Francesco, è anzitutto una questione di conversione (cosa ci viene*

chiesto oggi dal Signore?), altrimenti la riorganizzazione diventa un puro fatto tecnico e la soluzione di un problema organizzativo. E una scelta missionaria che vedo urgente è dunque quella di cui parlavo: superare la parrocchia tridentina chiusa nel cerchio del suo territorio e andare verso le reti di parrocchie che progettano insieme, operano insieme, magari raccolte attorno a un polo territoriale di indirizzo, costituito da una parrocchia centrale.

B. È anche importante un'attenta *verifica della situazione socio-culturale* che stiamo vivendo, dai cambiamenti della famiglia al tema del lavoro, dell'educazione e della comunicazione, al forte apprezzamento dell'impegno sociale della Chiesa cui, però, non corrispondono una pratica religiosa e un'accoglienza dei valori del Vangelo.

C. L'orizzonte e lo scenario in cui siamo immersi oggi nel nostro territorio è un'occasione per evangelizzare e per crescere come Chiesa: oltre i profeti di sventura, ci appelliamo alla *speranza cristiana*, perché il Signore risorto e il suo Santo Spirito sono presenti in mezzo a noi e continuano ad operare.

Nella logica del riassetto territoriale, la *parrocchia* rimane determinante per l'annuncio del Vangelo. Essa è struttura non caduca, ma che va rinnovata come ho detto: essa – ci ricorda il Papa – «può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità» (*Evangelii gaudium*, 28).

In ogni caso, rimane evidente che c'è da *superare la sua autoreferenzialità* e imparare a lavorare insieme: la via delle Unità Pastorali e il riferimento alla Diocesi, accogliendo volentieri le indicazioni pastorali del Vescovo definite nell'Assemblea diocesana annuale, rappresentano il primo passo da fare. Occorre camminare verso l'attuazione di tale programma pastorale diocesano condiviso, secondo obiettivi comuni, e collaborare sul piano soprattutto della formazione di ogni soggetto ecclesiale, in alcuni settori strategici come sono quelli della catechesi, della famiglia, della carità, dei giovani, ...; lavorare in sinergia con il territorio, valorizzando il carisma e la presenza di Istituti e Congregazioni religiose, associazioni e movimenti.

Sarà necessario sostenere e accompagnare le proposte diocesane di *formazione del laicato* e il Servizio per la Formazione degli Operatori Pastorali, che è nato per tale scopo. Elementi chiave del cambiamento saranno il discernimento e la formazione degli "animatori di comunità" e un nuovo modo di lavorare insieme tra preti, diaconi e laici al servizio del Popolo di Dio presente in un territorio.

Sarà necessario rendere operativa e responsabile un'*équipe di animatori di comunità soprattutto nelle parrocchie senza parroco residente*, impegnata nei diversi settori di attività pastorale sotto la guida del parroco che dovrà presiedere a più comunità. Snodi da affrontare potrebbero essere:

- stabilire quali rapporti vanno promossi tra *équipe* di Unità Pastorale e Consigli Pastorali parrocchiali;
- formalizzare un *mandato* ecclesialmente riconosciuto per i nuovi operatori pastorali, il cui servizio non può dipendere dall'arbitrio del singolo par-

roco, ma da un progetto pastorale complessivo maturato nell'ambito (auspicabile) dell'Unità Pastorale e portato avanti anche se cambia il parroco;

– chiarire se può aver senso che le diverse parrocchie afferenti a uno stesso territorio si specializzino su ambiti di intervento pastorale differenziato (catechesi, carità, giovani e oratorio, famiglia, ecc.), pur continuando ad assicurare i servizi generali. Cosa che già sta avvenendo là dove in un unico territorio c'è un'*équipe* di parroci che abitano e lavorano insieme.

La formazione di laici preparati non porterà frutti se non si accompagna con un *coinvolgimento dei loro parroci e moderatori* di Unità Pastorale. I cambiamenti in atto chiedono anche a noi presbiteri un nuovo aggiornamento. Da più parti è stata giustamente invocata una *formazione comune tra Clero e laici*, almeno in qualche occasione, sul tema del riassetto e della pastorale missionaria.

Circa *l'accorpamento di alcune parrocchie*, sul territorio molto esteso della Diocesi, variano sia l'individuazione dei criteri di riferimento per preferire accorpamenti attorno a centri rilevanti piuttosto che soppressioni (per cui le parrocchie restano, pur differenziandosi, per esempio, nei servizi pastorali), sia i criteri di accorpamento con soppressione del titolo giuridico di parrocchia – soppressioni che devono essere limitate e definite da criteri oggettivi (assenza di vita pastorale oltre la Messa domenicale, numero di abitanti molto ridotto, mancanza di operatori pastorali per gli ambiti propri di ogni parrocchia come la catechesi, la carità, la liturgia, ...). Sarà da stabilire caso per caso, tenendo conto in particolare delle parrocchie coincidenti con comuni montani molto piccoli. Anche in queste situazioni il fatto che un'attuale piccola parrocchia sia accorpata all'altra, perdendo il titolo giuridico di parrocchia, non comporta necessariamente la chiusura della chiesa come centro religioso e pastorale.

A parte però questi pochi casi, lo scenario più realistico cui si va incontro è quello di un *graduato e preparato accorpamento di più parrocchie di un territorio contiguo e omogeneo, affidate alla guida pastorale di uno o più parroci*, il cui ministero richiederà una necessaria essenzializzazione del loro ruolo e la costituzione di un'*équipe* permanente, con altri possibili soggetti: viceparroci, altri sacerdoti anziani, diaconi e religiose/i, laici, nella prospettiva di una *comunione e unità* dei servizi pastorali e delle celebrazioni liturgiche. Tale scelta credo che sia molto più facile fuori Città che nella Città, per cui occorrerà che le Unità Pastorali cittadine siano attivate per riflettere bene sul percorso da compiere, nella sua inevitabile gradualità e concreta possibilità.

Dal lavoro delle Unità Pastorali, almeno per quelle fuori Città, è emersa anche la proposta di definire alcuni poli di più parrocchie, concentrate attorno a una che ne rappresenta, sia per l'importanza sul territorio, sia per la possibilità di contare su *équipe* di operatori disponibili e qualificati, un centro naturale di aggregazione. A questo proposito, ho chiesto a un'Unità Pastorale, che ha fatto un ottimo lavoro sul riassetto, di presentare brevemente le conclusioni. È l'Unità Pastorale di Cuorgnè-Favria, le cui parrocchie lavorano da anni insieme: 15 parrocchie, quasi 30 mila abitanti. Mons. Antonio Foieri riferisce in proposito.

### 3. Alcuni problemi concreti

Circa le linee di *pastorale diocesana unitaria*, mi permetto di ricordare che esistono già *indicazioni specifiche ed esperienze in atto* riguardanti tre ambiti:

a) *l'iniziazione cristiana*, a cominciare dai genitori che richiedono il Battesimo dei figli con percorsi di pastorale battesimale (e formazione di apposite *équipes*) – sono stati pubblicati anche gli orientamenti comuni per la catechesi dell'iniziazione cristiana dei ragazzi tra i 7 e i 12 anni e contestualmente l'Ufficio Catechistico offre un percorso di formazione ai catechisti sugli orientamenti;

b) *la pastorale giovanile*, in base alle indicazioni scaturite dal Sinodo dei giovani e che tra poco verranno ulteriormente definite e proposte nel programma diocesano;

c) la presa in carico delle povertà, con la proposta del metodo dell'*Agorà del sociale*, per tentare delle risposte ai problemi sociali, del lavoro e del *welfare*, che quest'anno 2015-2016 verrà discussa a livello delle Unità Pastorali con la visita del Vescovo.

Circa *l'ambito amministrativo* riguardante le parrocchie, si propone quanto segue:

- sempre di più siano i *Consigli Parrocchiali per gli affari economici*, adeguatamente preparati, a doversi occupare dell'amministrazione, gestione e manutenzione dei beni ecclesiastici (cfr. il recente Regolamento dei CPAE approvato dal Consiglio Episcopale);

- per l'annoso problema dei locali vuoti, possibile soluzione, in qualche parrocchia già attuata, è quella di occuparli con la famiglia di un diacono permanente, con comunità religiose, o con famiglie che abbiano fatto una scelta vocazionale a servizio della comunità, o, in questo attuale momento in particolare, con l'accoglienza di qualche immigrato o rifugiato;

- l'eventuale messa a reddito di altri locali va decisa dal Consiglio Pastorale e degli affari economici della parrocchia e richiede tutte le cautele e le autorizzazioni previste;

- a ulteriore sgravio delle complicate questioni economiche/amministrative, la Curia mette a disposizione un'efficace *équipe* di consulenti professionisti, competenti per i vari rami implicati;

- ci si propone anche di istituire in Diocesi un percorso per preparare laici alla gestione dei beni ecclesiastici.

*Problema delle Messe*: occorre arrivare a celebrare le Messe domenicali in parrocchia e non più nelle cappelle o chiese succursali, attraverso un accordo nelle singole Unità Pastorali, sostenuto poi a livello centrale dal Vescovo. Anche in Città (soprattutto nel centro storico), si provveda gradualmente a una redistribuzione delle Messe festive (cosa che peraltro sta già avvenendo in alcune Unità Pastorali cittadine).

I sacerdoti con incarico diocesano si mettano a disposizione per un aiuto circa le Messe nelle parrocchie, non solo in Città, ma anche ai confini della Diocesi. Credo che sarà sempre più necessario che anche chi svolge un servizio in Diocesi o in Organismi diocesani assuma la responsabilità di una

parrocchia o, se il servizio lo consente, sia sostituito da un laico. I religiosi in particolare siano attenti e fedeli alle disposizioni diocesane in materia.

#### 4. Come procederemo?

1. *Accorpamento e riordino delle parrocchie secondo le indicazioni emerse nelle rispettive Unità Pastorali.* Si procederà caso per caso, parlandone concretamente nelle singole Unità Pastorali sia con il Clero, sia con le altre componenti ecclesiali (Consigli Pastorali, comunità religiose, movimenti e associazioni, ...), in incontri promossi dal Vicario Episcopale territoriale in vista di un graduale passaggio poi all'attuazione concreta del riassetto territoriale.

2. *Circa l'individuazione di poli all'interno delle Unità Pastorali,* si danno due possibilità: una parrocchia centrale a cui altre potrebbero riferirsi, o più parrocchie accorpate insieme (2, 3, 4, ...), o poli pastorali differenziati. Bisognerà definire se ci sono delle realtà oggi parrocchiali che possono diventare centri pastorali e non più parrocchie in senso giuridico. Ogni Vicario Episcopale territoriale si preoccuperà di aiutare le singole parrocchie, che in previsione dovrebbero essere unite insieme, a favorire un cammino comune senza fretta (il tutto diventerà operativo al cambio dei parroci).

3. *Riordino dei Distretti.* Vista l'estensione del territorio e il numero di parrocchie e di Unità Pastorali del Distretto Sud-Est, è opportuno diminuirne la dimensione mediante il passaggio di alcune sue Unità Pastorali (due o tre) ai Distretti Ovest e Nord.

4. *Riordino delle Unità Pastorali.* Poiché ci sono Unità Pastorali molto piccole (con due o tre parroci), è opportuno nominare un unico Moderatore di queste Unità e favorire l'incontro del Clero insieme (cosa che già avviene in diverse zone – tipico esempio sono i Presbiteri delle Unità Pastorali 42-43-44 o 34-35 e altre ...).

5. Il tutto tenendo conto di *alcuni criteri di massima per scandire il percorso:*

- promuovere una riflessione previa e approfondita insieme con il Presbiterio locale e con i Consigli Pastorali interessati, sulle indicazioni emerse dal lavoro di questi anni circa il riassetto di quella Unità Pastorale;
- coinvolgere in tale esame anche le altre componenti del Popolo di Dio: comunità religiose e aggregazioni laicali;
- usufruire della stagione dei cambi dei presbiteri e diaconi che di anno in anno fossero necessari;
- non dimenticare che le varianti saranno sempre possibili e forse necessarie, data la precarietà della situazione che stiamo vivendo e che, sul piano del Clero in particolare, si aggraverà sempre più, se non ci aiutiamo a sperimentare forme nuove di presenza e di servizio condiviso sul territorio.

#### Conclusione

Non dobbiamo pensare a questo riassetto con ansietà. Si tratta però di metterci nella prospettiva di aiutare la Diocesi per il suo domani (abba-

stanza ravvicinato) e di farlo insieme con gradualità e senza fretta, ma anche con una strategia ecclesiale e pastorale di responsabilità.

La Chiesa non nasce e cresce mediante l'organizzazione, ma mediante i carismi promossi dallo Spirito, per cui la preghiera, anche per questo specifico obiettivo, e l'umile ascolto di quello che il Signore ci dice pure nei segni dei tempi devono alimentare il nostro comune sforzo di cambiamento di mentalità e di dialogo e confronto tra noi e con i nostri laici in particolare.

*In questo anno pastorale si procederà alla verifica in loco della proposta diocesana. Nella prossima Assemblea diocesana di giugno 2016 si farà il punto e si avvierà, secondo le indicazioni emerse, il riassetto nelle realtà già opportunamente sensibilizzate e preparate a fare questo passo.*

### **Brevi informazioni**

La *Lettera pastorale* per quest'anno è in continuità con la precedente *L'Amore più grande* e, con gli *input* del Papa, incentra l'anno pastorale sul motto: «*La casa sulla roccia*», che diventa così il riferimento unitario della pastorale diocesana. Gli ambiti poi di particolare impegno sono i poveri, i giovani, l'*Agorà del sociale*, il Giubileo.

Il *pellegrinaggio alla Cattedrale, dove sarà aperta la Porta Santa*: come abbiamo già sperimentato per l'Anno della fede, le diverse Unità Pastorali, secondo il calendario pubblicato, compiranno un pellegrinaggio la domenica pomeriggio, alle ore 15,30, che comprende questi passaggi: ogni Unità Pastorale si ritrova in una chiesa vicina alla Cattedrale (ad es., S. Tommaso, SS. Trinità, S. Francesco d'Assisi, Santi Martiri); si procede a piedi verso la Cattedrale e ci si trova tutti sul sagrato, dove ci sarà un momento di accoglienza; poi, il passaggio della Porta Santa, la celebrazione da me presieduta sulla misericordia del Padre, la preghiera alla Sindone che il Papa ha composto, l'esame di coscienza, le Confessioni individuali (almeno una ventina di confessori disponibili compresi anche i sacerdoti delle Unità Pastorali presenti), la conclusione insieme. Il periodo delle Confessioni sarà animato da canti e preghiere da cori predisposti dalle stesse Unità Pastorali. *Ricordiamo che il passaggio della Porta Santa accompagnato dalle norme prescritte e ricordate di recente nella Lettera del Papa sul Giubileo della Misericordia permettono ad ogni fedele di godere dell'indulgenza plenaria anche applicabile ai propri defunti.*

Lo stesso schema (senza cammino dalle chiese vicine e senza le Confessioni) vale per il pellegrinaggio dei ragazzi cresimandi, adolescenti e giovani, alle 15,30 del sabato.

*La Visita nelle Unità Pastorali sull'Agorà*: le mie Visite annuali avvengono con il solito programma. Il tema è nuovo ma importante e va preparato bene. Sono state predisposte delle schede sia per l'incontro con il Clero che con i laici (giovani e adulti, con il metodo già sperimentato del *world café*).

*Il pellegrinaggio a Roma per ringraziare il Papa: sabato 9 aprile 2016, alle ore 11, faremo un pellegrinaggio diocesano a Roma per ringraziare il Papa della sua venuta a Torino e per celebrare il Giubileo sulle Tombe degli Apostoli e*

dei Martiri. L'Opera Diocesana Pellegrinaggi ha predisposti dei "pacchetti" diversi per i pellegrini. Le prenotazioni dovrebbero giungere entro il 31 dicembre.

*La settimana della scuola:* come ogni anno, nella prima settimana di ottobre (4-10) si svolgerà quest'iniziativa. Mi auguro che non sia solo celebrata a Torino, secondo il programma, ma che anche in altre località della Diocesi si avviino iniziative simili, magari a livello di Unità Pastorale. Si potrebbe proporre almeno una celebrazione della Parola per chiedere aiuto al Signore e ringraziarlo: può essere l'occasione per incontrare i docenti di religione dell'Unità Pastorale o delle scuole presenti nel territorio della parrocchia. La domenica 4 ottobre si prepari un'intenzione, nella preghiera dei fedeli, e si distribuisca il messaggio del Vescovo.

*Accoglienza dei rifugiati:* ringrazio quanti di voi si stanno adoperando per promuovere adesione e impegno per quest'iniziativa che anche il Papa ci ha invitato a fare con coraggio e buona volontà. Il 30 di questo mese ci sarà un incontro diocesano per i parroci, in modo da chiarire bene le modalità sia dell'accoglienza, sia dell'accompagnamento successivo delle famiglie e parrocchie e Unità Pastorali che hanno dato la loro disponibilità e di quelle che intendono darla. Raccomando che ogni famiglia che si rende disponibile venga accompagnata dalla comunità cristiana dove abita e dunque dagli Organismi che in essa si occupano della carità.

Grazie e buon anno pastorale.

## Intervista sull'accoglienza ai rifugiati

# I poveri li avrete sempre con voi

Monsignor Arcivescovo ha concesso al giornalista Gian Mario Ricciardi questa intervista per il settimanale diocesano "il nostro tempo".

*Il cuore multietnico del Piemonte ha risposto: se l'aspettava così generoso?*

Sì, ero molto fiducioso, perché mi è capitato altre volte in questi anni di proporre iniziative impegnative sul piano della carità e trovare risposte sorprendenti di disponibilità e di impegno concreto. Si conferma quanto ha ricordato il Papa sulla rocciosità dei piemontesi, citando anche una poesia del poeta Nino Costa: «Gente testarda che non risparmia tempo e sudore ... anche se camminano adagio, vanno lontano». A questo si aggiungano i tanti che sono venuti qui negli anni passati dal Sud Italia e, ricordando come i loro padri e nonni sono stati migranti, si sono sentiti in dovere di aiutare quanti oggi si trovano nelle stesse condizioni.

*Dalla diffidenza all'accoglienza. Che cosa ha determinato questa svolta?*

L'impatto con una tragedia che ha colpito tutti e in particolare la sorte di tanti bambini e ragazzi e loro famiglie che, affrontando sacrifici enormi, fino al rischio della vita, giungono tra noi. Inoltre, non dimentichiamo che le paure ed i pregiudizi nascono sempre dalla non conoscenza delle persone diverse da noi. Se si frequentano, ci si accorge che sono persone normali, semplici e povere come tanti, ma anche ricche del desiderio di poter avere una vita meno faticosa e pericolosa ed anche riconoscenti per quanto ricevono di bene da chi li accoglie.

*Come si è organizzata la Chiesa per superare le difficoltà?*

Gli Organismi diocesani, dalla Caritas a Migrantes alla San Vincenzo e a tanti volontari, si sono subito attivati con un supplemento di impegno e di generosità. Ma anche tante famiglie e parrocchie e Istituti religiosi hanno fatto lo stesso. Quello che più mi ha colpito sono proprio le famiglie che, malgrado tante fatiche e difficoltà che oggi debbono superare, si sono rese disponibili in modo immediato, sia come singole che come gruppi, allargando così sul territorio la base popolare delle presenze, rispetto alle realtà istituzionali. Occorre però che queste famiglie siano sostenute nel loro impegno dalle comunità cristiane e civili di cui fanno parte, perché l'iniziativa non vuole essere un fatto chiuso nel privato, ma stimolante e promotore di una rete di solidarietà comunitaria.

*Quali le critiche più comuni?*

Non si tratta di critiche, ma per lo più di legittime osservazioni e preoccupazioni.

cupazioni, che nascono dalla situazione difficile e faticosa che vivono oggi tante famiglie, lavoratori, giovani e anziani nel nostro territorio, data la mancanza di lavoro, il problema della casa, le spese sanitarie o le tante forme di disabilità non più sostenute come un tempo dai sussidi pubblici. Questo è uno stimolo per intensificare il già molto esteso e capillare sforzo che facciamo come Chiesa torinese verso queste persone e famiglie.

*Nei paesi e nella Città come andare oltre le paure di cui i fili spinati di alcuni Paesi dell'Est sono l'immagine sanguinante?*

Diffondendo alla base popolare l'impegno umano, cristiano e civile della solidarietà, accoglienza e gratuità; sottolineando come la cultura dello scarto, di cui ci parla tanto Papa Francesco, si ritorce contro chi la approva o la segue. Il Vangelo non chiama per nome né il giudeo oggetto di violenza, né il samaritano che, pur nemico e straniero, lo aiuta. In quei due personaggi, Gesù vuole dirci che c'è ogni persona che ha bisogno ed ogni persona che può aiutarla, senza tanti distinguo o paure, ma con spirito aperto al dono, che sempre è l'investimento più produttivo anche per se stessi.

*Emergenza e crisi, famiglia in difficoltà ed emergenza profughi: è possibile rispondere contemporaneamente senza una sorta di guerra tra poveri?*

Non c'è parrocchia che non abbia un centro di ascolto o un gruppo di persone che si dedicano con sacrificio ad accompagnare e sostenere persone e famiglie in difficoltà. Aggiungere a questa catena capillare di concreta azione alcuni rifugiati è come aggiungere una goccia al mare, se tutti – famiglie, parrocchie e comunità civili – facciamo la nostra parte. L'accoglienza risponde all'emergenza, ma esige poi un accompagnamento successivo per percorsi di inclusione sociale appropriati alle persone accolte. Su questo interverrà il supporto della Migrantes, della Caritas e della Fondazione "Operti".

*Qualcuno nelle Chiese dell'Est distingue nell'accoglienza, con il "no" ai musulmani e il "sì" ai cristiani. È un atteggiamento accettabile?*

No, perché ogni persona povera, a qualsiasi Nazione o religione appartenga, è per noi Cristo stesso, che ci giudicherà dicendo: «Ero forestiero e mi avete ospitato». E vale il principio della regola d'oro che il Papa ha ricordato nel suo recente Viaggio negli Stati Uniti: «Fai agli altri ciò che vorresti sia fatto a te».

*Torino in questi anni ha avuto dai cattolici molte iniziative nel sociale: uno slancio che si è tradotto in mense, rifugi diurni e notturni, microcredito. Ora ci sono i soldi che Papa Francesco ha lasciato per i poveri: in che cosa si trasformeranno?*

In un fondo permanente per aiutare famiglie in difficoltà, soprattutto per pagare l'affitto di casa per chi rischia lo sfratto incolpevole, e per i giovani senza lavoro. Due soggetti che nel nostro territorio sono in questo tempo i più bisognosi di sostegno e di accompagnamento.

*A volte, in questi mesi, non ha l'impressione che la grande generosità di singoli, gruppi, parrocchie, comunità religiose e associazioni, Caritas e San Vincenzo stia rilanciando l'atmosfera dei Santi sociali dell'800?*

Siamo ancora lontani dalla forza poderosa di esempio e di fede nella Provvidenza dei nostri Santi. Quello che ci manca oggi è proprio la fede e la speranza: contiamo sulle nostre forze e ci scoraggiamo, perché non abbiamo risorse. Dobbiamo recuperare la fiducia nella Provvidenza di Dio che ci spinge a scommettere, al di là delle nostre possibilità, sapendo che il bene moltiplica il bene e, se ti fidi e affidi a Dio, tutto ciò che appare impossibile si avvera.

## Al ritiro di inizio anno del nostro Seminario

### La scelta della parte migliore

Nella mattinata di sabato 26 settembre, nella Casa di spiritualità "Gesù Maestro" a Forno di Coazze, Monsignor Arcivescovo ha guidato un tempo di ritiro spirituale per i nostri seminaristi, proponendo queste riflessioni:

*«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"» (Lc 10, 38-42).*

#### Contemplazione e servizio nascono da un unico amore

Non dimentichiamo il contesto entro cui si colloca, nel Vangelo di Luca, questo episodio. Nei versetti precedenti Gesù ha illustrato allo scriba, che l'aveva interrogato su chi fosse il suo prossimo, la parabola del Samaritano misericordioso, facendone il modello supremo della carità. Nei versetti successivi all'episodio di Betania, Gesù insegna ai discepoli la preghiera dell'«*Abbà*», il «Padre nostro», e svolge una vera e propria catechesi sulla preghiera.

Dunque, Betania si colloca tra questi due poli: il comandamento dell'amore del prossimo e la preghiera al Padre. Di entrambi i riferimenti Betania è ricca, in quanto unisce insieme l'atteggiamento di Maria (l'ascolto e la contemplazione del Maestro divino che parla) e Marta (il servizio, anche se affannato e dunque non degno di lode, ma di rimprovero da parte di Gesù).

Due atteggiamenti, quelli di Maria e di Marta, che sembrano contrapposti, se non li vediamo in riferimento al Samaritano e alla preghiera al Padre. In effetti, entrambi sono positivi e validi e fanno parte della testimonianza che ogni fedele è chiamato a esprimere, nella sua vita, nei confronti di Gesù e degli altri. In entrambi gli atteggiamenti, il Vangelo sottolinea gli aspetti propri, che, se assolutizzati però, accentuano il contrasto. Dell'ascolto si dice che è la parte migliore, la più necessaria, che non sarà mai tolta a chi l'ha scelta; del servizio si dice che è un agitarsi affannato per troppe cose, ovviamente non necessarie.

Ricordiamo anche che nella Lettera ai Corinzi di Paolo, l'Apostolo, parlando della carità, dice che è la via migliore di tutte (1 Cor 13, 13). Comprendiamo, dunque, che c'è un elemento comune, che sta alla base dell'ascolto della Parola e della contemplazione e della carità o servizio. Esso è l'amore di Dio, da cui scaturiscono sia l'ascolto che il servizio.

Questa è la parte migliore, questa è la via più grande da seguire, se

vogliamo dare alla nostra vita l'impronta stessa di Gesù, che è sempre in ascolto (preghiera) del Padre suo e per questo compie la sua volontà, amando gli uomini, suoi fratelli, fino al sacrificio totale di se stesso.

L'unica cosa necessaria della vita è tendere alla salvezza, che si raggiunge percorrendo la via dell'ascolto e, insieme, del servizio. È proprio questa la prima testimonianza che, come seminaristi, siete chiamati a dare nella Chiesa e nel vostro quotidiano impegno di formazione, di vita fraterna, di servizio pastorale: mostrare l'intima unità che esiste tra ascolto-preghiera e servizio e come, solo attraverso questa unità, sia possibile realizzare la propria vocazione di cristiani, discepoli e testimoni del Signore.

Diceva Santa Teresa, mistica e dottore della Chiesa, che ha fatto della preghiera di contemplazione la sua ragione di vita: «No, non è lo stare in orazione per molto tempo che fa avanzare l'anima. Quando ci si impiega esteriormente con ogni perfezione, vi si trova un aiuto prezioso per accendersi in amore molto più facilmente e in minor tempo che non in molte ore di meditazione. Però è necessario che, nelle nostre opere esteriori, cerchiamo sempre di non distrarci e di ritirarci spesso nell'interno con il nostro Dio» (S. Teresa di Gesù, *Libro delle fondazioni*, 5, 17).

Possiamo trovare un esempio sublime di questa unità nella stessa vita di Cristo. La sua attività e missione erano intensissime, tanto che non aveva nemmeno tempo per mangiare. Non si sottraeva a nessun impegno verso i malati, i peccatori e il suo servizio era totale e senza soste. Trovava però anche il tempo di pregare da solo, al mattino e alla sera, e in alcune occasioni insieme ai suoi discepoli. L'elemento unificante di questa sua azione attiva e contemplativa è sempre stato il «fare la volontà del Padre suo» (cfr. Gv 4, 34). Egli compie le opere del Padre suo; annuncia il Regno del Padre suo; affronta la passione pregando il Padre affinché lo sostenga e non gli permetta di soccombere; prega in intimità il Padre per comprendere e vivere con intensità la comunione con Lui e testimoniare la sua fedeltà al Padre, costi quello che costi.

In Lui, dunque, contemplazione ed apostolato sono espressione di un unico amore: quello del Padre; a partire da questo Egli compie tutte le sue scelte. Così comprendiamo quanto afferma Paolo: «Sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (1 Cor 10, 31). San Vincenzo diceva alla sue suore: «Se state pregando davanti al Santissimo esposto in adorazione e vi chiamano per un malato, lasciate la preghiera e andate. Non si è in colpa, infatti, se si lascia Dio per Dio» (da alcune «Lettere e conferenze spirituali» di San Vincenzo de' Paoli, sacerdote: cfr. lett. 2546, ecc.; *Correspondance, entretiens, documents*, Paris 1922-1925, *passim*). Ciò che sembra così difficile è invece facile, se l'azione apostolica si svolge in intima unione a Cristo e in Lui trova la sua ragione e il suo compimento.

### **Chi vede me vede il Padre**

Dobbiamo educarci a rendere visibile il grande "sì" della fede: il "sì" che Dio Padre ha pronunciato in Gesù, suo Figlio, donandolo per la salvezza

dell'umanità. La fede in Lui porta la gioia, la libertà e la speranza nel mondo intero. Ecco allora il compito che ci attende: favorire, nel tempo presente, un nuovo incontro dell'uomo con il mistero di Dio-Amore, un fecondo rapporto tra fede e umanità, perché si comprenda come chi segue Gesù Cristo percorre una via di piena umanizzazione di se stesso e scopre così che in Lui c'è la risposta vera e piena alle esigenze profonde di verità e di amore presenti nel cuore di ogni persona.

Al "sì" di Dio devono corrispondere il "sì" della Chiesa e il "sì" di ogni credente, chiamato a testimoniare a tutti di essere un salvato per grazia e di essere servo di tutti nella carità. Per comprendere bene questo discorso sulla testimonianza del "sì" di Dio, giova ricordare l'episodio del Vangelo di Giovanni, là dove Filippo dice a Gesù: «Mostraci il Padre e ci basta». E Gesù risponde: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?» (Gv 14, 8-10)

«Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14, 9): con queste parole Gesù voleva dire che il suo insegnamento e le sue opere rivelavano chiaramente la sua origine divina e la sua unità con il Padre, che lo aveva mandato. Questa espressione la possiamo applicare a ciascuno di noi, chiamati a essere testimoni di Cristo e dunque a far vedere il suo volto. Non basta, infatti, parlare di Gesù, occorre farlo vedere e contemplarlo nella nostra stessa vita per dire come Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20).

Voi, cari amici, che siete stati chiamati a seguire Gesù nella vocazione ministeriale, avete dunque un dovere in più, che deriva dall'amore di cui siete stati rivestiti dal Signore: quello di mostrarlo vivente e presente oggi nella vostra stessa vita di ogni giorno. In un periodo di crescente secolarizzazione, in cui si pretende di rendere visibile l'uomo rendendo invisibile Dio, e di una visibilità dei segni cristiani sempre più stemperata, la vita di un consacrato e di una consacrata diventa segno alternativo, ma anche forte e positivo stimolo per richiamare il primato di Dio, la differenza e l'alterità della fede cristiana, la coerenza morale con il Vangelo, il martirio della carità.

Ma come realizzare tutto questo, oggi, in modo che la nostra vita appaia veramente un segno credibile ed annuncio del mistero di Dio che si dona? Credo che occorra, anzitutto, non cadere nel compromesso di chi pensa che sia necessario essere accettati e compresi dalla gente, ma accettare, invece, di essere come Gesù «segno di contraddizione» (Lc 2, 34), non neutrale quindi e nemmeno troppo accomodante. È illusorio pensare che il Vangelo sia facile da capire e da accogliere.

Il Cardinale Ballestrero affermava: «Ho l'impressione che nella nostra vita di presbiteri e consacrati oggi succeda questo: non andiamo mutuando il come essere testimoni dalla ricchezza della nostra vocazione, bensì dalle pressioni della cultura e del mondo che ci circonda. Accettiamo allora compromessi che, a poco a poco, stemperano la radicalità evangelica del nostro essere segno alternativo e, invece di dominare il contesto in cui viviamo, siamo da esso strumentalizzati. Seguendo il primato del prassismo, ci

lasciamo sollecitare su vie di esterioresità eccessiva trascurando di interrogare la realtà del nostro carisma e del nostro essere segno fedele alle sue intuizioni fondamentali».

La prima forma di testimonianza dunque è la fedeltà alla sua vocazione, di cui siamo stati resi partecipi in modo gratuito e privilegiato. Ogni vocazione è via di santificazione su questa terra e preludio, se accolto e seguito con fedeltà, della salvezza eterna. È la via migliore che il Signore ha scelto per ciascuno e su cui possiamo camminare verso la piena e permanente comunione con Lui.

### Segni credibili e visibili di Dio

Vorrei tornare a riflettere sul fatto che, come cristiani, siamo chiamati a mostrare Cristo vivente, ad esserne segno qui e ora. Questo ci fa comprendere che, qualunque sia il servizio missionario o apostolico, si adempie la propria vocazione non tanto attraverso quello che si fa per gli altri, quanto nella misura in cui tutto questo è segno di Dio, segno dell'amore di Cristo per loro. «*Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*» (Sal 114-115). Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da gloria.

La missione, infatti, prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente ed operante nel mondo per la salvezza degli uomini. E poiché all'inizio ho ricordato Betania, richiamo un bel commento del gesto di Maria, che, seduta ai piedi di Gesù, li cosparge con unguento profumato: «L'unguento prezioso versato come puro atto di amore e perciò al di là di ogni considerazione utilitaristica, è segno di una sovrabbondanza di gratuità, quale si esprime in una vita spesa per amare e servire il Signore, per dedicarsi alla sua persona ed al suo corpo mistico. Ma è da questa vita "versata" senza risparmio che si diffonde un profumo che riempie tutta la casa» (San Giovanni Paolo II, Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata*).

San Giovanni Paolo II, che ha scritto queste parole, le ha anche pronunciate a Lourdes durante un suo pellegrinaggio al santuario mariano: «Siamo chiamati in quanto cristiani, ministri, consacrati e laici, a essere nel mondo, anzitutto, testimoni privilegiati di questa gratuità d'amore, ed è certamente questo che Dio desidera di più da noi per questo mondo, prima di considerare la nostra utilità nell'ambito ecclesiale e sociale; è questo che la Chiesa attende da noi dalla nostra testimonianza, prima di esaminare i nostri molteplici e utili servizi» (San Giovanni Paolo II, *Viaggio Apostolico a Lourdes*, 14-15 agosto 1983).

Segni di contraddizione: e non può essere diversamente, se pensiamo che, a un mondo che cerca la soddisfazione del potere, della ricchezza e del piacere con la conseguente nausea e rigetto che creano solo inquietudine e morte, i consacrati oppongono e mostrano una vita alternativa dove la ricchezza sta nella povertà, la gioia nella purezza del cuore, la libertà nell'obbedienza e la piena realizzazione di sé nella capacità di donare e di donarsi.

## La testimonianza dei beni eterni

Ma c'è anche un altro elemento da considerare, ancora più alternativo e insieme però così vicino al cuore di ogni uomo: mostrare che il primato di Dio e la ricerca del suo volto sono preludio a una felicità senza fine, nel suo possesso eterno. Questa è la vera e unica testimonianza dirompente per il mondo di oggi che siamo chiamati a vivere e ad offrire a tutti. Credo che occorra ricuperare, per noi stessi, come convinzione ma anche come orientamento di vita e dunque come proposta, questo orizzonte escatologico proprio della vocazione cristiana e della vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata.

È quel «per il Regno dei cieli», che sta a fondamento della chiamata e della nostra risposta, che dobbiamo sempre ritrovare nelle motivazioni del nostro essere e del nostro agire. Saremmo i più illusi di tutti, se pensassimo che la «parte migliore, che non ci sarà tolta» fosse solo una vita serena e ricca di amore a Dio e agli altri su questa terra. Essa è il premio promesso a chi segue Cristo e, unito a Lui nel vincolo verginale e sponsale dell'amore, attende, con la lampada accesa, la venuta definitiva dello Sposo divino per entrare con Lui nelle nozze eterne.

Questa gioia piena non è facile da testimoniare in un mondo dove l'orizzonte terreno è sempre più marcato e definitivo; ma tale deve essere oggi il nostro impegno, perché altrimenti perderemmo la vera ragione della vocazione e del servizio che abbiamo ricevuto e che svolgiamo. Testimoniare il "sì" di Dio all'uomo significa, dunque, anche dire con la nostra gioia che Lui è il tutto dell'esistenza e che il desiderio di possederlo per sempre alimenta la speranza, salva dalla disperazione, conduce i passi di ogni giorno verso la meta, apre l'animo a gustare in anticipo la sua presenza nella preghiera e nell'amore.

Se è vero che amare vuol dire desiderare sempre ed intensamente di stare con la persona amata, allora chi segue Cristo nella vocazione che Egli gli ha dato è nella condizione migliore per desiderare Dio e per mostrare a tutti quanto questo desiderio di felicità e serenità di spirito si concretizzi già ora ed apra il cuore al domani con rinnovata speranza.

Sì, cari amici, se non siamo felici è perché non desideriamo veramente Dio e non viviamo con questo desiderio intenso nel cuore. È del tutto fuori strada chi pensa che la vita di un prete sia una esistenza triste ed è certamente non sincero ed autentico chi la vivesse così. Chi segue Cristo sulla via della sua vocazione, invece, prende sul serio la sua promessa alla felicità piena, e pertanto rinuncia ai surrogati del mondo e ai compromessi per tendere direttamente a quella felicità definitiva, che consiste appunto nello stare con il Signore. Ogni altra gioia, pure bella e umanamente arricchente, viene assorbita in questa, che nulla toglie a quanto possiamo desiderare nel cuore. Se la felicità fosse legata alle vicende altalenanti della vita, allora non sarebbe mai sicura e il timore di perderla aggraverebbe le crisi e gli inevitabili condizionamenti, che la rendono effimera e passeggera.

Non proclama Gesù che sono beati persino coloro che piangono o sono perseguitati, proprio perché essi posseggono il Regno dei cieli? La beatitu-

dine, assicurata da Dio a chi lo ama e lo cerca, non è certo promessa su questa terra, ma solo a chi pone la sua speranza in Lui per l'eternità. Cerchiamo di riscoprire sempre questa radice escatologica della nostra vocazione e di testimoniarla senza timore, mostrando che nessuna avversità o miseria umana può abbatteci.

### **Per segnalare la via che porta al Regno compiuto**

Questo essere segno del Regno è importante anche per un altro motivo, che nasce dalla situazione culturale che stiamo vivendo. Per molte persone, anche credenti, la fede si misura sull'impegno storico per un mondo più giusto, pacifico, libero, democratico, abitabile. Si tratta di una serie di valori certamente importanti per la vita dell'uomo sulla terra, ma che sono possibili solo se ne relativizziamo comunque la portata rispetto ai beni eterni, che non sono solo il frutto dei nostri sforzi umani e sociali, ma dono gratuito di Dio da meritare con la preghiera e l'esercizio della fede e della carità.

La speranza del cristiano non sta nel costruire un domani migliore e un mondo nuovo su questa terra, ma è fondata su Dio e sul possesso del suo Regno, che sarà dato a coloro che lo cercano e lo amano con tutto il cuore, la mente e le forze. Siamo chiamati a mostrare che il Regno di Dio non è questione di cibo, di vestito e di bevanda, ma di giustizia di Dio (cfr. *Rm 14, 17*) e dunque è incentrato in Cristo e nella sua salvezza, che è, in germe, contenuta già qui nella storia redenta, ma che si compirà pienamente solo nella eternità beata, quando Dio sarà tutto in tutti.

Se la Chiesa non desiderasse veramente la venuta definitiva del Regno, finirebbe per immergersi talmente nella storia da diventare una delle tante agenzie culturali e sociali, che durano un po' di tempo e poi scompaiono inghiottite da altre più efficaci e valide. Ci ricorda Paolo con accenti profondissimi: «Il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Questo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni» (*1 Cor 7, 29-31.35*).

Nessuna indifferenza ed estraneità verso le realtà terrene, ma solo la giusta preoccupazione che non si dimentichi il loro carattere provvisorio e relativo in rapporto a Cristo e al suo Regno. La logica del mondo, a volte, prevale anche tra i ministri e consacrati e nell'uso dei beni, come nella ricerca di affermazione di sé, la tentazione di mettere insieme mammona e Dio, le cose di quaggiù e le cose di lassù, penetra nel nostro cuore, nei programmi delle nostre comunità e nella impostazione delle necessarie garanzie del proprio futuro terreno.

Ma a questo punto, Dio stesso si incarica di richiamarci alla semplicità e alla fedeltà del dono originario, sottraendoci quelle sicurezze acquisite, ma poco evangeliche forse rispetto alla radicalità della sequela di Cristo. La crisi

delle vocazioni, le difficoltà dell'evangelizzazione, la lotta di tanti poteri forti contro la Chiesa e le sue attività pastorali, insomma tanti aspetti, che ci fanno soffrire, fanno parte di quella purificazione necessaria che il Signore desidera in questo tempo per farci ritornare ad apprezzare anche le cose più piccole e deboli e a ricercare, nella qualità della nostra santità di vita, la risposta più appropriata alle nuove sfide dei tempi presenti e futuri.

Così si conferma l'invito di Gesù, che ha iniziato il nostro percorso e lo conclude: «Tu (e mettiamo pure il nostro nome) ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno e non ti sarà tolta»: la cosa necessaria è la ricerca del tesoro prezioso nel campo della nostra vita, quel dono nascosto, ma reale e presente in noi, che Dio ha immesso con la sua chiamata e che, giorno dopo giorno, va rimotivato e riaccolto nell'umiltà del cuore e nella semplicità dell'incontro con Lui. Allora, diventeremo testimoni del "sì" che Dio ci ha detto e del nostro "sì" col quale abbiamo risposto e di cui vogliamo essere interpreti e comunicatori a quanti ci chiedono conto della speranza che è in noi.

Maria Santissima, la Vergine del "sì", ci renda interiormente lieti, come lei, nel proclamare con la vita l'inno di grazie a Dio, che non ha guardato la nostra miseria, ma si è ricordato del suo amore e ci ha usato misericordia affinché la nostra vocazione proclami agli occhi del mondo le meraviglie della sua fedeltà e del suo amore per sempre.

## Per il Mandato ai catechisti

# Con quale atteggiamento interiore ci rapportiamo con una famiglia?

Nel pomeriggio di sabato 26 settembre, nella chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino, Monsignor Arcivescovo ha conferito ai catechisti il Mandato per esercitare questo delicato e prezioso servizio e ha rivolto loro queste parole:

Cari amici catechisti, vi saluto e vi ringrazio sentitamente per la vostra partecipazione alla celebrazione annuale del Mandato del Vescovo. Quest'anno avete affrontato un tema che mi è molto caro e credo lo sia per tutti voi: la famiglia, soggetto e destinataria privilegiata di catechesi.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci ricorda che nel Popolo di Dio tanti sono i profeti ed evangelizzatori per opera dello Spirito Santo, che li suscita e li guida nel loro servizio. I genitori – lo sappiamo bene – nella loro casa sono questi profeti ed evangelizzatori dei loro figli e anche l'uno verso l'altro coniuge. Il Vangelo, parlandoci del rispetto dovuto ai bambini, si riferisce in primo luogo proprio a quell'ambiente familiare che garantisce ai piccoli una crescita umana e cristiana. Ma proprio per questo intendo consegnarvi quest'anno il Mandato di avvicinare, accogliere, sostenere e accompagnare ogni famiglia che vi affida i propri figli. Sentitevi come suoi primi collaboratori nel campo dell'educazione umana e cristiana, ascoltatela nei suoi problemi e aiutatela a farsi prima catechista in prima persona.

Credo però che prima di tutto occorra che rispondiamo con sincerità a questa domanda: *con quale atteggiamento interiore ci rapportiamo con una famiglia?* Perché sono convinto che valga molto il modo con cui parliamo e dialoghiamo con ciascuna famiglia. A mio avviso è necessario essere positivi ed incoraggianti per creare un clima di accoglienza sincera e schietta, che metta a loro agio i genitori e permetta di affrontare serenamente e senza durezza il rapporto con loro, tenendo ben presenti le loro difficoltà ed attese – spesso distanti dalle nostre – ed accompagnandoli con gradualità ed amore a prendere coscienza del grande dono che Dio ha dato loro di essere, per i figli e per ogni membro della famiglia, fonte di vita e di fede.

L'educazione religiosa in casa ha finalità e metodi diversi da quella che si svolge in parrocchia: è più immediata, legata alla vita ed alle esperienze concrete, di cui è ricco il rapporto familiare tra genitori e figli, spesso occasionale ma non per questo meno efficace di quella sistematica che svolgiamo nella catechesi; in famiglia poi si partecipa e ci sente coinvolti in un clima di ascolto e di dialogo interpersonale. Questo è ciò che si chiede a ogni famiglia cristiana o che sia sensibile ai temi educativi di tipo anche religioso.

Si parla così di "magistero della vita", il quale si esplicita nell'esperienza quotidiana e si avvale, certo, anche di parole, ma soprattutto di esempi. Il

principio è: *vivi la tua vita di famiglia con la ricchezza di valori che possiede e l'educazione cristiana dei figli sarà assicurata*. L'importante è che ogni famiglia sia resa consapevole di questo fatto e non pensi a chissà quali altri impegni da soddisfare o domande a cui rispondere per fare educazione religiosa in casa: questa è la vera e propria catechesi familiare di cui c'è bisogno.

Tale fatto pone in forte risalto, però, una scelta prioritaria che, come catechisti, non possiamo ignorare o dare per scontata: la fede dei genitori, i quali, in quanto adulti, trasmettono quello che sono e quello in cui veramente credono. Per cui, se due genitori non si confrontano e non crescono nella fede personale e di coppia, difficilmente riusciranno a comunicare con semplicità di vita e di cuore la fede ai figli. Dunque, è il rapporto fede-vita che entra in gioco e su questo va orientata ogni nostra azione pastorale con la famiglia. L'educazione cristiana dei figli e la catechesi passano attraverso questo continuo sforzo di rapportare la vita alla fede e viceversa. È possibile che, se i genitori sono messi in grado di accompagnare i figli nella catechesi, sentiranno emergere nel proprio cuore il desiderio di comprendere meglio la fede e l'impegno di viverla con il loro esempio.

La parrocchia, meglio l'Unità Pastorale, è opportuno che proponano vie diverse per coinvolgere ed accompagnare le famiglie. Ricordo ad esempio quella degli incontri mensili, svolti su tematiche stabilite all'inizio dell'anno catechistico, che permettano di sostenere il cammino di fede di genitori e figli nella comunità.

L'importante è che non manchino mai alcune scelte da perseguire con cura:

- l'accoglienza di ogni singola famiglia all'inizio dell'anno catechistico (dedicare il mese di ottobre, in particolare, a questo avvicinamento anche in casa, se possibile);

- alcuni incontri che durante l'anno si fanno con i genitori nei momenti forti celebrativi delle *traditio* stabilite dal programma diocesano di Iniziazione cristiana definito nella Lettera pastorale *L'Amore più grande*. In tali occasioni si faccia attenzione a sviluppare con i genitori anzitutto argomenti che riguardano la loro fede per poi passare a quelli di carattere educativo;

- il costante dialogo con la famiglia che il catechista può svolgere passo passo durante l'anno, in modo che essa si senta sostenuta e accompagnata; per fare ciò, sarebbe necessario che alcuni catechisti fossero preparati proprio per questo compito di seguire i genitori.

Insomma, è necessario che la famiglia non sia considerata solo oggetto di attenzione e di cura, proponendole iniziative ed incontri, ma che sia coinvolta e protagonista delle proposte. In particolare quelle più sensibili si facciano carico dell'animazione verso le altre coinvolte. Attivare il protagonismo e la responsabilità delle stesse famiglie verso le altre è una via maestra per superare la passività delle stesse, rendendole più interessate ed agenti, operative sul campo, scoprendo così anche le loro potenzialità di servizio non solo verso i propri figli, ma anche verso la comunità.

Tutto questo comporta alcune scelte pastorali che richiamo:

– la comunità cristiana sia attenta e disponibile a farsi carico di questo impegno verso e con le famiglie. Far crescere una sensibilità comunitaria per questo ambito pastorale è importante, perché le famiglie si sentano accolte e possano esprimere tutta la loro ricchezza dentro la comunità trasformandola in “famiglia di famiglie”;

– la formazione dei catechisti: è l’impegno principale che a voi spetta di sostenere e promuovere con cura nelle vostre parrocchie e Unità Pastorali. Si tratta di: formazione spirituale (vita parrocchiale); catechistica – siete adulti e la vostra fede deve dunque crescere con la catechesi –; teologica; pedagogica e didattica (propria del servizio che si svolge). Vi raccomando che la formazione sia collegata sempre al programma diocesano e svolta d’intesa con l’Ufficio Catechistico, l’unico Organismo del Vescovo che garantisce su questo punto la solidità, verità e fedeltà della catechesi che poi si svolge. È necessario che l’Ufficio diventi la “casa dei catechisti” e ciascuno di voi possa trovare in esso un aiuto, ma anche un luogo per dare un aiuto a far crescere in Diocesi il movimento dei catechisti, unito e dialogante;

– la collaborazione e l’aiuto reciproco tra parrocchie: è indispensabile, se si vogliono superare le difficoltà e gli scoraggiamenti, e si realizza nell’aiutarsi mediante il dialogo, il confronto tra catechisti e lavorando insieme su progetti ed iniziative. Se ogni parrocchia si chiude in se stessa, diventa difficile affrontare serenamente e con spirito di novità i vari problemi che si presentano. Anche lo scambio di esperienze è assai utile;

– una sussidiatura appropriata: tanti sono i sussidi pubblicati e che vengono fatti anche da parrocchie. Sarà opportuno che l’Ufficio Catechistico possa indicare alcune scelte privilegiate in materia;

– l’unità e la comunione tra tutti i catechisti: pur impegnati in fronti diversi, occorre sostenere il senso comune di appartenenza tra tutti i catechisti della Diocesi. Per questo, il Convegno annuale, e soprattutto il Mandato del Vescovo, devono essere momenti forti. È importante che tutti i catechisti si sentano uniti e fedeli attorno al Vescovo, primo responsabile e garante della catechesi, e attorno allo stesso progetto definito con chiarezza dalla C.E.I., anche attraverso i catechismi, e indicato nella mia Lettera pastorale.

## Conclusione

Come ogni anno, l’avvio della catechesi rappresenta un momento di grazia per le comunità e per voi catechisti. Non abbiate fretta però di iniziare, ma impostate bene questo mese di ottobre a partire dalle seguenti indicazioni: l’accoglienza personalizzata o a piccoli gruppi di famiglie; la vostra formazione e programmazione annuale, incontrandovi nelle Unità Pastorali; la preparazione della Giornata della Catechesi, in una domenica di fine ottobre, in cui verranno presentati alla comunità i fanciulli e i ragazzi, i loro genitori e voi catechisti. Una giornata di comunione e di gioia, che si potrà esprimere in diversi modi e forme e dovrà coinvolgere tutta la comunità.

Vi ricordo che ogni domenica dell’anno giubilare in Cattedrale ci saranno pellegrinaggi per lucrare l’indulgenza plenaria con il passaggio

della Porta Santa (il sabato alle ore 15,30 per i ragazzi cresimandi; la domenica, sempre alla stessa ora, per le Unità Pastorali, secondo il calendario stabilito). La vostra partecipazione, insieme anche ai vostri ragazzi o il sabato o la domenica, sarebbe una scelta molto opportuna e importante, da preparare bene anche con loro.

Ancora, vi preavviso che sabato 9 aprile 2016 andremo come Diocesi in pellegrinaggio a Roma per incontrare Papa Francesco e ringraziarlo della sua venuta a Torino e insieme celebrare l'Anno Santo nelle Basiliche e sulle Tombe degli Apostoli e dei Martiri.

Per il resto, abbiate fiducia nel vostro ministero, anche se la semina sarà faticosa e potrà sembrare anche improduttiva all'apparenza. Quello che conta è la nostra fede e speranza che mai devono venire meno. La catechesi è opera dello Spirito Santo e della Chiesa e noi catechisti ne siamo testimoni e servitori.

Vi ringrazio sentitamente per il vostro servizio e impegno e sono certo che non verrà mai meno la volontà di perseverare in questo per il bene della nostra Chiesa. Dio, che non si lascia mai vincere in generosità, vi sostenga e benedica voi e le vostre famiglie e comunità, affinché possiate sempre porre in Lui la speranza che anima i vostri cuori e ne siate contagiati per vivere in pienezza la gioia più bella ed entusiasmante per un cristiano: evangelizzare!

Grazie e buon anno catechistico.

---

# *Curia Metropolitana*

---

VICARIATO GENERALE

## Presentazione del Calendario pastorale diocesano 2015-2016

Giunge a tutti voi il Calendario pastorale del prossimo anno 2015-2016. Nonostante le "fatiche" per l'ostensione della S. Sindone e l'attesissima Visita del Santo Padre Francesco, che ci ha portato consolazione e forza, siamo riusciti a dare alle stampe il nuovo Calendario pastorale in tempi che speriamo ancora ragionevoli per integrare le date diocesane, che qui sono riportate insieme con le iniziative formative di tutti gli Uffici di Curia, con le programmazioni pastorali nelle singole comunità parrocchiali.

L'attenzione alle iniziative diocesane che caratterizzeranno il prossimo anno è un segno di quella comunione diocesana che l'Arcivescovo spesso richiama come segno di una concreta volontà di uscire da chiusure piuttosto autoreferenziali, come se il mondo finisse ai confini della propria parrocchia o, al più, della propria Unità Pastorale. Inoltre, la presentazione dei singoli Uffici pastorali con i loro programmi, iniziative formative, offerte specifiche, non vuole né far semplicemente vedere che gli Uffici si danno da fare, né mandare "in confusione" per le tante proposte del "mercato diocesano". Si tratta, invece, di informare e di lasciare al sapiente discernimento delle singole comunità cristiane, con i loro sacerdoti e diaconi in stretta unione con i tanti volenterosi laici, religiosi, religiose che offrono tempo e capacità nei più svariati compiti, la scelta di quelle iniziative e offerte formative che possono essere importanti durante il cammino del prossimo anno in base alle esigenze di quel territorio e di quella gente.

Naturalmente alcuni appuntamenti diocesani tradizionali e alcune date peculiari dell'Anno Giubilare della Misericordia, indetto da Papa Francesco, sono da mettere con un'evidenza particolare tra gli impegni da realizzare. Si tratta di occasioni che, ben preparate e ben vissute, ci aiuteranno a crescere nella fede e nella carità reci-

proca e ad allargare, come già prima dicevo, i nostri orizzonti sperimentando anche la bellezza di aprirci agli altri e in ascolto del nostro Vescovo.

Mentre ancora fresca è la memoria e la risonanza straordinaria che ha avuto la Visita di Papa Francesco a Torino, e il cui Magistero ci sarà offerto in una prossima pubblicazione che costituirà un percorso pastorale e spirituale straordinario per la nostra Chiesa, auguro a tutti e a ciascuno un buon riposo estivo e un'ottima ripresa pastorale per il prossimo mese di settembre. A tutti un abbraccio fraterno, sincero e riconoscente.

**mons. Valter Danna**  
Vicario Generale

**CANCELLERIA****Termine di ufficio****– di parroci**

ARCOSTANZO don Elio, S.D.B., nato in Monasterolo di Savigliano (CN) l'11-2-1943, ordinato il 3-4-1971, ha terminato in data 30 settembre 2015 l'ufficio di parroco della parrocchia Gesù Adolescente in Torino.

Il medesimo sacerdote in data 1 ottobre 2015 è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

ROSSI p. Fabrizio M., B., nato in Milano il 12-10-1959, ordinato il 19-12-1992, ha terminato in data 30 settembre 2015 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Dalmazzo Martire in Torino.

**– di vicari parrocchiali**

HUHTANEN p. Andrew John, O.M.V., nato in Auburn (U.S.A.) il 20-7-1951, ordinato il 18-6-1983, ha terminato in data 30 settembre 2015 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina della Pace in Torino.

ONYENIBEDI p. Massdile Francis, M.S.P., nato in Okigwe (Nigeria) il 2-4-1960, ordinato il 20-6-1987, ha terminato in data 30 settembre 2015 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Gioacchino in Torino.

**– di collaboratore pastorale**

MANTOVANI diac. Luciano, nato in Ariano nel Polesine (RO) il 13-12-1925, ordinato il 13-3-1976, ha terminato in data 30 settembre 2015 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Dalmazzo Martire in Torino.

**– di assistente religioso in ospedale**

FONTANA don Luigi – del Clero diocesano di Piacenza-Bobbio –, nato in Bedonia (PR) il 22-8-1933, ordinato il 22-5-1959, ha terminato in data 30 settembre 2015 l'ufficio di assistente religioso presso il presidio sanitario "Gradenigo" in Torino.

**– di moderatore**

CASSETTA don Enzo, nato in Montà (CN) il 7-4-1944, ordinato il 29-6-1968, ha terminato in data 1 ottobre 2015 l'ufficio di moderatore dell'Unità Pastorale N. 8-S. Donato nel Distretto Pastorale Torino Città, a seguito del trasferimento delle parrocchie ad altre Unità Pastorale che ha avuto come conseguenza l'estinzione della predetta Unità Pastorale.

**Trasferimento**

CERRI diac. Francesco, nato in Orzivecchi (BS) il 7-4-1947, ordinato il 15-11-1998, è stato trasferito come collaboratore pastorale in data 1 ottobre 2015 dalla parrocchia Santi

Solutore, Avventore e Ottavio in Sangano alle parrocchie S. Nazario Martire in Villarbasse, S. Giorgio Martire in Reano e Natività di Maria Vergine in Trana.

## **Nomine**

### **– di parroco**

PISTELLATO don Onorino, S.D.B., nato in Scorzè (VE) il 28-8-1944, ordinato il 28-4-1973, è stato nominato in data 1 ottobre 2015 parroco della parrocchia Gesù Adolescente in Torino.

### **– di amministratori parrocchiali**

MAZZALI don Giovanni, S.D.B., nato in Torino il 31-1-1947, ordinato il 7-12-1974, è stato nominato in data 1 ottobre 2015 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Santi Solutore, Avventore e Ottavio in Sangano; sostituisce don Igino Golzio.

VIOTTO don Giovanni, nato in Piobesi Torinese il 16-7-1953, ordinato il 18-6-1978, è stato nominato in data 1 ottobre 2015 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Nicola Vescovo in Pancalieri; sostituisce don Ottavio Paglietta.

### **– di vicari parrocchiali**

AMAKU p. Cajethan Chizoba, M.S.P., nato in Aba (Nigeria) il 28-7-1974, ordinato il 25-6-2005, è stato nominato in data 1 ottobre 2015 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Gioacchino in Torino.

OKEKE p. Osita Matthew, O.M.V., nato in Onitsha (Nigeria) il 15-4-1976, ordinato il 27-6-2009, è stato nominato in data 1 ottobre 2015 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina della Pace in Torino.

### **– di collaboratori parrocchiali**

ACCASTELLO don Giuseppe, nato in Carmagnola il 26-2-1940, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 ottobre 2015 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Carmagnola.

AMORE don Antonio, nato in Torino il 29-9-1938, ordinato il 6-7-1974, è stato nominato in data 1 ottobre 2015 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Gesù Operaio in Torino.

### **– di assistenti religiosi in ospedali e case di riposo**

BONETTO don Valter – del Clero diocesano di Pinerolo –, nato in Pinerolo il 16-3-1965, ordinato il 22-7-1997, e

HANCU don Viorel Adrian – del Clero eparchiale di Lungro –, nato in Tarnaveni (Romania) il 4-4-1976, ordinato il 14-9-1999,

sono stati nominati in data 1 ottobre 2015 assistenti religiosi presso il presidio sanitario “Gradenigo” in Torino.

REGE GIANAS can. Ilario, nato in Giaveno il 25-1-1950, ordinato il 16-10-1977, stato nominato in data 1 ottobre 2015 assistente religioso presso il presidio ospedaliero “Ospedale Civile” in Cuorgnè; sostituisce don Stefano Turi.

TURI don Stefano, nato in Torino il 29-10-1972, ordinato il 6-6-1998, è stato nominato in data 1 ottobre 2015 assistente religioso presso la Casa di riposo "Residenza Casamia" in Borgaro Torinese; sostituisce don Daniele Bortolussi.

ZORZAN don Giuseppe, nato in Faedis (UD) il 26-1-1958, ordinato l'1-6-1991, è stato nominato in data 1 ottobre 2015 assistente religioso presso la "Residenza Anni Azzurri" in Santena; sostituisce don Sebastiano Olivero.

– **di rettore di chiesa**

VIRANO don Giovanni Lorenzo, S.D.B., nato in Asti il 26-9-1935, ordinato il 25-3-1963, è il nuovo rettore della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino - via Piazzini n. 25; sostituisce il confratello don Mario Colombo, S.D.B.

– **di moderatore di Unità Pastorale**

GIRAUDO don Aldo, nato in Busca (CN) l'8-10-1948, ordinato il 5-2-1977, parroco della parrocchia S. Maria e S. Giovanni Battista in Racconigi (CN), è stato anche nominato in data 1 ottobre 2015 – per il triennio in corso 2014-30 settembre 2017 – moderatore dell'Unità Pastorale N. 52-Racconigi; sostituisce don Antonio Borio, trasferito in altra Unità Pastorale.

– **varie**

CARLINO diac. Giorgio, nato in Torino il 3-1-1947, ordinato il 19-11-1995, è stato nominato in data 21 settembre 2015 incaricato diocesano del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica. Sostituisce don Marino Gambaletta, che ha terminato questo incarico.

Il predetto diacono era stato nominato per la durata di un quinquennio incaricato regionale di "Sovvenire" dall'Assemblea dei Vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta riuniti a Vicoforte (CN) in data 15 settembre 2015.

### **Modifiche nelle Unità Pastorali**

Con decreti in data 1 ottobre 2015 sono stati disposti i seguenti trasferimenti di parrocchie da un'Unità Pastorale un'altra e di Unità Pastorali da un Distretto Pastorale a un altro, come segue:

– la parrocchia S. Pietro in Vincoli di Castagnole Piemonte è stata trasferita dall'Unità Pastorale N. 48-Carignano all'Unità Pastorale N. 54-None, nel medesimo Distretto Pastorale Torino Sud-Est;

– la parrocchia Gesù Nazareno e la parrocchia Immacolata Concezione e S. Donato in Torino sono state trasferite dall'Unità Pastorale N. 8-S. Donato all'Unità Pastorale N. 9-S. Alfonso, nel medesimo Distretto Pastorale Torino Città;

– la parrocchia Stimate di S. Francesco d'Assisi in Torino è stata trasferita dall'Unità Pastorale N. 8-S. Donato all'Unità Pastorale N. 12-Santo Volto, nel medesimo Distretto Pastorale Torino Città;

– l'Unità Pastorale N. 55-Nichelino e l'Unità Pastorale N. 56-Moncalieri sono state trasferite dal Distretto Pastorale Torino Sud-Est al Distretto Pastorale Torino Ovest;

– l'Unità Pastorale N. 60-Castelnuovo è stata trasferita dal Distretto Pastorale Torino Sud-Est al Distretto Pastorale Torino Nord.

**XII Consiglio Presbiterale**

A seguito del termine di ufficio come componente del Consiglio Episcopale di mons. Giuseppe Trucco subentra don Maurizio Paolo DE ANGELI, che era già membro di diritto del Consiglio come moderatore della Curia Metropolitana, ufficio che continua ad essergli affidato.

**XII Consiglio Pastorale Diocesano**

A seguito del termine di ufficio come direttore di un Ufficio di Curia del consigliere Piergiacomo Oderda, come rappresentante dei direttori di Uffici della Curia Metropolitana, subentra Sergio DURANDO.

A seguito del termine di ufficio come componente del Consiglio Episcopale di mons. Giuseppe Trucco subentra don Maurizio Paolo DE ANGELI, che era già membro di diritto del Consiglio come moderatore della Curia Metropolitana, ufficio che continua ad essergli affidato.

**Soppressione di parrocchia**

Con decreto in data 1 ottobre 2015 è stata disposta la soppressione della parrocchia S. Dalmazzo Martire in Torino, disponendo il passaggio dell'intero suo territorio alla confinante parrocchia S. Agostino Vescovo, nella medesima Unità Pastorale N. 1-Cattedrale.

Contestualmente, in pari data, è stata eretta come rettoria la chiesa di S. Dalmazzo Martire in Torino.

**Sacerdote diocesano ritornato nell'Arcidiocesi**

TRAINA don Vitale, nato in Castronuovo di Sicilia (PA) il 6-1-1937, ordinato il 29-6-1962, terminato l'ufficio di sacerdote *fidei donum* in Guatemala, è ritornato nell'Arcidiocesi.

---

# *Atti del XII Consiglio Presbiterale*

---

## Verbale della riunione del 6 maggio 2015

Il giorno 6 maggio 2015, alle ore 9,30, si è riunito in Pianezza, Villa Lascaris, il Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Torino, con il seguente ordine del giorno:

1. Recita dell'Ora Terza.
2. Saluto e comunicazioni dell'Arcivescovo.
3. Approvazione del verbale della precedente sessione.
4. Si affronta il tema del laicato sullo sfondo del riassetto in corso. Dopo una rapida presentazione delle domande sottostanti (a cura del can. Galvagno), due interventi introducono il confronto:
  - mons. Valter Danna: SFOP: storia, criteri, finalità, proposta.
  - Fabio Dovis: Il laicato, perduto o ritrovato? Alcuni nodi di fondo.
  - Segue il confronto sui seguenti punti:
    1. Come valorizzare adeguatamente il laicato senza “clericalizzarlo”? Come far crescere un'effettiva corresponsabilità laicale nelle nostre Istituzioni ecclesiali (Curia, Unità Pastorali, parrocchie, ...)?
    2. Allo stesso tempo, come valorizzare e favorire la specifica vocazione secolare dei laici, senza “chiuderli in sacrestia”?
    3. Quale valorizzazione e quale accoglienza sono auspicabili nella nostra Diocesi per associazioni e movimenti laicali?
    4. Quale effettiva autonomia siamo disposti a riconoscere al laicato?
    5. Rispetto a possibili forme di ministerialità istituzionalizzata (cfr. SFOP), quali garanzie siamo in grado di offrire e quali garanzie sappiamo/dobbiamo richiedere?
5. Varie ed eventuali.

La presidenza è stata assunta da Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo.

Dopo la recita dell'Ora Terza, **Mons. Arcivescovo** introduce i lavori.

«Questi mesi sono intensi di impegni sia a livello diocesano che locale. L'ostensione procede bene e ho tanti riscontri positivi della gente, dei preti e dei Vescovi che mi ringraziano per il clima e l'ambiente che c'è nel percorso, la grande affabilità e accoglienza dei volontari, la possibilità di fare la cosa con calma e di sostare un po' davanti alla Sindone (e non vederla di corsa). Questo è dovuto al fatto che abbiamo definito bene i tempi spal-

mando il numero dei pellegrini lungo i 65 giorni previsti. Malgrado i severi controlli, peraltro discreti, non abbiamo una grande ressa di pellegrini e code. Il flusso è regolare e i numeri sono per lo più gli stessi della passata ostensione (senza contare i tre giorni dei giovani e Papa Francesco).

Abbiamo invitato i parroci a organizzare pellegrinaggi con i ragazzi del catechismo perché è senza dubbio un'esperienza forte se ben preparata e seguita da una adeguata catechesi.

Per quanto attiene alla Visita del Papa desidero ricordare che chi non avrà assicurato il posto in piazza Vittorio potrà vedere e salutare il Papa quando passerà per piazza San Carlo, via Roma, piazza Castello e via Po dove saranno posizionati dei maxischermi per seguire anche visivamente la Messa ed ascoltare il Papa e ricevere anche l'Eucaristia. Occorre essere sulle piazze e vie dalle ore 8. La Messa sarà celebrata alle ore 10,45. I sacerdoti, diaconi, i malati e disabili, le religiose e religiosi non sacerdoti, i giovani della tre giorni (19-20-21), immigrati e senza dimora, le autorità e i fedeli delle parrocchie di Torino che saranno presenti in piazza Vittorio dovranno avere un *pass* apposito per i rispettivi settori. I preti e i diaconi potranno sedere, così come i malati e disabili (in carrozzella) e le autorità ... tutti gli altri staranno in piedi.

Come già è stato detto, la mattina del 21 non si celebreranno Sante Messe in Diocesi. Le Messe domenicali possono essere celebrate il sabato pomeriggio e la domenica pomeriggio.

A giorni sarà inviato un manifesto da affiggere in ogni chiesa con queste e altre notizie utili. I *pass* si potranno ritirare da lunedì 8 giugno in Curia.

Ricordo che per l'incontro con il Papa la sera alle 18 in piazza Vittorio non c'è un numero chiuso come per la Messa, ma tutti possono partecipare anche se occorrerà procurarsi i *pass*, in distribuzione in Curia dall'8 giugno. Sono invitati tutti i ragazzi del catechismo e dell'Estate ragazzi con i loro animatori, catechisti e genitori, i ragazzi e giovani studenti e universitari e i giovani delle parrocchie, movimenti e associazioni, gruppi sportivi (Torino è la capitale europea dello Sport nel 2015). Occorre essere in piazza alle ore 16.

A Valdocco invece alle 15 il Papa incontrerà gli animatori degli oratori (qui c'è il numero chiuso).

Per la tre giorni con i giovani (19-21 e per alcuni anche il 22 giugno) occorre iscriversi presso il sito della pastorale giovanile *Turin for Young*.

Il 22 i ragazzi dell'Estate ragazzi saluteranno il Papa in partenza in una piazza di Torino o lungo alcune vie del tragitto verso Caselle (da decidere).

Ricordo ancora che per domenica 7 giugno, *Corpus Domini*, abbiamo anticipato la raccolta per la carità del Papa che facciamo di solito nella domenica vicino al 29, festa di San Pietro, così da dare al Papa, il 21, insieme alle offerte dei pellegrini anche questa colletta.

Altre notizie: il 17 maggio la C.E.I. ha indetto una giornata di raccolta per il Nepal. Abbiamo deciso di chiedere alle parrocchie di collocare un cestino al fondo della chiesa in modo che i fedeli possano, all'uscita della Messa, dare una offerta.

Il 23 maggio la Veglia di Pentecoste, in programma la sera in Cattedrale, sarà dedicata – in tutta la Chiesa in Italia –, alla preghiera per i cristiani perseguitati.

Una parola sull'odg del presente incontro. Riguarda sempre il nuovo riassetto su cui stiamo riflettendo e in particolare il soggetto ecclesiale del laicato. Il tema è molto importante perché tanti problemi e aspetti particolari di cui ho parlato negli incontri delle Unità Pastorali riguardavano proprio questo ambito. Come valorizzare meglio la responsabilità dei laici, la loro formazione, il loro servizio *ad intra* e *ad extra ecclesiae*?

In questo tema teniamo conto di alcuni soggetti laici che meritano una particolare attenzione e forse valorizzazione più adeguata al loro *status* di battezzati: mi riferisco alle aggregazioni laicali, associazioni e movimenti vari ... e alla loro crescente presenza nella Chiesa, oltre al necessario loro impegno nella società come missionari e testimoni del Vangelo.

Lo stesso si dica per il discorso delle famiglie, come soggetti ecclesiali primari su cui

puntare anche per rinnovare la comunità e per sostenerla in compiti precisi quali la catechesi, la carità e l'impegno missionario.

Abbiamo poi altri due ambiti del laicato che andrebbero approfonditi, anche se forse non è compito del Consiglio Presbiterale esplicitare più di tanto il tema e consegnarlo invece al Consiglio Pastorale Diocesano, che è il luogo più idoneo (per parlare dei laici credo sia necessario che ci siano anche loro che hanno senza dubbio qualcosa da dire e noi da ascoltare). Mi riferisco al ruolo e servizio della donna all'interno delle nostre comunità, oltre che delle realtà anche direttive, se vogliamo, della nostra Diocesi nei vari settori della pastorale. E ancora: il compito e servizio dei giovani sempre all'interno sia degli Organismi ecclesiali che dei vari servizi e della cabina di regia della Chiesa nel suo complesso.

Parlare dei laici in generale è importante ma non dobbiamo disattendere questi soggetti che hanno delle esigenze e delle potenzialità specifiche di grande rilievo sia nella pastorale che nella missione della Chiesa.

Infine, mi auguro che oggi rimanga un po' di tempo per scambiarsi qualche idea sul tema e sullo svolgimento dell'Assemblea del Clero di settembre».

Dopo una rapida presentazione delle domande all'ordine del giorno da parte del can. Galvagno, seguono le due relazioni previste, la prima di mons. Valter Danna, Vicario Generale, la seconda del dott. Fabio Dovis, presidente dell'Azione Cattolica diocesana.

**Mons. Danna:** *SFOP: Storia, criteri, finalità, proposta.*

#### Storia

Il Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti nasce nel 2011 per desiderio dell'Arcivescovo Mons. Nosiglia (Lettera Pastorale 2011) con lo scopo di preparare degli *operatori pastorali di "quadro intermedio"* in grado di *coordinare* le attività pastorali di un ambito fondamentale (catechesi, liturgia, carità) o di un settore particolare (famiglia, giovani, lavoro, salute, ecc.) o di coordinare/animare la vita pastorale di una comunità parrocchiale senza parroco ivi residente.

Il progetto è stato preparato attraverso una *Commissione*, appositamente costituita, guidata dal neo Vicario Episcopale per la Formazione e la Pastorale, don Valter Danna (poi nominato Vicario Generale). Una prima proposta è stata poi presentata e discussa *con i moderatori* delle Unità Pastoralisti: essi furono invitati a raccogliere idee e pareri da tutti i sacerdoti e dai Consigli Pastoralisti parrocchiali nel primo semestre del 2012. L'idea era che il progetto nelle sue linee portanti fosse *conosciuto e condiviso* ed è stato presentato da una serie di schede da discutere nelle parrocchie e da una Nota previa (v. *Allegato 1*). È stato richiesto anche un contributo alla Facoltà Teologica, in particolare al can. Roberto Repole sul tema "Chiesa oggi e ministero ordinato in relazione con il ministero laicale" (*Allegati 2 e 3*).

#### Criteri di fondo dello SFOP

Sulla base del recentissimo Convegno dell'ATT e della nostra Facoltà Teologica (4 maggio u.s.), possiamo evidenziare alcuni *criteri di fondo* che stanno nel sottofondo del progetto SFOP, ma che devono però essere ancora ben metabolizzati da tutti noi (soprattutto Clero):

➤ possiamo assumere la categoria di *ministerialità* diffusa (meglio che di ministeri ordinati, istituiti e di fatto) in tutta la Chiesa, intesa come dimensione di *servizio* a cui ogni cristiano è in qualche modo chiamato (essendo la Chiesa per il mondo, e non per se stessa);

➤ questa *ministerialità* – e il conseguente modello di ministeri (anche laicali) – consegue da un modello di Chiesa come *Popolo di Dio* (*Lumen gentium*, cap. II), in cui i *tria*

*munera* (profetico, sacerdotale e regale) sono esercitati in forme diverse dalle varie categorie di questo Popolo, come afferma la *Lumen gentium* a più riprese (nn. 10-11 esercizio del sacerdozio comune; nn. 25-27 circa i Vescovi; n. 28 circa i presbiteri; nn. 34-36 per i laici);

► a partire dalla pari dignità di figli di tutti i componenti del Popolo di Dio il Concilio ha posto una relazione costitutiva tra *sacerdozio comune* (fondato sui Sacramenti dell'iniziazione cristiana) e il *sacerdozio ministeriale* che è a servizio di quello comune (per cui il presbitero è anche in *relazione costitutiva* con tutto il Popolo);

► quest'ultimo aspetto può fondare una più profonda relazione tra laici e Clero, attraverso la categoria della *corresponsabilità* che è ben più ampia della categoria di *collaborazione* (i soggetti formati nello SFOP sono stati chiamati coordinatori in quest'ottica di corresponsabilità).

1. La *finalità* di questo percorso è *formare dei laici cristiani che svolgano un servizio pastorale di coordinamento e di formazione*. Invece di continuare a parlare di operatori pastorali, si è in seguito preferito usare il termine "*coordinatore pastorale*". Infatti, gli Uffici pastorali della Curia offrono già un servizio base di formazione degli animatori nei vari ambiti.

• C'è la necessità di persone qualificate capaci di portare avanti i percorsi e dei progetti pastorali in sintonia e collaborazione con i parroci e il Clero (anche i diaconi) nell'ottica di una *corresponsabilità*. Occorre tener presente il modello di Chiesa in cui viviamo, perciò nelle parrocchie si fa ancora fatica a sganciarsi dalla figura di vertice della piramide: è auspicabile una formazione dei parroci e dei moderatori alla corresponsabilità con i laici. Un primo tentativo è il coinvolgimento dei parroci che hanno mandato degli sfoppisti durante la loro formazione (incontri di verifica).

2. Le figure che formiamo nello SFOP s'indirizzano principalmente *all'interno delle Unità Pastorali*, la loro collocazione ideale è quella di coordinatori delle varie Commissioni pastorali dell'Unità Pastorale (o di generatori di queste Commissioni operative qualora mancassero). Possono anche essere dei rigeneratori dell'Unità Pastorale (qualora fosse poco funzionante).

3. È da curare il collegamento costante degli operatori con mandato con i direttori degli Uffici pastorali di Curia che avrebbero così in essi una rete di persone che operano sul territorio e fanno da collegamento tra Commissioni operative di Unità Pastorale e Uffici di Curia. È infatti fondamentale la costante comunicazione tra centro e periferia sia in andata sia in ritorno, ma questo sovente non accade o si limita al classico *dépliant* in bacheca (o, quando il parroco decide, con un avviso a fine Messa).

4. Il discernimento previo nell'individuazione dei candidati, quello interno a tale percorso e quello finale, è il seguente:

a) Si richiede ai parroci, e soprattutto ai moderatori, di individuare dei soggetti adatti *solo sulla base di un previo (anche se germinale) progetto pastorale* (es. raggiungere l'obiettivo di coordinamento della catechesi nell'Unità Pastorale).

b) Per "*soggetti adatti*" s'intendono quelle persone con più di 21 anni, con un diploma di media superiore (generalmente), con una esperienza ecclesiale di fede e di servizio pastorale, capaci di relazioni equilibrate e rispettose.

c) C'è poi un *discernimento interno* allo SFOP fondato di alcuni elementi oggettivi: frequenza regolare agli incontri, buona capacità di relazione ed interazione nel gruppo, svolgimento dei "compiti a casa", elaborazione di un progetto pastorale al termine del percorso,

collegamento con il proprio parroco. Questo discernimento avviene in collaborazione con il parroco (o moderatore) del candidato.

d) Se il parere di tutti è positivo, a conclusione del percorso lo sfoppista riceve dall'Arcivescovo un mandato diocesano *ad tempus* (rinnovabile, ma non indefinitamente) in una Celebrazione Eucaristica all'inizio dell'anno pastorale. Il mandato garantisce una continuità del servizio di coordinamento anche nel caso che cambino il parroco o il moderatore.

5. La formazione proposta tiene conto di alcuni *principi metodologici*:

a) È opportuno pensare in termini di *competenze* piuttosto che di *conoscenze*. A questo proposito, si pone attenzione ai soggetti che sono "*adulti nella fede*", provenienti da contesti ecclesiali/parrocchiali definiti e con una previa esperienza pastorale (sono alcuni dei requisiti richiesti): il rispetto e la valorizzazione della loro capacità e giudizio pastorale è un punto di forza del percorso.

b) Il modello formativo non è di tipo scolastico/accademico, cioè non privilegia solo la lezione frontale dell'esperto, ma si svolge *in tre fasi*:

1. fase di espressione o precomprensione in cui si favorisce l'entrata nel tema, valorizzando l'esperienza dei partecipanti;
2. fase analitica con l'esperto in cui si affronta il tema nella prospettiva da acquisire (non solo un sapere, ma anche uno "sguardo nuovo" sul servizio pastorale e sulle sue responsabilità);
3. fase di riespressione/riappropriazione del tema, in cui si favoriscono e si accompagnano l'assimilazione e il cambiamento, in una prospettiva di sintesi tra le prime due fasi.

La prima e la terza fase avvengono attraverso piccoli gruppi di lavoro e di confronto, dove l'esperienza ecclesiale pregressa e la propria "adulità" vengono rispettate e valorizzate. L'aspetto teorico e pratico non sono contrapposti ma integrati. Vengono anche affidati alcuni "lavori a casa" e il coordinatore del percorso è sempre presente per garantire la continuità e il collegamento tra le varie tappe formative.

6. Gli sfoppisti devono frequentare un percorso di due anni. Ogni anno prevede cinque *week-end* residenziali (a Pianezza) e due ritiri domenicali (uno all'inizio e uno al termine con l'Arcivescovo).

a. Il *primo anno* è comune a tutti. A partire dall'insegnamento conciliare (*Gaudium et spes*, 40-45) si intende fornire ai partecipanti le categorie fondamentali della formazione teologico-pastorale, nel duplice e reciproco riferimento alla Rivelazione cristiana (Scrittura, Tradizione, Magistero) e al concreto orizzonte culturale in cui vive la Chiesa. E questo per abilitare un conveniente servizio pastorale all'uomo d'oggi secondo gli Orientamenti della C.E.I. espressi dal Convegno Ecclesiale di Verona.

Temi:

- 1) mondo: il contesto sociale in cui vive la Chiesa nell'oggi di Dio e dell'uomo;
- 2) cultura: le categorie di pensiero, gli stili contemporanei e la dinamica dell'atto di fede;
- 3) fede: il Vangelo non è solo un messaggio, ma uno stile di vita e una conversione da attuare;
- 4) Chiesa: il servizio pastorale nel cammino concreto della nostra Diocesi (parrocchie, Unità Pastorali, ecc.);
- 5) l'agire pastorale oggi: accogliere le indicazioni del Convegno Ecclesiale di Verona 2006.

b. Alcuni *incontri propedeutici* d'introduzione al Cristianesimo sui seguenti temi: Scrittura-Tradizione-Magistero, contenuti fondamentali del Credo cristiano.

c. Il secondo anno, dopo un incontro su "I ministeri a servizio della missione" e una parte di progettazione pastorale comune, è svolto dai singoli Uffici pastorali a seconda dell'ambito scelto. Finora gli ambiti sono stati: pastorale dei ragazzi e giovani, pastorale della famiglia, catechesi, liturgia, Caritas. Sono stati richiesti: ambito amministrativo e gestionale, ambito del sociale e del lavoro.

7. I candidati sono accompagnati da un'*équipe* dei formatori con compiti diversi e complementari:

a) Il *responsabile* del gruppo (I o II anno) è sempre presente e coordina l'insieme delle attività nei *week-end* e dei temi che si sviluppano nei vari *week-end*.

b) Gli *esperti* sviluppano un tema del programma e interagiscono con i candidati valutando il loro lavoro di gruppo.

c) I *coordinatori* dei laboratori (coppie formate e diaconi) aiutano il piccolo gruppo di 12-15 persone a vivere e crescere nella capacità di mediazione. Essi promuovono l'attitudine a lavorare in squadra e da punti di vista diversi, favoriscono la capacità di mediazione, cioè di staccarsi dal proprio punto di vista per assumere quello dell'altro (la perturbazione che si crea nel gruppo ascoltando il parere dell'altro fa crescere).

d) Sarebbe prevista anche la presenza di *tutor*, come accompagnatore/supervisore del progetto pastorale che il singolo o un gruppo di allievi sceglie di fare: su questo troviamo difficoltà nel reperire soggetti disponibili.

#### 8. Riflessioni ulteriori.

a) Concluso il percorso, gli sfoppisti non vengono abbandonati, ma c'è una piccola Commissione che li contatta di tanto in tanto e si propone loro almeno un incontro di *aggiornamento* e *revisione* ogni anno. Insieme con ciò, si sta proponendo ai "vecchi" operatori pastorali un percorso parallelo (due incontri annuali) che li riacordini ai "nuovi" e li rimetta in pista nel progetto complessivo.

b) È appena partito un progetto di studio per offrire un percorso SFOP decentrato (rispetto a Torino-Pianezza) nel *Distretto Sud* della Diocesi, in modo da favorire la partecipazione a chi è molto distante dal centro Diocesano.

c) Stiamo anche riflettendo a nuove figure da formare per quanto riguarda gli *operatori pastorali in ambiti speciali*: ospedali o case di riposo, collegi universitari o animazione universitaria, ambiti di vita. Questa formazione andrà progettata insieme agli Uffici pastorali competenti.

#### Limiti del progetto

Manca ancora un progetto globale di formazione che inglobi la formazione degli Uffici di Curia, la formazione del Clero (Seminario e formazione aspiranti diaconi, formazione permanente), la formazione teologica (Polo Teologico Torinese e Facoltà Salesiana).

Lo SFOP punta alla formazione specializzata per la pastorale ordinaria, ma l'obiettivo più grande è quello della formazione del laico come testimone e missionario nei suoi ambienti di vita (indole secolare del laico) o nella prospettiva della Chiesa in uscita (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*).

Per il momento lo SFOP non cura ma presuppone una piena risposta alla propria vocazione cristiana laicale nel (e per il) mondo, che successivamente (in senso logico-assiologico) si specifica in un servizio ecclesiale (ciò che lo SFOP si propone di realizzare).

**Fabio Dovis:** *Il laicato, perduto o ritrovato? Alcuni nodi di fondo.*

Premessa: porto un punto di vista basato sull'esperienza che mi è più vicina, cioè quella dell'Azione Cattolica. Non ho la pretesa di essere esaustivo perché il mondo dei laici è variegato, anche all'interno della nostra Diocesi, in termini di esperienza ecclesiale, presenza e stile.

Porto, però, il punto di vista di un'associazione che vive nelle parrocchie, e che vuole per missione mettere insieme l'aderenza al luogo in cui si vive (parrocchia e territorio) alla dimensione diocesana e in generale di Chiesa che supera i confini della propria parrocchia.

Oggi non si può negare che l'esperienza dell'A.C. faccia spesso difficoltà ad essere compresa nella sua finalità e missione, certo dai sacerdoti, ma anche dai laici.

«È l'ora dei laici», sentiamo dire sempre più frequentemente, e spesso l'urgenza del momento fa sì che effettivamente si lascino più spazi ai laici, ma la questione da porre è, a parer mio, chiedersi a quali laici, quali spazi e per fare che cosa (con quale obiettivo).

Lavorare sulle urgenze fa sì che si vada alla ricerca di laici maturi, responsabili, formati con una solida spiritualità, che possano davvero diventare collaboratori (di chi o di che cosa?). È un dato di fatto che però sia sempre più complesso trovarli, non perché manchi la buona volontà, la generosità, il servizio di tanti giovani e adulti che si spendono nelle nostre parrocchie. Il vero punto chiave è la formazione che viene offerta a questi laici.

In estrema sintesi: potrei tradurre *formare un laicato maturo* elaborando il tema attorno a tre tratti:

- a) la forma della vita cristiana, con una forte spiritualità laicale ed un'umanità piena;
- b) l'appartenenza alla Chiesa diocesana come riferimento;
- c) la scelta della pastorale ordinaria come luogo della formazione personale e del proprio servizio.

Sono tre tratti – si può obiettare – che appartengono ad ogni vita cristiana come tale, che però, secondo me, non possono essere dati per scontati, perché frutto di un cammino e di un percorso di maturazione che si snoda nel tempo. Si può dire che questo sia l'“errore” fatto in molti casi negli anni del post-Concilio rispetto all'A.C., l'associazione che era stata ed era in grado di “offrire” in quel momento alla Chiesa e al Paese splendide storie personali, ha indotto all'errore di pensare che i tratti di quelle figure laicali fossero patrimonio di ogni cristiano laico e che il valore non risiedesse nel percorso che li aveva fatti maturare, e quindi mettendo di conseguenza in discussione il senso di un percorso associativo che si concentrasse proprio sui fondamentali dell'esperienza cristiana.

Credo più che mai che, parlando di laici e della loro formazione, si possano richiamare i passi della *Evangelii gaudium* che ci ricordano che «il tempo è superiore allo spazio» ed è più importante «iniziare processi che occupare spazi». Quanto, ai nostri laici, facciamo vivere la dimensione del tempo e della loro crescita cristiana e quanto, invece, chiediamo loro di occupare spazi della vita ecclesiale?

Il futuro della Chiesa torinese di domani – soprattutto in un tempo di “riassetto”, con tutto ciò che comporta, in termini non soltanto organizzativi – non può non passare attraverso una *forte stagione formativa del laicato*: non solo una formazione per i ministeri laicali o per la missione nel mondo, ma un'ampia e sinfonica formazione alla vita cristiana *tout court*, una formazione in pienezza della coscienza cristiana. Ebbene, proprio questa formazione della coscienza cristiana non potrà/dovrà essere fatta solo *per* i laici, ma soprattutto *con* i laici.

Credo ci si debba chiedere quante delle nostre attività pastorali, formative, di animazione (per ragazzi, giovani e adulti) si richiamano e hanno come chiaro obiettivo la formazione della coscienza cristiana e sono dunque capaci di scavare nel profondo della persona fino a giungere a quel misterioso luogo in cui l'uomo elabora la differenza tra bene e male, e non solo un Cristianesimo delle buone maniere, o che si ferma sulla superficie senza coinvolgere l'intera vita nella dimensione spirituale, etica e sociale. Non è compito semplice,

ovviamente, e per questo non può ridursi a soluzioni *pret-à-porter*, ma richiede tempo, gradualità e organicità delle proposte formative (dall'uomo religioso, al credente, al cristiano).

Il secondo tratto è la dimensione diocesana, come strada educativa all'universalità della Chiesa. La diocesanità non è solo una questione di dimensioni territoriali. Significa riconoscere il senso della Chiesa locale sotto la guida del Vescovo. Questo mi sembra il grande elemento mancante nell'interpretazione della Diocesi da parte di molti laici. Il punto chiave è il senso di Chiesa e la scarsa consapevolezza del disegno del Concilio Vaticano II anche in merito ai laici e alla corresponsabilità della missione dell'annuncio del Vangelo, sotto la guida dei Successori degli Apostoli. A parer mio, è questo il punto chiave di molti problemi che abbiamo, tra l'altro, nel far "digerire" le Unità Pastorali. Se la prospettiva dei laici è quella di dover passare da una parrocchia a una parrocchia più grande che chiamiamo Unità Pastorale perché ci sono meno preti, non facciamo che amplificare su scala maggiore le debolezze già sperimentabili nelle parrocchie.

Se la corresponsabilità dei laici è intesa come "dare una mano al parroco", certo che le comunità si trovano smarrite di fronte alla prospettiva di avere sacerdoti meno presenti o più distanti geograficamente. Io credo che solo lavorando nella formazione sulla prospettiva conciliare della corresponsabilità nell'annuncio del Vangelo si potranno sciogliere questi nodi. Sono convinto che non si supereranno solo cercando forme organizzative differenti per la nostra Chiesa diocesana.

In uno scenario di laicato maturo, almeno di una parte di esso, la particolare forma organizzativa della Diocesi diventa "trasparente", rispetto a un semplice impegno nelle comunità (nei servizi e nella missione).

Il terzo tratto è la pastorale ordinaria come valore e non come riempitivo tra momenti forti pur necessari. Se le premesse sono quelle che richiamavo precedentemente, allora l'amore sincero per la Chiesa si sviluppa anche laddove si fa più fatica e non richiede costantemente "fuochi d'artificio". Lavorare sulla pastorale ordinaria significa anche lavorare alla costruzione della comunità (dentro e fuori le mura della parrocchia), in un certo senso ripartendo dal basso.

Attraverso la cura della pastorale si permette di fare esperienza di vita cristiana con stile paziente, mentre molto spesso ai laici vengono proposte esperienze non sempre inserite in un progetto organico. Per me ordinarietà è anche sinonimo di vita reale, di vita realmente vissuta con tutti i suoi pregi e difetti. Un maggiore "senso della realtà" ci permetterebbe di intercettare una più larga fetta di laicato. È una questione di contenuti, prima di tutto, ma anche di stile, di stile nel modo di abitare la parrocchia. Su questo credo che il magistero di Papa Francesco ci stia dando criteri e categorie che, se sapremo coglierli, daranno anche una prospettiva diversa a questa fase progettuale della nostra Chiesa diocesana e al ruolo dei laici.

Segue ampio dibattito.

**Padre Macchi** testimonia l'importanza, nella pastorale ordinaria, di non investire forze solamente per l'iniziazione cristiana, ma anche sulla pastorale familiare, cosicché gli adulti si sentano responsabili del futuro delle parrocchie. I laici debbono essere coinvolti soprattutto nella pastorale rivolta agli adulti e nella gestione amministrativa, a motivo delle loro competenze.

**Don Baravalle** chiede di cambiare marcia nella formazione del Clero sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi (offrendo momenti condivisi con il laicato). Inoltre, rileva come al rilievo passato dell'A.C., fortissima prima del Concilio, sia subentrato un quadro in cui ogni prete si è creato il suo gruppo lasciando a pochi di seguire il laicato organizzato. Occorrerebbe riconoscere che un laicato organizzato (A.C. *in primis*, per struttura propria) serve: un laicato più autonomo sarebbe preferibile anche per noi.

**Don Aime** segnala che, se non si comprende cos'è successo in Diocesi e nella Chiesa tra il '68 e il '74 (riguardo a movimenti, associazioni, dinamiche di gruppo, ...) non si è in grado di comprendere ciò che siamo oggi. Il laicato esprime una molteplicità non inquadrabile: non a tutti possiamo e dobbiamo chiedere la stessa cosa. Occorre una formazione seria, che punti ai percorsi più che alle adunate. Segnala, inoltre, la presenza di realtà formative per il laicato che, di fatto, non sono mai state oggetto di seria considerazione in Diocesi. Nei suoi decenni di vita, ad esempio, l'ISSR ha visto passare centinaia di studenti, che per lo più non hanno visto in seguito un'effettiva valorizzazione della formazione ricevuta. Occorre evitare di pensare che ciò che non rientra nei "parametri ufficiali" non esiste; al limite potrebbe essere interessante di come il "livello ufficiale" possa accorgersi di ciò che c'è.

**Don Ghiazza** risponde in modo trasversale alle domande dell'ordine del giorno attraverso quattro termini chiave. *Adulti*: nella pastorale ordinaria sono i meno considerati, ma sono quelli che potrebbero dare stabilità alle nostre comunità. *Diocesanità*: è alternativa alla parrocchialità (meglio, al sistema parrocchio-centrico), per cui ciò che non è parrocchiale è considerato alieno. *Umanità* (contro la deriva dell'auto-referenzialità): occorre crescere nella libertà interiore, ai nostri laici non serve solo formazione teologica ma anche umana. *Papa*: il tempo è superiore allo spazio, servono tempi lunghi per riconciliarci con i processi in corso. Alcune realtà associative possono aiutarci ad immaginare la formazione laicale come percorso continuativo.

**Mons. Fiandino**, in relazione alla terza domanda, ritiene che nella nostra Diocesi l'A.C. sia omologata ad altre associazioni e movimenti, senza che se ne colga la differenza specifica. Tale limite è riscontrabile sia tra i laici che tra i presbiteri. Nota che a Torino non vi sono particolari tensioni tra Diocesi e movimenti, probabilmente per la debolezza di questi ultimi. Rispetto all'atteggiamento dei preti verso di essi, egli sottolinea la necessità di una conversione, per superare due limiti opposti e complementari: da una parte, si osservano preti che hanno sposato un movimento (e ciò a detrimento delle parrocchie) e, dall'altra, preti radicalmente schierati contro. Entrambe le posizioni impediscono alla nostra Chiesa di arricchirsi dei doni specifici che i movimenti offrono nella misura in cui concorrono alla comunione e alla missione della Diocesi.

Il **can. Brunetti** ritiene saggio che vengano promossi percorsi di formazione ministeriale per laici purché non venga meno il primario impegno a vivere il proprio Battesimo nel mondo, ove essi svolgono la propria professione. A questo proposito, notando l'esiguità delle associazioni che raccolgono le professioni per appartenenza cattolica (vedi ad es. "i medici cattolici"), crede che sia meglio entrare in dialogo con gli ordini e le categorie professionali nella loro interezza: le varie associazioni cattoliche hanno le bandiere ma non gli eserciti; inoltre molti cattolici non fanno parte di tali associazioni dichiaratamente confessionali. Nelle Unità Pastorali, per non moltiplicare i tavoli di lavoro (Caritas, Salute, Migranti, ...), si dovrebbero costituire delle Commissioni simili alla struttura dell'*Agorà del sociale*, cui convergono i vari operatori del *welfare*, coinvolgendo preferibilmente i laici formati dallo SFOP. Rispetto alla formazione di operatori degli "ambiti speciali" (cfr. relazione di mons. Danna), bisogna creare un dialogo tra i percorsi proposti dallo SFOP e quanto viene già organizzato dagli Uffici per evitare dei doppioni.

**Mons. Danna**, a questo proposito, dice di non pensare a percorsi specifici come quelli realizzati dagli Uffici per formare operatori pastorali nei vari ambiti, ma a un'iniziativa rivolta a soggetti già altamente professionalizzati che miri ad integrare la loro professionalità con la lettura cristiana della vita. Quindi, non formare l'ennesimo operatore sanitario, ma formare cristianamente chi abbia già quella competenza. L'obiettivo è il medesimo sottolineato dal can. Brunetti: valorizzare prima di tutto il contributo dei laici negli ambienti di vita.

**Don Bosa** ribadisce che l'attenzione della Chiesa al contributo dei laici consiste troppe volte in richieste eccessivamente operative, clericali ed estrinseche al loro talento di "esperti del mondo". Invece la Chiesa ha bisogno dei laici per poter *leggere* il mondo che cambia, altrimenti gli stessi preti rischiano di non avere consapevolezza dei tempi in cui si vive. A questo proposito cita l'esempio della propria parrocchia in cui sono state costituite alcune piccole comunità. Queste si incontrano – a gruppi di 4-5 coppie – per leggere la Parola di Dio e farne il riferimento concreto nel loro ambito di vita. Evidentemente, se il laico vive prima di tutto la sua missione nel mondo, rimane vero che le nostre parrocchie hanno bisogno di essi per l'elaborazione e la conduzione delle proprie proposte. Nel caso, per esempio, della catechesi biblico-simbolica è interessante notare che il prezioso servizio dei catechisti è occasione per essi stessi di un serio cammino di formazione personale. I Consigli Pastorali potrebbero lavorare proprio sui punti della relazione fornita da mons. Danna. Questo testo – eventualmente ampliato – con le relative domande potrebbe coinvolgere la riflessione di molti laici.

Il **can. Galvagno** nota che difficilmente si riesce a formare persone che non diventino "parrocchini". Non siamo in grado di formare un laicato maturo e consapevole perché proponiamo un modello paternalistico in cui i preti sono gli unici maestri. Invece, nelle aggregazioni laicali si vedono laici che sono soggetti di formazione e sacerdoti che – lungi dall'essere dei "tuttologi" – svolgono il ruolo di assistenti. Dobbiamo ammettere che il pregiudizio diocesano sull'associazionismo favorisce la clericalizzazione. Egli aggiunge che la pastorale d'ambiente non dovrebbe essere ordinariamente il campo di azione ministeriale dei preti, ma di laici formati nelle associazioni. Come sappiamo, gli operatori pastorali sono scelti dai parroci di turno. Ma al cambio del parroco possono esserci spiacevoli terremoti. La scelta dei candidati da inviare allo SFOP non potrebbe dipendere dal discernimento dei Consigli Pastorali parrocchiali che conoscono le persone e le reali esigenze della comunità, così da evitare che tutto dipenda dalle valutazioni (pur in buona fede) del parroco *pro tempore*?

**Don Aime** giudica interessanti i contributi offerti in occasione della Giornata di Studio della Facoltà Teologica sui ministeri laicali. Sottolinea particolarmente la testimonianza di don Marco Prastaro, da cui emergeva il ruolo di primo piano che i Consigli Pastorali parrocchiali occupano nelle giovani Chiese (ad es. nei Consigli Pastorali parrocchiali africani tutti i membri parlano sempre). Viceversa, che cosa è stato prodotto di significativo dai nostri Consigli negli ultimi 50 anni? Dobbiamo ammettere di avere scarso metodo e capacità di lavoro nei nostri Consigli. Se i Consigli Pastorali parrocchiali non brillano per dialogo e discernimento come possiamo pensare che le cose vadano meglio negli altri Organismi pastorali? Come gestiamo le normali dinamiche conflittuali?

I due relatori procedono a brevi considerazioni in risposta agli interventi.

**Mons. Danna** esprime sintonia con l'intervento del can. Galvagno a proposito della valorizzazione dei laici nella pastorale d'ambiente: lo SFOP intende offrire una formazione che promuova il protagonismo dei laici perché essi stessi – e non i preti – offrano il proprio contributo negli ambienti di vita. Per certi versi, a tale obiettivo corrispondeva il profilo della quarta figura proposta dallo SFOP che non partì per mancanza di iscrizioni.

Inoltre, egli conviene sul fatto che i parroci debbano coinvolgere i Consigli Pastorali (o le *équipes* di Unità Pastorale) per la scelta dei candidati allo SFOP e per indicare le modalità concrete di lavoro degli operatori pastorali nei contesti parrocchiali.

Conferma la sottolineatura don Aime relativamente allo stato dei Consigli Pastorali parrocchiali: a fronte di prassi e stili molto diversi, occorrerebbe – a livello diocesano – verificare ed impostare modalità di lavoro più efficaci, similmente a quanto è stato fatto nell'ultimo anno per i Consigli degli Affari Economici.

**Dovis** dice di aver impostato il suo intervento cercando di mettere l'accento sulla formazione delle coscienze perché questo è il linguaggio del Concilio. Esprime perplessità sulla distinzione tra formazione *ad intra* e *ad extra* perché ritiene che la formazione delle coscienze è ciò che permette al laico di rispondere al servizio cui sarà chiamato, qualunque esso sia: meglio lavorare sulla formazione delle coscienze più che sulle competenze pratiche e settoriali.

A proposito della formazione dei preti, rileva che molti rischiano di non sapere che cosa sia l'A.C. e il suo rapporto specifico con la storia della Chiesa e della Nazione in cui viviamo.

**Mons. Arcivescovo** ribadisce la necessità di un'offerta formativa che metta al centro il rapporto fede-vita, promuovendo il contributo di ciascun credente, riconosciuto e valorizzato a partire dalle proprie condizioni particolari di vita (famiglia, lavoro, salute, ...). Sia nell'ambito sociale e lavorativo, che in quello specificamente ecclesiale, il laico ha un patrimonio esistenziale da mettere in gioco. Anche in parrocchia è necessario che i laici portino la propria identità relazionale e professionale (*l'Instrumentum laboris* del Sinodo sulla famiglia ricorda che la famiglia non è solo oggetto ma soggetto della vita parrocchiale).

A proposito dei Consigli Pastorali parrocchiali, egli ha constatato di persona la fragilità della situazione: in molte parrocchie non è stato consegnato il foglio di lavoro su cui discutere con l'Arcivescovo in merito al riassetto pastorale della Diocesi.

Nel prossimo anno pastorale, egli ha deciso di affrontare con i Consigli Pastorali parrocchiali i temi dell'*Agorà del sociale*.

A proposito dell'intervento di donBosa, esprimendo forti perplessità sulla catechesi biblico-simbolica, ritiene che la formazione dei catechisti non debba avvenire attraverso un centro privato ma sotto la guida dell'Ufficio Catechistico diocesano, che dovrebbe dunque coordinare la formazione anche dei catechisti che seguono tale metodo.

A fronte della precedente richiesta dell'Arcivescovo, il **can. Galvagno** invita l'assemblea ad esprimersi in merito alla possibile tematica della "Due giorni del Clero" di settembre. Emergono alcune proposte:

- Quale rapporto tra presbiteri e laicato? (*don Ghiazza*)
- Come stanno funzionando e come dovrebbero funzionare i Consigli Pastorali parrocchiali e i Consigli degli Affari Economici? (*can. Galvagno*)
- Quale il futuro i questi Organismi in rapporto al riassetto della Diocesi, che supera l'attuale modello parrocchiale? (*don Bagna*)
- Quale prete e quale laico per la Diocesi di domani? Come accompagnare e coinvolgere i laici-collaboratori delle nostre comunità in questo cambiamento? (*don Gosmar*)
- Qual è lo stato di salute fisico, psichico e spirituale dei preti? Che cosa lo favorisce o lo ostacola? Come dare rilievo a questo tema, evitando che venga eccessivamente compromesso da preoccupazioni di ordine strategico-pastorale? (*don Ferraris*)
- Come integrare i contributi delle parrocchie in merito alla scheda di lavoro sul riassetto della Diocesi? Tali risultati potrebbero essere presentati nel secondo giorno (*Mons. Arcivescovo*)? (*don Mitolo*)

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la riunione si conclude alle ore 12,30.

**can. Germano Galvagno**  
Segretario

## ALLEGATI AL PROGETTO DELLO SFOP

ALLEGATO 1 (a cura di mons. Valter Danna - marzo 2012)

**Nota previa circa lo SFOP**

**(Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastorali)**

1. Questo progetto formativo va pensato all'interno di un più ampio investimento nella *formazione degli adulti*, secondo la prospettiva del Concilio Vaticano II e ribadita anche dalla Lettera Pastorale 2011 dell'Arcivescovo.

2. È un progetto che comporta un parallelo e concomitante lavoro sulle comunità parrocchiali per favorire uno *stile comunitario e sinodale*.

a. Questo stile supera un atteggiamento verticistico improntato sulla sola figura del parroco (ancora troppo richiesto soprattutto nei paesi piccoli: «Faccia lei», o al massimo: «Ci dica lei che cosa dobbiamo fare»).

b. Esso supera anche uno stile aziendale o manageriale, semplicemente organizzativo e efficientistico.

c. Per vivere uno stile comunitario e un clima sinodale occorre ri-centrarsi sull'*Eucaristia* e sul mistero pasquale.

3. In questa luce lo SFOP intende formare delle figure di *operatori capaci di coordinare e valorizzare tutti gli altri collaboratori* senza mettere se stessi al centro e senza diventare un filtro impenetrabile, ma capaci di essere un tramite ed un punto di riferimento tra la base ed i sacerdoti (in particolare il parroco).

a. Questi operatori non sono dei professionisti della pastorale, ma devono essere guidati a usare uno stile di lavoro in collaborazione e con responsabilità condivise.

b. In tal senso non piace l'espressione operatori "di quadro intermedio" perché sa troppo di azienda; ma bisogna trovare un'altra espressione del tipo "cooperatori" nella pastorale: si tratta di cooperare nella comunione, anzitutto con il parroco che è il responsabile ultimo della comunità in quanto inviato dal Vescovo.

4. La *figura del parroco* rimane essenziale ed irrinunciabile: egli presiede la comunità (non solo nel momento liturgico, ma anche nell'insegnamento/annuncio e nella guida). Tuttavia il ministero della presidenza a tutti i livelli non significa fare tutto, presenziare a tutto e decidere tutto, ma anche avvalersi di collaboratori responsabili e preparati.

5. Pertanto le nuove figure devono chiarirsi anche il *ruolo del sacerdote* nella comunità: egli garantisce, in quanto ministro ordinato, che i vari servizi/ministeri esercitati nella comunità siano nella Chiesa e si sviluppino secondo il progetto e la volontà di Dio, secondo le linee pastorali scelte dal Vescovo.

6. Tutti questi aspetti implicano la necessità che *non solo gli operatori, ma anche i sacerdoti accettino di formarsi* e di approfondire queste note di fondo. Un modo intelligente con cui attuare questo potrebbe essere che anche alcuni sacerdoti intervengano nel processo formativo dello SFOP a diverso titolo (come esperti, coordinatori, *tutor* e, perché no, anche come utenti almeno di certi moduli).

ALLEGATO 2 (a cura del can. Roberto Repole - marzo 2012)

## Chiesa

La Chiesa è una porzione di umanità che riconosce in Gesù Cristo il Signore del mondo e di tutti gli uomini. Nella Chiesa, infatti, si proclama che in nessun altro c'è salvezza se non nel nome di Gesù (At 4, 12). Per questo, essa è il campo di Dio (1 Cor 3, 9); è la sua dimora, in quanto Cristo ne è la pietra angolare (1 Pt 2, 7; cfr. *Lumen gentium*, 6).

In essa ed attraverso di essa i cristiani iniziano, per quel che è possibile su questa terra, a fare esperienza della salvezza. Nella Chiesa, infatti, si partecipa alla vita filiale di Gesù e alla fraternità con altre donne e uomini, figli di Dio in Cristo. Ed è proprio in questa esperienza di comunione con Dio e con i fratelli che è possibile partecipare, sin d'ora, della salvezza che Cristo ha donato, con la sua vita, a tutti gli uomini.

Per questo, ogni attività, iniziativa, piano pastorale sono autenticamente ecclesiali e conformi alla volontà di Dio, nella misura in cui rappresentano un aiuto a vivere meglio e con maggiore profondità questa comunione che Dio ha donato, in Gesù, agli uomini.

La Chiesa si realizza poi in un luogo, in forza dell'annuncio del Vangelo, dei Sacramenti (in special modo l'Eucaristia) e per il ministero del Vescovo (cfr. *Christus Dominus*, 11).

## Parrocchia

Il fatto che, tradizionalmente, la Chiesa locale sia concretamente strutturata in parrocchie risponde alla esigenza di manifestare che essa non è una "setta" o "un gruppo ristretto", ma è una realtà aperta a tutti, qualunque sia la situazione culturale, anagrafica, economica, ... in cui le persone si trovano a vivere. Si tratta, perciò, di un valore che non va smarrito, non per perdere una dimensione essenziale di quanto la Chiesa è e rappresenta.

La struttura che abbiamo ereditata dalle parrocchie risponde, tuttavia, ad un tempo in cui si dava per scontato che tutti fossero ormai e normalmente cristiani. Oggi non è più così. Se, pertanto, si dovrà mantenere il riferimento della parrocchia, per dire che la Chiesa è "luogo" cui possono accedere davvero tutti, non si potrà però mantenerne la struttura così come l'abbiamo ereditata e siamo abituati a vederla (ad esempio, un prete per ogni parrocchia; o tutte le attività di tutti i generi svolte nella parrocchia, ecc.).

Il fatto di pensare a delle nuove figure ministeriali risponde anche alla presa d'atto della necessità di "ripensare" la parrocchia perché continui a essere una presenza di Chiesa significativa in un mondo che è radicalmente mutato rispetto al passato.

## Chiesa e mondo

Un tale "cambiamento" non potrà non tener conto, tuttavia, che la Chiesa non esiste per se stessa. Essa è «sacramento universale di salvezza» (*Lumen gentium*, 48; *Gaudium et spes*, 45; *Ad gentes*, 1): è, cioè, una porzione di umanità che indica e attraverso cui si realizza il destino di salvezza di tutta l'umanità. Per questo, essa è strutturalmente aperta alle diverse realtà del mondo (il lavoro, la famiglia, la cultura, la politica, ...); per questo essa è per natura missionaria (*Ad gentes*, 2).

I "mutamenti" nel modo di concepire e vivere la realtà della parrocchia dovranno, pertanto, tenere conto che i laici non si riducono a quanti assumono dei servizi per il buon funzionamento della liturgia, della catechesi, ecc.; e che, d'altro canto, i confini stessi della parrocchia si estendono a tutte quella realtà "secolari" (cfr. *Lumen gentium*, 31) in cui molti cristiani (soprattutto laici) si trovano ad abitare.

ALLEGATO 3 (a cura del can. Roberto Repole - marzo 2012)

### **La necessità del ministero ordinato**

La Chiesa si radica sulla testimonianza degli Apostoli. Sono essi ad essere stati testimoni, infatti, della vicenda di Gesù, ad essere stati con Lui, ad aver udito le sue parole e visto le sue opere. Sono loro, soprattutto, a essere testimoni della sua passione, morte e risurrezione (cfr. *Mc* 16, 9-20 e par.; *I Cor* 15, 3-11). E, dunque, sulla base della loro testimonianza che, ancora oggi, noi possiamo credere.

L'esistenza dei ministri ordinati è necessaria, nella Chiesa, per garantire il riferimento costante della comunità cristiana alla testimonianza apostolica.

In tal senso, il fatto che oggi vi siano meno candidati di un tempo al sacramento dell'Ordine non può essere letto, semplicisticamente, come qualcosa cui sopperire con un intervento più massiccio dei laici. È evidente che questa congiuntura è un'occasione perché i laici assumano davvero una corresponsabilità. Ma ciò non potrà mai portare a una comunità cristiana che potesse fare a meno della presenza dei ministri ordinati. Il loro venir meno significherebbe, infatti, il venir meno di una dimensione essenziale all'esserci della Chiesa.

### **Un ministero composito**

Il fatto che i preti, in particolare, siano essenziali per l'esistenza della comunità cristiana non si riduce, poi, al loro essere necessari per la celebrazione dei Sacramenti: in particolare l'Eucaristia. L'ultimo Concilio (*Lumen gentium*, 21-28) evidenzia come i preti, «saggi collaboratori dell'Ordine episcopale» (*Lumen gentium*, 28), esercitino il loro ministero anche con l'annuncio del Vangelo e con la cura e la presidenza della comunità cristiana. Dunque, il servizio che i preti sono chiamati a dare non è riducibile alla sola Celebrazione Eucaristica. Questo servizio va, semmai, visto come il vertice di un ministero più ampio, che racchiude l'annuncio della Parola e la presidenza della comunità cristiana.

### **Il ministero oggi**

I mutamenti che sono oggi richiesti alla azione pastorale della Chiesa non potranno non coinvolgere anche i preti.

Il fatto stesso di pensare, in un modo strutturato, alla presenza qualificata di operatori pastorali che siano presenti in parrocchie in cui non è più stabilmente presente il prete significherà, com'è ovvio, dei cambiamenti nel modo in cui i ministri ordinati eserciteranno il loro ministero.

Un aspetto, in particolare, andrà seriamente "monitorato". Non sarebbe conforme a quanto il ministero è e, pertanto, a quel che è la Chiesa, ritenere che si possa pensare, per il futuro, a dei preti che esauriscano il loro ministero nella celebrazione dei Sacramenti: per il semplice fatto che è qualcosa che gli altri cristiani non possono fare.

L'allargamento della ministerialità laicale richiede, invece, che si percepisca con chiarezza che è fondamentale per l'esistenza di una comunità cristiana anche il ministero dell'annuncio autorevole del Vangelo e della presidenza della comunità da parte dei ministri ordinati.

Ciò significa che ogni cambiamento strutturale delle parrocchie chiederà che ci si domandi sempre, come e in che forme concrete, mantenere attivo e vivo tale ministero.



**CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.**

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane  
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono

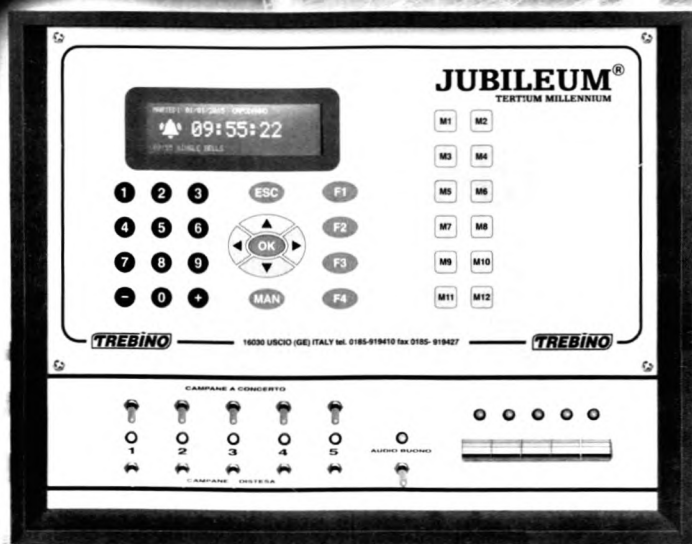


Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su  
ogni TIPO e MARCA di impianto

Giubileo Straordinario della Misericordia 2015/2016

# JUBILEUM<sup>®</sup> TERTIUM MILLENNIUM



STUDIO IDEA Record

EVOLUZIONE  
e INNOVAZIONE



**TREBINO**  
dalla piccola chiesa al vaticano

Cav. ROBERTO TREBINO s.n.c. - 16036 USCIO (Genova) ITALY  
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax. 0185 919427 • mail:trebino@trebino.it www.trebino.it

Preventivi e sopralluoghi gratuiti Assistenza in ogni regione

OPERA DIOCESANA PRESERVAZIONE FEDE

## *"Buona Stampa"*

Corso Matteotti, 11 (3° piano) - 10121 TORINO

Tel. 011.545.497 - Fax 011.531.326

e-mail: buonastampa@alice.it

### ARTICOLI RELIGIOSI

- Oggetti per piccoli regali di Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Nozze, Anniversari, Festa della Famiglia, e occasioni varie della Comunità Parrocchiale, Istituti o Scuole.
- Crocifissi, medaglie, ciondoli vari, per ragazzi e giovani.
- Corone del Rosario, tavole, tavolette.
- Statue e statuette: legno Val Gardena, gesso, resina, ceramica.
- Icone dipinte (Russia, Grecia, Romania).

Quadri e quadretti argento.

Presepio Val Gardena, gesso, cartapesta; articoli Natale.

Crocifissi: legno Val Gardena, peltro, ceramica, S. Damiano anche misure grandi.

### SETTORE LITURGICO

Paramenti, casule, stole, set altare, servizi valigetta e astucci per Santa Messa, calici, pissidi, ampolline, ostensorio, leggio, custodie in pelle per Bibbia, Lezionario, Breviario.

Flambeaux, incenso, carboncini, cera liquida, candele.

Camicini e candele per Battesimo.

Vino per S. Messa, ostie.

### STAMPATI VARI

Opuscoli, immagini, cartoncini e stampati vari.

Diplomi, poster, biglietti con busta per Natale, Pasqua.

Cartoncini per Benedizione della Famiglia, buste ulivo, pergamene per ricordo Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Nozze e Anniversari.

# *La Voce del Popolo*

La voce  
della ***tua*** campana  
perché si senta  
**ABBONATI**

**PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattoliche**

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo  
**il nostro tempo**

SETTIMANALE

**il nostro  
tempo**

***Abboniamoci***  
per scoprire la speranza  
nei fatti quotidiani

**PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici**  
Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino  
Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56



(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale degli Universitari**  
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239  
E-mail: universitari@diocesi.torino.it  
www.universitari.to.it

**Ufficio per la Pastorale dello Sport**  
tel. 011/51.56.345  
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it  
ore 10-12 martedì

**Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero**  
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339  
E-mail: turismo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 martedì e venerdì  
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

## 2. SEZIONE LITURGICA

**Ufficio Liturgico**  
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409  
www.diocesi.torino.it/liturgia  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Settore Pastorale**  
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

**Settore Arte e Beni Culturali**  
E-mail: arte@diocesi.torino.it

**Settore Musica**  
E-mail: musica@diocesi.torino.it

## 3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376  
E-mail: missionario@diocesi.torino.it  
www.sdtm.it  
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario**

*Settore Pontificie Opere Missionarie*  
*Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo*

## 4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

**Ufficio Scuola**  
*Settore Insegnamento della Religione Cattolica*  
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455  
E-mail: scuola@diocesi.torino.it  
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

*Settore Pastorale Scolastica*  
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455  
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm  
ore 9-12 (escluso sabato)

*Settore Scuola Cattolica*

**Ufficio per la Pastorale della Cultura**  
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it  
www.facebook.com/pastoralecultura.to

**Ufficio per le Comunicazioni Sociali**  
tel. 011/51.56.315  
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10  
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it  
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

**Settore Informatico**  
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314  
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

**Redazione del Sito Diocesano Internet**  
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319  
E-mail: redazione@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

## 5. SEZIONE SOCIALE

**Caritas Diocesana**  
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359  
E-mail: caritas@diocesi.torino.it  
www.caritas.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro**  
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359  
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Migranti**  
Via Ceresole n. 42  
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43  
fax 011/20.25.42  
E-mail: migranti@diocesi.torino.it  
www.migranti.torino.it  
ore 8-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Salute**  
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359  
E-mail: salute@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/salute  
ore 9-12 (escluso sabato)

## DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO

### PER SERVIZI PARTICOLARI

**Cause dei Santi**

**Diaconato permanente**  
tel. 333/611.03.39  
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

**Assistenza al Clero anziano e/o malato**  
tel. 011/51.56.361

## ORGANISMI FACENTI CAPO

### AL VICARIO GENERALE

**Formazione permanente dei presbiteri**

**Centro Studi e Documentazione**  
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319  
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it  
ore 9,30-13 (escluso sabato)

**Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti**  
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT<sub>o</sub>)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno XCII - N. 9 - Settembre 2015

Abbonamento annuale per il 2015 € 100,00 - Una copia € 11,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

*Direttore responsabile:* Maggioreino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

*Redazione:* Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

*Amministrazione:* Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1  
D.C.B. Torino - 09/2016 - Spedito: Settembre 2016